

Trattativa: interviene Craxi?

do del barile. Sul fisco, per restare alla cronaca di ieri, il ministro Visentini ha confermato a Trentin, Crea e Sambucini la vecchia posizione: no alla patrimoniale, no alla tassazione delle rendite finanziarie, qualcosa si farà per ridurre l'evasione e l'erosione fiscale che l'attuale legislazione consente ai lavoratori autonomi. Persino sul punto della restituzione del drenaggio fiscale ai lavoratori, che le tasse lo pagano fino all'ultima lira, quella che era sembrata un'apertura è stata ridimensionata da una serie di precisazioni di disposizioni legislative approvate. Il governo, infatti, è per l'adeguamento a fine anno delle detrazioni nella misura del 10%, nonostante i sindacati abbiano messo in evidenza che una simile operazione è rigidamente contemplata per il '84 un drenaggio fiscale pari all'11%, effetto dello sfondamento del tetto d'inflazione il 15%, contro il programmato 13%, verificatosi

nell'83. Dunque, si dà già per acquisita un'erosione dell'11% dei salari da parte del fisco. A questa perdita il governo vorrebbe aggiungere un altro 2% attraverso il taglio della scala mobile nel 1984 e chiede che «si affronti con urgenza e con forza la questione della differenziazione del punto di contingenza». Il segretario del Pli non fa mistero di preoccuparsi dei quadri intermedi. Come Cirino Pomicino si preoccupa delle categorie del lavoro autonomo, il Dc — ha detto al «Mondo» — non approva l'idea di Visentini di imputare il 70% dei redditi delle imprese familiari al capofamiglia. Insomma, ciascuno rassicura il proprio elettorato, e magari se la prende

con quello altrui. Ecco, così, lo stesso Cirino Pomicino aggiungere: «Visentini ci dica allora perché i Bot devono avere il privilegio di non essere tassati. C'è da chiedere: ma il governo su quale politica economica è d'accordo se persino quel poco finora dato per certo viene rimesso in discussione? Si arriva all'assurdo che, diviso al proprio interno, la maggioranza pretende che sia il sindacato a cavarli le castagne dal fuoco. Galloni, che accusa il Pci di puntare al «fallimento» della trattativa perché non chiede la Gloria cosa fa per difendere gli interessi dei lavoratori? La posizione più emblematica è quella dei «socialdemocratici» che l'altro giorno, con una sorta di lungo, hanno paventato un accordo separato con Cisl e Uil. E ieri l'incursione è contro il «socialdemocratico» che, incredibile mistificazione: inverte, infatti, un «drastico ordine pervenuto dalla dirigenza del Pci ai capi comunisti della Cgil», per rilanciare il vero at-

to di preparazione di un governo che «prenda con la Cisl e la Uil». Più cauti i socialisti. Maranetti esprime l'augurio che non si arrivi ad un accordo separato e giudica che la proposta della Cgil, una certa efficacia ce l'ha. «Tutte queste tensioni si ripercuotono nel dibattito sindacale all'indomani del voto di voto sulla proposta relativa al costo del lavoro. Benvenuto sostiene che un blocco politico ostacola l'accordo. Ma quale? Non una parola sui dirigenti del suo partito spreca, al massimo, il socialdemocratico Agostini, della Uil, che pure deve ammettere che in Italia la politica economica non è imposta dal ministro del Lavoro, né, a quanto è dato vedere, dal consiglio dei ministri, ma dal ministro del Tesoro, da quello delle Finanze e da quello della Bilancio. C'è un'idea di Cossu per Carniti, il quale dice di pensare che le pressioni di Botteghe Oscure possano giungere a ribaltare il processo di autonomia della Cgil». Ma nel

merito riconosce che l'accordo sarà possibile o no, in riferimento alla lotta all'inflazione nel suo insieme, più che alle modalità d'accompagnamento della manovra sul costo del lavoro. Il punto vero lo indica Ottaviano Del Turco, segretario generale aggiunto della Cgil, socialista, quando dice che «il sindacato spetta il compito di definire le condizioni perché la manovra contro l'inflazione e per la ripresa sia segnata da caratteri certi e verificabili». A questo fine è comunista, e la definizione autonoma della proposta sindacale, giacché — puntualizza Del Turco — non abbiamo mai tentato una sorta di indipendenza della variabile salariale. «Qual è la proposta, allora? Quella della Cgil», risponde Del Turco, «è un'idea di politica economica nominale del salario entro il tasso del 10%, e ciò non è stato finora contraddetto da nessuno». Puntualizza Del Turco: «Se il problema diventasse

improvvisamente un altro, e cioè la programmazione di una caduta consistente del salario reale dei lavoratori, allora dobbiamo onestamente riconoscere che la proposta della Cgil è del tutto inadeguata. E questo che si vuole?». Il punto vero lo indica Ottaviano Del Turco, segretario generale aggiunto della Cgil, socialista, quando dice che «il sindacato spetta il compito di definire le condizioni perché la manovra contro l'inflazione e per la ripresa sia segnata da caratteri certi e verificabili». A questo fine è comunista, e la definizione autonoma della proposta sindacale, giacché — puntualizza Del Turco — non abbiamo mai tentato una sorta di indipendenza della variabile salariale. «Qual è la proposta, allora? Quella della Cgil», risponde Del Turco, «è un'idea di politica economica nominale del salario entro il tasso del 10%, e ciò non è stato finora contraddetto da nessuno». Puntualizza Del Turco: «Se il problema diventasse

— Come giudichi le polemiche sui dissensi nel sindacato? — C'è chi attacca i sindacati «perché non si mettono d'accordo». Ma forse la colpa è di tutti? Ci sarà pure chi ha ragione e chi ha torto, chi è nel giusto e chi no. Sarebbe utile avventurarsi anche su questo terreno, dopo aver informato, come è necessario, che l'accordo almeno per ora non c'è. C'è un solo modo, per sventare qualsiasi sospetto sulla autenticità delle nostre posizioni: utilizzare, nel giudizio, un metro rigorosamente sindacale. Un metro sul quale unitariamente abbiamo misurato, anche recentemente, nella riunione del Comitato Esecutivo, le posizioni da prendere e le condizioni da porre per poter dare, come lavoratori, un contributo tangibile alla lotta contro l'inflazione.

— Come bilanciate tra i due incontri di questi giorni? — Abbiamo constatato, su un primo punto, alcune disponibilità del governo da non sottovalutare. Esse riguardano il fisco, i problemi dell'occupazione, la politica dei prezzi e delle tariffe, interessi bancari e interventi fiscali sulle attività finanziarie, compresi i titoli di credito pubblico, eque canonie, mercato del lavoro, pensioni e sanità, contributi assicurati-

collegati alla necessità di aumentare la nostra rappresentatività in tutti i settori del mondo del lavoro, di affrontare positivamente le innovazioni tecnologiche e organizzative, ma senza rinunciare impetuosamente in tutti i settori produttivi e per aumentare il grado di produttività del nostro sistema economico. È una ricerca già cominciata, ma essa rispetta esigenze di adeguamento delle politiche sindacali, non all'obiettivo, pur importantissimo, ma diverso, di una azione congiunturale d'urto contro l'inflazione nel 1984.

— Quali sono i termini del dibattito nel sindacato? — «Chi che conta, per la Cgil, sono due cose: la condizione delle condizioni che rendono utile un nostro contributo e la qualità di questo contributo e la sua durata nel tempo. Il dibattito si è svolto finora essenzialmente su questo secondo argomento, dando quasi per scontato, il che è molto rischioso, che sul primo punto l'accordo fra di noi già esisterebbe e sarebbe facile da raggiungere».

— Quali sono le differenze sul secondo aspetto, diciamo così, salariale? — «La Cgil chiede, per il salario del 1984, un aumento automatico onde recuperare, in corso d'anno, l'in-

dicazione di variazione della contingenza che sarebbe, per alcuni punti di scala mobile, temporaneamente congelata. Altri dirigenti sindacali, di altre organizzazioni, pongono una verifica a fine anno per studiare le forme di un eventuale recupero, se ci fosse una perdita sensibile del potere d'acquisto. Noi siamo contrari alla introduzione di qualsiasi accordo, di clausole di questo genere. Avremmo infatti due possibilità. Alla fine dell'anno il tasso di inflazione è sotto il 10 per cento e allora il programma è realizzato e il discorso chiuso. Oppure siamo sopra il 10 per cento e per colpa nostra. In questo secondo caso si presenterebbe una politica di salario, con qualsiasi richiesta di risarcimento di una riduzione del potere d'acquisto. Infatti, di fronte ad una inflazione di questo tipo, sarebbe necessaria una politica di salario di maggior rigore. Stiamo facendo questa esperienza proprio in questi giorni. Nell'accordo del gennaio 1983 è previsto il caso di una «sfasatura» tra tasso di inflazione e programmi (13 per cento), tasso reale (intorno al 15 per cento) e la perdita di salario reale che si è verificata».

— Perché è avvenuto questo? — Perché le garanzie stabilite nell'accordo (riduzione del fisco-drag, aumento degli assegni familiari, nuovi contratti di lavoro) erano commisurate al tasso programmato di inflazione e alla minore copertura rappresentata dalla scala mobile. Oggi di questo problema non si parla. Io l'ho fatto un paio di volte e mi sono accorto che nessuno ci credeva. Ora si vorrebbe costruire una tale illusione per il 1984, oltre a prevedere, in tre anni, trattativa di questa portata, così onnicomprensive che mettano in discussione tutto e tutto insieme: occupazione, fisco, prezzi, salari, previdenza sociale, politiche creditizie e bancarie? Clausole di salvaguardia, in queste materie, non si possono impugnarle; per questo non servono».

— Come uscire da questo «impasse»? — È giusto che il sindacato si sforzi di ottenere, con l'iniziativa anche di lotta, un mutamento delle posizioni delle controparti che consenta l'accordo. Occorre anzitutto un mutamento di atteggiamento, di dibattito diretto e aperto con i lavoratori, dalle confederazioni e dalle strumentalizzazioni che in questi giorni hanno caratterizzato largamente l'informazione.

— Perché è avvenuto questo? — Perché le garanzie stabilite nell'accordo (riduzione del fisco-drag, aumento degli assegni familiari, nuovi contratti di lavoro) erano commisurate al tasso programmato di inflazione e alla minore copertura rappresentata dalla scala mobile. Oggi di questo problema non si parla. Io l'ho fatto un paio di volte e mi sono accorto che nessuno ci credeva. Ora si vorrebbe costruire una tale illusione per il 1984, oltre a prevedere, in tre anni, trattativa di questa portata, così onnicomprensive che mettano in discussione tutto e tutto insieme: occupazione, fisco, prezzi, salari, previdenza sociale, politiche creditizie e bancarie? Clausole di salvaguardia, in queste materie, non si possono impugnarle; per questo non servono».

— Come uscire da questo «impasse»? — È giusto che il sindacato si sforzi di ottenere, con l'iniziativa anche di lotta, un mutamento delle posizioni delle controparti che consenta l'accordo. Occorre anzitutto un mutamento di atteggiamento, di dibattito diretto e aperto con i lavoratori, dalle confederazioni e dalle strumentalizzazioni che in questi giorni hanno caratterizzato largamente l'informazione.

— Come uscire da questo «impasse»? — È giusto che il sindacato si sforzi di ottenere, con l'iniziativa anche di lotta, un mutamento delle posizioni delle controparti che consenta l'accordo. Occorre anzitutto un mutamento di atteggiamento, di dibattito diretto e aperto con i lavoratori, dalle confederazioni e dalle strumentalizzazioni che in questi giorni hanno caratterizzato largamente l'informazione.

— Come uscire da questo «impasse»? — È giusto che il sindacato si sforzi di ottenere, con l'iniziativa anche di lotta, un mutamento delle posizioni delle controparti che consenta l'accordo. Occorre anzitutto un mutamento di atteggiamento, di dibattito diretto e aperto con i lavoratori, dalle confederazioni e dalle strumentalizzazioni che in questi giorni hanno caratterizzato largamente l'informazione.

— Come uscire da questo «impasse»? — È giusto che il sindacato si sforzi di ottenere, con l'iniziativa anche di lotta, un mutamento delle posizioni delle controparti che consenta l'accordo. Occorre anzitutto un mutamento di atteggiamento, di dibattito diretto e aperto con i lavoratori, dalle confederazioni e dalle strumentalizzazioni che in questi giorni hanno caratterizzato largamente l'informazione.

— Come uscire da questo «impasse»? — È giusto che il sindacato si sforzi di ottenere, con l'iniziativa anche di lotta, un mutamento delle posizioni delle controparti che consenta l'accordo. Occorre anzitutto un mutamento di atteggiamento, di dibattito diretto e aperto con i lavoratori, dalle confederazioni e dalle strumentalizzazioni che in questi giorni hanno caratterizzato largamente l'informazione.

— Come uscire da questo «impasse»? — È giusto che il sindacato si sforzi di ottenere, con l'iniziativa anche di lotta, un mutamento delle posizioni delle controparti che consenta l'accordo. Occorre anzitutto un mutamento di atteggiamento, di dibattito diretto e aperto con i lavoratori, dalle confederazioni e dalle strumentalizzazioni che in questi giorni hanno caratterizzato largamente l'informazione.

— Come uscire da questo «impasse»? — È giusto che il sindacato si sforzi di ottenere, con l'iniziativa anche di lotta, un mutamento delle posizioni delle controparti che consenta l'accordo. Occorre anzitutto un mutamento di atteggiamento, di dibattito diretto e aperto con i lavoratori, dalle confederazioni e dalle strumentalizzazioni che in questi giorni hanno caratterizzato largamente l'informazione.

— Come uscire da questo «impasse»? — È giusto che il sindacato si sforzi di ottenere, con l'iniziativa anche di lotta, un mutamento delle posizioni delle controparti che consenta l'accordo. Occorre anzitutto un mutamento di atteggiamento, di dibattito diretto e aperto con i lavoratori, dalle confederazioni e dalle strumentalizzazioni che in questi giorni hanno caratterizzato largamente l'informazione.

— Come uscire da questo «impasse»? — È giusto che il sindacato si sforzi di ottenere, con l'iniziativa anche di lotta, un mutamento delle posizioni delle controparti che consenta l'accordo. Occorre anzitutto un mutamento di atteggiamento, di dibattito diretto e aperto con i lavoratori, dalle confederazioni e dalle strumentalizzazioni che in questi giorni hanno caratterizzato largamente l'informazione.

— Come uscire da questo «impasse»? — È giusto che il sindacato si sforzi di ottenere, con l'iniziativa anche di lotta, un mutamento delle posizioni delle controparti che consenta l'accordo. Occorre anzitutto un mutamento di atteggiamento, di dibattito diretto e aperto con i lavoratori, dalle confederazioni e dalle strumentalizzazioni che in questi giorni hanno caratterizzato largamente l'informazione.

— Come uscire da questo «impasse»? — È giusto che il sindacato si sforzi di ottenere, con l'iniziativa anche di lotta, un mutamento delle posizioni delle controparti che consenta l'accordo. Occorre anzitutto un mutamento di atteggiamento, di dibattito diretto e aperto con i lavoratori, dalle confederazioni e dalle strumentalizzazioni che in questi giorni hanno caratterizzato largamente l'informazione.

— Come uscire da questo «impasse»? — È giusto che il sindacato si sforzi di ottenere, con l'iniziativa anche di lotta, un mutamento delle posizioni delle controparti che consenta l'accordo. Occorre anzitutto un mutamento di atteggiamento, di dibattito diretto e aperto con i lavoratori, dalle confederazioni e dalle strumentalizzazioni che in questi giorni hanno caratterizzato largamente l'informazione.

— Come uscire da questo «impasse»? — È giusto che il sindacato si sforzi di ottenere, con l'iniziativa anche di lotta, un mutamento delle posizioni delle controparti che consenta l'accordo. Occorre anzitutto un mutamento di atteggiamento, di dibattito diretto e aperto con i lavoratori, dalle confederazioni e dalle strumentalizzazioni che in questi giorni hanno caratterizzato largamente l'informazione.

— Come uscire da questo «impasse»? — È giusto che il sindacato si sforzi di ottenere, con l'iniziativa anche di lotta, un mutamento delle posizioni delle controparti che consenta l'accordo. Occorre anzitutto un mutamento di atteggiamento, di dibattito diretto e aperto con i lavoratori, dalle confederazioni e dalle strumentalizzazioni che in questi giorni hanno caratterizzato largamente l'informazione.

— Come uscire da questo «impasse»? — È giusto che il sindacato si sforzi di ottenere, con l'iniziativa anche di lotta, un mutamento delle posizioni delle controparti che consenta l'accordo. Occorre anzitutto un mutamento di atteggiamento, di dibattito diretto e aperto con i lavoratori, dalle confederazioni e dalle strumentalizzazioni che in questi giorni hanno caratterizzato largamente l'informazione.

— Come uscire da questo «impasse»? — È giusto che il sindacato si sforzi di ottenere, con l'iniziativa anche di lotta, un mutamento delle posizioni delle controparti che consenta l'accordo. Occorre anzitutto un mutamento di atteggiamento, di dibattito diretto e aperto con i lavoratori, dalle confederazioni e dalle strumentalizzazioni che in questi giorni hanno caratterizzato largamente l'informazione.

— Come uscire da questo «impasse»? — È giusto che il sindacato si sforzi di ottenere, con l'iniziativa anche di lotta, un mutamento delle posizioni delle controparti che consenta l'accordo. Occorre anzitutto un mutamento di atteggiamento, di dibattito diretto e aperto con i lavoratori, dalle confederazioni e dalle strumentalizzazioni che in questi giorni hanno caratterizzato largamente l'informazione.

— Come uscire da questo «impasse»? — È giusto che il sindacato si sforzi di ottenere, con l'iniziativa anche di lotta, un mutamento delle posizioni delle controparti che consenta l'accordo. Occorre anzitutto un mutamento di atteggiamento, di dibattito diretto e aperto con i lavoratori, dalle confederazioni e dalle strumentalizzazioni che in questi giorni hanno caratterizzato largamente l'informazione.

— Come uscire da questo «impasse»? — È giusto che il sindacato si sforzi di ottenere, con l'iniziativa anche di lotta, un mutamento delle posizioni delle controparti che consenta l'accordo. Occorre anzitutto un mutamento di atteggiamento, di dibattito diretto e aperto con i lavoratori, dalle confederazioni e dalle strumentalizzazioni che in questi giorni hanno caratterizzato largamente l'informazione.

— Come uscire da questo «impasse»? — È giusto che il sindacato si sforzi di ottenere, con l'iniziativa anche di lotta, un mutamento delle posizioni delle controparti che consenta l'accordo. Occorre anzitutto un mutamento di atteggiamento, di dibattito diretto e aperto con i lavoratori, dalle confederazioni e dalle strumentalizzazioni che in questi giorni hanno caratterizzato largamente l'informazione.

— Come uscire da questo «impasse»? — È giusto che il sindacato si sforzi di ottenere, con l'iniziativa anche di lotta, un mutamento delle posizioni delle controparti che consenta l'accordo. Occorre anzitutto un mutamento di atteggiamento, di dibattito diretto e aperto con i lavoratori, dalle confederazioni e dalle strumentalizzazioni che in questi giorni hanno caratterizzato largamente l'informazione.

— Come uscire da questo «impasse»? — È giusto che il sindacato si sforzi di ottenere, con l'iniziativa anche di lotta, un mutamento delle posizioni delle controparti che consenta l'accordo. Occorre anzitutto un mutamento di atteggiamento, di dibattito diretto e aperto con i lavoratori, dalle confederazioni e dalle strumentalizzazioni che in questi giorni hanno caratterizzato largamente l'informazione.

— Come uscire da questo «impasse»? — È giusto che il sindacato si sforzi di ottenere, con l'iniziativa anche di lotta, un mutamento delle posizioni delle controparti che consenta l'accordo. Occorre anzitutto un mutamento di atteggiamento, di dibattito diretto e aperto con i lavoratori, dalle confederazioni e dalle strumentalizzazioni che in questi giorni hanno caratterizzato largamente l'informazione.

— Come uscire da questo «impasse»? — È giusto che il sindacato si sforzi di ottenere, con l'iniziativa anche di lotta, un mutamento delle posizioni delle controparti che consenta l'accordo. Occorre anzitutto un mutamento di atteggiamento, di dibattito diretto e aperto con i lavoratori, dalle confederazioni e dalle strumentalizzazioni che in questi giorni hanno caratterizzato largamente l'informazione.

— Come uscire da questo «impasse»? — È giusto che il sindacato si sforzi di ottenere, con l'iniziativa anche di lotta, un mutamento delle posizioni delle controparti che consenta l'accordo. Occorre anzitutto un mutamento di atteggiamento, di dibattito diretto e aperto con i lavoratori, dalle confederazioni e dalle strumentalizzazioni che in questi giorni hanno caratterizzato largamente l'informazione.

— Come uscire da questo «impasse»? — È giusto che il sindacato si sforzi di ottenere, con l'iniziativa anche di lotta, un mutamento delle posizioni delle controparti che consenta l'accordo. Occorre anzitutto un mutamento di atteggiamento, di dibattito diretto e aperto con i lavoratori, dalle confederazioni e dalle strumentalizzazioni che in questi giorni hanno caratterizzato largamente l'informazione.

— Come uscire da questo «impasse»? — È giusto che il sindacato si sforzi di ottenere, con l'iniziativa anche di lotta, un mutamento delle posizioni delle controparti che consenta l'accordo. Occorre anzitutto un mutamento di atteggiamento, di dibattito diretto e aperto con i lavoratori, dalle confederazioni e dalle strumentalizzazioni che in questi giorni hanno caratterizzato largamente l'informazione.

— Come uscire da questo «impasse»? — È giusto che il sindacato si sforzi di ottenere, con l'iniziativa anche di lotta, un mutamento delle posizioni delle controparti che consenta l'accordo. Occorre anzitutto un mutamento di atteggiamento, di dibattito diretto e aperto con i lavoratori, dalle confederazioni e dalle strumentalizzazioni che in questi giorni hanno caratterizzato largamente l'informazione.

— Come uscire da questo «impasse»? — È giusto che il sindacato si sforzi di ottenere, con l'iniziativa anche di lotta, un mutamento delle posizioni delle controparti che consenta l'accordo. Occorre anzitutto un mutamento di atteggiamento, di dibattito diretto e aperto con i lavoratori, dalle confederazioni e dalle strumentalizzazioni che in questi giorni hanno caratterizzato largamente l'informazione.

— Come uscire da questo «impasse»? — È giusto che il sindacato si sforzi di ottenere, con l'iniziativa anche di lotta, un mutamento delle posizioni delle controparti che consenta l'accordo. Occorre anzitutto un mutamento di atteggiamento, di dibattito diretto e aperto con i lavoratori, dalle confederazioni e dalle strumentalizzazioni che in questi giorni hanno caratterizzato largamente l'informazione.

— Come uscire da questo «impasse»? — È giusto che il sindacato si sforzi di ottenere, con l'iniziativa anche di lotta, un mutamento delle posizioni delle controparti che consenta l'accordo. Occorre anzitutto un mutamento di atteggiamento, di dibattito diretto e aperto con i lavoratori, dalle confederazioni e dalle strumentalizzazioni che in questi giorni hanno caratterizzato largamente l'informazione.

— Come uscire da questo «impasse»? — È giusto che il sindacato si sforzi di ottenere, con l'iniziativa anche di lotta, un mutamento delle posizioni delle controparti che consenta l'accordo. Occorre anzitutto un mutamento di atteggiamento, di dibattito diretto e aperto con i lavoratori, dalle confederazioni e dalle strumentalizzazioni che in questi giorni hanno caratterizzato largamente l'informazione.

— Come uscire da questo «impasse»? — È giusto che il sindacato si sforzi di ottenere, con l'iniziativa anche di lotta, un mutamento delle posizioni delle controparti che consenta l'accordo. Occorre anzitutto un mutamento di atteggiamento, di dibattito diretto e aperto con i lavoratori, dalle confederazioni e dalle strumentalizzazioni che in questi giorni hanno caratterizzato largamente l'informazione.

— Come uscire da questo «impasse»? — È giusto che il sindacato si sforzi di ottenere, con l'iniziativa anche di lotta, un mutamento delle posizioni delle controparti che consenta l'accordo. Occorre anzitutto un mutamento di atteggiamento, di dibattito diretto e aperto con i lavoratori, dalle confederazioni e dalle strumentalizzazioni che in questi giorni hanno caratterizzato largamente l'informazione.

— Come uscire da questo «impasse»? — È giusto che il sindacato si sforzi di ottenere, con l'iniziativa anche di lotta, un mutamento delle posizioni delle controparti che consenta l'accordo. Occorre anzitutto un mutamento di atteggiamento, di dibattito diretto e aperto con i lavoratori, dalle confederazioni e dalle strumentalizzazioni che in questi giorni hanno caratterizzato largamente l'informazione.

— Come uscire da questo «impasse»? — È giusto che il sindacato si sforzi di ottenere, con l'iniziativa anche di lotta, un mutamento delle posizioni delle controparti che consenta l'accordo. Occorre anzitutto un mutamento di atteggiamento, di dibattito diretto e aperto con i lavoratori, dalle confederazioni e dalle strumentalizzazioni che in questi giorni hanno caratterizzato largamente l'informazione.

— Come uscire da questo «impasse»? — È giusto che il sindacato si sforzi di ottenere, con l'iniziativa anche di lotta, un mutamento delle posizioni delle controparti che consenta l'accordo. Occorre anzitutto un mutamento di atteggiamento, di dibattito diretto e aperto con i lavoratori, dalle confederazioni e dalle strumentalizzazioni che in questi giorni hanno caratterizzato largamente l'informazione.

— Come uscire da questo «impasse»? — È giusto che il sindacato si sforzi di ottenere, con l'iniziativa anche di lotta, un mutamento delle posizioni delle controparti che consenta l'accordo. Occorre anzitutto un mutamento di atteggiamento, di dibattito diretto e aperto con i lavoratori, dalle confederazioni e dalle strumentalizzazioni che in questi giorni hanno caratterizzato largamente l'informazione.

— Come uscire da questo «impasse»? — È giusto che il sindacato si sforzi di ottenere, con l'iniziativa anche di lotta, un mutamento delle posizioni delle controparti che consenta l'accordo. Occorre anzitutto un mutamento di atteggiamento, di dibattito diretto e aperto con i lavoratori, dalle confederazioni e dalle strumentalizzazioni che in questi giorni hanno caratterizzato largamente l'informazione.

— Come uscire da questo «impasse»? — È giusto che il sindacato si sforzi di ottenere, con l'iniziativa anche di lotta, un mutamento delle posizioni delle controparti che consenta l'accordo. Occorre anzitutto un mutamento di atteggiamento, di dibattito diretto e aperto con i lavoratori, dalle confederazioni e dalle strumentalizzazioni che in questi giorni hanno caratterizzato largamente l'informazione.

— Come uscire da questo «impasse»? — È giusto che il sindacato si sforzi di ottenere, con l'iniziativa anche di lotta, un mutamento delle posizioni delle controparti che consenta l'accordo. Occorre anzitutto un mutamento di atteggiamento, di dibattito diretto e aperto con i lavoratori, dalle confederazioni e dalle strumentalizzazioni che in questi giorni hanno caratterizzato largamente l'informazione.

— Come uscire da questo «impasse»? — È giusto che il sindacato si sforzi di ottenere, con l'iniziativa anche di lotta, un mutamento delle posizioni delle controparti che consenta l'accordo. Occorre anzitutto un mutamento di atteggiamento, di dibattito diretto e aperto con i lavoratori, dalle confederazioni e dalle strumentalizzazioni che in questi giorni hanno caratterizzato largamente l'informazione.

— Come uscire da questo «impasse»? — È giusto che il sindacato si sforzi di ottenere, con l'iniziativa anche di lotta, un mutamento delle posizioni delle controparti che consenta l'accordo. Occorre anzitutto un mutamento di atteggiamento, di dibattito diretto e aperto con i lavoratori, dalle confederazioni e dalle strumentalizzazioni che in questi giorni hanno caratterizzato largamente l'informazione.

— Come uscire da questo «impasse»? — È giusto che il sindacato si sforzi di ottenere, con l'iniziativa anche di lotta, un mutamento delle posizioni delle controparti che consenta l'accordo. Occorre anzitutto un mutamento di atteggiamento, di dibattito diretto e aperto con i lavoratori, dalle confederazioni e dalle strumentalizzazioni che in questi giorni hanno caratterizzato largamente l'informazione.

— Come uscire da questo «impasse»? — È giusto che il sindacato si sforzi di ottenere, con l'iniziativa anche di lotta, un mutamento delle posizioni delle controparti che consenta l'accordo. Occorre anzitutto un mutamento di atteggiamento, di dibattito diretto e aperto con i lavoratori, dalle confederazioni e dalle strumentalizzazioni che in questi giorni hanno caratterizzato largamente l'informazione.

— Come uscire da questo «impasse»? — È giusto che il sindacato si sforzi di ottenere, con l'iniziativa anche di lotta, un mutamento delle posizioni delle controparti che consenta l'accordo. Occorre anzitutto un mutamento di atteggiamento, di dibattito diretto e aperto con i lavoratori, dalle confederazioni e dalle strumentalizzazioni che in questi giorni hanno caratterizzato largamente l'informazione.

— Come uscire da questo «impasse»? — È giusto che il sindacato si sforzi di ottenere, con l'iniziativa anche di lotta, un mutamento delle posizioni delle controparti che consenta l'accordo. Occorre anzitutto un mutamento di atteggiamento, di dibattito diretto e aperto con i lavoratori, dalle confederazioni e dalle strumentalizzazioni che in questi giorni hanno caratterizzato largamente l'informazione.

— Come uscire da questo «impasse»? — È giusto che il sindacato si sforzi di ottenere, con l'iniziativa anche di lotta, un mutamento delle posizioni delle controparti che consenta l'accordo. Occorre anzitutto un mutamento di atteggiamento, di dibattito diretto e aperto con i lavoratori, dalle confederazioni e dalle strumentalizzazioni che in questi giorni hanno caratterizzato largamente l'informazione.

— Come uscire da questo «impasse»? — È giusto che il sindacato si sforzi di ottenere, con l'iniziativa anche di lotta, un mutamento delle posizioni delle controparti che consenta l'accordo. Occorre anzitutto un mutamento di atteggiamento, di dibattito diretto e aperto con i lavoratori, dalle confederazioni e dalle strumentalizzazioni che in questi giorni hanno caratterizzato largamente l'informazione.

— Come uscire da questo «impasse»? — È giusto che il sindacato si sforzi di ottenere, con l'iniziativa anche di lotta, un mutamento delle posizioni delle controparti che consenta l'accordo. Occorre anzitutto un mutamento di atteggiamento, di dibattito diretto e aperto con i lavoratori, dalle confederazioni e dalle strumentalizzazioni che in questi giorni hanno caratterizzato largamente l'informazione.

— Come uscire da questo «impasse»? — È giusto che il sindacato si sforzi di ottenere, con l'iniziativa anche di lotta, un mutamento delle posizioni delle controparti che consenta l'accordo. Occorre anzitutto un mutamento di atteggiamento, di dibattito diretto e aperto con i lavoratori, dalle confederazioni e dalle strumentalizzazioni che in questi giorni hanno caratterizzato largamente l'informazione.

— Come uscire da questo «impasse»? — È giusto che il sindacato si sforzi di ottenere, con l'iniziativa anche di lotta, un mutamento delle posizioni delle controparti che consenta l'accordo. Occorre anzitutto un mutamento di atteggiamento, di dibattito diretto e aperto con i lavoratori, dalle confederazioni e dalle strumentalizzazioni che in questi giorni hanno caratterizzato largamente l'informazione.

— Come uscire da questo «impasse»? — È giusto che il sindacato si sforzi di ottenere, con l'iniziativa anche di lotta, un mutamento delle posizioni delle controparti che consenta l'accordo. Occorre anzitutto un mutamento di atteggiamento, di dibattito diretto e aperto con i lavoratori, dalle confederazioni e dalle strumentalizzazioni che in questi giorni hanno caratterizzato largamente l'informazione.

— Come uscire da questo «impasse»? — È giusto che il sindacato si sforzi di ottenere, con l'iniziativa anche di lotta, un mutamento delle posizioni delle controparti che consenta l'accordo. Occorre anzitutto un mutamento di atteggiamento, di dibattito diretto e aperto con i lavoratori, dalle confederazioni e dalle strumentalizzazioni che in questi giorni hanno caratterizzato largamente l'informazione.

— Come uscire da questo «impasse»? — È giusto che il sindacato si sforzi di ottenere, con l'iniziativa anche di lotta, un mutamento delle posizioni delle controparti che consenta l'accordo. Occorre anzitutto un mutamento di atteggiamento, di dibattito diretto e aperto con i lavoratori, dalle confederazioni e dalle strumentalizzazioni che in questi giorni hanno caratterizzato largamente l'informazione.

— Come uscire da questo «impasse»? — È giusto che il sindacato si sforzi di ottenere, con l'iniziativa anche di lotta, un mutamento delle posizioni delle controparti che consenta l'accordo. Occorre anzitutto un mutamento di atteggiamento, di dibattito diretto e aperto con i lavoratori, dalle confederazioni e dalle strumentalizzazioni che in questi giorni hanno caratterizzato largamente l'informazione.

— Come uscire da questo «impasse»? — È giusto che il sindacato si sforzi di ottenere, con l'iniziativa anche di lotta, un mutamento delle posizioni delle controparti che consenta l'accordo. Occorre anzitutto un mutamento di atteggiamento, di dibattito diretto e aperto con i lavoratori, dalle confederazioni e dalle strumentalizzazioni che in questi giorni hanno caratterizzato largamente l'informazione.

— Come uscire da questo «impasse»? — È giusto che il sindacato si sforzi di ottenere, con l'iniziativa anche di lotta, un mutamento delle posizioni delle controparti che consenta l'accordo. Occorre anzitutto un mutamento di atteggiamento, di dibattito diretto e aperto con i lavoratori, dalle confederazioni e dalle strumentalizzazioni che in questi giorni hanno caratterizzato largamente l'informazione.

— Come uscire da questo «impasse»? — È giusto che il sindacato si sforzi di ottenere, con l'iniziativa anche di lotta, un mutamento delle posizioni delle controparti che consenta l'accordo. Occorre anzitutto un mutamento di atteggiamento, di dibattito diretto e aperto con i lavoratori, dalle confederazioni e dalle strumentalizzazioni che in questi giorni hanno caratterizzato largamente l'informazione.

— Come uscire da questo «impasse»? — È giusto che il sindacato si sforzi di ottenere, con l'iniziativa anche di lotta, un mutamento delle posizioni delle controparti che consenta l'accordo. Occorre anzitutto un mutamento di atteggiamento, di dibattito diretto e aperto con i lavoratori, dalle confederazioni e dalle strumentalizzazioni che in questi giorni hanno caratterizzato largamente l'informazione.

— Come uscire da questo «impasse»? — È giusto che il sindacato si sforzi di ottenere, con l'iniziativa anche di lotta, un mutamento delle posizioni delle controparti che consenta l'accordo. Occorre anzitutto un mutamento di atteggiamento, di dibattito diretto e aperto con i lavoratori, dalle confederazioni e dalle strumentalizzazioni che in questi giorni hanno caratterizzato largamente l'informazione.

— Come uscire da questo «impasse»? — È giusto che il sindacato si sforzi di ottenere, con l'iniziativa anche di lotta, un mutamento delle posizioni delle controparti che consenta l'accordo. Occorre anzitutto un mutamento di atteggiamento, di dibattito diretto e aperto con i lavoratori, dalle confederazioni e dalle strumentalizzazioni che in questi giorni hanno caratterizzato largamente l'informazione.

— Come uscire da questo «impasse»? — È giusto che il sindacato si sforzi di ottenere, con l'iniziativa anche di lotta, un mutamento delle posizioni delle controparti che consenta l'accordo. Occorre anzitutto un mutamento di atteggiamento, di dibattito diretto e aperto con i lavoratori, dalle confederazioni e dalle strumentalizzazioni che in questi giorni hanno caratterizzato largamente l'informazione.

— Come uscire da questo «impasse»? — È giusto che il sindacato si sforzi di ottenere, con l'iniziativa anche di lotta, un mutamento delle posizioni delle controparti che consenta l'accordo. Occorre anzitutto un mutamento di atteggiamento, di dibattito diretto e aperto con i lavoratori, dalle confederazioni e dalle strumentalizzazioni che in questi giorni hanno caratterizzato largamente l'informazione.

— Come uscire da questo «impasse»? — È giusto che il sindacato si sforzi di ottenere, con l'iniziativa anche di lotta, un mutamento delle posizioni delle controparti che consenta l'accordo. Occorre anzitutto un mutamento di atteggiamento, di dibattito diretto e aperto con i lavoratori, dalle confederazioni e dalle strumentalizzazioni che in questi giorni hanno caratterizzato largamente l'informazione.

— Come uscire da questo «impasse»? — È giusto che il sindacato si sforzi di ottenere, con l'iniziativa anche di lotta, un mutamento delle posizioni delle controparti che consenta l'accordo. Occorre anzitutto un mutamento di atteggiamento, di dibattito diretto e aperto con i lavoratori, dalle confederazioni e dalle strumentalizzazioni che in questi giorni hanno caratterizzato largamente l'informazione.

— Come uscire da questo «impasse»? — È giusto che il sindacato si sforzi di ottenere, con l'iniziativa anche di lotta, un mutamento delle posizioni delle controparti che consenta l'accordo. Occorre anzitutto un mutamento di atteggiamento, di dibattito diretto e aperto con i lavoratori, dalle confederazioni e dalle strumentalizzazioni che in questi giorni hanno caratterizzato largamente l'informazione.

— Come uscire da questo «impasse»? — È giusto che il sindacato si sforzi di ottenere, con l'iniziativa anche di lotta, un mutamento delle posizioni delle controparti che consenta l'accordo. Occorre anzitutto un mutamento di atteggiamento, di dibattito diretto e aperto con i lavoratori, dalle confederazioni e dalle strumentalizzazioni che in questi giorni hanno caratterizzato largamente l'informazione.

— Come uscire da questo «impasse»? — È giusto che il sindacato si sforzi di ottenere, con l'iniziativa anche di lotta, un mutamento delle posizioni delle controparti che consenta l'accordo. Occorre anzitutto un mutamento di atteggiamento, di dibattito diretto e aperto con i lavoratori, dalle confederazioni e dalle strumentalizzazioni che in questi giorni hanno caratterizzato largamente l'informazione.

— Come uscire da questo «impasse»? — È giusto che il sindacato si sforzi di ottenere, con l'iniziativa anche di lotta, un mutamento delle posizioni delle controparti che consenta l'accordo. Occorre anzitutto un mutamento di atteggiamento, di dibattito diretto e aperto con i lavoratori, dalle confederazioni e dalle strumentalizzazioni che in questi giorni hanno caratterizzato largamente l'informazione.

— Come uscire da questo «impasse»? — È giusto che il sindacato si sforzi di ottenere, con l'iniziativa anche di lotta, un mutamento delle posizioni delle controparti che consenta l'accordo. Occorre anzitutto un mutamento di atteggiamento, di dibattito diretto e aperto con i lavoratori, dalle confederazioni e dalle strumentalizzazioni che in questi giorni hanno caratterizzato largamente l'informazione.

— Come uscire da questo «impasse»? — È giusto che il sindacato si sforzi di ottenere, con l'iniziativa anche di lotta, un mutamento delle posizioni delle controparti che consenta l'accordo. Occorre anzitutto un mutamento di atteggiamento, di dibattito diretto e aperto con i lavoratori, dalle confederazioni e dalle strumentalizzazioni che in questi giorni hanno caratterizzato largamente l'informazione.

— Come uscire da questo «impasse»? — È giusto che il sindacato si sforzi di ottenere, con l'iniziativa anche di lotta, un mutamento delle posizioni delle controparti che consenta l'accordo. Occorre anzitutto un mutamento di atteggiamento, di dibattito diretto e aperto con i lavoratori, dalle confederazioni e dalle strumentalizzazioni che in questi giorni hanno caratterizzato largamente l'informazione.

— Come uscire da questo «impasse»? — È giusto che il sindacato si sforzi di ottenere, con l'iniziativa anche di lotta, un mutamento delle posizioni delle controparti che consenta l'accordo. Occorre anzitutto un mutamento di atteggiamento, di dibattito diretto e aperto con i lavoratori, dalle confederazioni e dalle strumentalizzazioni che in questi giorni hanno caratterizzato largamente l'informazione.

— Come uscire da questo «impasse»? — È giusto che il sindacato

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Alla Camera una relazione che tace sui contrasti e rifiuta ogni cambiamento

Chiusa la verifica la crisi continua Craxi presenta il programma di un anno fa Dal PCI un'opposizione per l'alternativa

Così si
maschera
il non-
governo

Napolitano dà appuntamento all'autunno, con la discussione della legge finanziaria e del bilancio '85 - Gelida accoglienza della maggioranza alle comunicazioni del presidente del Consiglio - DC sprezzante, PRI sospettoso: e stasera il pentapartito si vota la fiducia

- Il discorso del capogruppo comunista a Montecitorio
- Oggi al Senato discussione sulla mozione del PCI sulla P2
- Sull'aumento del canone TV la maggioranza è divisa

ALLE PAGG. 2 E 3

Fisco, approvato il piano-Visentini Accorpata l'IVA

ROMA — Craxi e Visentini hanno giocato d'anticipo sul fisco. Il Consiglio dei ministri, precedentemente convocato per oggi, è stato — infatti — improvvisamente chiamato ieri sera in ritiro nella saletta del governo di Montecitorio, attigua all'aula dove il dibattito parlamentare sulla verifica era ancora in corso. Nonostante molti ministri non abbiano nascosto la loro contrarietà a un pronunciamento sostanzialmente a scatola chiusa (il ministro delle Finanze ha consegnato i suoi testi solo a riunione aperta), Visentini è riuscito ad ottenere l'approvazione del suo «pacchetto» teso a recuperare per il 1985 10 mila miliardi dall'area dell'evasione e dell'erosione fiscale. In che modo? Le indiscrezioni della vigilia sono state essenzialmente confermate.

Accorpamento delle aliquote Iva — Le attuali otto saranno ridotte a tre (del 2%, 9% e 18%) più una quarta aliquota marginale (del 38%) per un numero di beni assai ristretto che

(Segue in ultima) Pasquale Casella

Per la Casmez nuovo scandaloso decreto-proroga

ROMA — Con un ennesimo decreto legge il governo ha nuovamente prorogato, ieri, l'attività e la gestione della Cassa di De Vito, ha tentato di prescrivere le decisioni del governo non come «una pura e semplice proroga» poiché, a suo dire, il decreto si intreccerebbe con «il piano triennale che verrà approvato dal Cipe la prossima settimana». Ma quanto questo sia falso e poco credibile è dimostrato, tra l'altro, dalle reazioni che l'ennesima proroga ha suscitato all'interno dello stesso governo (alcune polemiche dichiarazioni del ministro del Bilancio, Romita). La proroga, poi, è tanto più grave se si considera che nella stessa seduta di ieri il Consiglio dei ministri ha approvato un disegno di legge per l'occupazione giovanile e che importanti compiti di gestione della sua applicazione sono affidati proprio alla Cassa.

(Segue in ultima) Antonio Caprarica



VICCHIO DI MUGELLO - Fiori sul luogo dell'atroce delitto

ROMA — In un gesto sconcertante, una maggioranza a ranghi ridottissimi — deserti i banchi democristiani, scarsamente affollati gli altri — ha accolto ieri mattina alla Camera le 40 cartelle con le quali Bettino Craxi ha preteso di dotare il suo governo di una nuova base «programmatica», frutto della «verifica» fasulla. La risposta del PCI (i cui deputati erano massicciamente presenti) è arrivata con il fermo intervento di Giorgio Napolitano. Ma anche sul fronte della maggioranza Craxi non ha certo potuto trarre buoni auspici: i democristiani parlano — anche riferendosi al documento conclusivo della «verifica» — di un elenco di «buone intenzioni» e danno minaccioso appuntamento all'autunno. Spadolini li ha addirittura anticipati su questa linea, e perfino i socialdemocratici mugugnano per la sortita di Goria. Solo Zanonè si rallegra trovando nelle comunicazioni craxiane «larga rispondenza alle proposte liberali».

A testimoniare quello che, in altra occasione, aveva definito lo «sfarinamento» della maggioranza, il socialista Formica ha pronunciato a sua volta un intervento di segno «riformista», nettamente antitetico alla linea imposta dalla DC a questo governo. Mettendo assieme tutti questi elementi, si capisce probabilmente la ragione per cui, contrariamente alle previsioni, Craxi ha deciso di far chiudere il dibattito con un voto di fiducia. In questo modo sarà almeno sicuro che i deputati del pentapartito entrino nell'aula.

L'obiettivo sarà raggiunto mediante un espediente: non sarà infatti il governo a porre la questione di fiducia, ma sarà la sua maggioranza a confermarla attraverso un ordine del giorno firmato dal capigruppo. Di espedienti, del resto, è intessuto l'intero svlggero della «verifica», fino al perduto costituito dal discorso tenuto ieri da Craxi. Un lungo elenco di problemi all'inscena dell'omissione, da un lato, del trionfalismo dall'altro.

La tattica del silenzio è stata manovrata da Craxi in vari modi e varie direzioni: gli è servita per scansare argomenti, come la questione morale, di capitale importanza per gli stessi assetti istituzionali del Paese ma esplosiva per gli equilibri interni del pentapartito; e gli è servita anche per cercare di evitare, tacendo ogni accenno alle giunte locali o alla scuola privata, l'impressione di una totale subalternità ai voleri democristiani. De Milla naturalmente se ne è accorto, e in privato non gliel'ha perdonato, ma in pubblico si mostrava soddisfatto per la prova di «disciplina» fornita dal presidente del Consiglio.

Esultante invece Longo, la cui uscita dal governo è stata presentata da Craxi come dettata solo dalla «volontà di sottrarre il governo a polemiche che investivano la sua persona e alle quali egli intende rispondere da una posizione di governo».

(Segue in ultima) Antonio Caprarica

Lungo, cordiale colloquio tra Natta e Spadolini

L'incontro ha toccato molti temi: la situazione politica, le prospettive del confronto coi PCI, le questioni istituzionali

ROMA — Un lungo colloquio, ieri mattina, tra Alessandro Natta e il segretario del PRI, Giovanni Spadolini, ha diviso con il dibattito parlamentare sulla «verifica» l'interesse e l'attenzione degli osservatori politici e dei giornalisti. L'incontro tra i due segretari è il primo dall'elezione di Natta alla guida del PCI: Spadolini ha voluto ripetergli le sue congratulazioni e i suoi auguri, ma l'occasione è stata anche colta per un impegnativo confronto sui principali problemi del momento. Lo si deduce dallo stesso comunicato ufficiale emesso più tardi dal PRI. Al centro del cordiale colloquio — si legge nella nota — che si è protratto per un'ora e mezzo, un esame della situazione politica, delle prospettive

del confronto parlamentare e politico tra la maggioranza e l'opposizione, e delle questioni istituzionali che sono sottoposte alla valutazione della Commissione bicamerale per le riforme istituzionali stesse. Anche Natta ha fatto riferimento a questo comunicato, e al cronista che premevano per saperne di più ha raccontato solo di aver ricevuto in dono da Spadolini una copia del suo libro «L'Italia di minoranza».

Nel riserbo dei due protagonisti, il comunicato offre tuttavia una traccia precisa dei temi affrontati nella discussione, una traccia corroborata dall'editoriale diffuso ieri sera

(Segue in ultima) ah. c.

Nessuna conclusione in Parlamento bloccata la ricerca della verità

Caso Cirillo, la DC impone il rinvio a settembre

ROMA — Era già tutto previsto. Il «Comitato parlamentare per i servizi di sicurezza» non ha potuto, ieri, portare al voto la relazione del presidente Guallieri (PRI) sulle deviazioni dei servizi segreti nella trattativa con la camorra e le Br per la liberazione di Ciriaco De Mita.

Se ne riparerà a settembre e tutto — ovviamente — per responsabilità della Democrazia Cristiana, che ha impiegato quattro mesi a sostituire l'on. Zamberletti, divenuto ministro, con l'on. Tarcisio Gitti, vicepresidente del gruppo dc alla Camera. E l'on. Gitti si è puntualmente presentato, ieri mattina, alla riunione del «Comitato Guallieri», ma semplicemente per dire che in vita sua non s'era mai occupato del «caso Cirillo» e aveva, quindi, tutto il diritto di conoscere atti e documenti prima di votare alcunché. Richiesta prevedibile e prevista fin da quando si era capito che la DC giocava il rinvio nella sostituzione di Zamberletti come «estrema carta» per rinviare ancora una volta il momento della verità.

Ma il rinvio, comunque, è arrivato, sia pure tra vivaci proteste. «La richiesta dell'on. Gitti — hanno osservato

il sen. Ugo Pecchioli e l'on. Luciano Violante, membri per il Pci del «Comitato» — di rinviare l'esame e l'approvazione della relazione può avere un fondamento personale stante il fatto che, essendo appena nominato nel Comitato stesso, deve poter avere il tempo occorrente per consultare i materiali».

Ma Pecchioli e Violante non hanno ancora avuto tempo di consultare, li conoscono bene e quindi — uscendo dal ferreo riserbo mantenuto finora — fanno osservare che «resta comunque grave che la Dc abbia tardato molte settimane a designare il suo rappresentante. Questo ingiustificabile ritardo — continuano Pecchioli e Violante — ha sinora impedito al comitato di trasmettere al parlamento la propria relazione su uno dei casi più scandalosi che hanno visto convergere in azioni illegali organizzazioni terroristiche, capi camorristi, dirigenti di servizi di informazione e di altri apparati statali ed esponenti della Dc».

I membri comunisti del «Comitato» hanno chiesto, così, Rocco Di Blasi (Segue in ultima)

Finalmente interrotto il digiuno dei nostri atleti alle Olimpiadi di Los Angeles

Da Giovannetti il primo oro italiano



LOS ANGELES — Luciano Giovannetti, primo oro italiano

Nel tiro al piattello - Poche ore prima la bolzanina Edith Gufler aveva conquistato l'argento con la carabina - Un grande protagonista: il nuotatore tedesco Gross

Prime medaglie per l'Italia: un oro e un argento. La medaglia d'oro l'ha conquistata Luciano Giovannetti nel tiro al piattello, dopo un avvincente spargimento con l'americano Daniel Carlisle ed il peruviano Boza. La medaglia d'argento l'aveva vinta poche ore prima la bolzanina 22enne Edith Gufler nel tiro a segno, specialità carabina ad aria compressa. I due tiratori hanno così rotto il digiuno della spedizione italiana. La medaglia d'oro nella carabina è stata vinta dalla statunitense Pat Spurgin che porta così

a dieci gli ori conquistati dagli Stati Uniti. Edith Gufler aggiunge con questo successo il suo nome, prima donna, alla lunga e prestigiosa schiera dei tiratori italiani. Mentre il cian azzurro festeggia i tanti sospirati primi successi, l'Olimpiade ha trovato il suo primo grande protagonista. È l'atletista tedesco Michael Gross. Il fenomenale nuotatore è già riuscito, infatti, a mettere insieme due medaglie d'oro, una d'argento e due record del mondo. E la serie dei trionfi non sembra proprio finita. NELLO SPORT

Ormai non ci sono dubbi: il «mostro» è sempre lo stesso

Firenze sotto shock, forti polemiche tra gli inquirenti: siamo in alto mare

Dalla nostra redazione FIRENZE — È la stessa arma, la stessa mano. L'autopsia sul corpo di Pia Rontini, la ragazza di Vicchio assassinata assieme al fidanzato Claudio Stefanacci poi orrendamente mutilata, ha confermato quello che tutti sapevano, quello che tutti temevano. Il manico sessuale, il mostro è sempre lo stesso e ha ucciso con la ferocia di sempre. Ha premuto il grilletto sette volte con il braccio dentro l'abitacolo della Panda senza mancare neanche un colpo con la terribile Beretta calibro 22 long rifle. Quattro a Claudio, quello mortale dietro l'orecchio sinistro, due al tronco, uno alla coscia; tre a Pia, un colpo al braccio, uno al fondo schiena e il terzo mortale nel viso. Il proiettile è entrato vicino all'occhio destro ed è rimasto conficcato nel cervello. I bossoli sono stati esplosi dalla stessa arma che ha fatto altre dodici vittime in sedici anni.

I due ragazzi sono morti, hanno precisato i medici legali, per lesioni encefaliche. La ragazza è stata mutilata con un coltello probabilmente a serramanico. Dopo averle inferto l'orrenda ferita al pube, l'assassino l'ha colpita al collo e ha asportato la mammella sinistra della ragazza. È la prima volta. Il mostro ha completato la sua opera colpendo almeno dieci volte Claudio Stefanacci, riverso in macchina, ai genitali e alle gambe. Già al-

Giorgio Sgherri (Segue in ultima)

Dirottato Boeing da Francoforte per Parigi

GINEVRA — Un altro aereo (il secondo in pochi giorni) è stato dirottato nel pomeriggio di ieri. Si tratta del Boeing 737 della Air France, decollato alle 16,29 da Francoforte, diretto a Parigi. Ventidue minuti esatti dopo il decollo, tre uomini armati hanno preso possesso dell'apparecchio chiedendo al pilota di essere condotti a Teheran. Dopo la sosta a Ginevra, il Boeing 737 è partito per Beirut dove, dopo aver vinto i dinieghi delle autorità libanesi, è atterrato a tarda notte. Subito dopo è ripartito per Cipro. A bordo ci sono 58 passeggeri e sei membri dell'equipaggio. Un portavoce della polizia svizzera ha annunciato, citando il comandante dell'aereo con il quale aveva avuto una conversazione via radio, che all'interno del Boeing ci sarebbe stata una sparatoria. Sembra che non ci siano però né morti né feriti.

Nell'interno

Patanè conferma le accuse davanti all'Antimafia

«Lo Stato è ancora il grande assente nella lotta alla mafia: il procuratore di Caltanissetta, Patanè, ha ripetuto le sue accuse davanti all'Antimafia, che l'ha ascoltato ieri per 5 ore. Intanto, un suo collega l'ha rinviato a giudizio per «violenza privata».

Scontro sulla Roma-Napoli 4 morti (di cui due bimbi)

Gravissimo incidente ieri sull'autostrada Roma-Napoli. All'altezza di Frosinone una vettura è stata urtata da un autotreno. Bilancio della sciagura, quattro morti di cui due bambini e un ferito (il guidatore del camion) in condizioni gravissime.

Si è dimesso in Sardegna il segretario regionale PSI

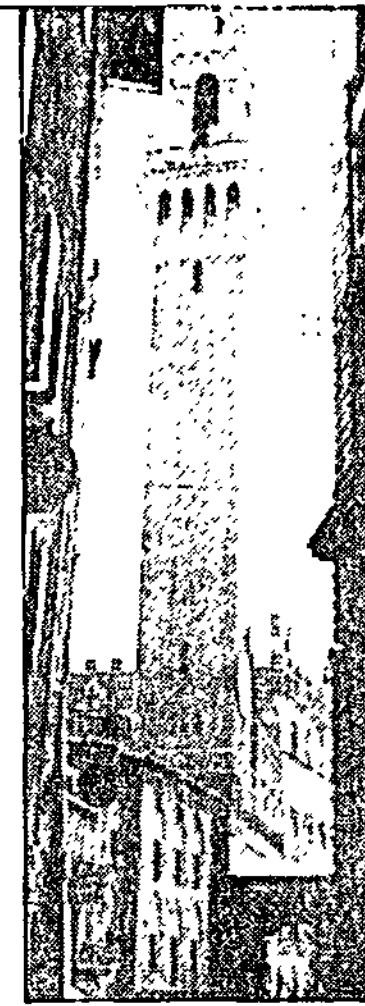
Dopo una lunga e burrascosa riunione del comitato regionale si è dimesso il segretario del PSI sauto Marco Cabras. È stata respinta a maggioranza la sua relazione nella quale si proponeva l'ingresso dei socialisti in una giunta di sinistra. Ora il PSI si prepara ad un appoggio esterno.

Colloquio Andreotti-Gheddafi Raggiunte importanti intese

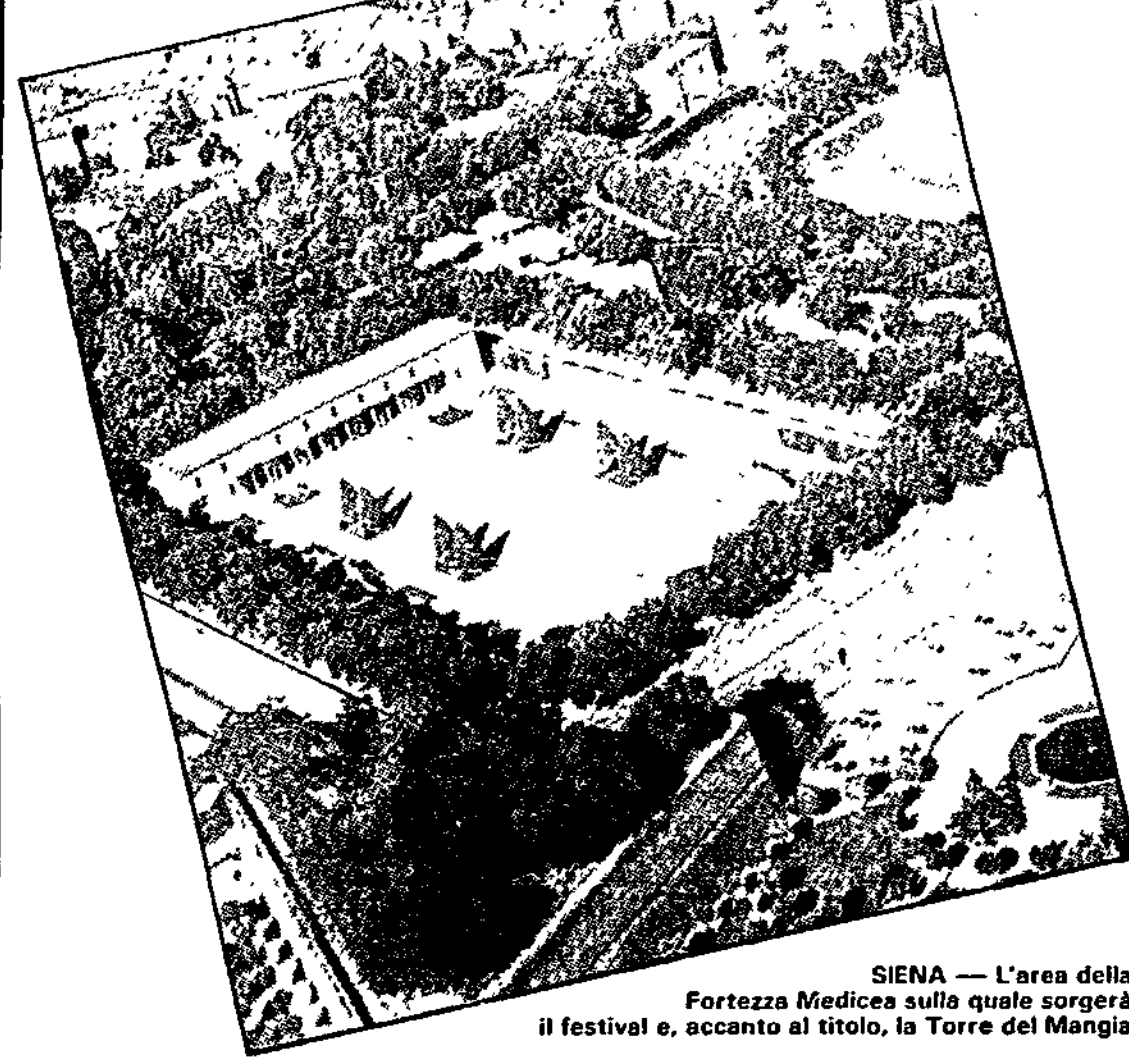
Cordiale colloquio ieri a Benghasi tra Gheddafi e Andreotti al termine della visita di due giorni del ministro degli Esteri italiano. Importanti accordi sono stati raggiunti per gli scambi economici. Gheddafi sarebbe disponibile a un «chiarimento» con gli USA.

Festival dell'Unità a Siena dal 7 agosto

L'Italia delle cento città Primo piano sui caratteri degli italiani



Una festa «orizzontale» che affronterà i tanti temi della provincia del nostro paese - Il campanile contro le megalopoli - Quindici giorni di dibattiti e spettacoli nella Fortezza Medicea Chiusura il 19



SIENA — L'area della Fortezza Medicea sulla quale sorge il festival e, accanto al titolo, la Torre del Mangia

Dal nostro inviato
SIENA — Maledetti toscani. Anzi, maledetti italiani. Modi e mode, i costumi delle cento città d'Italia si rincorreranno per quindici giorni a Siena al Festival Nazionale dell'Unità in programma dal 7 al 19 agosto intitolato appunto «L'Italia delle cento città». Più importante del titolo, forse, è il sottotitolo: «I caratteri degli italiani». In questi due plurali sta il senso, accattivante, di una festa non facile che vuole entrare nel cuore dell'Italia della provincia che poi, in fondo, è l'Italia vera, o almeno una buona parte di essa.

«Quella che stiamo organizzando — spiega Maurizio Boldrini, del comitato regionale toscano del Pci — è una festa orizzontale che passa attraverso i tanti temi della provincia italiana. In fondo è un tentativo, un tentativo di capire i processi di metamorfosi dei costumi delle città, dello stare insieme, del vivere le città, del vivere la cultura delle città».

Una festa che vuole essere totale

E infatti al festival si parlerà anche di «Quale sinistra di governo per la città?». Al dibattito ci saranno i sindaci comunisti di Taranto e di Modena, quello socialista di Siena e il presidente della Regione Toscana Gianfranco Bartolini. E ancora la qualità della vita ed ancora di un altro dibattito, «Il futuro è nei piccoli centri?», parteciperanno sociologi, amministratori, antropologi.

«L'America non è più dall'altra parte della Luna, come cantava Lucio Dalla appena qualche anno fa, ma soltanto ad un tiro di telecomando. Le Olimpiadi che ci entrano in casa nelle ore più impossibili lo dimostrano. I grandi flussi culturali, di costume, entrano anche nella miriade di piccoli centri operosi e mai stanchi, ricchi di tradizioni secolari non tirate fuori dal cassetto per la ricorrenza del santo patrono, ma vissute giorno dopo giorno. Il muro della provincia si abbatte e si apre una breccia dentro la quale passa di tutto. Ecco dunque il problema della qualità della vita. «La provincia di Siena — dice Francesco Nerli, segretario della federazione comunista — è la più rossa d'Italia. In quasi tutti i centri le sinistre governano da sempre. Il «Buon Governo» dalle nostre parti non è soltanto quello di Ambrogio Lorenzetti che custodiamo con orgoglio nel palazzo comunale. Lo dimostrano i dati elettorali: alle ultime europee in provincia di Siena il Pci ha ottenuto oltre il 58,6% dei voti, con un 2,44% in più alle politiche rispetto al 1983. Segno evidente che le scelte dei comunisti trovano consensi nella gente».

Un tuffo nei magici anni Sessanta

Le veglie e la televisione. Il trescone sulla Luna e la musica dura di Gianni Nannini, regina del rock e figlia del re del panforte, il calciobalilla e i video-games, i film sulle città americane, sono tutti appunti e spunti da prendere per dipingere un quadro della provincia italiana che c'era una volta ma che continua ad esserci con le sue contraddizioni e i suoi valori positivi.

Immacabile, in una saga in fondo autobiografica per tutti, un tuffo in quei magici anni Sessanta. In un angolo della Fortezza trionfano i ricordi con juke-box originali, bibite e riviste di un «come eravamo» ormai vent'anni primavere fa. E poi un progetto ambizioso, quasi una bacchettata sulle dita alla Rai, grazie alla professionalità del regista Sergio Spina che ripropone il programma «I trent'anni della Rai», visti però dalla parte degli italiani e non solo da quella di mamma tv.

Le città di provincia come scrigni di preziosi tesori d'arte e di cultura. Il festival dell'Unità metterà insieme esperienze e competenze diverse: Intanto si è già assicurato la presenza di musicisti dell'Accademia Chigiana, come quelli dell'Orchestra Filarmonica bulgara di Russe che aprirà la festa con un concerto al Teatro Metropolitan lunedì 6 alle 21.30.

L'Italia delle cento città avrà altri palcoscenici oltre a quello della Fortezza Medicea di Siena: a S. Gimignano mostre e convegni sul rapporto tra turismo e territorio nell'incontro con altre città come Spoleto e S. Marino; a Montepulciano ci sarà l'occasione per parlare del recupero dei centri storici; a Montalcino si entrerà nel mondo misterioso e pieno di fascino delle tradizioni popolari. A Siena, invece, si daranno appuntamento, tra gli altri, urbanisti e storici dell'arte come Roberto Bazzanti, Cesare Brandi, Pierluigi Cervellati, Giovanni Previtali. Il tema è «Verso nuove acropoli? Le città storiche e i beni culturali».

In questa kermesse le grandi assenti saranno le metropoli. Pazienza. L'Italia è grande e almeno per quindici giorni la provincia sarà il suo profeta. Poi le megalopoli riconquisteranno il primato.

Sandro Rossi

«Verifica», continua la crisi

sizione di piena libertà. È il leader socialista, del resto, vi ha accennato solo perché doveva comunicare l'avvenuta sostituzione con Luigi Vizzini (che in realtà si chiama Carlo: ma nel testo ufficiale craxiano compare addirittura come «Luigi Vizzini»).

Anche delle recenti elezioni, Craxi sembra quasi non essersi accorto, visto che le ha citate solo come un «impedimento all'attività di un governo che — secondo lui — in un anno di «vita non ha conosciuto né l'immobilismo né l'inerzia». La lezione del 17 giugno si è potuta leggere, nelle parole del presidente del Consiglio, solo in negativo: egli ha infatti evitato i toni polemici e gli attacchi aspri che per lungo tempo hanno segnato l'atteggiamento del pentapartito verso l'opposizione di sinistra. E mettendo la sordina alle note tesi sul «dirit-

to del governo a governare» contro i presunti «veti dell'opposizione», ha riconosciuto la «responsabilità che incombono sulla maggioranza ma anche sull'opposizione».

Da qui ha proseguito per osservare che «dal confronto concreto e positivo delle linee politiche possono sempre nascere soluzioni migliorative». D'ogni questione o problema, mentre dalla confusione delle linee politiche possono nascere soltanto incertezze, equivoci, oscurità. Molto più saggio è stato però sui modi concreti in cui sviluppare questo confronto: si è limitato ad auspicare che «migliori, sul terreno dei contenuti ed ove possibile, i rapporti con l'opposizione parlamentare, e in particolare con l'opposizione di sinistra».

Ma è proprio sui contenuti che la relazione di Craxi è stata più tangente. Solo sul terreno della politica estera il presidente del Consiglio ha trovato elementi più convincenti, che coincidono con quanto egli ha detto in altre occasioni senza però che ne seguissero fatti. Ma l'asse del discorso verteva soprattutto sul risanamento economico del paese: e qui davvero Craxi non è andato al di là dell'auto-esaltazione dei propri meriti, di contro al preteso «castroriformismo» rimproverato ad imputati mai nominati (ma era eloquente l'aggettivo di Spadolini ai banchi del governo in coincidenza con questi passaggi del discorso).

Il sugo delle tesi craxiane è che l'inflazione è caduta, la ripresa è in atto, e l'Italia è il migliore dei mondi possibili. C'è, è vero, il problema dell'occupazione, ma il governo è impegnato su questo fronte, assicura Craxi, che intanto lancia segnali non troppo rassicuranti sull'«assistenzialismo» (evidente riferimento alla Cassa Integrazziva che assorbirebbe troppe risorse. Dettagliato nel presentare le misure di regolamentazione (anche per legge) degli scioperi nei pubblici servizi, il presidente del Consiglio torna a fare le sue mosse quando parla del risanamento della finanza pubblica, per la quale ha sottolineato — come al solito — la necessità di tagli della spesa: dove e come però non l'ha spiegato, evitando anche di pronunciarsi sul piano di Craxi.

L'incontro tra Natta e Spadolini

un'indicazione non solo di problemi che sono al centro della riflessione di entrambi i partiti, ma anche di quei temi su cui i più recenti avvenimenti hanno suscitato l'allarme e le preoccupazioni in particolare del Pri.

Affrontando le prospettive politiche, è agevole immaginare che Spadolini abbia dunque da un lato ribattuto il «patto segreto» tra Dc e Psi: nello stesso Consiglio nazionale del suo partito — il carattere di «eccezionalità dell'alleanza pentapartita e, dall'altro, abbia lasciato affiorare i timori suscitati tra i repubblicani dall'ipotesizzato «patto segreto» tra Dc e Psi: un «patto» incardinato sulla promessa democristiana di lasciare Craxi per un altro anno a Palazzo Chigi, ma dalla quale il Pri non si sente affatto vincolato senza precisi riscontri programmatici.

Piuttosto il tema della funzionalità istituzionale riguarda già nell'immediato la possibilità e la necessità di un rapporto diverso, «ma sul serio» (come ha detto Spadolini all'ultimo Consiglio nazionale del Pri), con l'opposizione comunista: e su questo punto i repubblicani rivendicano l'attenzione particolare che vi hanno sempre portato, rispetto agli altri alleanziati del pentapartito. Aggiunge ancora la «Voce»: «Alcuni nodi del risanamento istituzionale, da cui è inscindibile la battaglia per la pubblica moralità, possono essere sciolti solo attraverso un dialogo esteso all'intero arco delle forze costituzionali».

senza esclusioni pregiudiziali di questo o di quello. E soprattutto senza illudersi che la maggioranza pentapartita possa in materia istituzionale «fare da sé», respingendo ogni apporto esterno dell'opposizione».

chiarimento è necessario. La maggioranza è composta di cinque partiti e di cinque gruppi parlamentari, quindi non è possibile che non si presentino complessità che presenta il rapporto con l'opposizione: non si può ridurre, insomma, come vorrebbero certe tesi, al principio che con il Pci la maggioranza si confronta solo in quanto tale, in quanto blocco omogeneo e indistinto. L'esigenza di una definizione unitaria delle posizioni della maggioranza è certo legittima, ma non a scapito della dialettica complessa che anima la stessa alleanza a cinque.

«Certo, anche questo punto, delle autonomie locali, ha costituito oggetto della discussione tra i due segretari, e tanto su di esso come, più in generale, sui fondamentali aspetti costituzionali della democrazia compiuta, non ipotizzò — come tanti fanno — per domani, ma riconosciuto tale già da oggi».

Antonio Caprarica

Fisco, approvato il piano-Visentini

Il ministro ha presentato come «necessaria e non soltanto per ragioni di gettito tributario». Scompare l'aliquota zero per i prodotti di consumo essenziale (come il pane). Visentini ha, comunque, precisato che l'accorpamento delle aliquote «non ha scopi di inasprimento dell'imposizione: nel suo complesso porterà ad alcune attenuazioni con qualche possibile perdita di gettito, che sarà recuperata dalla eliminazione degli elementi di disordine che attualmente sussistono dagli abusi che si consentono in assenza di un prelievo nel campo dell'Iva c'è una evasione annua di ben 40 miliardi, più o meno pari alle entrate fiscali provenienti dal reddito dei lavoratori dipendenti. Un problema che resta aperto — e su cui alcuni ministri hanno insistito nella riunione di oggi — resta quello della sterilizzazione degli effetti dell'ac-

corpamento sulla scala mobile, che non è stato possibile fare in assenza di un preventivo confronto col sindacato che lega questa disponibilità a una riforma di fondo di tutto il sistema fiscale.

Forfezioni dell'Iva — È prevista per le imprese che, avendo un volume di affari superiore ai 700 milioni annui (si tratta dell'80%) intendono continuare a tenere la sola contabilità semplificata. La forfezione avverrà sulla base di specifici coefficienti tesi a incrementare le entrate tributarie sui margini di guadagno di queste imprese. Altri coefficienti saranno utilizzati per le medesime imprese ai fini della

determinazione del reddito imponibile in modo forfetario, preferendo in materia deduzioni su base analitica e documentale dei costi relativi al personale dipendente, agli interessi passivi alle quote di ammortamento e così via. Il ministro ha precisato che l'applicazione della disciplina forfetaria avverrà per un periodo di 3 anni (1985, '86 e '87) in quanto «non può essere una disciplina di effettuale permanenza. Ciò conferma la natura di emergenza del provvedimento stante le incapacità dell'amministrazione finanziaria di effettuare controlli efficaci sugli effettivi margini di guadagno. Redditi da lavoro auto-

mo — Per la determinazione dei redditi derivanti dall'esercizio di arti e professioni è prevista una disciplina più rigorosa completata con una serie di obblighi di tenuta delle scritture contabili.

Costi come nessun passo in avanti è stato fatto sulla questione delle rendite finanziarie (Bot, Cct e altri titoli). Esu tutto questo la partita con i sindacati è in ogni caso destinata a riaprirsi in autunno. Il Consiglio dei ministri tornerà a riunirsi oggi pomeriggio, sempre a Montecitorio, per esaurire un lungo ordine del giorno, tra cui il riordino del sistema petrolistico e le misure relative alla dissociazione dalla criminalità eversiva.

Caso Cirillo, la Dc impone

monque, che «l'esame del caso e l'approssimazione delle elezioni» abbiano in tempi molto stretti in modo che la relazione possa essere trasmessa alle camere immediatamente alla ripresa dei lavori».

Sempre ieri, intanto, l'on. Vincenzo Scotti — vicesegretario della Dc — si è accorto che da 48 ore i giornali citavano sue dichiarazioni riportate dall'«Espresso», provenienti da una testimonianza davanti ai magistrati napoletani che si occupano del «caso Cirillo».

«Tra segreti istruttori, segreti di Stato (o di partito) non è per niente facile — in verità — districarsi. Sta di fatto che — se anche Scotti avesse detto di aver appreso alcune informazioni sulla «doppia trattativa» da Gava — questa sarebbe stata una notizia, non un'accusa e tantomeno un'ipotesi. E una notizia molto grave per il ministro Gava che

dovrebbe chiarire chi, come, quando e perché gli dette l'informazione poi «girata» all'attuale vicesegretario Dc. Non erano certe notizie che si potevano trovare girando per bar o trattorie».

Ma Gava, ancora ieri, è rimasto prudentemente muto, anche dopo le «bordate» del presidente della commissione bilancio della Camera, il dc Paolo Cirino Pomicino, che ha affermato che, nel caso Cirillo, «non ci possono essere due pesi e due misure», con l'uscita di Cirillo dalla scena politica, mentre gli altri restano tutti ai loro posti di comando.

La Dc, evidentemente, preferisce (forse è obbligata) a fare, sul caso Cirillo, solo «processi a porte chiuse».

Firenze è sotto shock

corpi dei due giovani rendono ancora più spietato e violento il massacro di Vicchio. I periti calcolano l'ora della morte tra le 23 e le 24 di domenica notte.

Il dottor Mauro Mauri che coordina l'equipe medica ha detto che le ferite riscontrate sulla ragazza sono più profonde, più larghe e più irregolari rispetto a quelle che l'assassino lasciò sui corpi di Carmela Di Nuccio e Susanna Cambi, le due ragazze mutilate.

«Gli investigatori assieme ai medici legali e al sostituto procuratore Paolo Canessa sono ritornati a Boschetto sul luogo del delitto. È successo lunedì notte. Hanno ricostruito la tragica «scena». Dopo aver posteggiato una Panda nello stesso luogo dove si appartarono Claudio e Pia, gli investigatori hanno provato ad avvicinarsi alla vettura. Più di una volta hanno inciampato, hanno incontrato ostacoli che gli impedivano di raggiungere l'auto. In pratica significa che l'assassino deve essere agile, deve conoscere alla perfezione la zona, sapersi muovere anche nel buio fitto. Sono stati esplosi anche sette colpi di pistola calibro 22. Le esplosioni sono state udite distintamente dai militari che erano stati sparpagliati nella zona. Inoltre i periti hanno ricostruito le modalità del delitto

consuma il suo macabro rito per vedere se era possibile scorgere il fascio di luce dalla strada. Ma nessuno l'ha notata. Inoltre durante l'ispezione è stato accertato che tra le 23 e le 24, ora in cui presumibilmente sono stati assassinati Claudio e Pia, sulla strada provinciale che da Ponte a Vicchio conduce a Dicomano sono transitate soltanto due auto.

«Non chiedo scusa a nessuno. «Ci rendiamo conto che per ora non abbiamo raggiunto risultati apprezzabili. La perizia balistica è precisa e dice che l'arma è la stessa. Carlo Bellitto, procuratore aggiunto, termina così la sua conferenza stampa. Il lungo dialogo con i giornalisti è pieno di dubbi, di metafore, di incertezze ma con un messaggio inequivocabile: siamo in alto mare».

«Dello stesso avviso è anche il sostituto procuratore Francesco Fleury rientrato anch'egli dalla vacanza per interessarsi del caso. «Abbiamo fatto un buon lavoro per il delitto del 1968».

Senato, è definitiva la legge per gli stipendi ai magistrati

ROMA — Ieri sera, le commissioni Affari costituzionali e Giustizia del Senato, riuniti in seduta deliberante, hanno varato definitivamente il disegno di legge per gli stipendi ai magistrati. La legge riconosce aumenti medi mensili di 400 mila lire lorde ai giudici amministrativi, militari, della Corte dei Conti, agli avvocati e ai procuratori dello stato. A queste categorie sarà estesa anche l'indennità di rischio corrisposta finora solo ai magistrati ordinari. Ai magistrati ordinari saranno riconosciuti gli «scatti figurativi» spettanti finora solo agli amministrativi. Da aggiungere che la legge blocca la speciale «scala mobile» dei magistrati per tutto l'85.

«Tutte le modifiche introdotte alla Camera e confermate dal Senato, l'abolizione della «giurisdizione domestica» della Corte dei Conti, e lo scaglionamento degli aumenti in un arco di tre anni, a partire dal gennaio 1983. L'aumento concesso ai giudici spetterà anche ai parlamentari, se lo autorizzeranno i presidenti delle due Camere».

«Il lavoro svolto fino ad oggi mi conforta nella mia decisione. Io non scartero nessuno perché per l'omicidio del '68 gli indizi che mi hanno indotto ad arrestare Mucciarini e Mele sono ancora validi. Sono appena tornato — ha concluso — devo sapere, capire, riflettere. Possono essermi sfuggiti dei particolari ma sul piano degli elementi obiettivi non potevo fare diversamente».

«Sull'intera catena di delitti poche parole o silenzi imbarazzati. Ci sono parenti disamorati, le mie accuse sono state respinte però il momento di compiere una svolta nel modo di condurre le indagini. Lo chiede l'opinione pubblica, ancora sotto shock per l'ultima, orrenda strage. Chiedo una sezione, un ufficio, una squadra, una équipe nella quale collaborino polizia, carabinieri e magistrati, psichiatri ed altri specialisti, che si occupi a tempo pieno unicamente di questo caso. L'esperienza per il terrorismo, i sequestri di persona dovrebbe avere insegnato qualcosa».

«Non chiedo scusa a nessuno, ha detto ai giornalisti che gli riferivano le parole del procuratore aggiunto, «Non mi sento in colpa — ha aggiunto

«Alberto Orsini che fu un attivista della sezione. Terni, 1 agosto 1984».

Giorgio Sgherri

Rocco Di Biasi

Angela Arollotti

Renata Salvati e Lucia Di Marino

Alberto Bardi

Emiliano Macaluso

Romano Ledda

Piero Borghini

Giuseppe F. Menella

Editrice S.p.A. «Unitas»

Tipografia T.E.M.

Via dei Taurini, 19

00185 Roma - Tel. 49.50.351

Iscrizione al n. 243 del Registro

Stampa del Tribunale di Roma

Iscriz. come giornale murale nel Registro del Trib. di Roma n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, viale Fulvio Testi, 75 - CAP 20100 - Telefono 6640 - ROMA, via dei Taurini, 19 - CAP 00185 - Velefono 4.95.03.51-2-3-4-5-4.95.12.51-2-3-4-5

Libri di Base

Collana diretta da Tullio De Mauro

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una denuncia durissima di Macaluso in Senato: questa è una operazione di omertà

La maggioranza assolve la P2

Verifica, più dura ipotesi dc Dal Pci una sfida democratica

Per Craxi alla Camera la fiducia della sua maggioranza, ma nel dibattito i contrasti sono riepilosi - Nella replica toni minacciosi per gli alleati - L'intervento di Tortorella

ROMA - Craxi ha incassato ieri alla Camera la fiducia della sua maggioranza, ma ha potuto toccare con mano che si tratta soltanto - come aveva detto l'altro giorno il democristiano Piccoli - di un «voto estivo». I contrasti e le tensioni nel pentapartito si sono infatti clamorosamente riaperti proprio nel pieno del dibattito parlamentare, offrendo la prova palpabile della fragilità della tregua siglata a Villa Madama a conclusione della «verifica» fasulla. Quella vera - ha spiegato con aria di sufficienza a Craxi il dc Rognoni, nella sua dichiarazione di voto - non è un documento, ma un processo, cioè atti, fatti e comportamenti politici. Poco prima di lui, il vicesegretario della Dc, Bodrato aveva fatto pesare sotto il profilo politico e programmatico l'ipotesi del suo partito sul cosiddetto Craxi-1885, e il repubblicano Battaglia aveva concesso al governo solo una sorta di «fiducia condizionata»: come dire «vediamo che combini».

A questo punto lo stesso presidente del Consiglio non ha più potuto far finta di nulla, e gli accenti alle conflittualità interna accuratamente espunti dalla relazione introduttiva sono ricomparsi nella replica. Seguiti da un minaccioso avvertimento al partner di governo: «Se si dovessero ripetere i precedenti segnali di logoramento che hanno preceduto la verifica, difficilmente una maggioranza resisterebbe al ritorno di troppo grandi difficoltà interne». E poiché Craxi continuava a insistere sulla richiesta di dimissioni, avanzata dal Pci, si è corredata di una proposta d'alternativa chiara, le conseguenze vengono fatte intuire: non a caso il leader socialista ha ricordato la fine prematura della precedente legislatura di Craxi, mandando in frantumi l'immagine di una maggioranza ricompattata che il presidente del Consiglio aveva tentato di accreditare anche a costo di pesanti silenzi. Precauzioni inutili, come si è subito potuto constatare ieri mattina quando Bodrato ha cominciato a parlare. Alla cautela craxiana il «vice» di De Mita ha infatti risposto con la sicurezza e la chiarezza di chi si sente il vero padrone del governo: «C'è in questo dibattito un'impetuosa e irragionevole dettatura - è la sostanziale stabilità dei consensi dati alla Dc, un risultato che favorisce la stabilità della maggioranza e la continuità dell'azione del governo». E colpa di Craxi, invece, il successo elettorale del Pci: e se il suo pentapartito è ancora in piedi, lo deve insomma a una benigna concessione della Dc.

Ma nei prossimi mesi dovrà meritarsela, questa sopravvivenza. E Bodrato ha enunciato puntigliosamente le condizioni imposte dalla Dc al leader socialista e al resto della coalizione: «Una più ampia e coerente collaborazione nelle realtà locali, l'impegno al finanziamento della scuola privata, l'accettazione del piano Goria per i tagli alla spesa sociale. I primi due sono i punti che De Mita si vanta di aver strap-

ROMA - La maggioranza ha sfacciatamente archiviato la relazione Anselmi sulla P2 e, ieri in Senato, si è schierata compatta e con argomentazioni in difesa dei piduisti che operano indisturbati in posti di responsabilità dell'amministrazione dello stato, di enti pubblici e di aziende delle partecipazioni statali. Le centinaia di pagine scritte in anni di pazienti indagini e che documentano i legami di ognuno di loro con le trame eversive e affaristiche di Licio Gelli, sono state cancellate con un colpo di spugna dal pentapartito. La richiesta del Pci - argomentata da Emanuele Macaluso - di riaprire i provvedimenti disciplinari nei loro confronti e, intanto, di sospendere dai rispettivi incarichi, è stata respinta con l'argomentazione più ridicola e offensiva: la difesa dello stato di diritto. «Questa è un'operazione di omertà», ha commentato Macaluso concludendo il suo intervento in aula. È esattamente uno spettacolo di omertà quello fornito ieri dal pentapartito.

Giovanni Fasanella
(Segue in ultima)

TV, 84.433 lire per il canone unificato

La nuova tariffa, voluta da Dc e Psi, scatterà il 1° gennaio 1985. Contrari Pci e Sinistra indipendente, divisa la maggioranza. Raddoppia il «bianco». Sta per saltare, intanto, la trattativa per la vendita di Rete 4. ALLE PAG. 2 E 5

Condono edilizio slittato a settembre

La discussione del disegno di legge sul condono edilizio è slittata a settembre. E stato così battuto, in Senato, l'«intransigente» governativo. Ma non ci sarà un decreto per bloccare gli abusi futuri. A PAG. 3

Lo denuncia la Federazione dei metalmeccanici

L'Alfa Romeo ha un piano: «tagliare» lo stabilimento di Arese e 14 mila operai

Il sindacato: «Sarebbe un non senso» - L'azienda replica: «È solo uno degli scenari» - Interpellanza Pci a De Michelis

MILANO - Un'ipotesi di vero e proprio smantellamento dello stabilimento di Arese dell'Alfa Romeo sarebbe alla base del nuovo piano produttivo dell'azienda dopo il fallimento del piano decennale 1980-90. Lo hanno affermato ieri, sulla base di indiscrezioni ritenute attendibili, nel corso di un incontro con la stampa, i segretari provinciali della Fim di Milano, Moreschi, Tiboni e Pavan.

I termini del progetto allo studio della direzione dell'Alfa prevedono, per gli stabilimenti di Arese e Pomigliano, un taglio complessivo di 14 mila lavoratori e una produzione ridotta di 150 mila vetture all'anno rispetto al precedente obiettivo di 350 mila vetture, peraltro mai rispettato. Il piano strategico per l'85-89, che dovrà essere presentato alla Finmeccanica per l'approvazione dei relativi investimenti, si regge su una filosofia che - ha ricordato Tiboni - ribalta

completamente le precedenti valutazioni dell'azienda. Si accetta, infatti, come insuperabile l'attuale dimensione del mercato Alfa di circa 250 mila vetture e come conseguenza si intende ridurre proporzionalmente investimenti e occupazione.

Nel dettaglio, il piano prevede la produzione al sud di 150-160 mila vetture (tra Alfa, Giulietta e sportive) con un calo dell'occupazione dagli attuali 13 mila a 10 mila lavoratori; ad Arese, invece, si arriverebbe addirittura a produrre soltanto 40 mila vetture l'anno. Gli occupati, poi, calerebbero a 5-6 mila, dagli attuali 17.500. Al nord i dirigenti dell'Alfa prevedono infatti di produrre esclusivamente il modello 164, con il telaio realizzato in collaborazione con la Fiat. Si delineano così l'abbandono dello stabilimento di Arese che si

Paola Soave
(Segue in ultima)

Nell'interno

Una squadra speciale indaga sul pluriassassino di Firenze

Una squadra speciale di poliziotti e carabinieri darà la caccia allo psicopatico che sevizia ed uccide le coppie a Firenze. Le indagini ripartono da zero, dichiara un magistrato. Una grande folla ha partecipato ai funerali delle ultime due vittime. A PAG. 5

Estradato Michele Zaza, boss camorrista nemico di Cutolo

Michele Zaza è stato estradato dalla Francia, nonostante i suoi disperati tentativi di apparire «malato e onesto». Il boss camorrista era fuggito da una lussuosa clinica romana a Capodanno, rifugiandosi a Parigi, dove era stato poi arrestato dalla polizia francese. A PAG. 5

A Teheran l'aereo dirottato liberati alcuni passeggeri

L'aereo francese dirottato è fermo da ieri all'aeroporto di Teheran. Quattro ostaggi sono stati liberati, un quinto è fuggito. Organizzazioni islamiche estremiste hanno rivendicato l'impresa, chiedendo la scarcerazione di cinque iraniani detenuti in Francia. A PAG. 7

Nuova strage

Nicaragua: contadini decapitati dai ribelli

MANAGUA - Otto contadini nicaraguensi sono stati decapitati, nella scorsa settimana, dai ribelli finanziati dalla Cia che lottano con le armi contro il governo di Managua. La notizia della strage è stata resa nota da «Barricada», il giornale del Fronte sandinista. Secondo quanto ha riferito al quotidiano nicaraguense Pedro Lopez, padre di una delle vittime, gli otto contadini sono stati decapitati sotto gli occhi terrorizzati dei familiari. La strage è stata compiuta da un gruppo di circa duecento ribelli che ha fatto irruzione nel villaggio di Tapaste, nella provincia di Matagalpa, a circa duecento chilometri da Managua.

Sempre nella scorsa settimana gli antisandinisti hanno attaccato con le armi la cittadina di Yate, nella stessa provincia di Matagalpa, ferendo due funzionari che procedevano alle operazioni di registrazione dei votanti in vista delle elezioni di novembre. Dopo l'assalto i ribelli si sono ritirati rapendo quattordici contadini che stavano in fila davanti ai seggi per iscriversi nelle liste elettorali.

Non è la prima volta che i ribelli antisandinisti colpiscono la popolazione civile del Nicaragua. Ma evidentemente la strage della scorsa settimana rientra in un preciso piano per creare il terrore tra la popolazione in vista delle prossime elezioni.

Consiglio dei ministri tutti in pensione a 65 anni nel 2003

Lo spostamento progressivo del limite di età dovrebbe iniziare per le donne nell'85-86 e per gli uomini nel '95 - I massimali e il cumulo

ROMA - Entrando in rotta di collisione con le richieste del sindacato, il Consiglio dei ministri ha approvato ieri quella che definisce «la riforma delle pensioni». In una nota di Palazzo Chigi vengono tratteggiate piuttosto, le linee generali del provvedimento, che sin da oggi verrà riesaminato e probabilmente rifiutato dai ministri del Lavoro Gianni De Michelis, del Tesoro Giovanni Goria e della Funzione pubblica Remo Gaspari. Vediamole.

Nel 2003 si andrà in pensione a 65 anni. Il tetto d'età vale per uomini e donne e verrà raggiunto con uno spostamento progressivo che per le donne inizierà nell'85-86 e per gli uomini nel 1995. Prima di 65 anni potranno andare in pensione solo quei lavoratori che fanno attività ritenute «molto gravose».

Il disegno di legge parla, poi, della istituzione di un vero e proprio tetto per le pensioni («massimale pensionabile e contributivo»), ma dal primo comunicato di Palazzo Chigi, non viene definita l'entità delle cifre. In passato si parlò di trenta milioni.

Il terzo, importantissimo capitolo del provvedimento riguarda il cumulo tra pensioni e reddito da lavoro. Questo sarà possibile in futuro solo nel limite del trattamento minimo.

Tutti i lavoratori che sono dotati di casse previdenziali di categoria dovranno versare all'Inps il 2% sul monte retributivo imponibile. La retribuzione pensionabile - questa è un'altra novità che introduce il disegno di legge - verrà gradualmente calcolata facendo una media tra le retribuzioni degli ultimi dieci anni.

E passiamo a quelle che vengono definite le forme integrative o, meglio, le pensioni volontarie. Le gestioni pubbliche esistenti potranno, a partire dall'approvazione del disegno di legge, intervenire in questo campo. Ad esse ci si potrà rivolgere per fare versamenti volontari. Ciò comporta una riforma dell'INPS che diventerà «una società di servizi». Il provvedimento varato prevede, inoltre, (Segue in ultima) Gabriella Mecucci



Medaglie, l'Italia a quota tre Masala in testa nel pentathlon

Dopo l'oro di Luciano Giovannetti (tiro al piattello) e l'argento di Edith Guller (carabina ad aria compressa), l'Italia si prepara a conquistare la terza medaglia, categoria mista fino a 48 chilogrammi. L'atleta di Imola affronterà il tedesco Scherer nell'incontro decisivo per l'oro olimpico. Altre due medaglie d'oro sono in vista nel pentathlon moderno. Daniele Masala è infatti tornato in testa nella classifica individuale dopo la quarta prova, quella di tiro, così come saldamente al comando rimane la squadra azzurra.

L'ultima prova sarà la corsa campestre. Gli azzurri vittoriosi anche nel calcio (1-0 contro gli Stati Uniti, gol di Fanna), nella pallanuoto (3-0 alla Cina) e nel pugilato: Angelo Musone (pesi massimi) ha battuto ai punti il keniano Omondi e Romolo Casanovich (pesi superwelter) ha messo al tappeto l'irlandese Stirey. La scherma è scesa ieri in pedana: per l'Italia si sono qualificati per il terzo turno Numa, Borala e Cerioni (fioretto individuale maschile). Nel ciclismo eliminazione a sorpresa del campione italiano di velocità Vincenzo Ceci. NELLA FOTO: il gol di Fanna. NELLO SPORT

«Guerra dello sport», ancora più gelidi i rapporti internazionali

Mosca organizza le contro-Olimpiadi dell'Est

Cominceranno il 17 agosto - La «rivincita» e il confronto dei record a distanza

Dal nostro corrispondente MOSCA - Con una decisione clamorosa destinata sicuramente a suscitare nuove polemiche sui Giochi olimpici, i sovietici organizzano una sorta di «rivincita olimpica» cui è stato dato il nome simbolico di «Amicizia '84». Comincerà il 17 agosto e saranno otto le discipline olimpiche interessate: atletica leggera, canottaggio, ciclismo su pista, pallacanestro, nuoto, hockey su prato, tiro a segno e tiro al piattello. Le altre si sono già svolte sulle arene sportive di nove paesi che non partecipano ai Giochi olimpici di Los Angeles. Nel darne l'annuncio il segretario del comitato esecutivo del Soviet di Mosca, Boris Pokarzhievskij, ha sottolineato ancora una volta che «non si tratta di una olimpiade alternativa perché la maggior parte delle gare (una parte delle quali si è già svolta prima dei Giochi di Los Angeles) si svolge dopo la fine delle Olimpiadi».

«Alle gare - ha aggiunto - invitiamo tutti coloro che vogliono prendervi parte: sia quelli che hanno partecipato alle Olimpiadi sia quelli cui tale possibilità è stata negata. Quale che sia, comunque, la forma adottata, è chiaro che gli occhi degli specialisti e degli sportivi saranno puntati sui cronometri per confrontare i risultati di Los Angeles e di Mosca. Non si sa ancora quanti atleti che partecipano ai Giochi arriveranno effettivamente a Mosca. Certo è che ci saranno tutti quelli dei paesi est europei e di Cuba, più i restanti dei quindici che hanno rinunciato a Los Angeles: «Oltre la metà dei campioni mondiali delle discipline olimpiche», come ha ripetuto - in un'intervista a Sovietkaja Rossja - Boris Pokarzhievskij. Lo spettacolo sarà dunque assicurato e al massimo livello e, ovviamente, le accuse e controaccuse verranno rinfacciate con tutto vigore.

Atletica per i sovietici, nuoto per le ondate tedesco-orientali saranno, senza dubbio, occasione per un confronto indiretto con la XXIII Olimpiade all'ultimo centesimo di secondo. E i tempi olimpici di Los Angeles, si può già stare certi, verranno presi come punto di riferimento per stabilire chi avrebbe vinto «se ci fossero stati tutti».

Ma il confronto non sarà soltanto sui risultati sportivi. Come ha già scritto ieri Sovietkaja Rossja, ci si misurerà anche sull'accoglienza e sull'organizzazione. Gli atleti saranno ospitati tutti nell'immenso hotel Rossja. Ad essi verrà garantito il trattamento di prima mano (Segue in ultima) Giulietto Chiesa

Il guasto è così profondo

La guerra politica sulle Olimpiadi continua, senza esclusione di colpi, a conferma che gli ottimismo di maniera sulla congiuntura internazionale sono davvero fuori luogo. Una ben sguaitata guerra. Gli sportivi e no, non possono che rammaricarsi di una frattura che - dal boicottaggio americano ai Giochi di Mosca quattro anni or sono, a quello sovietico ai Giochi di Los Angeles, e all'ultima decisione di tenere a Mosca delle controolimpiadi - sembra ormai sancire la fine del carattere universale dello spirito olimpico. E con lo spirito, assai probabilmente, la pratica stessa dei giochi olimpionici.

Qualche volta la nostra valutazione della gravità della situazione internazionale è stata tacciata di «catastrofismo». I gabinetti diplomatici hanno teso a smentire analisi crude, i governi hanno continuato a lanciare messaggi rassicuranti. Gli argomenti per rispondere non sono mai mancati. Ma ora se ne aggiunge uno di non poco rilievo se si pensa a cosa rappresentano le Olimpiadi (pur con la loro enorme macchina di commerci, affari, sponsorizzazioni, e diciamo pure, la finzione del dilettantismo). Vedete gli atleti del pianeta «arrivare» separatamente, sulla base di una divisione del mondo in campi, in alleanze politico-militari, di da plasticamente l'idea dello stato dei rapporti tra le due massime potenze, e del riflesso che esso esercita sull'intero pianeta.

Le Olimpiadi restavano un simbolo, uno dei fili che tenevano aperti dialoghi e contatti. Ora il clima gelido di una nuova guerra fredda sembra romperlo, per sostituirlo con una nuova contrapposizione. Il guasto è profondo. Gli sforzi per allentare il gelo, ricostruire canali di comunicazione, debbono moltiplicarsi. A partire, purtroppo, da quello che pareva più ovvio: lo sport.

Messaggi ed iniziative nell'anniversario della strage alla stazione

Quattro anni dopo, Bologna senza giustizia

Questa mattina alla Camera il governo risponderà alle interrogazioni sullo stallo delle indagini per l'omicidio - I sentimenti di solidarietà di Pertini, Jotti e De Mita - Una lettera di Natta al sindaco Imbeni

ROMA - Mentre oggi Bologna ricorderà i suoi 85 morti con una serie di iniziative in città, alla Camera il governo risponderà - a quattro anni dalla strage del 2 agosto - alle numerose interrogazioni (la prima delle quali a firma di Renato Zangheri) sullo stallo delle indagini per le strage nere di Bologna e dell'Italico. Una precisa richiesta in tal senso era stata avanzata a Nilde Jotti dal presidente dei deputati comunisti, Napolitano, con una lettera nella quale si sottolineava come un dibattito a Montecitorio proprio nell'anniversario della strage sarebbe stato un modo «non formale» per i rappresentanti del popolo italiano di testimoniare non soltanto la loro solidarietà ma anche il loro impegno alla tenace ricerca di quella verità che

è dovuta alle vittime, ai feriti, ai loro familiari ed a tutto il Paese».

Dopo i messaggi della stessa Jotti («la vostra amarezza e la vostra preoccupazione sono le stesse mie») altri attestati di solidarietà ed impegno sono giunti in questi giorni al sindaco di Bologna, Imbeni, ed all'Associazione dei familiari delle vittime. Primo fra tutti, quello del presidente Pertini, che si è rivolto loro «con amore e fraterno pensiero». Poi quello del segretario del Pci, Natta; del segretario della Dc, De Mita («l'anniversario di quella strage costituisce per tutti un momento di riflessione»); del ministro Signorile; della Uil, che ha sottolineato l'urgenza di fare piena luce su questa tragedia ancora vivissima nel ricordo dei lavoratori e del impegno alla tenace ricerca di quella verità che

il segretario del Pci, Alessandro Natta, ha inviato il seguente messaggio al sindaco di Bologna, Imbeni.

«A quattro anni dalla strage alla stazione di Bologna, a dieci anni dall'attentato al treno Italicus, il nostro pensiero va innanzitutto ai congiunti di coloro che hanno trovato ingiusta morte o portano ancora i segni dolorosi di quegli atti di barbara violenza. All'Associazione delle famiglie delle vittime che in questi anni ha saputo dare

un altissimo senso civile al dolore di tutti e che ha continuato in una lucida e tenace ricerca della verità, superando infiniti ostacoli, va il nostro riconoscimento e la nostra solidarietà attiva.

Alla città di Bologna, alla Provincia, alla Regione, che continuano a testimoniare il loro profondo senso della democrazia, va il grazie di un partito che sente propri gli obiettivi di mobilitazione e di vigilanza democratica. Non si è voluta in questi (Segue in ultima)

□ L'intervento di Aldo Tortorella alla sede di dichiarazione di voto A PAG. 3

Pertini in Val Gardena Polemica con DP per la gita sull'Adamello

SELVA DI VAL GARDENA — Festa grande ieri in Val Gardena per l'arrivo del presidente della Repubblica. Pertini trascorrerà l'intero mese di agosto presso il centro di addestramento dei carabinieri per il consueto periodo di ferie estive. All'arrivo è stato ricevuto dal comandante generale, Bisogniero, dai vauilliani e da bambini in costume che gli hanno offerto marzi di fiori. Un abbraccio particolarmente affettuoso il capo dello Stato ha riservato al tenente colonnello Maffei, comandante del Centro e suo compagno di escursioni sulle montagne altoatesine. Pertini ha anche scambiato alcune battute con i giornalisti presenti. «Se sono soddisfatto del rimpasto governativo? Chiedetelo a Craxi, non a me». «Qui trovo la tranquillità. I guai li ho lasciati a Roma. Se la vedano gli altri». Una battuta c'è stata anche per le polemiche seguite alla gita di Pertini e di Papa sull'Adamello: «Wojtyla ed io siamo amici, grandi amici, amici per la pelle. Ma guarda un po': non capisco perché devono brontolare se ci sono due amici che si incontrano e uno è Papa e l'altro Presidente della Repubblica. Il Papa ora verrà a Castel Porziano». La gita sull'Adamello ha creato un incidente tra Pertini e DP. La Federazione di Bologna di Democrazia Proletaria ha preparato un manifesto dal titolo: «Perché dobbiamo pagare noi le gite di Pertini e del Papa?». La visita sull'Adamello, secondo DP, sarebbe costata 800 milioni. Pertini ha immediatamente telefonato a Mario Craxi e lo ha «strigliato» per ben due o quanto afferma lo stesso segretario di DP, che ha poi scritto una lettera aperta al Presidente in cui afferma: «Forse il linguaggio usato pecca di eccessiva rapidità ma i rilievi critici, certo sempre opinabili, appartengono alla sfera della legittimità senza peli sulla lingua».



VAL GARDENA (Bolzano) — Il presidente della Repubblica Sandro Pertini festeggiato al suo arrivo

Riavrà lo sperma del marito

PARIGI — Per il momento ha vinto lei, la giovane vedova francese decisa ad ottenere dalla banca presso la quale è depositato lo sperma del marito morto per un cancro ai testicoli. Il tribunale di Creteil le ha dato infatti ragione contro il parere del Centro studi e di conservazione dello sperma, che ha già annunciato il ricorso sul principio che il seme depositato può essere restituito solo su richiesta del depositante stesso. Il caso, che la Francia sembra seguire appassionatamente, è nato quando la ventitreenne Corine Parnal, ha dichiarato di voler essere inseminata artificialmente ed ha chiesto alla banca la restituzione dello sperma del marito, morto a brevissima distanza dal matrimonio. La banca ha rifiutato la restituzione. I giudici di Creteil ora gli contestano questo rifiuto perché l'istituto — così la sentenza — è solo depositario dello sperma conteso, e non il proprietario.

Nasce l'agenzia spaziale nazionale, la «Nasa italiana»

ROMA — Sarà una struttura snella con caratteristiche di managerialità e libertà di movimenti sul mercato. Così si presenta, almeno sulla carta, l'identità della «Nasa italiana», ossia l'agenzia spaziale nazionale che, dopo anni di riflessione e di dibattiti, ora è in via di fondazione. Un disegno di legge ad hoc sarà presentato infatti entro ottobre in Consiglio dei ministri e poi in Parlamento. Il nuovo organismo sostituirà il CNR nella gestione del piano spaziale e «dovrà essere uno strumento indispensabile — ha annunciato ieri mattina il ministro della ricerca scientifica Luigi Granelli nel corso di una conferenza stampa — per il coordinamento di una politica spaziale sempre più importante per il nostro paese». La presentazione del disegno di legge sull'agenzia spaziale nazionale sarà preceduta da un altro momento importante per la nostra politica dello spazio. In settembre, infatti, Granelli si recherà negli Stati Uniti con un duplice obiettivo: approfondire le ipotesi di cooperazione con la Nasa e preparare la conferenza dei ministri dell'agenzia spaziale europea che dovrebbe svolgersi proprio in Italia tra il gennaio e il febbraio '85. Tema centrale di questo «summit» scientifico sarà la risposta che i paesi europei vorranno e saranno capaci di dare all'attività spaziale americana. Duone prospettive infine — come ha ricordato il prof. Luciano — del direttore del piano spaziale — per gli astronauti italiani. In primo luogo, il prossimo ottobre saranno partiti per la missione Space-lab: Lorenzini, Rossitto, Malerba e Cosmovici.

Diecimila barili con scorie radioattive nel Nord Atlantico

ROMA — La nave tedesca «Walter Herwig», attrezzata a laboratorio per le ricerche litiche, ha pescato nel nord Atlantico tre barili contenenti scorie nucleari che presentavano evidenti perdite di materiale radioattivo, e dopo una rischiosa analisi ha rigettato in mare. Lo ha reso noto, ad Amburgo, la sezione tedesca dell'organizzazione ecologica «Green Peace» che in una conferenza stampa ha mostrato una serie di prove sulle condizioni dei tre barili, «capitati» nelle reti della Walter Erwig il 23 aprile '81. La nave, in quel periodo, stava svolgendo accertamenti e analisi nella zona dove in passato sono stati inabissati i barili con le scorie nucleari. «Ci dispiace che i barili non siano stati portati a riva, si è persa, così, un'occasione importante per approfondire le indagini sulle loro condizioni», ha detto Gerd Leipold, coordinatore della campagna che «Green Peace» sta conducendo contro l'affondamento dei residui radioattivi in acque marine. Nel nord Atlantico, secondo dati forniti dall'associazione dei «verdi» tedeschi, sono stati inabissati circa diecimila barili tra il 1957 e il 1982, prima che la convenzione di Londra per la tutela del mare decidesse, nel febbraio 1983, una moratoria di 25 anni. La «pesca» della Walter Erwig è un problema gravissimo e ancora insoluto lo smaltimento delle scorie. È solo del maggio scorso la direttiva di sottoporre all'approvazione della CEE le soluzioni adottate dai singoli paesi europei per lo smaltimento dei residui radioattivi. Tra i paesi europei — Francia, Belgio e Germania — hanno deciso di aprire ai paesi europei i loro depositi-pilota situati in formazioni geologiche (granito, sabbia e argilla). Per ora, comunque, il fondo degli oceani è stato, purtroppo, il favorito.

È stata istituita ieri, ne fanno parte agenti di PS, carabinieri e magistrati

Il «mostro» di Firenze, ora lo cerca una squadra speciale

Gli investigatori si avvanzano della collaborazione di psichiatri ed altri specialisti - Ieri i funerali delle due giovani vittime - La decisione dopo l'ennesimo vertice in Procura - Un caso difficile e senza precedenti

FIRENZE — Una squadra speciale cercherà di scoprire il «mostro» di Firenze. È composta da agenti di polizia di Stato e carabinieri coordinati da tre magistrati che si servono anche della collaborazione di psichiatri e di altri specialisti. La Procura della Repubblica ha dunque risposto così alle preoccupazioni dell'opinione pubblica espresse, tra l'altro, anche un'interpellanza rivolta ai ministri dell'Interno e della Giustizia dai deputati comunisti della Toscana. La decisione di istituire un gruppo speciale è stata presa ieri mattina dal pool di magistrati che indagano sul «mostro» di Firenze. Bellitto dopo un vertice di magistrati e investigatori. «Le indagini — ha aggiunto l'alto magistrato — ripartono da zero. Siamo in uno stato d'allarme eccezionale. Non abbiamo nessuna certezza tra le mani. La sentenza di condanna di Stefano Mele, a meno che non si voglia pensare che si sia trattato di un errore giudiziario. Per il procuratore Bellitto non c'è la certezza che ci sia un legame tra il delitto del '68 e quelli successivi. Quando i giornalisti gli hanno chiesto come si spiegava allora che il fatto che le 18 perizie balistiche hanno detto che la pistola usata per uccidere Barbara Locci e Antonio Lo Bianco è sempre stata la stessa adoperata per i delitti negli anni successivi, il giudice ha risposto: «Ritengo un'altra perizia su tutti i bossoli per non avere più alcun dubbio. I magistrati chiamati a sovrintendere la squadra speciale sono Francesco Fleury, Adolfo Izzo e Paolo Canessa. Gli inquirenti sono chiari e non nascondono che le difficoltà sono tante. In nessuno dei sette casi c'è stata una testimonianza di qualcuno che abbia visto o sentito qualcosa. Nemmeno una coppia che si sia presentata per dire che era passata magari qualche ora prima dal posto del delitto. Nessuno ha mai sentito sparare, eppure l'assassino ha sempre esplosi diversi colpi. I casi sono due: o il mostro colpisce sempre quando nella zona c'è una sola macchina oppure la gente ha paura anche a parlarne».



VICCHIO DI MUGELLO (Firenze) — Da sinistra, il padre e la madre di Pia Rontini e la madre di Claudio Stefanucci dinanzi alle bare

Annino Mele, bandito sì, ma «internazionalista»

Dalla nostra redazione
CAGLIARI — Tre uomini armati di tutto punto, con cartucceria a tracolla e mitra in braccio, un'immagine a metà tra i banditi e i guerriglieri, l'ultimo sulla destra, l'unico col volto scoperto (ma ha una specie di turbante che nasconde i capelli) è Annino Mele, il più celebre latitante del banditismo sardo degli anni 80, ricercato da tre anni per omicidi e sequestri in Sardegna e nella penisola: una foto, quella consegnata a Michele Tatti, il collaboratore dell'Unità, sequestrato per 5 ore nella notte tra sabato e domenica, da un commando di banditi nei pressi di Fonni, per un colloquio chiesto direttamente dal latitante. Ieri il quotidiano cagliaritano ha pubblicato la prima parte dell'intervista con Annino Mele, mentre nelle campagne tra Mamoiada e Fonni erano in corso imponenti battute di polizia per rintracciare il bandito, tornato, sembra, nell'isola dopo l'arresto della madre e di un vecchio zio, accusati di tentata estorsione e di detenzione di esplosivo. La prima puntata dell'intervista è dedicata quasi interamente alle vicende del MAS; a guardarla, secondo gli investigatori, sarebbe proprio Annino Mele. Il bandito respinge l'accusa con motivazioni ideologiche: «La mia linea politica contrasta con tutto l'area filoparlantista e indipendentista che tende non a un arretramento delle conquiste socialiste, dividendo il movimento operaio in ancor più piccole partecelle classiste. Il MAS è un movimento che manca di programma politico adattabile alla fase attuale. Non può avere un'espressione vittoriosa neanche sui contenuti militari. Pertanto non ho condiviso nessuna delle loro azioni eccetto quella contro l'ex carabiniere di Dorgali. Intendiamoci: non per la persona che era, ma per quello che era stato. Mele, condannato lo scorso anno anche per partecipazione a banda armata al processo contro Barbara Locci, ha attaccato i pentiti, in particolare quel Giovanni Balia, che con le sue rivelazioni ha fornito numerosi elementi al giudice istruttore Lombardini per ricostruire i sequestri e gli attentati e gli omicidi della cosiddetta anomia gallesse, e in particolare dello stesso Mele. Eccezionali misure di sicurezza sono intanto state prese per il processo a carico della madre e dello zio del superlatitante che comincia stamattina a Nuovo.

Finalmente l'estradizione dalla Francia

Torna in manette Michele Zaza detto «o pazzo»

Accusato di traffico d'eroina ed altri gravi reati si dichiara «francese, onesto e malato»

ROMA — Michele Zaza, capofamiglia camorrista, è stato estradato dalla Francia. Fuggì a Capodanno da una lussuosa clinica romana, ed ora eccolo tornato in manette da Parigi con ben poche speranze di ricevere gli stessi trattamenti del passato. Aiutato, coccolato e curato, riuscì dopo l'ultimo arresto ad ottenere una stanza riservata alla «Paideia» senza poliziotti di guardia. E se ne andò tranquillamente all'estero, lasciandosi dietro un strascico di durissimo polemico contro il giudice che l'aveva fatto uscire dal carcere, contro la legge sugli arresti domiciliari, e contro la polizia che non s'era curata della sorveglianza. Lo ritrovarono a Parigi gli uomini della Criminalpol nell'aprile di quest'anno, quando telefonò al figlio per sapere il risultato di Roma-Juventus. Ora ritorna con una scorta da far invidia ad un presidente della Repubblica, pronto a ricominciare la battaglia per ottenere il ricovero in clinica, per via di quella «stenosi mitralica con fibrillazione» che tanto l'ha aiutato negli ultimi anni. Anche i giudici francesi, che hanno atteso più di sette mesi prima di decidere l'estradizione, sono stati convinti dalle allarmanti cartelle cliniche di «Michele o pazzo», e ne ordinarono il ricovero in ospedale. Ma a Parigi — a differenza di Roma — la sua stanza sembrava una specie di bunker, con vetri corazzati ed agenti armati sulla soglia. Così, quando il ministero di Grazia e Giustizia ha stabilito la data della riconsegna alle autorità italiane (e cioè ieri) gli inviati della polizia italiana non hanno dovuto far altro che prenderlo in custodia con auto blindate e scorta fino all'aeroporto «Charles de Gaulle». E da qui il volo fino a Fiumicino, con arrivo alle 22.30. Nello scalo romano la questura ha adottato un servizio imponente, per evitare il minimo pericolo di fuga o d'attentato. Già, perché in Italia — secondo Zaza — sono molti i «nemici» pronti a fargli la pelle. Quali siano questi nemici non è chiaro. Ma certo la «famiglia» di Zaza da anni ha dichiarato guerra al clan di Cutolo, forte degli appoggi di mafiosi del calibro di Greco, Spatola, Cuntrera, Cassarino, Bono. Insomma il «gotha» di Cosa nostra. Eppure Zaza, nonostante i provati rapporti con questi galantuomini, ha sempre dichiarato di essere un «onesto contrabbandiere di sigarette», rifiutando sdegnosamente l'etichetta di trafficante d'eroina. Lo ha ripetuto davanti alla Chambre d'Accusation francese, tentando di smontare una per una le accuse contro di lui. Nell'ordine: associazione mafiosa, traffico di stupefacenti, estorsione di capitali, falsificazione di documenti, tentata corruzione di pubblico ufficiale. Ha solo ammesso il contrabbando delle «blonde», anche perché un tribunale di Napoli l'ha condannato per questo a nove anni di carcere. La sua, a ben guardare, non era nemmeno faccia tosta. Perché in Italia era riuscito sempre a convincere tutti, e ad uscire di galera con qualche milione di cauzione. Sia quando scoprirono un suo conto in Svizzera zeppo di lingotti d'oro, sia quando lo arrestarono con un passaporto falso intestato a Michele Zaza, sia quando scattò l'operazione della «notte di San Valentino», con l'arresto di una cinquantina di «colletti bianchi» del crimine.

Colpo di scena alla vigilia della firma

Rete 4, è saltata la trattativa con Romagnoli?

Il gruppo di Segrate rinvia una conferenza stampa: «Ci sono stati sviluppi diversi»

ROMA — Oggi pomeriggio, nello studio milanese del professor Guido Rossi, si svolgerà la riunione che dovrebbe sancire definitivamente il passaggio di Retequattro dal gruppo Mondadori al costruttore Vincenzo Romagnoli, azionista di maggioranza della finanziaria Acqua Marcia, della quale è presidente Leonardo Di Donna, il cui nome è apparso nelle liste di Gelli. Il condizionale è diventato d'obbligo poiché nelle ultime ore sono insorti problemi che oggi potrebbero persino mandare tutto all'aria: in questo caso Romagnoli uscirebbe di scena e Mondadori potrebbe riaprire la ricerca di altri partners, valutare altre offerte — che, si dice, sono state avanzate — per rinsaldare il rilancio di Retequattro e consolidare la sua presenza nel settore televisivo. Il condizionale è diventato d'obbligo anche perché, in caso di cessione del network, l'impresa difficile — Retequattro ha già subito, dalle vicende delle ultime settimane, qualche contrappeso nella raccolta pubblicitaria — ma che tuttavia non viene giudicata né impossibile né disperata. Le difficoltà insorte, che hanno insospedito e reso meno disponibile il gruppo Mondadori, non riguarderebbero residue controversie sui contratti in essere tra Retequattro e alcune stazioni affiliate, o gli impegni patiti con i concessionari dello spettacolo, ma sarebbero di ben altro spessore: in sostanza ancora ieri Vincenzo Romagnoli non sarebbe stato in grado né di smontare la reale disponibilità di liquidità (cifra attorno ai 100 miliardi) o le relative fidejussioni per acquistare Retequattro, né di dichiarare l'esatta e reale composizione della carta che dovrebbe essere venduta. Anche se questa tattica potrebbe essere mirata a spuntare un prezzo molto più basso. A 24 ore dalla riunione conclusiva la situazione, quindi, era questa: una bozza di comunicato ufficiale per annunciare la conclusione della trattativa era già pronta; ma non s'erano ancora determinate due condizioni — stando a indiscrezioni — nel gruppo Mondadori vengano rinviate essenzialmente per poter firmare l'atto di cessione: la reale solvibilità dell'acquirente ma, soprattutto, la precisa identità di chi realmente acquista Retequattro. Esiste, poi, la questione del ruolo che gioca Berlusconi nella vicenda. Sia Romagnoli che il vice-presidente della SPG — ex presidente di pubblicità di Oscar Mastrolia — Montagnani, indicato come futuro presidente di Retequattro, hanno rilasciato interviste nelle quali hanno esplicitamente affermato (perfino vantato) che la loro gestione della rete si sarebbe appoggiata a Berlusconi, contentandosi di navigare nella scia del padrone di Canale 5 e Italia 1, pronto peraltro a estendere la sua influenza nel campo pubblicitario e in quello dell'informazione scritta. Berlusconi potrebbe essere l'acquirente ombra di Retequattro o, comunque, far parte della cordata? O gli è sufficiente incassare il vantaggio di riflesso che gli deriva dai colpi subiti nell'immagine e nella raccolta pubblicitaria da Retequattro e dal gruppo Mondadori per effetto di questa vicenda? In quanto alla cordata che dovrebbe finanziare Romagnoli pare certo che la guida la compagnia di consulenza assicurativa Norditalia, i cui titolari — in buoni rapporti con ambienti socialisti — starebbero ancora cercando soci. In serata è giunta una conferma indiretta che oggi la trattativa sembra davvero destinata a saltare: Retequattro ha rinviato a domani una conferenza stampa prevista per oggi «a causa di diversi sviluppi della vicenda».

Da ieri file consistenti ai caselli autostradali - Grave incidente presso Pesaro per un sorpasso azzardato

Grande esodo, un po' in ritardo ma stavolta c'è

MILANO — Squillino le trombe e rullino i tamburi: questa volta nonostante segnati contraddittori i grandi esodi sembra ci sia stato davvero. E così anche i fanatici delle metafore ripetitive saranno contenti. Ieri mattina, verso le sei, al fatale casello di Melegnano, che immette sull'Autosole, è stata registrata una coda di auto lunga sette chilometri. La città ne ha beneficiato solo relativamente: in centro il traffico è sempre abbastanza intenso, al punto che è difficile ancora trovare un parcheggio. Gli esperti dicono che c'è colpa dell'interruzione della linea una delle meteo-pollitane, per una serie di lavori sotterranei. Il traffico è stato molto intenso per tutta la giornata anche sulle strade della Liguria e della Toscana. Considerato il punto critico del sistema autostradale le figure, la barriera del casello di Zinola presso Savona, ha causato code lunghe fino a quattro chilometri per alcune ore della mattinata. Secondo la Polstrada il traffico è stato molto intenso ovunque ma, con l'eccezione del casello savonese si è sempre mantenuto scorrevole, tornando alla normalità già nel pomeriggio.

Dall'Emilia Romagna una vera notizia: non si sono registrati i soliti incombenti di stagione. Si sono avuti solo alcuni rallentamenti dovuti a qualche tamponamento e a incidenti di piccola entità. Situazione molto fluida anche sulle ferrovie: tutti i treni hanno viaggiato in orario (altra bella notizia), con molti convogli straordinari diretti verso il sud. L'afflusso di maggior entità rispetto alle tradizioni si è avuto all'aeroporto di Bologna. Nella giornata di ieri si sono «riavviate» più di mille partenze; altrettante sono previste per oggi. Sterminata le liste d'attesa, per i non precedenti pare non ci siano speranze. Traffico intenso ma scorrevole in Friuli Venezia Giulia. Colonne di auto si sono avute solo ai valichi tra l'Italia e l'Austria e la Jugoslavia; i punti più caldi sono stati Ferneti (Trieste) e Cocca-Tarvisio. Traffico addirittura «normale» sulle autostrade per la Val d'Aosta, sulla Torino-Piacenza e la Torino-Savona. Dalle stazioni torinesi di Porta Nuova e Porta Susa è stata segnalata una flessione delle partenze rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. La cosa, d'altra parte, si spiega: la Fiat chiuderà, come previsto, venerdì prossimo. Le punte massime di traffico si avranno quindi per la fine della settimana. Anche nel resto del paese la giornata di ieri sulle strade è trascorsa piuttosto liscia; partenze all'alba e medie «al risparmio» per gli automobilisti della Toscana e del Lazio. Traffico intenso sulle autostrade abruzzesi: sulla Roma-Pescara e, soprattutto, sulla Bologna-Taranto. Sui caselli, alle barriere di Città San'Angelo e Lanciano, si sono formate code lunghe anche tre chilometri.



BOLOGNA — Sull'A14 una lunga fila di macchine in marcia verso il mare

unico, a livello europeo, per la sua rigidità.

GLI INCIDENTI — Nonostante le buone condizioni del traffico, la sorveglianza di un esercito di agenti della Stradale, le raccomandazioni alla prudenza più e più volte recitate alla radio e sui giornali, si sono avuti incidenti stradali. Il più grave è accaduto nel Pesarese, vicino a San Leo. Tre i morti e due i feriti, a causa di un sorpasso azzardato. Una Fiat 132 si è scontrata frontalmente con un autocarro. Sono morti Enzo Chiuhi, 31 anni, Luciana Bizzarri, 31 anni, Livia Lusini, 52 anni; sono finiti all'ospedale Lorena Fineschi, ventiseienne, e la piccola Emilia Salvini, di 7 anni. Un bimbo di sei anni è rimasto ucciso, ieri pomeriggio, in un incidente avvenuto a Vigone, nel Pinerolese: la madre è in coma. Si tratta di Mirko Novaresio e di Elda Arnolfo, 24 anni. Nello stesso incidente, dovuto ad uno slittamento, sono rimasti feriti anche Giovanni Vaglienti e sua moglie. Un altro uomo, di 46 anni, è morto a Milano dopo essere finito, con la sua «Suzuki», contro un guard rail della tangenziale.

Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	17 31
Verona	20 31
Trieste	21 29
Venezia	20 28
Milano	20 31
Torino	19 30
Cuneo	18 27
Genova	22 28
Bologna	21 33
Firenze	19 33
Pisa	17 29
Ancona	18 31
Perugia	19 30
Pescara	18 31
L'Aquila	18 29
Roma U.	16 33
Roma F.	22 31
Campob.	19 31
Napoli	18 31
Potenza	19 29
S.M. Leuca	21 26
Reggio C.	20 33
Messina	23 29
Palermo	22 29
Catania	18 31
Alghero	20 28
Cagliari	22 33

LA SITUAZIONE — Una perturbazione temporale ha attraversato ieri le regioni dell'Italia settentrionale causando marcati fenomeni di instabilità; si sposta ora abbastanza velocemente verso sud-est e nello stesso tempo si indebolisce. Causata fenomeni di variabilità sulla regione meridionale. Un'altra perturbazione atlantica attualmente al ridosso della Francia si porterà lentamente verso l'Europa centrale e verso l'arco alpino. IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali condizioni di tempo variabile caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e schiarite. L'attività nuvolosa sarà più frequente e più consistente sulla fascia appenninica dove potranno dar luogo ancora a qualche temporale. Anche sulle regioni meridionali condizioni di tempo variabile ma essenzialmente con attività nuvolosa più accentuata. Temperatura in aumento sulle regioni settentrionali senza notevoli variazioni al centro temporanea diminuzione sulle regioni meridionali.

La città consegnata a un quadripartito «super-minoritario» privo di ogni credibilità

Napoli, prodezza dei «laici» Sindaco gaviano dopo 11 anni

Completamente fallita l'ambiziosa strategia elaborata dopo il voto amministrativo - L'incertezza del Psi premia inusitatamente la Dc - Rischi di non governo - Il Pci: «La città rischia davvero il peggio»

Dalla nostra redazione
 NAPOLI — Dopo undici anni un doroteo torna a sedersi sulla poltrona di Palazzo S. Giacomo. Mario Forte, 48 anni, già capogruppo consiliare e eletto sindaco l'altra sera in consiglio comunale con i voti del pentapartito, dovrà però — accortosi di guidare una giunta a quattro (Dc, Pri, Psdi e Pli), perché i socialisti hanno accettato di far parte della maggioranza, dichiarandosi invece contro una coalizione organica a cinque.

Per Napoli è un altro passo indietro dopo otto mesi dalle elezioni e le fallimentari esperienze della giunta ponte di Picardi e di quella a termine di Scotti. La città continua a restare senza una guida stabile e autorevole, senza un governo degno di questo nome.

La soluzione escogitata risulta più debole e precaria perfino rispetto alla già minoritaria ipotesi del pentapartito. Ma nello stesso tempo comincia a profilarsi con chiarezza il senso politico dell'ambigua manovra di marca Dc: quella, cioè, di tentare un'occupazione a tempo indeterminato del vertice amministrativo della città.

Su questo punto il nuovo sindaco, che già ieri mattina ha tenuto una prima conferenza stampa illustrando sommarariamente gli obiettivi programmatici della sua amministrazione, è stato esplicito: «Questa — ha precisato — benché minoritaria, benché alla ricerca di una più ampia maggioranza, non è una giunta provvisoria, non è una giunta di transizione, ma una giunta che si propone di assumere la piena capacità di iniziativa e di proposta che sapremo produrre e nemmeno

il bilancio viene da noi considerato come il limite scontato della nostra sopravvivenza...».

Ecco, dunque, le reali intenzioni dello scudo crociato dietro il paravento sempre più formale dell'impegno (ribadito in un documento con gli altri cinque partiti della coalizione) a proseguire nella ricerca di soluzioni e maggioranze stabili. E in dubbio — a questo punto — è la grave responsabilità che ricade sui partiti laici e socialisti.

«Contraddittoria — sostiene Devorato Imperio, capogruppo consiliare del Pci — è, in particolare, la posizione del Psi che pur riconoscendo esplicitamente che il pentapartito non ha futuro (tant'è che non se la sente di entrare in una giunta guidata da un esponente di punta dei dorotei) tuttavia non si muove esplicitamente in direzione della ripresa di un'azione di governo della sinistra, e in questo modo rende possibile un ritorno in forza della Dc di Gava a Palazzo S. Giacomo».

Sintomatica, in tal senso, la ripartizione degli assessorati: dei 10 attribuiti alla Dc, ben cinque (più il sindaco) andranno ai dorotei; al Psdi toccheranno 4 posti, tre al Pri e uno al Pli.

Forte, in ogni caso, sa bene che non avrà vita facile. Già ieri, per bocca di Picardi, il Psdi ha ribadito che l'effettiva ricerca di una solidarietà più ampia è una giunta chiaramente balneare e priva di strategia politica. Ciò — prosegue la dichiarazione — resta però confermato in concreto dai disastrosi risultati elettorali

del 17 di giugno che hanno visto la Dc migliorare a Napoli, rispetto alle amministrative del novembre '83, del solo 0,1% a fronte dell'aumento di dieci punti percentuali registrato dal Pci.

I comunisti, dal canto loro, ribadiscono la più ferma opposizione a una siffatta coalizione. «È la Dc di Gava che ritorna all'amministrazione — rileva il compagno Umberto Ranieri, segretario provinciale del Pci partenopeo — la peggiore Dc. La Dc che guidò Napoli negli anni del colera e dello scempio urbanistico. Quella della contrapposizione frontale alla giunta di sinistra. Pur permanendo tanta ambiguità — afferma Ranieri — lo consideriamo un atteggiamento positivo: si apre uno spiraglio da utilizzare seriamente per rilanciare una ricerca unitaria a sinistra».

Lo scarto tra la soluzione cui si è giunti e i problemi di Napoli — per il segretario comunista — è abissale. Alla città poteva essere evitata una simile soluzione. Occorreva — prosegue Ranieri — maggiore determinazione da parte delle forze socialiste e laiche. La loro condotta rinunciataria in questi mesi ha reso possibile una ripresa del ruolo e della funzione di una Dc che non ha fatto nulla per meritare un ruolo centrale.

È importante che il partito socialista non se la senta di entrare in giunta. Pur permanendo tanta ambiguità — afferma Ranieri — lo consideriamo un atteggiamento positivo: si apre uno spiraglio da utilizzare seriamente per rilanciare una ricerca unitaria a sinistra».

Procolo Mirabella

Le avrebbe redatte il ministero Interni

Liste di mafiosi con incarichi negli enti locali?

ROMA — Il ministero dell'Interno avrebbe elaborato liste di elementi della malavita che ricoprono cariche in amministrazioni locali. Lo ha annunciato il deputato socialdemocratico Costantino Bellusco e il repubblicano Carlo Di Re i quali, con due distinte lettere, hanno chiesto al presidente della Commissione Antimafia Abdou Alinovi di acquisire le liste agli atti della Commissione. Bellusco dice fra l'altro di avere appreso da un rappresentante delle forze dell'ordine che in alcune località della Calabria il 20 per cento dei candidati alle amministrative figuravano essere legati direttamente o indirettamente alla mafia e ricorda di aver chiesto al Ministero dell'Interno Oscar Luigi Scalfaro, nel corso della sua audizione se avesse un quadro esatto della situazione per quanto riguardava le rappresentanze elettive a livello locale. Secondo l'esponente socialdemocratico, gli apparati di sicurezza avrebbero elaborato un quadro della situazione dal quale risulterebbe che nella sola Calabria il prefetto Nicastro avrebbe predisposto una lista di una ventina di amministratori locali legati alla mafia. Liste simili esisterebbero — egli afferma ancora — anche in Sicilia e in Campania. «Credo che la Commissione Antimafia non possa fare a meno di acquisire il materiale allo scopo di valutare efficacemente l'ampiezza di un fenomeno quanto mai preoccupante».

L'on. Di Re, nella sua lettera scrive che «durante la visita in Calabria della Commissione è stata riconosciuta la gravità delle infiltrazioni mafiose nelle amministrazioni locali. Lo sottolinea la necessità che da parte di tutte le forze politiche si metta in atto una ferma azione di emarginazione di quanti, comunque, sarebbero legati al fenomeno mafioso». «Ritengo opportuno — prosegue Di Re — che vengano resi noti in Commissione gli elenchi degli elementi della malavita che ricoprono cariche nelle amministrazioni locali, così come risulta al dipartimento di pubblica sicurezza del ministero dell'Interno. Ciò al fine di una maggiore valutazione sulla diffusione del fenomeno e del più vasto impegno di tutte le forze politiche». Della vicenda se ne parlerà il 12 settembre. Ricevute le due lettere, il presidente Alinovi, ha infatti fatto sapere che tali problemi saranno prospiccati all'Ufficio di presidenza della Commissione, convocato per quella data, ed allargato al capigruppo dell'Antimafia.

Durante la recente visita in Calabria della Commissione, com'è noto, emersero tutta una serie di episodi che mettevano in luce infiltrazioni mafiose nella pubblica amministrazione. In finanza le richieste presentate dai commissari esponenti dell'Antimafia ai responsabili dell'ordine pubblico — per esempio allo stesso Nicastro, nel corso della sua audizione — per un esame più dettagliato ed aggiornato, non hanno avuto risposta.

Non finirà in Tribunale la vicenda Pertini-Capanna

ROMA — In relazione alle notizie riguardanti un eventuale procedimento giudiziario a carico della federazione bolognese di Democrazia Proletaria per un manifesto sulla vacanza in montagna del Pontefice e del capo dello Stato, a quanto si apprende in ambienti del Quirinale, Pertini sarebbe entrato — come sempre — in passato — nella concessione dell'autorizzazione a procedere per vilipendio del Presidente della Repubblica.

Direttore anticrimine a Firenze per le indagini sul «mostro»

FIRENZE — Le indagini sugli omicidi delle coppie di fidanzati attribuiti ad un presunto maniacco, sembrano ripartire da zero, dopo l'ultimo tragico episodio di cui sono rimasti vittime, domenica scorsa a Vicchio di Mugello, Claudio Stefanacci e Pia Fontini. Ieri è giunto a Firenze, inviato dal capo della polizia, il questore Luigi Rossi, direttore del servizio anticrimine del ministero dell'Interno, il quale — dopo gli incontri con il procuratore aggiunto della Repubblica Carlo Bellitto e col prefetto Giovanni Annanni — si è recato in questura, dove si svolge il lavoro di coordinamento degli investigatori fiorentini che partecipano a questa difficile indagine.

S. Remo e Bordighera senza giunte Il Pci: subito il consiglio

SANREMO — A distanza di quasi 40 giorni dalle elezioni di giugno, Sanremo e Bordighera sono ancora prive di amministrazioni comunali. Pci, Psdi, Pri, rifugiosi di dar vita a maggioranze diverse dalle quali sia esclusa la Dc e, nel contempo, non riescono a trovare un accordo per il pentapartito. I gruppi comunisti dei due centri hanno presentato richiesta ai rispettivi commissari prefettizi perché vengano convocati i consigli comunali ed il problema della composizione delle maggioranze pubblicamente dibattuto.

Catanzaro, cinque assistenti di polizia arrestati per peculato

CATANZARO — Cinque assistenti della polizia di Stato arrestati a Catanzaro dai loro colleghi della squadra mobile perché accusati di peculato aggravato e falso continuato aggravato in atto pubblico. Si tratta di Ottavio Mancosi, 36 anni, da Scanzano di Cagliari; Gaetano Antiochi, 36 anni, da Belvedere Marittimo (CS); Pasquale Di Mario, 50 anni, da Cefalù (PA); Gaetano Nicoletti, 48 anni, da S. Giovanni in Fiore; Vittorio Cupolini, 43 anni (quest'ultimo era stato arrestato una settimana addietro). I cinque poliziotti si sarebbero appropriati di una cifra non inferiore ai 130 milioni, sottraendola dalla cassa dello spaccio di consumo di Catanzaro.

Michele Zaza trasferito nel carcere di Ascoli Piceno

ROMA — Michele Zaza, il presunto «boss» della camorra estradato due giorni fa dalla Francia, si trova detenuto nel carcere di Ascoli Piceno. E quanto risulta al suo difensore, l'avvocato Rocco Condoleo, il quale giudica inopportuno il trasferimento nel carcere marchigiano del suo cliente, a causa delle precarie condizioni di salute di quest'ultimo.

I giornalisti del TG3: «Fateci uscire da questo limbo»

ROMA — Con l'approvazione dei piani di trasmissione per gli ultimi tre mesi dell'anno il consiglio d'amministrazione della Rai va in ferie. Riprenderà i lavori a settembre quando si dovrà mettere mano al piano di ristrutturazione dell'azienda, di cui sono state valutate positivamente le linee generali. Che si sia molto da fare, invece, nel corso della sua audizione, comprovato dalle critiche che si sono addensate sul progetto presentato dalla direzione generale. Anche il comitato di redazione del TG3 ha reso noto un lungo documento nel quale si propone una conferenza di produzione per delineare il futuro della testata da 5 anni in regime sperimentale. Sia Rai3 che Raiuno, dice in sostanza, hanno bisogno innanzitutto di uscire dalla provvisorietà e dall'ambiguità; di assumere una identità precisa, in modo da coordinarsi — nella diversità dei ruoli — con le altre reti e testate della Rai.

Per l'omicidio del bimbo in Sicilia un altro arresto

SIRACUSA — Un camionista di 19 anni, Giuseppe Alloto, è stato arrestato dalla polizia e denunciato per il sequestro e l'omicidio di Giovanni Caruso, il bambino di dieci anni scomparso il nove giugno scorso a Francofonte e trovato ucciso oltre un mese dopo. Per gli stessi reati contestati ad Alloto tre settimane fa il sostituto procuratore della Repubblica, Roberto Penna, aveva emesso ordine di cattura contro Antonio Deuscit, di 18 anni, e Salvatore Terranova, di 23. I due, dopo essere stati arrestati, sono stati trasferiti in carceri lontane dalla Sicilia. Sulle tracce di Alloto gli investigatori si erano messi, a quanto sembra, dopo indagini svolte personalmente dal sostituto procuratore, il maresciallo Giovanni Caruso, il quale, dopo la scomparsa del figlio, aveva prospettato l'ipotesi che i responsabili del rapimento fossero più di due. Gli investigatori hanno definito Giuseppe Alloto «amico di cordata» di Deuscit e Terranova.

Michele Principe, Gelli e il traffico di armi

«Gentile direttore, in relazione all'articolo apparso sul Suo giornale il 2 agosto corrente, dal titolo «Principe (STET) trafficava armi con Gelli e Ortolani?», La prego, ai sensi della legge sulla stampa, di pubblicare le seguenti precisazioni, non senza averLe manifestato la mia sorpresa per avere il Suo giornale dato ospitalità ad un coacervo di asserzioni false e diffamatorie, probabilmente riciclate dal mio nome, il Ministro della Difesa. L'articolo in questione è un documento che ha ricevuto la mia puntuale ed immediata risposta anche con la presentazione di querelle all'Autorità Giudiziaria.

a) Durante la mia permanenza in Selenia (agosto 1979 - gennaio 1981) non è stato stipulato alcun contratto di fornitura di prodotti della Società con l'Ente Selenia (Arco, come è noto — non si occupa dell'esercizio del traffico telefonico). Società è stata improntata al più rigoroso rispetto delle norme di legge e regolamentari che disciplinano i contratti relativi a materiali di uso militare.

b) Non ho mai avuto rapporti con i servizi di informazione eccetto quelli istituzionali che risalgono a circa 20 anni fa, allorché ero dirigente della Segreteria NATO del ministero P.T.

c) Durante l'infelice periodo della prigionia e dell'assassinio dell'on. Moro, io ricoprii la carica di Presidente e Amministratore Delegato della Telespazio, Società che — come noto — non si occupa dell'esercizio del traffico telefonico.

d) Ho compiuto alcuni viaggi di lavoro negli USA, per motivi strettamente professionali connessi alle attività della STET. Al termine di ogni viaggio ho consegnato agli Uffici del Gruppo Interessi e dell'IRI dettagliate relazioni sui risultati di tali viaggi. Non ho mai avuto occasione di incontrare il Ministro della Difesa. Non ho mai conosciuto né persone appartenenti ai servizi segreti di quel Paese.

e) Non ho mai noleggiato aerei privati per recarmi a Montecarlo o altrove durante o nei mesi precedenti e susseguenti alla fuga di Gelli.

f) Non ho fondamento alcuno all'asserzione che avrei contratto, sotto qualunque forma, al pagamento del riscatto Cirillo, come è pure destituita di fondamento l'altra asserzione relativa a presunti versamenti a me fatti dalla Rizzoli.

MICHELE PRINCIPE

Test: gli italiani preferiscono la reincarnazione

MILANO — Andare in Paradiso? Non va mica più tanto di moda. Un sondaggio fatto dalla Monitor demoscopia per conto dell'ensile «Il piacere» ha stabilito che il regno dei cieli fa gola ormai a ben pochi, solo il 3,8% degli intervistati. E tutti gli altri? Vogliono, niente di meno, reincarnarsi. Questo desiderio però, scomponiamo per fasce sociali e vediamo che i contadini veneti a reincarnarsi non ci tengono neanche. E se è per questo, neanche le donne che semmai proprio dovessero, preferirebbero rinascere uomini. Chi a rivivere invece ci tiene assai, sono i commercianti, ma per fare, nell'altra vita, tutt'altra cosa: magari gli assi dello sport. Il 18% degli interpellati però ha dichiarato anche una certa disponibilità a rinascere dirigenti industriali e quelle poche donne che se la sentono di ricominciare a daccapo. Invece, hanno mostrato propensione per la carriera della ricca ereditiera.

Il sondaggio chiedeva anche: se doveste rinascere animale, quale vorreste essere? Leoni, naturalmente (il 24,5% ha così risposto); e poi cavalli e (i più poetici) gabbiani. Le donne per lo più vorrebbero essere farfalle, ma ce n'è anche qualcuna che non disdegna l'idea di diventare una pantera. Ultima domanda: chi vorreste essere nell'altra vita? Be', Pertini batte tutti, perfino Paolo Rossi e Garibaldi. Batte, tra le donne, anche Ornella Muti e Gina Lollobrigida.

«Abbiamo semplicemente riferito un discorso pronunciato in un'aula parlamentare dal senatore Flaminio che ha fatto parte delle commissioni di inchiesta sulla P2, sull'assassinio di Aldo Moro e sulla mafia, e che, ci risulta finora, non ha mai lanciato accuse o sollevato interrogativi sul conto di chiacchiera senza il supporto di un'ampia documentazione. Come risulta anche dal discorso da noi riportato».

Michele Principe, nella sua lettera, smentisce di aver preso soldi dalla Rizzoli, ma non di aver contribuito — quando era direttore generale della Rai-Tv — all'elaborazione di un piano per lo sviluppo dell'emittenza privata, come era nel progetto di Licio Gelli (il quale, sia detto tra parentesi, puntava allo smantellamento della Tv di Stato). Ne prendiamo atto: l'ha fatto Gelli. (g-f)

Sardegna, eletto Sanna il Pci chiede dibattito alla Regione

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — «Esprimiamo i più fervidi auguri di buon lavoro al compagno Emanuele Sanna e ringraziamo i gruppi consiliari che hanno reso possibile la sua elezione alla Presidenza del Consiglio regionale sardo. Così si è espresso il direttivo regionale del Pci a 24 ore dal voto che ha eletto l'ex assessore comunista alla Sanna alla massima carica legislativa della Regione sarda. Un avvenimento di grande significato politico — come ha ampiamente sottolineato tutta la stampa sarda —, nella storia autonistica e nella vicenda politica di questi giorni, con i partiti

della sinistra, sardista e laici, ancora alla ricerca di un accordo per dare vita a quella giunta di alternativa autonistica sollecitata dagli elettori. Il direttivo regionale del Pci ha manifestato a questo proposito seria e profonda preoccupazione per l'allungarsi dei tempi e ha sollecitato l'avvio di una concreta trattativa politica e programmatica tra i partiti della sinistra e laici, dichiarando la propria disponibilità anche ad un dibattito nel Consiglio regionale.

Il Pci invita ancora una volta i socialisti ad assumere piena ed organica responsabilità di governo. Lo stesso fa il Partito sardo d'azione, con un documento del suo gruppo consiliare.

Il disagio per migliaia di studenti sembra proprio inevitabile

Tarda la graduatoria: in autunno carosello-docenti già garantito

Le liste provvisorie per le supplenze sono uscite nelle città del Nord, ma a Roma e Napoli si parla di fine agosto - Anche a Milano, comunque, la scuola inizierà nel caos

ROMA — Provveditorato di Roma, estremo, giorno. Un caldo afoso e un quintetto di insegnanti invernati. «Aspettavamo le graduatorie a luglio. Niente, ci dicono i primi d'agosto, poi il 10, poi addirittura tra il 20 e il 25 agosto. Le ferie saltano — spiega una ragazza con due anni di supplenze nomadi nella provincia — e nell'attesa ci si mangia il fegato». Già. Ora tocca a loro, gli insegnanti. Poi, a settembre, toccherà agli altri, agli studenti. Li aspettano caroselli degli insegnanti, lezioni perse, scuola senza orari definitivi per settimane. La frana rovinosa ha un nome antipatico: «graduatorie provvisorie per incarichi e supplenze». È l'elenco di chi non è entrato nei ruoli e cerca un posto nella scuola. Ma anche la riserva indispensabile di docenti: l'anno scorso furono conferite ben 60 mila supplenze annuali, il doppio del previsto (tant'è che non ci sono mai soldi per pagarli). Senza di loro centinaia di migliaia di ragazzi non avrebbero avuto docenti. Ma quest'anno le graduatorie a Roma, Napoli, Milano, Torino e chissà in

quante altre città, non sono uscite in luglio, come tradizione. A Torino il 1° agosto, a Milano il 2 (in unica copia appesa nell'atrio del provveditorato con coda biblica di insegnanti a bloccare il traffico e l'ingresso), a Roma e a Napoli — più in là, fine agosto, forse primi settembre, come dicono a chi supplica qualche informazione.

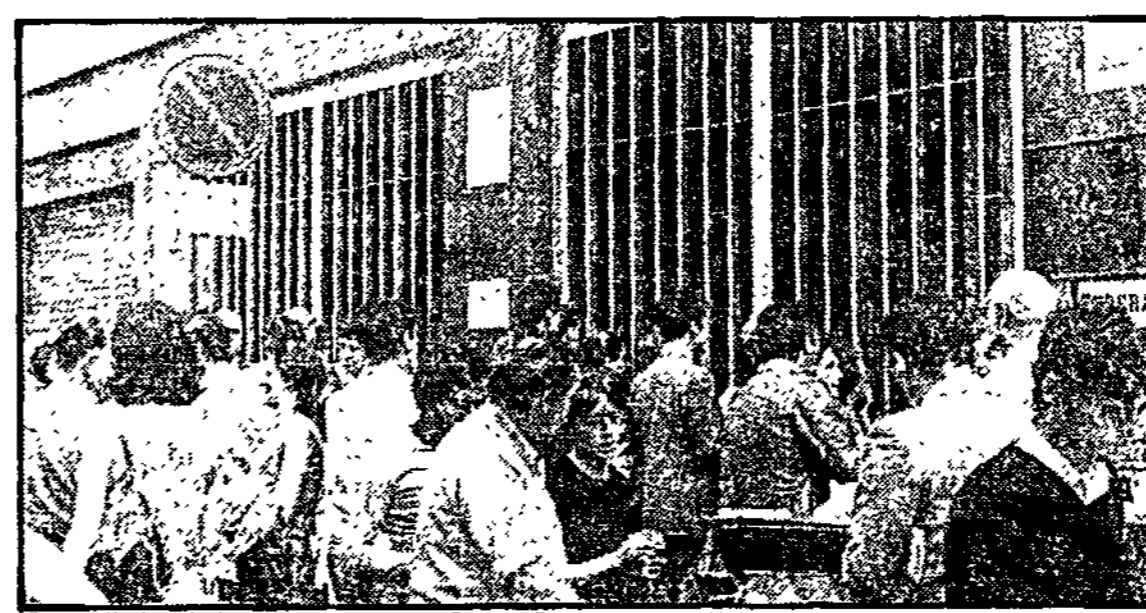
Per ora, studenti e genitori riposano tranquilli. Ma questa è già una nube minacciosa sulle loro teste. «Uscire con le graduatorie provvisorie in agosto — ci spiega un paziente funzionario del Provveditorato di Milano, uno che ne ha viste ormai di tutti i colori, in molti anni di carriera — significa arrivare all'inizio dell'anno scolastico senza graduatorie definitive. Cioè: supplenze assegnate provvisoriamente, rinunce a valanga, ricorsi, provveditorati paralizzati da un'operazione già complessa (assegnare le supplenze) moltiplicata per due (assegnare in base ai punteggi provvisori dei docenti e, poi, verificarle con quelli definitivi). Altroché carosello di docenti, questo sarà un gorgo in cui rischia di affondare l'amministrazione scolastica.

L'immagine traduce questo: cumuli vertiginosi di insegnanti sulle cattedre, migliaia di docenti spostati da una scuola all'altra, centinaia di migliaia di ore perse, lezioni che iniziano alla fine di ottobre, a novembre, a Natale forse.

Ma quello che fa rabbia da impazzire è che a questo bel risultato il ministero è arrivato dopo quattro anni — a botte di trecento milioni per la gestione — di funzionamento del grande cervello elettronico di Montezemolo. Il Cervellone: quello che doveva risolvere tutto, incamerando tutti i dati e facendoli rifluire per tempo ai provveditorati.

«Sì, buono quello — commenta ancora il funzionario milanese — lo fanno funzionare come qualsiasi altro ufficio ministeriale romano. Pensi solo come ci si accede: ci sono le ore di accesso le «anse» come le chiamano. Bene. Noi, ad esempio, prepariamo il nostro ufficio di ricezione al mattino, come ci era stato detto? No, quel giorno «aprono» al pomeriggio. Prepariamo il personale per il pomeriggio? Si apre al mattino. Dieci giorni fa abbiamo tenuto aperto tutto il giorno. Non ha funzionato per 24 ore. Paradossale? Ma no. I provveditori agli studi di sette grandi città lo avevano detto ai deputati della commissione istruttoria, alla fine di luglio: la macchina scolastica va in pezzi, è troppo centralizzata, la legislazione è troppo attenta ai microinteressi di categoria (la legge sul precariato è praticamente un volume) e troppo poco preoccupata di garantire un servizio scolastico di buon livello. E non parliamo del personale: a Milano il provveditorato ha un impiegato ogni 2.511 studenti e professori. E il nostro ministro della Pubblica Istruzione? Ha centralizzato ancora di più, a costo di provocare rivolte negli stessi servizi tecnici del ministero. Ed ecco a voi, ora, il caos».

Romeo Bassoli



Cancelledi chiusi al provveditorato di Roma. Per le graduatorie se ne riparla a fine agosto

Jotti: in autunno legge sulla violenza sessuale

ROMA — Nilde Iotti ha annunciato che uno dei primi impegni alla ripresa dei lavori della Camera, a settembre, sarà la tanto attesa definizione della legge contro la violenza sessuale. L'annuncio è stato dato nel corso del tradizionale incontro con la stampa parlamentare che sigla la conclusione della sessione estiva della Camera e che è anche l'occasione per fare il punto sull'attività d'aula e delle commissioni.

Nilde Iotti ha voluto sottolineare il bilancio particolarmente ricco del primo anno della nostra legislatura: incisive riforme regolamentari (dall'introduzione del botte-è-risposta tra governo e deputati alla istituzione della sessione di bilancio), impegnativi dibattiti e serrati scontri (mis-

sili, decreto e decreto-bis), importanti provvedimenti tra cui, di particolare rilevanza, il pacchetto «giustizia» delegato per il nuovo codice di procedura penale, la riduzione dei termini della carcerazione preventiva, l'aumento delle competenze dei pretori.

«Ad autunno completeremo le misure in questo campo con la legge sulla violenza sessuale», ha detto Nilde Iotti nel breve indirizzo di ringraziamento ai giornalisti che le avevano donato, secondo una tradizione ormai secolare, uno splendido ventaglio. Ventaglio anche per il presidente del Senato Francesco Cossiga, il quale ha preso spunto dalla presentazione del primo rapporto Bozzi sui lavori della commissione bicamerale sulle riforme istituzionali per sottolineare che il Parlamento deve rinnovarsi se non vuole che sia messa in forse la sua centralità».

Tesseramento Pci al 96,9%. Occorre un ultimo sforzo

Alla data del 31 luglio, i comunisti con la tessera del 1981, erano 1.531.350, il 96,9 per cento del totale del 1983. Di questi, 57.235 erano i nuovi iscritti, coloro cioè che hanno ricevuto la loro prima tessera del Pci nel corso del 1981. Le donne in totale 416.653, vale a dire il 26,29 per cento degli iscritti. Quattro federazioni — Udine, Castelli Romani, Francoforte — hanno già raggiunto il 100%. Non tutte le organizzazioni, tuttavia, si sono muovute con determinazione per tradurre in iscritti, in adesioni, l'ampio consenso che si manifesta attorno al partito, alla sua iniziativa politica. Ancora troppe sezioni, zone, federazioni, regioni sono lontane dall'aver completato il tesseramento 1981: ancora insufficiente l'impegno verso la conquista di nuovi iscritti da parte di diverse organizzazioni (come si vede dalla «graduatoria» che qui sotto pubblichiamo). Mancano all'obiettivo del 100 per cento dello scorso anno 50.673 tessere: c'è dunque la possibilità concreta di raggiungerlo e superarlo, se durante i mesi di agosto e settembre e fino alla metà di ottobre ci sarà il necessario impegno da parte di tutte le sezioni per completare il tesseramento, per iscrivere nuovi compagni e compagne. In tutta Italia si svolgeranno migliaia di feste di festa e di festa: si tratta di predisporre, da parte di ogni sezione, di ogni zona, gli strumenti necessari durante le feste, come gli stands del partito, nei quali si possa consegnare la tessera del Pci.

GRADUATORIA DELLE FEDERAZIONI IN %	
1. Taranto	105,22
2. Brindisi	103,80
3. Siracusa	101,95
4. Cosenza	101,32
5. Foggia	101,18
6. Teramo	101,11
7. Tivoli	101,02
8. Agrigento	100,95
9. Bari	100,70
10. Lodi	100,33
11. Rovigo	100,30
12. Civitavecchia	100,28
13. Rieti	100,13
14. Ascoli Piceno	100,06
15. Caltanissetta	100,05
16. Udine	100,00
17. Castelli Romani	100,00
18. Salerno	99,90
19. Fermo	99,72
20. Crema	99,67
21. Ferrara	99,65
22. Imola	99,57
23. Napoli	99,53
24. Padova	98,82
25. Lecce	98,80
26. Mantova	98,74
27. Vercelli	98,58
28. Latina	98,56
29. Viareggio	98,55
30. La Spezia	98,50
31. Grosseto	98,42
32. Reggio C.	98,42
33. Pisa	98,19
34. Forlì	98,15
35. Reggio E.	98,15
36. Prato	98,13
37. Siena	98,11
38. Modena	98,08
39. Bologna	98,07
40. Terni	97,96
41. Pistoia	97,78
42. Ravenna	97,68
43. Bergamo	97,64
44. Brescia	97,62
45. Rimini	97,60
46. Ancona	97,57
47. Oristano	97,54
48. Massa Carrara	97,40
49. Trapani	97,36
50. Venezia	97,30
51. Pavia	97,26
52. Ragusa	97,23
53. Gorizia	97,13
54. Varese	97,11
55. Chieti	97,09
56. Alessandria	96,99
57. L'Aquila	96,94
58. Livorno	96,88
59. Matera	96,84
60. Treviso	96,70
61. Asti	96,68
62. Cagliari	96,65
63. Grosseto	96,63
64. Chiavari	96,61
65. Piacenza	96,38
66. Firenze	96,36
67. Verona	96,29
68. Parma	96,15
69. Anagni	96,13
70. Milano	96,01
71. Viterbo	95,89
72. Genova	95,86
73. Frosinone	95,85
74. Arezzo	95,76
75. Sondrio	95,68
76. Biella	95,63
77. Cuneo	95,61
78. Torino	95,53
79. Caronara	95,26
80. Perugia	95,24
81. Savona	95,20
82. Catanzaro	95,08
83. Trieste	95,00
84. Verbania	94,94
85. Lecco	94,64
86. Vicenza	94,60
87. Benevento	94,59
88. Como	94,46
89. Novara	94,43
90. Roma	94,31
91. Macerata	94,25
92. Campobasso	94,02
93. Caserta	93,80
94. Sassari	93,37
95. Pescara	93,06
96. Crotone	92,58
97. Belluno	92,11
98. Avellino	91,87
99. Palermo	91,76
100. Arezano	91,44
101. Potenza	91,00
102. Lucca	90,56
103. Catania	90,80
104. Nuoro	90,55
105. Bolzano	90,41
106. Enna	90,41
107. Imperia	89,93
108. Olbia	89,48
109. Aosta	87,67
110. Portofino	87,66
111. Capo d'Orlando	77,52
112. Isernia	76,22
113. Trento	74,96
114. Messina	69,50
FEDERAZIONI ESTERE	
Gran Bretagna	123,78
Francia	101,74
Zurigo	95,15
Belgio	92,06
Lussemburgo	89,90
Basilea	89,52
Colonia	89,00
Losanna	79,70
Stoccarda	77,68
Australia	55,82

Test: gli italiani preferiscono la reincarnazione

MILANO — Andare in Paradiso? Non va mica più tanto di moda. Un sondaggio fatto dalla Monitor demoscopia per conto dell'ensile «Il piacere» ha stabilito che il regno dei cieli fa gola ormai a ben pochi, solo il 3,8% degli intervistati. E tutti gli altri? Vogliono, niente di meno, reincarnarsi. Questo desiderio però, scomponiamo per fasce sociali e vediamo che i contadini veneti a reincarnarsi non ci tengono neanche. E se è per questo, neanche le donne che semmai proprio dovessero, preferirebbero rinascere uomini. Chi a rivivere invece ci tiene assai, sono i commercianti, ma per fare, nell'altra vita, tutt'altra cosa: magari gli assi dello sport. Il 18% degli interpellati però ha dichiarato anche una certa disponibilità a rinascere dirigenti industriali e quelle poche donne che se la sentono di ricominciare a daccapo. Invece, hanno mostrato propensione per la carriera della ricca ereditiera.

Il sondaggio chiedeva anche: se doveste rinascere animale, quale vorreste essere? Leoni, naturalmente (il 24,5% ha così risposto); e poi cavalli e (i più poetici) gabbiani. Le donne per lo più vorrebbero essere farfalle, ma ce n'è anche qualcuna che non disdegna l'idea di diventare una pantera. Ultima domanda: chi vorreste essere nell'altra vita? Be', Pertini batte tutti, perfino Paolo Rossi e Garibaldi. Batte, tra le donne, anche Ornella Muti e Gina Lollobrigida.

Tornano le polemiche sulle conclusioni proposte della relazione finale

Nuovi attacchi socialdemocratici alla Anselmi (persino una querela)

Il ministro Romita: «Anche la DC ci ha ripensato»

L'on. Costantino Belluscio annuncia di aver dato mandato ai propri legali di rivolgersi ai magistrati - Ha sempre negato di essere della P2, ma negli elenchi di Gelli c'è una tessera a suo nome - Il lavoro della Commissione

ROMA — Nuove gravi e sfacciate sortite socialdemocratiche contro Tina Anselmi, presidente della Commissione d'inchiesta sulla P2. Ieri, infatti, sono scesi in campo il neoministro del Bilancio Pierluigi Romita e l'on. Costantino Belluscio che ha addirittura citato, davanti ai giudici, la Anselmi. Romita, che ha preso il posto di Pietro Longo (costretto alle dimissioni per la vicenda della loggia di Gelli), ha detto, in una intervista che uscirà sulla «Domenica del Corriere»: «I fatti ci stanno dando ragione. Mi pare che della relazione Anselmi resti ormai in piedi un po' poco. L'Anselmi — ha continuato Romita — non ha fatto altro che prendere il lito di Gelli e dire che sono valide, sulla base di che non si sa. Il fatto poi che la richiesta di dimissioni di tutti i piduisti fatta dai comunisti in Senato sia stata bocciata con i voti dei socialisti e dei democristiani sta a dimostrare un tardivo ridimensionamento della Dc, circa le risultanze della relazione della Commissione parlamentare d'inchiesta».



Tina Anselmi



Costantino Belluscio

collo 0540. Belluscio — sempre dall'elenco sequestrato a Gelli — risultava anche aver pagato quote (1977-78-79) per lire 150 mila con ricevuta numero 287 del 23-4-79. Ma Belluscio ha sempre smentito tutto affermando, a più riprese, che lui non ne sapeva niente e che tutto era stato architettato dallo stesso Gelli. Ha querelato giornali e riviste che osavano parlare dei suoi rapporti con la P2 ed è stato chiamato, dal proprio partito, persino a presiedere una commissione che «giudicava» l'appartenenza alla loggia gelliana di altri dirigenti socialdemocratici. Ora Belluscio ha appunto querelato Tina Anselmi. Lo ha reso noto lui stesso con un comunicato nel quale sostiene di avere incaricato dell'atto formale i propri legali per i suoi (della Anselmi, n.d.r.) «comportamenti anche materiali che sarebbero stati per lui «fonte di

danni morali e patrimoniali. Sempre secondo Belluscio «si è avuto nella Commissione parlamentare una indebita invasione del potere politico che, introducendo un sospetto generalizzato ed indiscriminato, ha comportato gravi danni alla dignità e alla onorabilità di terzi, in un settore che per tutti i cittadini, politici e no, è salvaguardato dalla garanzia giurisdizionale, cioè dalla competenza assoluta ed esclusiva dei tribunali ordinari, civili e penali».

sta morale e materiale». L'on. Belluscio si appella inoltre ad una recente sentenza della Cassazione e addirittura alla convenzione dei diritti dell'uomo. In realtà quello che è accaduto quando la relazione finale della Commissione sulla P2 è stata resa nota, dimostra ancora una volta ciò che la stessa Anselmi sostiene da tempo: e cioè che gli «amici di Gelli e gli uomini della loggia segreta sono ancora attivissimi e sempre pronti a dare battaglia. Le recenti votazioni in Senato sulla mozione comunista che invitò il governo a riesaminare la posizione dei piduisti negli enti pubblici, ha dimostrato, inoltre, che Dc, socialisti e socialdemocratici, non hanno mai avuto alcuna intenzione di pagare il «giusto prezzo» perché la vita pubblica — come ha ripetuto Tina Anselmi in una recente intervista — torni alla trasparenza perché torni la fiducia nelle istituzioni. Insomma, appare sempre più chiaro che il governo ha tutta l'intenzione di cancellare con un colpo di spugna pesanti e gravissimi responsabilità dei piduisti che hanno agito all'interno delle istituzioni dello Stato. Per far questo è chiaramente necessario, prima di tutto, attaccare Tina Anselmi e svillare, per renderlo privo di importanza, tutto il lavoro della Commissione parlamentare d'inchiesta, mettendone in dubbio le conclusioni e le prove ragionate. L'operazione Anselmi, in questo senso, è senza alcun dubbio, ancora in piena attuazione. A Firenze, infatti l'ex presidente socialista della Provincia Renato Righi (iscritto nelle liste di Gelli) che aveva partecipato ad un concorso per dirigenti regionale non è stato accettato, nonostante si fosse classificato primo, proprio per la sua appartenenza alla P2. La Regione ha detto che Righi non offriva «garanzie sufficienti per rappresentare a pieno titolo l'amministrazione».

Riguardano amministratori regionali

Bari, quattro comunicazioni giudiziarie per il Policlinico

L'inchiesta partì dalla denuncia dei medici sulla situazione della struttura

BARI — Quattro comunicazioni giudiziarie segnano la prima fase dell'istruttoria iscritta presso il tribunale di Bari sulla gestione del Policlinico, la più grande struttura ospedaliera della regione. Nonostante il riserbo del magistrato che ha condotto l'inchiesta, il sostituto procuratore della Repubblica Nicola Magrone, la notizia è trapelata ieri dalla Procura addensando nubi — già fitte in sé — sulla situazione della USL numero 9, da cui dipende il Policlinico, e sugli ex direttori degli assessorati regionali alla sanità. Le comunicazioni giudiziarie, infatti, emesse per reati che vanno dall'omicidio colposo al maltrattamento, all'omissione continuata di atti d'ufficio e perfino ai delitti contro la salute pubblica, sembrano aver raggiunto dirigenti della USL, ora commissariata, e tre amministratori regionali.

no un forte inquinamento del proprio ambiente di lavoro. I sanitari che lavorano necessariamente con sostanze cancerogene (un aspetto fondamentale della ricerca) dichiararono che non esistevano misure di difesa nei confronti di queste sostanze: in pratica finivano negli scarichi come rifiuti e di qui proseguivano il loro viaggio finendo nelle fogne cittadine. A questa originaria denuncia, in seguito all'apertura dell'inchiesta da parte della magistratura, si sono aggiunte numerose altre notizie sull'inefficienza e l'insicurezza della struttura, sulle condizioni in cui versano i ricoverati nei vari reparti, sull'inadeguatezza dell'assistenza fornita. Il quadro dipinto da medici e primari indusse il direttore sanitario dell'ospedale, il dottor Luigi Losito, ad affermare che il Policlinico «doveva essere chiuso perché al 70% non funziona». Losito però, dal momento che l'ospedale è interregionale e di interesse nazionale, non lo chiuse. La giunta regionale si affrettò ad assegnare sei miliardi per il rifacimento della struttura idrica e per la realizzazione di impianti di depurazione. Sembra che il decreto relativo al progetto di queste opere sia stato emesso una quindicina di giorni fa. Nel frattempo la USL continua ad essere commissariata, nel comitato di gestione non sono rappresentate le minoranze, la polemica tra i partiti che l'hanno governata fino a qualche mese fa si fa sempre più violenta.

Improvvisa morte a Torino del compagno Flavio Panza

TORINO — È morto all'improvviso il compagno Flavio Panza. Aveva 64 anni, era nato a Casanova Elvo in provincia di Verelli. Iscrivendo al Partito comunista dal 1915, braccante agricolo, era entrato a l'Unità di Torino alla fine degli anni quaranta. E subito si era fatto voler bene. Prima fattorino, poi teleselezionista, aveva profuso nel lavoro ogni sua migliore energia. Un tecnico preparato ed un collaboratore prezioso della redazione, sempre pronto a «mettere a disposizione» un'imprescindibile «pezzo», a suggerire la modifica che poteva migliorare la qualità dell'articolo. Molti di noi lo chiamavano «il maestro del testo», un'espressione scherzosa in cui si rifletteva anche l'affetto per il compagno. Se un «pezzo» gli sembrava «difficile», non mancava di farlo notare: «Ma tu sei proprio sicuro che i lettori ti capiscono?». Anche quando era giunta l'età della pensione, era rimasto strettamente legato a l'Unità, propagandista e sostenitore del giornale del Pci tra i compagni e i simpatizzanti. Nell'ultimo anno, il declinare della salute lo aveva profondamente angustiato. I funerali, in forma civile, si svolgeranno oggi alle ore 15,30, partendo dall'abitazione in via Reiss Romoli 81/15. La salma sarà tumulata a Casanova Elvo.

Valido per la Corte di Cassazione il mandato di cattura contro Guzzi

ROMA — Rodolfo Guzzi, ex legale del bancarottiere Michele Sindona, rimarrà per il momento agli arresti domiciliari. È quanto ha stabilito la sezione feriale della Corte di Cassazione che, dopo una riunione in camera di consiglio, ha confermato la legittimità del mandato di cattura emesso in suo carico. Il mandato è stato emanato dal difensore prof. Franco Coppi. Il provvedimento nei confronti di Guzzi era stato emesso il 14 maggio scorso dai giudici milanesi Turone e Colombo e ribadito dieci giorni più tardi dal Tribunale della libertà. Secondo l'accusa egli avrebbe estorto sette milioni, novecento e quattrocento e un centesimo di lire, mezzo dollaro al defunto presidente del vecchio Ambrosiano Roberto Calvi che, per una complessiva vicenda legata alla falsa vendita di un immobile, fu costretto a pagare questa somma al fine di evitare una campagna di diffamazione ai suoi danni.

È stata Piacenza, nel 1983, la città più fredda d'Italia

ROMA — Nella media dell'anno Piacenza è stata, nel 1983, la città più fredda d'Italia, mentre Napoli è risultata la città più piovosa ed anche quella con le precipitazioni più intense. Questo il risultato, per alcuni aspetti abbastanza inatteso, che si ricava dalla statistica elaborata dall'Istat per il 1983 sulla base dei dati rilevati dal servizio idrografico del ministero dei Lavori pubblici e dal servizio meteorologico dell'aeronautica. Piacenza, in particolare, ha fatto registrare una media nell'arco del 1983 pari a 11,9 gradi centigradi, in questa classifica, in questa città, è risultata Palermo (12,2 gradi), Potenza e Bolzano (12,1 gradi) e Torino (12,3 gradi). Palermo, con una media di 18,9 gradi e Reggio Calabria con 18,2, guadano alla grande la classifica delle città del caldo. Napoli, con 895 millimetri nell'arco dell'anno, è la città con la più intensa precipitazione, mentre la città di Torino è risultata la più secca. Roma ha fatto registrare nel 1983 una temperatura media di 15,6 gradi, 76 giornate con pioggia con 735 millimetri di precipitazioni, Milano una temperatura di 13,6 gradi, 68 giornate di pioggia con 708 millimetri di precipitazioni piovose.

Tre inglesi muoiono sulle Alpi occidentali

AOSTA — Due alpini inglesi hanno perduto la vita sulla «nord» del Cervino. Si trovavano all'incirca a quota 4000 quando uno dei due, per cause non precisate, ha perduto un appiglio ed è precipitato sfrecciandosi. Il secondo invece è rimasto in parete, in attesa di soccorsi, ma è stato salvato. Il terzo è stato ucciso da un elicottero, un altro velivolo tentava di deporre una squadra di soccorso nei pressi dell'inglese rimasto incrociato. Difficoltà atmosferiche hanno però impedito la manovra, e quando — in un episodio di duplice omicidio compiuto con una mitragliata — in difficoltà non è stato più trovato. Si ritiene che egli sia a sua volta precipitato nel vuoto. Un altro sciatore britannico è rimasto ucciso mentre, con tre connazionali, stava facendo la traversata delle Aiguilles Chroches, nel gruppo delle Aiguilles Rouges che sovrasta Chamrossa, in territorio francese. L'ultima vittima è scivolato un nevaio, è slittato per qualche decina di metri, ed è quindi precipitato nel vuoto sfrecciandosi dopo un volo di duecento metri.

Ogni italiano ha bevuto in media, nell'83, 492 caffè

ROMA — L'anno scorso ogni italiano ha bevuto, in media, 492 caffè, tra cappuccini e espressi, di cui il 60% in casa, il 30% nei ristoranti, il 10% nei bar. I dati sono stati elaborati dall'Istituto di statistica Istat, in base a dati raccolti da un'indagine condotta dall'Unionconsumatori, dalla quale emerge anche che l'aumento dei consumi, rispetto al 1982, appare del tutto trascurabile (neanche mezzo tazzina in più) e rivela un'inversione di tendenza rispetto al 1981, quando l'aumento è stato del 10% e sempre registrato un aumento sensibile e costante, nonostante la lievitazione dei prezzi.

Confiscati i beni di «Nitto» Santapaola

CATANIA — Le proprietà immobiliari e le disponibilità liquide di Benedetto Santapaola, detto «Nitto», il boss della mafia catanese accusato, fra l'altro, di essere stato l'esecutore dell'assassinio del prefetto Carlo Alberto Dalla Chiesa, sono state confiscate dalla prima sezione del Tribunale di Catania. Molte delle proprietà confiscate sono intestate a persone legate al «clan» Santapaola: vi sono, fra l'altro, due concessionarie di automobili, una società di trasporto, un'agenzia di viaggio, case e terreni, e conti correnti bancari per diversi miliardi. «Nitto» Santapaola è irreperibile dal giugno del 1982, quando venne sospettato di avere organizzato, sulla circonvallazione di Palermo, un agguato per uccidere il colonnello Alvaro Ferrito, nel quale furono uccisi pure tre carabinieri ed un autista giudiziario.

«Mostro» di Firenze, sarà eseguita perizia antropologica

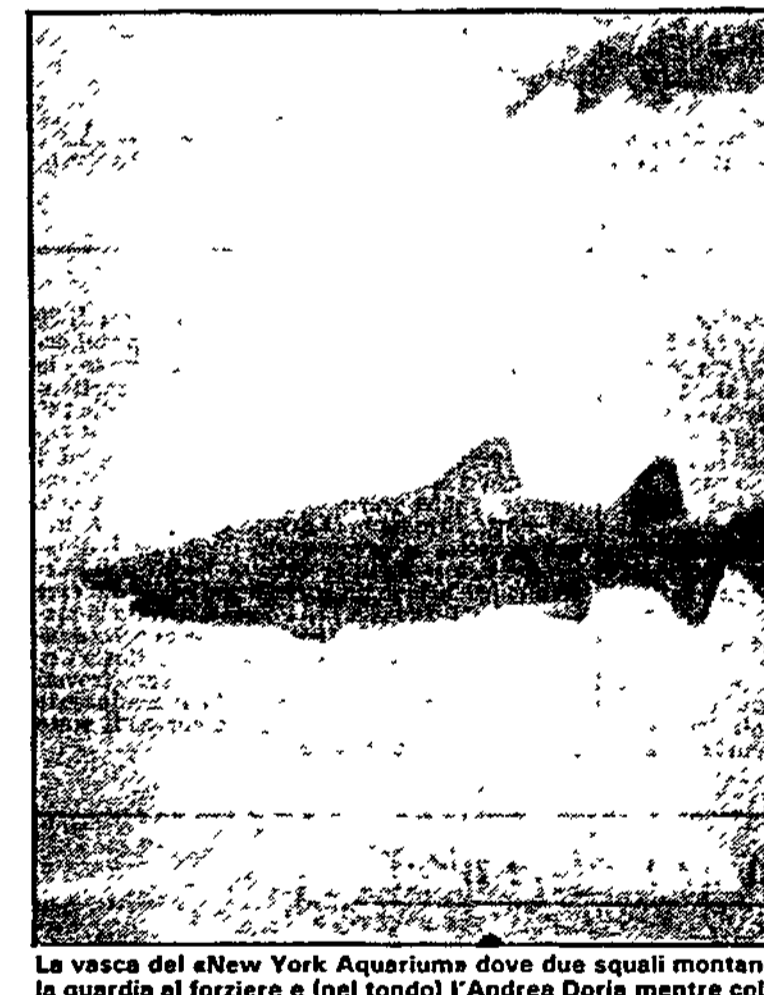
FIRENZE — Una perizia antropologica finalizzata alla costruzione di un identikit psichico del presunto autore dei delitti delle complete sarà probabilmente disposta dalla magistratura fiorentina. La ricerca dovrebbe essere affidata a studiosi di psicologia, psichiatria e antropologia che dovranno cercare di catalogare, sulla base di quanto finora emerso dalle indagini e dall'esame dei vari episodi (i dupli omicidi compiuti con la mitragliata, il sequestro del magistrato, che l'autore di simili atti, anche per la ripetitività della dinamica, possa essere classificato scientificamente e che quindi i risultati di una simile perizia potrebbero recare utilità alle ricerche. Contemporaneamente sarà affidata ad una perizia antropologica sui bossoli rinvenuti a Vicchio di Mugello, dove sono stati assassinati Pia Rotini e Claudio Stefanacci, bossoli che secondo i primi risultati della polizia scientifica appartengono alla misteriosa pistola calibro 22.

Andrea Doria, un segreto in diretta tv

MILANO — Maledetta tivù, che togliete fascino a tutto quel che tocca. E maledetti anche i miliardi, soprattutto americani. Questa volta la lista degli ingredienti per vivere la grande avventura era completa. C'era il mistero, che avvolge ogni cosa, soprattutto se va a finire sotto l'acqua dell'Oceano, c'era un forziere, quello dell'Andrea Doria, pesante che tonnellate e puntato da vicino da un grosso squalo pagato e nutrito dall'Aquarium di New York; c'era, soprattutto, la suspense: nessuno al mondo è in grado di prevedere se il grande forziere della Lips Vago, tutto incrostato di ruggine e saldatine, contenga un vero e proprio tesoro in gioielli e monete, oppure banconote fuori corso e carte di scarso valore. C'erano tutti gli elementi per una grande storia d'agosto. Ma, appunto, ci si sono messi di mezzo una rete televisiva americana e un miliardario, Peter Gimbel, con signora, evidentemente interessati sia alla buona riuscita dell'operazione — l'apertura della cassaforte — sia al recupero dei tanti milioni di dollari spesi in questi anni intorno al «tesoro» dell'Andrea Doria. Peter Gimbel è quel signore cui va il merito di aver individuato il relitto della nave, colata a picco il 26 luglio 1956 a cinquanta miglia da Nantucket, al largo di New York. Fu lui, nel 1981, a recuperare la cassaforte, con l'aiuto di una quarantina di tecnici e sommozzatori. Effettuato il recupero, il forziere venne sigillato della dogana statunitense che chiese subito 2 milioni di dollari per lo sgombramento. Da allora trovò alloggio in una vasca del «New York Aquarium» per evitare che il suo contenuto potesse deteriorarsi, la cassaforte venne immersa in acqua di ma-

Negli USA tutto pronto per l'apertura della vecchia cassaforte

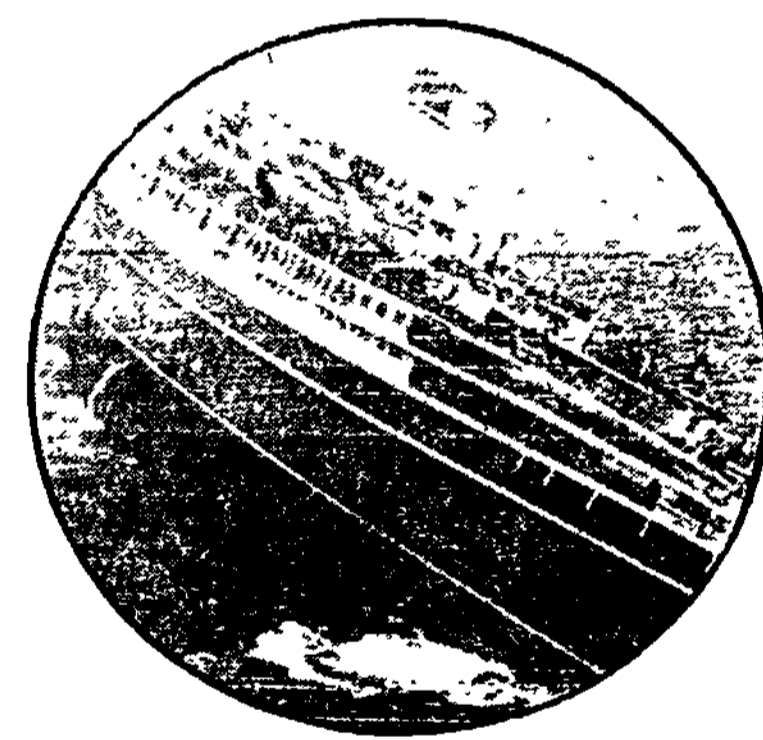
È custodita da 3 anni in una vasca del «New York Aquarium» e sarà forzata il 16 agosto. Nasconde tesori o valuta fuori corso?



La vasca del «New York Aquarium» dove due squali montano la guardia al forziere e (nel tondo) l'Andrea Doria mentre colta a picco al largo di New York

re. Passarono gli anni. Peter Gimbel e signora misero a punto i propri programmi. Il problema più banale era quello di far aprire la cassaforte, tentando se in quella cassaforte per ventott'anni siano stati custoditi solo pezzi di carta, oppure gioielli, preziosi, ori e diamanti. Sarà, in piccolo, come assistere alla fine di un'epoca. Con, in più, i piccoli grandi fatti che l'etica informativa e stelle e strisce, porta con sé. Lo è visto in questi giorni, quando ormai era assodato che l'operazione sarebbe andata felicemente in porto. Caduta la suspense intorno all'evento («Finalmente sapremo e vedremo»), si è assistito ad un tentativo di recupero della tensione a base di bollettini stampa. Il 4 agosto le agenzie annunciava-

no: «Una squadra speciale di labri britannici ha iniziato i lavori di apertura della cassaforte. Dovrebbe proprio essere orgoglioso, chiunque sia, il suo costruttore», ha detto Peter Gimbel. Tutto okay? No, perché il 6 agosto le stesse agenzie riportavano: «La trasmissione in mondovisione dell'apertura della cassaforte, programmata per giovedì 16 agosto, ha



per l'apertura della cassaforte. I promotori dell'attesa trasmissione televisiva — aggiungevano le agenzie di stampa — hanno tirato un gran sospiro di sollievo. Cos'era successo? Ecco la spiegazione, in toni concitati: «Dopo ben dieci giorni di lavoro lo specialista americano Sal Shillizzi, 62 anni ed un'esperienza di migliaia di casseforti aperte di ogni marca e paese, non aveva ottenuto alcun successo. Scatta il piano di emergenza. Alle ore 21 di agosto i promotori telefonano in Italia e chiedono l'intervento dei tecnici della Lips Vago. A mezzogiorno del 3 agosto, disegni costruttivi alla mano, iniziava la delicata impresa, resa ancor più ardua dall'impossibilità di usare mezzi termici di attacco per timore di distruggere il contenuto della cassaforte. A conclusione di due giorni di lavoro, dopo aver praticato ben 13 fori di tre centimetri di diametro, sul corpo e sul battente della cassaforte, e avvalendosi di sofisticati mezzi di perforazione, capaci di esercitare forti spinte ai trapani, quali catene di serraggio e basamenti magnetici, i tecnici sono riusciti a far rientrare i cerneri. Scampato pericolo, quindi. Ieri l'annuncio: il portellone della cassaforte è stato reso «operativo». È pronto, cioè, per essere aperto. E noi siamo pronti, e rassegnati, a rinunciare alla nostra fetta di mistero, alla nostra avventura di fantascienze. Muoia l'avventura e trionfi Gei Ar.

Schiarita sul fronte dei trasporti, il ferragosto sarà tranquillo

Marco Polo, da oggi si torna a volare

Primi concreti e decisivi passi per la ricomposizione della vertenza all'aeroporto veneziano di Tessera

VENEZIA — Da oggi si torna a volare al Marco Polo, l'aeroporto veneziano che è rimasto bloccato per sette giorni da un'agitazione del personale. Da oggi anche Genova garantisce il collegamento con la Sardegna, così almeno afferma la Tirrenia, che assicura anche una capacità di trasporto per semiltra passeggeri, prenotati e no. E su tutti i fronti insomma, terra-mare-cielo, il ferragosto dei trasporti si preannuncia tranquillo. Quasi tutte le trattative per il rinnovo dei contratti sono state rinviate a settembre, anche quella che sembrava più difficile, e cioè quella dei marittimi aderenti alla Feromar Cisa. Proprio ieri, al termine di una ennesima riunione alla Fimmar il clima s'è disteso e si è deciso di

affiancare tutto alla trattativa confederale che riprende appunto nei primi giorni del mese prossimo. Diverso comunque era il caso del «Marco Polo». L'agitazione del personale che ha bloccato per una settimana l'aeroporto rivendicava la corresponsione degli stipendi di luglio e della quattordicesima. Nelle ultime ventiquattrore però sono maturate le condizioni per sbloccare la situazione. Una serie di riunioni in Regione, in Camera di commercio, che hanno visto la partecipazione attiva del Comune e della Provincia, hanno creato le condizioni che hanno consentito alla Cassa di Risparmio di anticipare due miliardi e 800 milioni al Provveditorato al Porto (altri 4 miliardi e 700 milioni verranno erogati entro la fine di agosto) necessari per

pagare gli arretrati. Il primo passo è stato compiuto ieri mattina in Regione: la prima commissione dopo aver sentito una relazione del provveditore al porto, il sen. democristiano Giorgio Longo, che illustra il piano di risanamento dell'Ente, con il voto favorevole di Pci, Psi e Dc (contro i repubblicani, in ferie gli altri gruppi) ha dato il via libera alla giunta regionale

per deliberare una garanzia fidejussoria per 7 miliardi e mezzo a favore dell'ente che gestisce gli scali aerei e marittimi della città lagunare. La giunta regionale, nel pomeriggio, ha adottato il provvedimento. L'altra condizione per sbloccare la situazione è stata soddisfatta al termine di una riunione in Carrà di Commercio: con una deliberazione (occorrerà infatti un atto legislativo) è stato deciso che sma SpA, costituita con quote paritetiche da Provincia, Comune, dalla finanziaria regionale Veneto Sviluppo e dalla Camera di Commercio aperta anche alla partecipazione del Provveditorato al Porto e dell'azienda di promozione turistica della città lagunare, gestirà in futuro l'aeroporto, togliendoci dall'assurda gestione dell'ente portuale che ne ha limitato lo sviluppo e

causato l'attuale crisi. Scelti i modi della fiduciosione regionale e del passo in avanti verso il nuovo assetto gestionale, restava quello dei tempi di corresponsione degli arretrati, dato che il periodo necessario per l'erogazione dell'istituto di Credito disponibile (IICRI di Roma) si rivelava piuttosto lungo. La palla è tornata così alla Cassa di Risparmio di Venezia che, a fronte dei fatti nuovi maturati nella mattinata, ha deciso ieri pomeriggio di anticipare in due rate i soldi necessari all'ente portuale. Non appena venuti a conoscenza della decisione si è riunita nel tardo pomeriggio l'assemblea dei dipendenti dell'aerostazione che ha deciso la ripresa del lavoro.

Barbara ricorda con grande affetto l'allegria di

FRANCO PETRONE
Roma, 8 agosto 1984

Renata e Piero, Marina e Renzo, Verena e Giorgio ricordano sempre

FRANCO PETRONE
Roma, 8 agosto 1984

A otto giorni dalla scomparsa della compagna

MARIA TULL
la sezione del Pci di Mugna rinvia le più sentite condoglianze. La famiglia Derganz sottoscrive 30.000 lire per stampa comunista per onorare la memoria.
Mugna (Trieste), 8 agosto 1984

A dieci anni dalla scomparsa di

GIUSEPPE
rag. MASSUCCO
la moglie Angiola Costa lo ricorda a moglie e sottoscrive in sua memoria 100.000 lire per l'Unità
Torino, 8 agosto 1984

Nel trigesimo della morte della cara mamma

RITA CIAMARRA
il figlio Graziano Grassanelli, insieme alla nuova e ai nipoti Marco e Diego, ringrazia tutti i compagni che gli sono stati vicini in un momento tanto doloroso, e sottoscrive 200.000 lire per l'Unità.
Roma, 8 agosto 1984

iscritto al numero 243 del Registro Stampedel Tribunale di Roma l'UFFA autorizzazione e giornale numero 4551

Direzione: Redazione ed Amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telef. centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950354 - 4951251 - 4951252

Stampa: Grafica e Lit. 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

A Ferragosto un raggio di sole? Per ora è freddo e i turisti scappano

MILANO — Ormai speriamo tutti in un raggio di sole almeno a Ferragosto. Dopo una breve estate in molte regioni — al Nord come al Sud — sembra di essere ormai arrivati alla soglia d'autunno. I meteorologi ci assicurano: domani ancora temporali, ma anche le prime schiarite a cominciare dalle regioni occidentali. Ma veniamo alla cronaca del maltempo di ieri: in tutte le regioni del Nord, in buona parte del Centro e anche al Sud, a zone e spazzi, sono continuate le piogge e i temporali spesso anche intensi. Il calo netto della temperatura è la caratteristica che accomuna tutte le regioni. Nel Veneto, dopo 48 ore di pioggia, la temperatura è scesa mediamente di dieci gradi. Qualche allungamento è segnalato a Mestre. Forti le preoccupazioni per il turismo. Ieri si sono formate lunghe code in uscita da tutte le principali località balneari venete: otto chilometri di coda a Mestre sull'autostrada per Trieste. In Alto Adige l'ondata di maltempo ha portato anche la neve sulle cime più alte e in qualche albergo si è reso necessario riaccedere i termosifoni. In Val Gardesina e in Val Pusteria, comunque, il cattivo tempo non sembra aver ancora infittito sulle presenze negli alberghi. Sulla riviera romagnola, rese inaccessibili o quasi le spiagge dai continui rovesci temporaleschi, si passano le giornate nei locali pubblici o davanti alle TV, a vedere le Olimpiadi. Sul litorale ravennate serie le conseguenze di due trombe d'aria che si sono abbattute in alcune località della zona giovedì sera e venerdì mattina. Capannoni abbattuti dal vento, decine e decine di milioni di danni per i frutteti a causa di una violenta grandinata; allagamenti a Marina Romea e in città auto schiacciate da alberi abbattuti dal vento; previsti il bilancio di poche ore di violento nubifragio. Sarà finita? Questioni permettendo, speriamo di sì.

Parigi, 7 detenuti si tagliano un dito e lo mandano al ministro

PARIGI — Sette detenuti del carcere di Fleury Merogis, in val de Marne nella grande periferia parigina, si sono amputati una falange della mano sinistra che hanno tentato di inviare al ministro della Giustizia per protestare contro il modo in cui sono applicate le leggi penali in Francia. L'amputazione è stata compiuta dai carcerati con dei normali coltelli da tavola durante l'ora della passeggiata. I sei detenuti si sono staccati l'ultima falange del mignolo sinistro e il settimo prigioniero l'ultima falange dell'anulare che hanno subito messo in una busta indirizzata ai guardasigilli Robert Badinter. In una lettera di accompagnamento, a nome di un «comitato degli innocenti», i sette dichiarano: «Perché innocenti, votati al silenzio, all'agonia dei nostri giorni noi dimenticati penali, non abbiamo altra scelta che martirizzarci». Essi lamentano, inoltre, le cattive condizioni detentive ironizzando che «sotto gli auspici umanitari» di Badinter tra l'altro le pene sono «raddoppiate» e i bracci di massima sicurezza aumentano «amuffati da bracci di isolamento», «chiedono, infine, di essere ascoltati e denunciati l'errore giudiziario quale atto criminale». Tra gli autolesionisti c'è anche Roger Knobspleiss, un pregiudicato per reati comuni che, in seguito ad una lunga campagna innocentista, fu graziato dal presidente Mitterrand; ma poco dopo finì di nuovo in galera per un nuovo crimine. La protesta del sette di Fleury Merogis ha destato un certo rumore e ha rimesso in discussione i metodi in vigore nelle carceri francesi. L'episodio non è comunque isolato. Gestiti di questo tipo, che hanno per fine la protesta, si ripetono continuamente nelle carceri non solo francesi, ma anche di altri paesi compreso il nostro. Solo che questa volta la protesta è stata plateale.

«Noi odiamo gli uomini» e due ragazze americane uccidono studente turco

VIRGINIA BEACH — Due giovani americane di 20 e 18 anni si sono consegnate alla polizia americana dello Stato della Virginia dopo avere ucciso, a sangue freddo, uno studente turco e averne ferito un secondo in un parco della Pennsylvania. Il movente, a quanto ha dichiarato la polizia, non ha radici né politiche né etniche. «Sembra che ci si trovi davanti a un caso di donne che nutrono un particolare odio verso gli uomini», hanno affermato le autorità. Sarah Mae Richardson e Charmaine Lynn Pender facevano parte di un gruppo di femministe particolarmente agguerrite. Le due giovani avevano dato appuntamento a due studenti turchi, Engin Aydin, di 24 anni, e Saat Erdogan, di 25 anni, in un parco di Pittsburgh, in Pennsylvania. Con la scusa di condurli a casa di amici, le due donne hanno invitato gli studenti a seguirle all'interno del parco e giunte in un luogo appartato, hanno ucciso, e successivamente sommaramente sepolto in loco, Engin Aydin. Il secondo studente, ferito a una spalla, è riuscito a fuggire e solo dopo nove ore si è potuto mettere in contatto con la polizia per denunciare l'accaduto. Sulla incredibile vicenda sono in corso una serie di indagini abbastanza difficili. La versione dell'omicidio fornita dalle due ragazze presenta, infatti, molte crepe. Alcuni particolari riferiti alla polizia, non solo dei primi interrogatori, non hanno trovato riscontro nei fatti. Il «caso», comunque, è destinato, quasi sicuramente, a suscitare molte polemiche negli USA.

Per i delitti di Firenze si della Procura alla scarcerazione di Mucciardini e Mele

Dalla nostra redazione FIRENZE — La Procura della Repubblica di Firenze è favorevole alla scarcerazione di Piero Mucciardini e Giovanni Mele, i cognati accusati di aver partecipato all'omicidio di Barbara Locci Mele e di Antonio Lo Bianco il 21 agosto 1983, quando, per la prima volta, sparò per uccidere la Beretta calibro 22 del «mostro», che ha poi fulminato altre dodici persone. Non si conosce ancora la motivazione ufficiale del parere favorevole espresso dalla Procura della Repubblica, diretta in questo momento dal giudice Carlo Bellitto. Ma a Palazzo di giustizia si parla di «indebolimento degli elementi di accusa» nel confronto dei due cognati, in seguito all'omicidio di Pia Riontini e Claudio Stefanacci, i due ragazzi uccisi e mutilati a Vicchio di Mugello tredici giorni fa. La concessione della scarcerazione spetta ora al giudice istruttore Mario Favale, che dovrebbe decidere in giornata sul provvedimento. Nei giorni scorsi Mario Favale, che nel gennaio di quest'anno aveva fatto arrestare i due uomini, inviando loro anche una comunicazione giudiziaria in merito agli altri sei dupli omicidi, aveva insistito sulla validità della pista seguita. All'arresto di Piero Mucciardini e di Giovanni Mele era giunto in base alle accuse fatte da Stefano Vinci, il marito di Barbara Locci che aveva scontato quattordici anni di reclusione per quel delitto confessandosi reo in un primo momento e puntando poi il dito contro Francesco Vinci, l'amante della moglie. Se il parere del giudice istruttore dovesse essere negativo, contrario alla scarcerazione dei due uomini, si aprono due possibilità: quella che gli avvocati difensori dei due uomini ricorrano al Tribunale della libertà chiedendo un giudizio definitivo sull'opportunità o meno della loro scarcerazione; e quella che al Tribunale della libertà ricorra la stessa Procura della Repubblica, accentuando così le già aspre polemiche che hanno diviso in questi mesi le due branche della giustizia. Intanto altre notizie arrivano dal fronte delle indagini sull'omicidio dei due ragazzi a Vicchio. Gli inquirenti avrebbero stabilito l'ora esatta in cui il «mostro» ha compiuto il massacro e il tempo che ha impiegato dal momento in cui ha sparato a quando è fuggito; dieci minuti esatti. Un'ipotesi azzardata sarebbe giunta dopo una serie di testimonianze incrociate. Molto importante è stata anche la risposta che i giudici inquirenti hanno ricevuto dai tecnici della Beretta di Brescia in merito alla pistola usata dal «mostro». Che si trattasse di una Beretta 22 long rifle era noto da tempo. Ma ora si sa anche che la parte della serie 1 modello è in grado di partire dai primi anni 60, che non esiste un silenziatore di serie per quell'arma ed infine che in Toscana ne sono state vendute poco più di un migliaio.

Daniele Pugliese

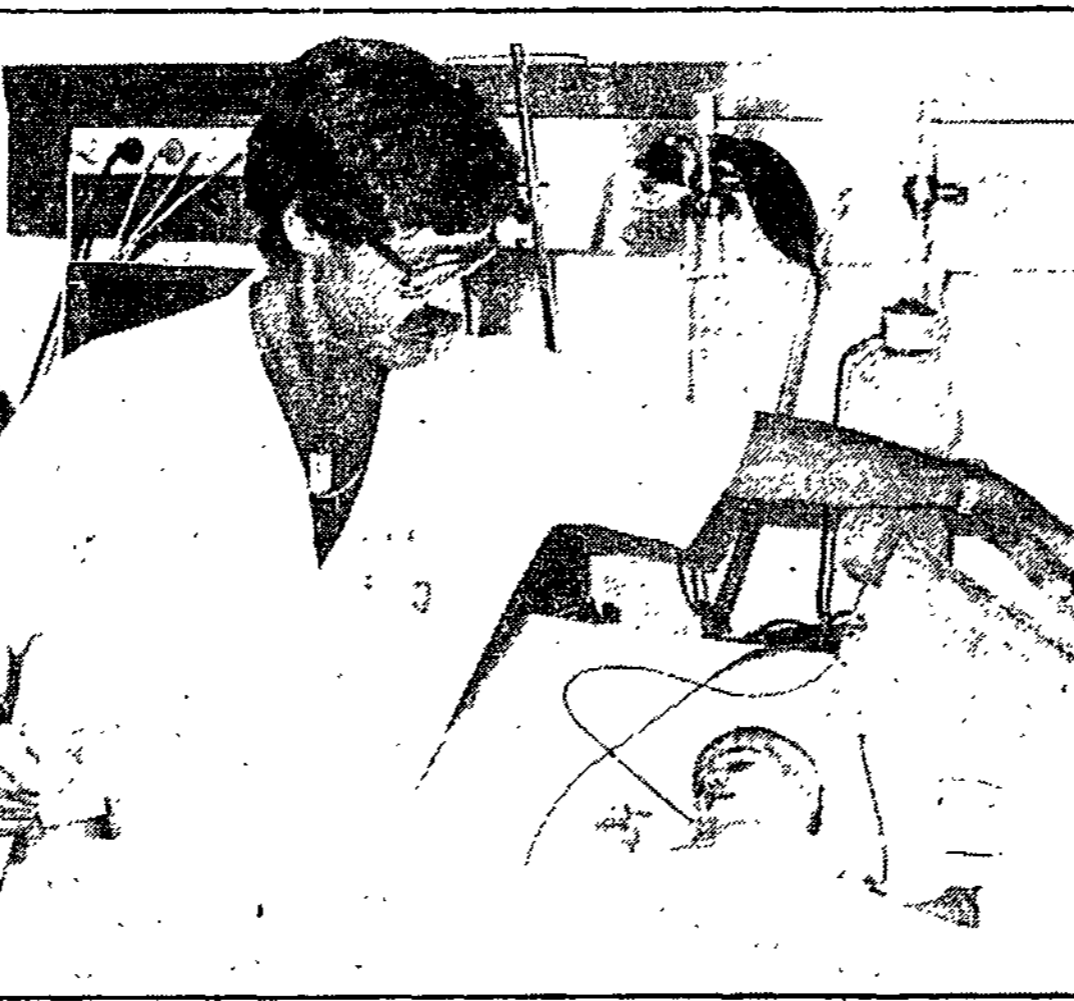
L'inchiesta sul magistrato accusato di corruzione

Anche armi (illegali) in casa del giudice Processo subito?

Tre pistole (di cui una con la matricola limata) trovate dagli inquirenti nella villa di Costa non sarebbero state denunciate

TRAPANI — Non c'erano solo decine di milioni in tanti nella villa del magistrato Costa: c'erano anche armi, cinque, e non tutte denunciate. Una di queste, una pistola — dicono le indiscrezioni — aveva silenziatore e numero di matricola limato. Ecco, dunque, pure questo colpo di scena quindicinale nella clamorosa inchiesta trapanese. Ora il sostituto procuratore Costa, accusato di essere stato corrotto dalla mafia, rischia un processo per omicidio, per detenzione illegale d'armi. Sarà la prima volta che un giudice va sul banco degli imputati con questa accusa. Il nuovo mandato di cattura dovrebbe essergli già stato notificato in un carcere della Sardegna, ma il giudice rinchiuso fin dall'altro ieri. I giudici Patané e Lo Curto, che hanno dato il via a questa clamorosa inchiesta parallela a quella sull'assassinio di Ciccio Montalto, tacitano dopo le dichiarazioni del primo il sostituto procuratore Costa che al processo aveva chiesto e ottenuto l'assoluzione degli imputati. I giudici Patané e Lo Curto disporrebbero di una serie di intercettazioni telefoniche sul telefono di Costa e di imprenditori arrestati i cui si parla di «pressioni» e «favori» per gli imputati di quella strana vicenda. «Per quanto riguarda il processo Rodittis (quello riguardante il Minore ndr) in Procura è stato tutto sistemato», sarebbe questo il tono delle conversazioni tra gli

ordinato controlli per conoscere la provenienza delle banconote (pare tutte decemtomila) nonché perizie sulle armi, per sapere se siano mai state impiegate in azioni criminali. Intanto, tra voci e indiscrezioni, si raccolgono i tasselli di questa clamorosa inchiesta. L'anello di congiunzione tra questa indagine e quella sull'assassinio del coraggioso giudice trapanese Ciccio Montalto, ucciso dalla mafia l'anno scorso, potrebbe essere rappresentato da due imputati eccellenti, i fratelli Andrea e Salvatore Minore, sfuggiti alla «relata» dell'altro giorno che ha portato in carcere, oltre al magistrato, anche 4 notabili imprenditori trapanesi. I Minore erano stati inquisiti da Ciccio Montalto per un misterioso rapimento lampo di un industriale seguito da cinque «punizioni» (vale a dire omicidi). Chi aveva dato una mano al Minore era stato appunto il sostituto procuratore Costa che al processo aveva chiesto e ottenuto l'assoluzione del suo collega Ciccio Montalto. Cerami fu ascoltato dal giudice Lo Curto nell'ambito dell'inchiesta sull'omicidio e mise a verbale i particolari incandescenti. Scrivano, tuttavia, una serie di accertamenti e di prove per poter ricostruire la trama delle pressioni mafiose sul palazzo di giustizia: è quello che i giudici Patané e Lo Curto hanno coraggiosamente fatto in questi lunghi mesi.



ROMA — Nafiseh Porham, prima di essere operata, assistita dal dottor Carlo Marcelletti

«Sana come un pesce», tra 10 giorni torna a Teheran la piccola dirottata

ROMA — Mentre infuocano le polemiche intorno alla vicenda dell'aereo iraniano dirottato, c'è una piccola protagonista dell'avventura che può ben dire d'esser grata ai «pirati». Nafiseh Porham, quattro mesi, potrà diventare grande e correre quanto vuole, con il suo cuoricino rimesso a nuovo dall'équipe medica dell'ospedale «Bambini Gesù». Proprio ieri i chirurghi che l'hanno operata, il professor Marcelletti, il primario De Simone e l'anestesista Catena hanno detto chiaramente che la bimba ormai è praticamente fuori pericolo, e che un solo giorno di ritardo sarebbe stato fatale. Vale la pena ricordare che alla vigilia del dirottamento, Nafiseh era stata visitata da un chirurgo a Teheran. Allargando le braccia, il medico iraniano consigliò ai genitori di pregare Allah, perché nel suo ospedale era impossibile curarla. Papà e mamma Porham presero alla lettera le parole del professore, e decisero di partire per la Mecca. Ma l'aereo del «miracolo» non arrivò mai a Gedda, come tutti ormai sanno. Sopra Bahreva due giovani «mujaheddin del popolo» dirottarono in famiglia, più altre 300 persone, di-

Tragico destino di un'ergastolana a Venezia

29 anni di carcere, poi, prima di uscire, detenuta s'impicca

Le avevano respinto una prima domanda di scarcerazione, ne aveva inoltrata una seconda - Nel '55 aveva ucciso un bambino

Della nostra redazione VENEZIA — Quasi trent'anni di buona condotta nel corso della pena più dura da scontare, l'ergastolo. Dina Natali se ne è stata buona, obbediente, silenziosa per il suo bel pezzo d'ergastolo. Poi s'è impiccata con una calza di nylon all'infierata del cortile del carcere della Mecca, a Venezia. Aveva 61 anni, una domanda di libertà condizionale respinta, un'altra presentata a luglio e ancora senza risposta. Le sue compagne hanno scritto una lettera al giornale per dire: «Dina l'ha ucciso e questo carcere, questo sistema qui, questi codici che condannano all'ergastolo e non sanno che è come condannare a morte».

Certo, il problema di cosa e come è accaduto è molto importante, e lo è per tutti. Dove stanno i programmi e le strutture di reinserimento dei detenuti nella società, programmi e strutture che pure la riforma carceraria prevedeva? Anche questo chiedono oggi le compagne di Dina Natali, che hanno strappato il gesto disperato della donna all'attenzione del carcere e della stampa. E allora non hanno ragione le compagne di Dina che hanno scritto: «Per lei l'ergastolo è stato la condanna a morte?»

corda delle possibilità alternative, che sono diverse ed anche quelle tutte previste dalla riforma. Detenuti stretti in celle come bestie senza niente da fare tutto il giorno. E molti di loro, gli ergastolani, che se ne stanno buoni e zitti per 25 anni, senza scattare, senza protestare, sperando così di allargare finalmente il loro pezzo di cielo. E allora non hanno ragione le compagne di Dina che hanno scritto: «Per lei l'ergastolo è stato la condanna a morte?»

Roberto Bolis

Due anziani coniugi circuirano bambine

PALERMO — Due anziani coniugi, entrambi pensionati, Giuseppe Piccione di 72 anni e Antonina Silvestro di 68 anni, sono stati arrestati dai carabinieri con l'accusa di atti di libidine nei confronti di minori. I fatti addebitati ai due sarebbero avvenuti in una località tra Buseto Palizzolo e Balata di Balta, una zona montana nella provincia di Trapani. In particolare, secondo il rapporto presentato dal carabinieri al magistrato, gli anziani coniugi avrebbero circuito otto ragazze in età compresa tra i sette e i dodici anni, costringendole a subire violenze sessuali. Le indagini hanno preso l'avvio dalla denuncia fatta ai carabinieri da parte dei genitori di una delle bambine, che aveva raccontato loro i «giochi» fatti a casa del Piccione. Nel giro di pochi giorni i carabinieri sono riusciti a ricostruire la movimentata attività dei due pensionati. La loro storia si è quindi conclusa al carcere di Trapani dove restano a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Champorcher, distrutta l'antica via al lago per far posto ai piloni Enel

C'era una volta la real strada di caccia...

Dal nostro inviato CHAMPORCHER — L'antica strada di caccia che da anni stupenda conca di Dondena, pascolo di camosci, saliva al lago Miserin adagiandosi dolcemente nelle anse del terreno, perfettamente integrata nel paesaggio d'alta quota col suo fondo di pietre piatte, è sparita in un baleno sotto le lame delle ruspe. Ne resta qua e là qualche spezzone, qua a testimoniare quanto può essere grande l'umana insipienza. Al suo posto c'è una pista giallastra, di sassi e terra smossa. Una sorta di orrenda ferita aperta nel fianco della montagna. In alcuni punti la pista arriva alla base dei piloni dell'Enel, in costruzione, che trasporterà l'energia prodotta dall'impianto termoelettrico di Trica, nei pressi di Lione, alla centrale di Rondissone, 35 chilometri da Torino. In altri corre parallela alla linea. Non resta altro che il sacco di sabbia e le mulattiere sono diventate delle polverose caratte. Appartiene ormai al passato la colorita descrizione che leggiamo in un recente opuscolo pubblicitario della Regione Valle d'Aosta: «Non è solo il fatto di essere vicina alla pianura piemontese a rendere la villa di Champorcher meta prediletta di molti turisti, ma la sua

bellezza ancora intatta e un po' selvaggia le vaste foreste, i puni pittoreschi e panoramici, le ampie possibilità di escursioni, gli ameni villaggi... La bellezza della parte più suggestiva della vallata non è solo inalterata, è stata deturpata, forse il modo irrimediabile. Una rovinosa. Il PCI, a firma del suo segretario regionale Aldo Tonino, ha inoltrato un esposto alla Procura della Repubblica di Aosta e alla presidenza della Giunta regionale: «Si può ben affermare — è scritto nel documento — che la conca di Dondena, così come era nota ed apprezzata fino a pochi mesi fa, non esiste più. Ora anche il governo regionale (Union Valdôlain, DC, Autonomisti e Democratici Progressisti) che di fronte alle denunce dell'opposizione aveva tirato a minimizzare, si mostra preoccupato. L'assessore all'agricoltura César Perrin, reduce da un sopralluogo nella vallata, parla di irregolarità, spiega che secondo le autorizzazioni regionali l'impresa appaltatrice, la SAE di Milano, poteva aprire piste solo fino a una certa quota, al di sopra della quale il trasporto dei materiali doveva essere esclusamente con l'elicottero: «Invece abbiamo trovato allacciamenti ai piloni che non erano previsti e piste che giungono fino a Pontonnet, al colle Finestra e al Laris». Qualcuno, evidentemente, ha pensato che l'elicottero poteva restare a terra e che con le ruspe si sarebbe fatto prima. Bisognerebbe ve-

dere chi, e perché. Signor assessore, come intende muoversi, a questo punto, la Giunta? Non esclamiamo denunce alla magistratura — risponde Perrin —. Ci saranno sanzioni amministrative e l'ordine di eliminare le piste aperte abusivamente, ripristinando la situazione precedente. Peccato che ci si ricordi di chiudere la stalla quando i buoi sono scappati. Non sarà facile, supposto che l'ordinanza venga emessa, ricostruire gli equilibri naturali che a quote elevate, e in terreni poco stabili come quelli dell'alta valle di Champorcher, sono estremamente delicati. Nella migliore delle ipotesi si potranno contenere i danni. Il fatto è che a ripercorrere la vicenda si scoprono comportamenti d'incredibile leggerezza. Il nuovo elettrodotto viene realizzato nel quadro del piano «Super Phoenix» che è gestito dall'ENEL insieme agli enti paralleli francese e italiano. La potenza dell'energia trasportata sarà di 380 mila volt, e il progetto prevede l'installazione sulle montagne valdostane di piloni — circa 200 — di 75 metri d'altezza, con un'apertura di braccia di quasi 20 metri e quattro basamenti a terra di sei metri per sei. Siamo nella regione turistica per antonomasia e chiunque immaginerebbe che un'opera di queste dimensioni sia seguita passo passo dal potere pubblico, con controlli accuratissimi, in modo da garantire la piena tutela dell'ambiente. Ma così non è, tanto è vero che i gusti

Marcello Dondeynaz — Siamo un'altra volta di fronte alle conseguenze di un modo autoritario di condurre la cosa pubblica che sfugge dal confronto e tenta di rivivere il ruolo dell'opposizione. La presidenza della Giunta ha autorizzato la costruzione dell'elettrodotto senza coinvolgere il Consiglio regionale, senza sentire il parere delle forze politiche. Sono gli stessi metodi che avevano portato al clamoroso scandalo del Casinò di Saint Vincent. La Valle d'Aosta è sinonimo di vacanza, di turismo; ma di una politica che guardi alle nuove tendenze di mercato e si prepari a dare risposta alla crescente domanda di un turismo culturale nel senso lato del termine, basato sulle risorse storico-artistiche e ambientali, non c'è neppure l'ombra. Tutto si muove nell'ottica di interessi contingenti, senza respiro, senza prospettiva. E questa Giunta che non perde occasione di proclamarsi ai quattro venti tutrice rigorosa dei diritti dell'entità valdostana, non sa neppure farsi ascoltare dall'ENEL, lascia che sia devastata una delle vallate più belle, accetta passivamente che venga distrutta un'opera rara e preziosa come la strada reale di caccia. Sulla scia, incredibile a dirsi, non c'era neppure il vincolo protettivo della sovrintendenza. È giusto e necessario che si accerli, come chiede il PCI, tutte le responsabilità.

Pier Giorgio Betti

Il tempo

LE TEMPERATURE	ORA
Bolzano	16 22
Verona	17 23
Vicenza	16 22
Venezia	16 22
Milano	16 20
Torino	14 21
Cuneo	13 20
Genova	18 24
Bologna	15 23
Firenze	16 24
Prato	13 20
Ancona	14 22
Parugia	13 19
Pescara	15 23
L'Aquila	13 19
Roma U.	17 26
Roma F.	17 26
Campob.	15 23
Sani	19 23
Napoli	19 23
Potenza	15 23
S.M. Leuca	24 27
Reggio C.	22 30
Messina	23 28
Palermo	21 26
Catania	21 30
Alghero	19 25
Cagliari	19 25

LA SITUAZIONE — L'area di bassa pressione che interessa l'Italia è ancora alimentata da aria fredda di provenienza continentale ma tende ad esaurirsi gradualmente e nello stesso tempo si sposta verso nord est. I fenomeni di instabilità di conseguenza tendono ad attenuarsi gradualmente.

IL TEMPO IN ITALIA — Su tutte le regioni italiane condizioni di tempo molto variabile caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e schiarite. Le schiarite tenderanno a divenire più ampie e più persistenti sul settore nord occidentale, sulla fascia tirrenica e sulle isole mentre le nuvolosità sarà più frequente e sarà accompagnata ancora da piogge o temporali lungo la fascia adriatica e jonica e il relativo versante della catena appenninica. La temperatura rimane invariata con valori medi decisamente inferiori a quelli normali della stagione.

SIRIO

Trapianto di cuore a Hollie. Polemiche tra medici in Inghilterra

LONDRA — Hollie Roffey, la neonata che ha subito un trapianto cardiaco 12 giorni fa, quando aveva appena otto giorni di vita, continua la sua disperata lotta per sopravvivere: le sue condizioni sono sempre critiche ma stabili. Il nuovo cuore però lavora bene nonostante i problemi renali e la perforazione addominale che ha costretto i dottori del «National Heart Hospital» a sottoporla ad un nuovo intervento chirurgico. Il periodo critico del rigetto del nuovo organo, cinque giorni dopo l'operazione, è ormai superato ma il caso è troppo sperimentale per indurre i dottori a previsioni ottimistiche. In effetti, attorno all'operazione, che ha fatto di Hollie il paziente più giovane del mondo con un cuore trapiantato, sta nascendo in Gran Bretagna un ampio dibattito. I medici del «National Heart Hospital» e altri nel paese si chiedono se l'operazione fosse giustificata dal punto di vista medico, etico e anche finanziario. Le opinioni divergono: alcuni l'approvano sostenendo che ha offerto una possibilità di vita ad una creatura destinata inesorabilmente alla morte. Altri nutrono dei dubbi per l'incertezza dei risultati e sulla via scelta per trattare casi del genere. Ogni anno, infatti, nascono in Gran Bretagna un centinaio di bambini con malformazioni della parte sinistra del cuore, di cui soffre Hollie. Nessuno di essi sopravvive. Le crisi quotidiane cui la neonata è andata incontro dopo il trapianto hanno confermato i rischi dell'operazione, che i critici definiscono «troppo sperimentale: tra l'altro i farmaci anti-rigetto, a base di steroidi, che devono essere propinati alla piccola paziente potrebbero avere effetti negativi per esempio sulla sua crescita. La bambina, secondo il dr. Porter, potrebbe restare nana.

«Cencio», a Siena è polemica

SIENA — Per il prossimo Palio del 16 agosto è già polverica. La presentazione al pubblico nella serata di venerdì del drappellone dipinto da Bruno Caruso ha provocato infatti discussioni, critiche, approvazioni da parte dei senesi. Nel «cencio» (nella foto) è rappresentato un grosso cavallo bianco montato da un ragazzino nudo, macchietto, dall'aria spaurita e sorpresa con in mano una rosa. Intorno la campagna senese mentre in alto campeggia una madonnina che sembra una bambola. Inoltre le contrade non sono rappresentate con gli stemmi araldici tradizionali, ma con animali vivi. Un dipinto indubbiamente non nel solco della tradizione, non subito comprensibile rispetto ad altri fatti in passato specie da artisti senesi. Ogni volta che il comune ha deciso che per il drappellone di agosto fosse dipinto un artista di fama nazionale e internazionale le polemiche non sono mai mancate.



Furto di documenti nell'ospedale dove fu venduto un neonato

PALERMO — Si finge ancor più di «giallo» la storia del neonato venduto a Termini Imerese che si è conclusa con l'arresto del direttore dell'ospedale dove si è consumata l'incredibile vicenda, un'ostetrica, un impiegato, un giovane e l'acquirente del bimbo. L'altra notte qualcuno si è introdotto nell'ufficio archivio dell'ospedale SS. Trinità mettendo sotto i piedi gli archivi che contengono le pratiche del reparto di ostetricia. Sono state messe a soqquadro le pratiche relative ai nati negli ultimi anni. La finestra e la porta d'accesso nel locale non sono state forzate, chi si è introdotto di notte nell'archivio dunque, quasi certamente si è servito delle chiavi. A questo punto fissano gli interrogativi: la visita notturna dei ladri può significare che l'episodio del neonato venduto non è un fatto isolato all'ospedale di Termini Imerese? Il furto dei documenti che qualcuno abbia cercato di cancellare le tracce di altri episodi analoghi? Il primario arrestato nei giorni scorsi dottor Vannantonio sembra sia stato il vero artefice al centro di vicende giudiziarie. In passato l'Ordine dei medici lo sospese per nove anni dall'attività professionale. La vicenda del neonato di Termini Imerese è usata finora a causa dell'uscita di Benedetto, il bambino venduto, che recava l'indicazione della paternità dell'«agente naturale» e non quella della madre che avrebbe dichiarato di non voler essere nominata. In questo caso la prassi vuole che l'ufficio anagrafe del comune intervenga presso il Tribunale di Palermo per l'attribuzione di questo punto i carabinieri hanno avviato gli accertamenti sulla provenienza del bimbo, e sulla identità della madre. Dopo una serie di indagini con interrogatori, affermazioni e smentite considerate poco credibili, è venuta a galla la verità. Subito dopo gli arresti, l'incursione notturna negli archivi.

Incombe Ferragosto: riuscirà il nostro turismo a recuperare le posizioni perdute in luglio?

ROMA — Ferragosto, apogeo della vacanza, si avvicina rapidamente. Altrettanto rapidamente si abbassano le saracinesche, si svuotano le dispense dei ristoranti. Ce n'è qualcuno a Roma che non ha più neanche il tradizionalissimo prosciutto e melone: «Che volete», dicono gli affacciatissimi camerieri — «domani chiudiamo». E chiudono, uno dopo l'altro, lasciando a chi desolato rimane in città, la sensazione dell'abbandono totale. E di questo Ferragosto combinciamo a fare i conti, i «si calcola» che, si calcola che, consueti ma allarmante notizia, mercoldi lungo strade, autostrade e ferrovie si muoveranno ben 5 milioni di italiani. L'esercito in vacanza muove all'assalto dei letti «pubblici» che sono: un milione e 585 mila comodi letti d'albergo; tre milioni 18 mila lettucci d'occupazione extra alberghieri (stanze in affitto e così via); 887 mila giacigli da campeggio e ottomila-centocentocinquante cucette negli ostelli. Ma non si crei illusioni, di fronte a questo «spargimento» di letti su territorio nazionale, chi la sua cuccia non se l'è prenotata con tanto anticipo. Il tutto esaurito è la dura legge di Ferragosto: i cartelli ammonitori lo segnalano ovunque. Agli improvvisatori dunque non resta che la «zingarata»: mettersi in macchina di notte e macinare chilometri, raggiungere una bella spiaggia al mattino e riposare. Tra i «si calcola» c'è anche quello del consumo di benzina: milioni di litri. Quanti? Questo non lo precisa nessuno. Il tutto comunque (tutto il Ferragosto ed i suoi prezzi, s'intende) costa complessivamente agli italiani 400 miliardi. Bisogna vedere però se tutti questi calcoli alla prova dei fatti risulteranno attendibili. Il fronte delle vacanze ha già dato quest'anno diverse sorprese. Misurata in vite immondizia, la sorpresa dell'estate è ingente: cinquecentosessantamila quest'anno le tonnellate di rifiuti raccolte nei mesi estivi, cifra di poco inferiore alla raccolta media che si registra nei mesi lavorativi. Questo per quanto riguarda Roma; Napoli, all'ombra del Vesuvio, con la spazzatura raccolta il mese scorso, dimostra ancora di più che il futuro delle vacanze è la città. La raccolta di luglio infatti ha registrato rispetto allo scorso anno un incremento del 20%. Ancora uno sguardo al passato: l'altra «no» i consumi legati al solo turismo si sono calcolati in 25 mila miliardi, ed era già una cifra «negativa» rispetto agli anni scorsi. Quest'anno, per il solo mese di luglio, la recessione turistica si misura in meno 1,4 punti. E se tra tutti i «si calcola» vogliamo calcolare anche il deficit atmosferico — la recente rottura della smagliante estate che si è registrata un po' ovunque in Italia — come prenderla sul serio tutti questi pronostici? I meteorologi assicurano che il prossimo Ferragosto «speriamo che non sia un ennesimo «si calcola».

Inutili le ricerche, gli evasi hanno fatto perdere ogni traccia

Lima e lenzuola, troppo facile

Dalla nostra redazione
CAGLIARI — Tutti gli ingredienti della fuga da manale del cinema: la lima per segare le sbarre, le lenzuola annodate per calarsi nel cortile, l'aggressione ai secondini, l'appuntamento e la fuga con i complici. E così dall'altra notte sono latitanti quattro dei più famosi banditi della superanonima sarda: Nicolò Floris, 27 anni, Antonio Soru, 29 anni, Francesco Carla, 26 anni e Salvatore Fais, 28 anni, il celebre «Speedy Gonzales», carceriere di Marina Casana e del fratello Giorgio, in una delle vicende più clamorose dell'anonima sequestri.

Oristano, la sconcertante fuga dei 4 banditi dell'«anonima»

Sono fuggiti calandosi nel giardino di un deputato PSDI membro della commissione P2 - Scontavano pesanti condanne - Le indagini dirette dal procuratore di Cagliari

Investigatori. Fuori dalla casa, una 128, col motore acceso, li attendeva per l'ultima fase della clamorosa fuga, a tutta velocità per le vie di Oristano. L'auto è stata ritrovata più tardi sulla superstrada Carlo Felice, al bivio di Tramazza, a pochi chilometri dalla città; nella zona un'imponente battuta di polizia non ha dato alcun risultato. Gli agenti pattugliano inoltre le strade dell'Oristanese e del Nuorese, dove si pensa i quattro possano essersi rifugiati. Per le ricerche vengono anche utilizzati elicotteri. Chi sono i quattro protagonisti di questa clamorosa evasione che riporta sulle prime pagine dei giornali, in un periodo di relativa tranquillità, le imprese dell'anonima sequestri? Il più famoso — ma non tanto e non solo per le imprese banditesche — è Salvatore Fais, 28 anni di Santulussurgiu. È stato il carceriere «inamorato» di Marina Casana, la ragazza torinese rapita assieme al fratello Giorgio a Capo Pecora, nell'estate di cinque anni fa, da un commando di banditi venuti dal mare (per sequestrare i due fratelli che prendevano il sole sugli scogli, i banditi si servirono di un canotto, un mezzo certo inconsueto nella più che secolare storia dei rapimenti). Per quel duplice sequestro e per quello del commerciante sassarese Puppò Troffa, Fais ha riportato una condanna a 29 anni di reclusione dai giudici della Corte d'assise di Cagliari, in uno dei processi più importanti nella storia giudiziaria sarda e nazionale. Anche gli altri evasi sono implicati nelle grandi inchieste — concluse o in atto — sul banditismo sardo. Antonio Soru, orgolese, deve scontare un ergastolo per il sequestro-omicidio del commerciante di Siena Marzio Ostini. Il tragico rapimento risale al gennaio 1977. Anche il nome di Nicolò Floris lo si ritrova nel megaprocesso cagliaritano: accusato del sequestro di Pasqualina Rosas, è stato assolto per insufficienza di prove. Le sue vicende giudiziarie non sono però finite un mese fa: è stato rinvolto a giudizio dal giudice Lombardini per il sequestro del piccolo Mauro Carassale e i tentati rapimenti Francesco ed Edoardo, nel quadro dell'inchiesta sull'anonima gallurese. Noti sono anche i suoi rapporti stretti con Antonio Mele, tanto da farlo sospettare come un aderente del Muro, Francesco Carlucci invece in attesa di giudizio per il sequestro dell'allevatore di Cabras Giuseppe Manca, avvenuto esattamente un anno fa.

Il piano di fuga era stato preparato con cura già da tempo. I detenuti avevano fra l'altro, quasi certamente, preparato una dottagliata minima del penitenziario. Gli investigatori non si spiegano coerentemente le posizioni e la celerità dei loro movimenti. Molto probabilmente hanno rubato da un'officina del carcere la lima usata per segare le sbarre. Ma allora sono le domande inquietanti poste dalla clamorosa fuga. Il carcere di Oristano non sempre è il più indicato per custodire i detenuti pericolosi per questi dovrebbe operare quello di Bad'e Carros, dopo lo smantellamento del braccio speciale e il trasferimento di detenuti terroristi. E poi come mai i quattro banditi erano rinchiusi nella stessa cella, l'unica con una finestra sulla strada laterale? Era mattina presto ad Oristano, per coordinare le indagini direttamente il procuratore generale della Repubblica di Cagliari Giuseppe Villasanta. C'è da ritenere che l'atto magistrato cercherà di fare chiarezza anche su questi punti oscuri della vicenda.



Testuggine con due teste vive (felice?) nella Florida

FORT PIERCE — Due teste, quattro occhi, una vera rarità: è una piccola testuggine trovata a Fort Pierce, in Florida da Pat Bazzara, membro di una locale associazione dal protettivo nome «Mamme delle tartarughe». L'associazione, oltre a studiare questo animale, si prefigge il compito di difenderlo dal suo ambiente. La testuggine trovata da Pat Bazzara è la prima in cui si siano riscontrate queste anomalie. L'animale non sembra soffrire; ora è in osservazione nel suo habitat, la spiaggia di St. Lucy County, dove gli esperti cercheranno di capire se all'anomalia fisica corrispondono anomalie nel comportamento.

Restano in carcere a Firenze Mucciarini e Mele

Per il giudice i cognati sono ancora «mostri»

Conflitto tra la procura (favorevole alla scarcerazione) e il dottor Rotella - I due rimangono incriminati per il delitto del '68

Dalla nostra redazione
FIRENZE — Piero Mucciarini e Giovanni Mele, i cognati accusati di aver partecipato all'omicidio di Barbara Locci Mele e del suo fratello Antonio, Lo Bianco, nell'agosto del 1968 e indiziati per i delitti del mostro di Firenze, sono ancora in carcere. Non è servito a dar loro la libertà il parere della Procura della Repubblica favorevole alla scarcerazione per mancanza di prove nei loro confronti. Infatti il giudice istruttore Mario Rotella, a cui spetta la decisione in merito alla concessione della libertà, non ha ancora preso alcun provvedimento. Se dovesse seguire coerentemente le posizioni e la celerità dei loro movimenti. Molto probabilmente hanno rubato da un'officina del carcere la lima usata per segare le sbarre. Ma allora sono le domande inquietanti poste dalla clamorosa fuga. Il carcere di Oristano non sempre è il più indicato per custodire i detenuti pericolosi per questi dovrebbe operare quello di Bad'e Carros, dopo lo smantellamento del braccio speciale e il trasferimento di detenuti terroristi. E poi come mai i quattro banditi erano rinchiusi nella stessa cella, l'unica con una finestra sulla strada laterale? Era mattina presto ad Oristano, per coordinare le indagini direttamente il procuratore generale della Repubblica di Cagliari Giuseppe Villasanta. C'è da ritenere che l'atto magistrato cercherà di fare chiarezza anche su questi punti oscuri della vicenda.

L'allarmismo per i dati non interpretati diffusi da una agenzia

È reale il massacro degli animali? No, però la cattiveria «fa notizia»

L'Annu: «Molte carcasse provengono anche da laboratori e studi farmaceutici»

MILANO — Ma siamo davvero così crudeli? Ecco come ci dipinge un'agenzia, l'ADN Kronos: «Poveri animali, acquistati per divertire i figli o perché tengano compagnia agli anziani, vengono gettati via non appena ci si avvia in vacanza non c'è posto per loro. A Milano, ad esempio, grande città industriale dove il pellegrinaggio verso i luoghi di villeggiatura, pur con qualche flessione, è sempre intenso. L'azienda municipale netezza urbana (AMNU) il 3 agosto scorso ha trovato occultati nella spazzatura domestica ben 13 quintali di animali uccisi, contro i 7 quintali raccolti lo stesso giorno dell'anno scorso. Sabato 4 è andata «meglio» con soli 7 quintali, mentre il giorno 7 i quintali raccolti sono stati 10. Le cifre questa volta non appaiono così aride come succedeva di solito: ci dicono che nei soli tre giorni considerati, a Milano sono stati trovati 30 quintali di poveri rettili, tra i quali due agnelli. C'era anche un pony, era ancora in agonia. Per fortuna è stato salvato dagli operai dell'azienda che lo hanno curato». La spiegazione del sociologo di turno, Franco Ferrarotti, toglie ogni speranza: «Il fenomeno è frutto di una profonda trasformazione della famiglia. Sono in aumento, soprattutto nelle grandi città, le famiglie mononucleari, nelle quali all'individuo non è richiesta la maturità e la responsabilità normalmente presenti nelle famiglie composte da due o più persone. Uccidere o abbandonare l'animale domestico soltanto per trascorrere le vacanze è indubbiamente un gravissimo segno di inumanità e immaturità. Ecco serviti. Ma non rassegnati, il nostro livello di civiltà non può essere così pericolosamente vicino allo zero assoluto. E vero, alcune settimane fa a Busto Arsizio una signora di ottant'anni, invalida, è stata abbandonata dai figli a bordo di un'auto, ma è altrettanto vero che il magistrato ha sbattuto in galera quei due figli, le pagine dei giornali si sono riempite come al solito di notizie su animali abbandonati dai padroni in partenza per le vacanze sul ciglio delle autostrade, ma è risaputo che i canili municipali sono ripetutamente interpellati da persone di buona volontà che recuperano molte di quelle povere bestie. E anche vero che la «lettura» dei dati forniti dai giornali e per la netezza urbana hanno lo stesso fascino dei responsi dello stregone che sa leggere nei fondi di caffè rimasti nella tazzina. Ma quanto sono credibili, in questo caso? Con un gruppo in gola lo abbiamo chiesto ai diretti interessati. «Le cifre sono senz'altro esatte», ci dice Enrico Ornaighi, dell'AMNU. «Ma la loro interpretazione, me lo consenta, è totalmente sbagliata. In effetti noi dell'azienda ritiriamo i corpi degli animali morti, ma non è vero che li troviamo nei sacchi della spazzatura. Si tratta di tutti quegli animali che ci vengono dai canili, dagli allevatori, dalle casine intorno alla città, dai vari veterinari». «In effetti d'estate», spiega Renzo Franceschini, un altro funzionario dell'azienda municipalizzata — «si registra un aumento delle morti degli animali. Su di

Bulgaria e droga, Italia cauta sulle accuse della DEA

ROMA — Responsabilità del governo bulgaro nella diffusione della droga in Occidente e nel traffico delle armi? L'interrogativo, tra rivelazioni più o meno attendibili, continua a dividere l'opinione pubblica (e il Parlamento) americana e continua ad alimentare polemiche e reazioni. Negli Stati Uniti un giornale ha pubblicato un'inchiesta sul traffico delle armi. In Italia la «via bulgara» della droga sembra suscitare opinioni più caute. E di ieri una dichiarazione del sottosegretario agli Interni, l'on. Costa, a proposito delle recenti accuse lanciate alla Bulgaria dalla DEA (l'antidroga americana): «Non si tratta di novità assolute», afferma Costa — «da anni è risaputo che la collocazione geografica della Bulgaria impone ai trafficanti di utilizzare le piste del Tir per il trasporto di stupefacenti in Europa. Si tratterebbe però — afferma ancora Costa — di droga leggera. Nei confronti dei bulgari vi sono state da parte di taluni governi denunce di carenze di vigilanza. Dobbiamo peraltro dire che non risultano, a tutt'oggi, e per quanto riguarda l'Italia, atti riconducibili all'ammistrazione bulgara, ossia di diretta partecipazione ai traffici internazionali. Si tratta di vedere se mai — ha concluso Costa — se i suoi

Il tempo

LE TEMPERATURE	NOBIS
Bolzano 16 27	NOBIS
Verona 17 25	NOBIS
Trieste 17 21	NOBIS
Venezia 15 23	NOBIS
Milano 16 25	NOBIS
Torino 15 23	NOBIS
Cuneo 3 20	NOBIS
Genova 19 25	NOBIS
Bologna 17 26	NOBIS
Firenze 18 26	NOBIS
Pisa 16 24	NOBIS
Ancona 15 23	NOBIS
Perugia 15 22	NOBIS
Pescara 18 29	NOBIS
L'Aquila 16 27	NOBIS
Roma U. 15 28	NOBIS
Roma F. 17 28	NOBIS
Campob. 16 24	NOBIS
Bari 18 27	NOBIS
Napoli 19 27	NOBIS
Potenza 15 24	NOBIS
S.M. Leuca 24 26	NOBIS
Reggio C. 22 30	NOBIS
Messina 23 31	NOBIS
Palermo 23 34	NOBIS
Catania 20 36	NOBIS
Alghero 17 26	NOBIS
Cagliari 14 31	NOBIS

LA SITUAZIONE — L'area di bassa pressione che ancora insiste sulla nostra penisola continua ad attenuarsi e nello stesso tempo si sposta verso nord. Di conseguenza l'anticiclone atlantico, che nei giorni scorsi si trovava in posizione arretrata rispetto al continente europeo, avanza gradatamente verso la fascia mediterranea. IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni occidentali, sul Golfo Ligure, sulla fascia tirrenica centrale e sulla Sardegna condizioni di tempo variabili caratterizzate da annuvolamenti e schiarite. Sulla fascia alpina, sulle Tre Venezie sulle regioni dell'Adriatico, medio e basso Adriatico nuvolosità irregolare con possibilità di addensamenti nuvolosi associati a qualche pioggia. Sulle regioni meridionali tempo buono. La temperatura valichi stagionali comincerà a riprendere. SIRD

5 passaporti per Gelli preparati in un centro di torture argentino

BUENOS AIRES — Un giovane fotografo argentino ex detenuto, Victor Melchor Basterra, ha reso noto che durante la sua prigionia nella scuola meccanica della marina — adibita a centro di recluzione e di tortura — fu incaricato nel 1982 di preparare documenti falsi di diverso tipo, fra cui cinque passaporti con diversi nomi per una sola persona: Lito Gelli. Basterra ha detto che i passaporti falsi per l'ex capo della P2 furono ordinati da un certo capitano Horacio Estrada e da due altri ufficiali, uno dell'esercito di cognome Coronel e un altro della marina noto fra i detenuti con il soprannome di Florindo. Basterra, che fu sequestrato da gruppi repressivi della marina il 10 agosto 1979 e rinchiuso nella scuola meccanica fino all'inizio del 1983, ha fornito questi dati nel corso di una conferenza stampa in cui ha rivelato alcuni retroscena di quanto si svolgeva nella scuola e i nomi dei torturatori e dei responsabili del centro di recluzione clandestino. A sostegno delle sue denunce e dei dati forniti sui luoghi e persone, Basterra ha mostrato una serie di fotografie che egli, come fotografo, era riuscito a scattare o a stampare durante la sua prigionia, e che permettono per la prima volta di conoscere i volti dei torturatori e dei responsabili della scuola. L'ex desaparecido — che si è rivolto alla giustizia per promuovere un'azione contro i suoi carcerieri con il patrocinio legale di Stuard Legati e Sociati (CIES), un organismo legato alla difesa dei diritti umani — ha fornito anche le fotografie di persone scomparse nonché 57 nomi e 87 ritratti di ufficiali delle forze armate direttamente coinvolti nell'azione repressiva scatenata dopo il 1976. Basterra ha detto poi che ancora oggi continua ad essere oggetto di minacce e intimidazioni. Per questo, probabilmente perché le sue testimonianze costituiscono la prima denuncia partecipata sulla attività della scuola.



Più veloce l'infermiera su ruote

HEIDENHEIM — Vanno in monopattino ora le infermiere dell'ospedale della Contea a Heidenheim, nella Germania occidentale. Per percorrere in fretta i lunghi corridoi dell'ospedale infatti, l'amministrazione ha comprato sei di questi rapidissimi miniscoter.

Discovery finalmente in orbita

CAPE CANAVERAL — Il "Discovery", terza navetta spaziale americana del programma "Shuttle", è stato lanciato ieri da base di Cape Canaveral. Lo ha annunciato la NASA. A bordo del "Discovery", che è alla sua prima missione nello spazio, vi è anche la seconda astronave statunitense, Judy Resnik. L'equipaggio della navetta, il cui lancio è stato rinviato di 24 ore per il cattivo funzionamento di un elaboratore, è composto in tutto da sei persone. A bordo del "Discovery" si trovano tre satelliti commerciali e un laboratorio per realizzare una sostanza medicinale misteriosa in condizioni di purezza impossibili sulla terra. La sua missione inaugurale, dodicesima del programma "Shuttle", è iniziata alle 11,43 (ora italiana) con alcuni minuti di ritardo sull'orario previsto. Il lancio è stato preceduto da un'ispezione visuale nello spazio aereo riservato al lancio.

Avviso di reato a Costa

CALTANISSETTA — Il giudice istruttore del tribunale di Caltanissetta Claudio Lo Curto, che conduce l'inchiesta sul clamoroso caso di corruzione operata dalla mafia al palazzo di giustizia di Trapani, ha inviato al sostituto procuratore della Repubblica Antonio Costa, implicato nella vicenda e attualmente in carcere, una comunicazione giudiziaria per interesse privato in atti di ufficio in relazione a fatti che sarebbero potuti avvenire durante gli otto anni nei quali ha rivestito l'incarico di pretore a Castellammare del Golfo. Il dott. Lo Curto è attualmente in possesso di circa 40 fascicoli trattati da Costa nella sua qualità di pretore. L'ipotesi di reato contestata sarebbe al momento assai vaga e non prevede necessariamente una incriminazione. Il dott. Lo Curto interverrà e verificherà se ci sono gli elementi per far scattare l'accusa di reato. Potrebbe essere la persona che ha fornito l'autobus per l'uccisione. Lo si sospetta, poiché pur essendo di S. Angelo Abate in provincia di Napoli, possiede a Scalea, in Calabria, la città dalla quale prende appunto il pullman, una super villa miliardaria. Nella stessa giornata della strage inoltre, l'uomo è stato visto a Torre Annunziata. Intanto la Finanza ha arrestato Michele Zaza, il mafioso che è considerato un pericoloso killer. Si esclude, tuttavia, che gli arresti siano collegati alla strage.

Firenze, polemiche sul «mostro» «Per me - dice un giudice - Mele almeno una volta ha ammazzato»

Dalla nostra redazione
FIRENZE — Quella calibro 22 che ha già ucciso 4 persone in soli sei anni può essere passata di mano. E questo sostiene il giudice istruttore Mario Rotella che, appena tornato dalle ferie, ha motivato la sua decisione di tenere ancora in carcere Giovanni Mele e Piero Muccliarini, i cognati accusati dell'omicidio di Barbara Locci Mele e del suo amante Antonio Lo Bianco nell'agosto del 1983. A quell'epoca la pistola l'aveva in mano Stefano Mele, il marito della donna. Lo proverebbe il quanto di paraffina. «Sparò almeno due colpi», ha detto il magistrato, secondo il quale però Stefano Mele ignora chi possa aver adesso quell'arma. «Al processo dichiarò di averla restituita al suo cognato». Che, sempre secondo Rotella, sarebbe il fratello Giovanni. «Si è accusato da solo» ha detto il magistrato — mandando a distogliere l'attenzione da Piero Muccliarini incolpando Piero Locci, il fratello di Barbara. Dunque dopo il '68 la pistola è rimasta in mano a Giovanni Mele. E poi è passata a qualcun altro che l'ha usata almeno per uccidere Pia Rontini e Claudio Stefanacci a Vicchio di Mugello. Per quest'assassino ci sono due possibilità: o sa che Stefano Mele ignora chi ha adesso quell'arma, o se anche lo sapesse volesse dirlo, non sarebbe credibile, dal momento che ha già accusato troppa gente. Ma l'assassino saprebbe anche un'altra cosa: che chi sa che lui ha quella pistola non ha nessun interesse a dirlo. «Non farebbe altro che accusare se stesso almeno per l'omicidio del '68», dice Rotella. E per questo che per il magistrato si farebbe il gioco dell'omicida negando la partecipazione di Giovanni Mele e di Piero Muccliarini all'omicidio di sedici anni fa. Dei due imputati il giudice dice che la loro innocenza è confermata tutti gli elementi a loro carico. I loro interrogatori parlano chiaro. L'esatto contrario di quello che ha sostenuto nei giorni scorsi la Procura della Repubblica, secondo la quale i cognati andavano scarcerati per mancanza di indizi. Il giudice istruttore non ha voluto parlare di tutte le prove che avrebbe in mano. «Sono coperte dal segreto istruttorio», dice. Il giudice Rotella ha voluto anche ridimensionare le polemiche con i magistrati della Procura della Repubblica. «Io faccio il giudice — ha detto ai giornalisti — non il mago. Non mi interessano le teorie. Lavoro su dei fatti, su degli interrogatori, sugli atti del processo per il delitto del '68. E tutte queste cose allo stato attuale dicono che i cognati c'entrano con quell'omicidio».

Daniele Pugliese

Sempre più clamorose le carenze del governo nella lotta alla criminalità

Scalfaro inutilmente a Napoli Il ministro delude i giudici anticamorra

Ha detto di aver voluto l'incontro «come magistrato e per avere una diagnosi della situazione» - Ma ci si aspettava di più - Un arresto forse collegato alla strage di Torre Annunziata: si tratta di un uomo che possiede una villa a Scalea, in Calabria

Dalla nostra redazione
NAPOLI — Oscar Luigi Scalfaro, ministro dell'Interno, ha fatto clamorosamente nella sua missione napoletana. Era venuto per tranquillizzare magistrati quasi in rivolta dopo la strage di Torre Annunziata a causa dell'assoluta mancanza di mezzi in cui sono costretti a combattere la camorra, ma è riuscito solo a immerosismi. Certo gli otto giudici e il procuratore generale con il quale si è incontrato nella rapida visita nel capoluogo campano non hanno preso l'occasione e gli hanno ricordato gli impegni che lo Stato non ha ancora mantenuto, soprattutto in materia di potenziamento delle strutture e della protezione dei giudici. Ma scalfaro è venuto a Torre Annunziata e a Scalea — due ore piene — non è riuscito a scendere l'atmosfera che tira da un po' di tempo tra magistratura napoletana e governo centrale. Ottocento sono i processi che ogni PM napoletano deve affrontare come se non bastasse ora tornerà anche l'offensiva della camorra. «Sono venuto soprattutto in quanto magistrato — ha dichiarato il ministro alla stampa — per mettere a disposizione la mia esperienza». Ma forse i giudici — uno dei quali solo grazie al

«pentimento» di un camorrista quattro mesi fa è riuscito a sfuggire a un attentato — si aspettava non più una visita da uomo di governo che da «collega». «Visita dovuta dopo quello che è successo», routine da dopo strage», quasi in gran parte i giudici che si sono riuniti dopo il summit. Allo scontro dei giudici Scalfaro ha risposto indirettamente dichiarando alla stampa che «per il futuro non bisogna essere pessimisti» e che «chi lo è cerca un alibi per non rimboccare le maniche e mettersi a lavorare». Ha anche aggiunto che essere venuto per «avere una diagnosi sulla situazione». Insomma l'impreparazione assoluta. Ma come si fa a lavorare mentre viene smantellata una sezione come quella che ha il compito di applicare la legge antimafia? chiedono i magistrati. E quali risultati si possono ottenere se gli uomini che maggiormente hanno lavorato in questi anni sono poi trasferiti in altre sedi? polemizzano i giudici riferendosi ai mini-terremoti che si susseguono ai vertici dei carabinieri. Nemmeno le ultime misure decise dal governo — duecento uomini in più dovranno in tre anni potenziare le forze dell'ordine — sono riuscite a incantare i giudici e gli inquirenti. Soprattutto

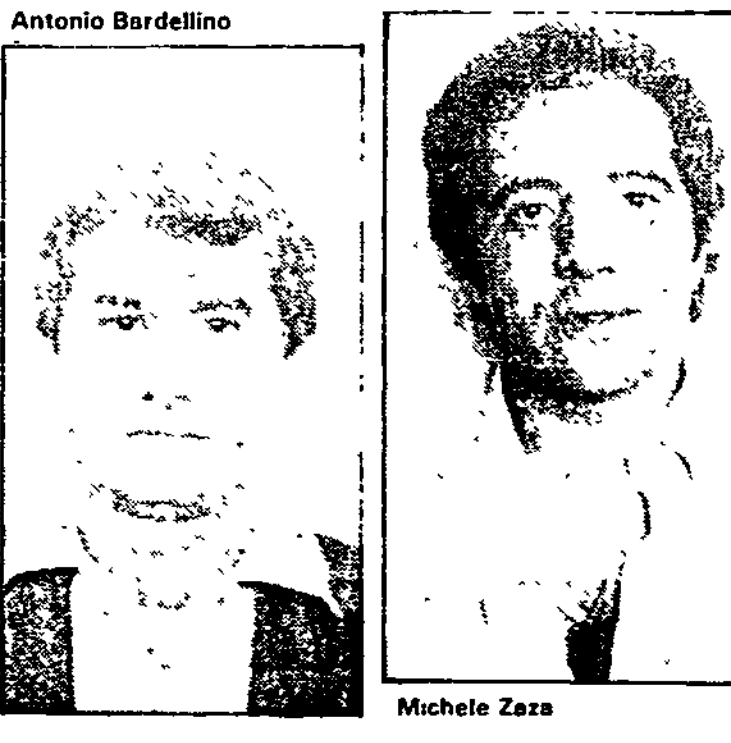
se si pensa che di questo «fiume» poche gocce arriveranno in Campania e a Napoli. Così che per esempio, nel Casertano, terra di Nuvoletta e Bardellino, duemila diffidati di PS, 114 agli arresti domiciliari, migliaia di processi in corso, si continuerà a lavorare come venti anni fa con un solo brigadiere che si occupa di droga sul litorale domiziano, dove i camorristi sbarcano direttamente l'eroina, e con una ventina di carabinieri del reparto operativo. Per quanto riguarda le indagini per acciuffare i responsabili della strage di domenica è stato il prefetto Boccia a riferire al ministro sulla situazione. Anche se in verità c'era poco da riferire. Polizia e carabinieri affermano che «si stanno facendo molti passi avanti». Anzi in un altro summit — stavolta dei carabinieri — svolto a Salerno tra il generale Riccardo Bisognio e i massimi dirigenti campani dei militi è stato con chiarezza affermato che «sono stati ritrovati indizi importanti e tali da far sperare nel meglio». In realtà l'unica novità nelle indagini — almeno ufficialmente — è rappresentata dal ritrovamento di un'altra auto, una BMW targata Napoli e rapinata alla periferia della città, e dal fatto che gli inquirenti si sono decisi a comunicare il

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Quando la Guardia di Finanza ha consegnato ai magistrati il voluminoso dossier su un clan della camorra, quello degli Arena, otto persone in tutto, i giudici che avevano ordinato l'indagine, hanno tentato a credere ai propri occhi. Nel dossier erano catalogati: 70 ettari di terreno incolto, circa un ettaro e mezzo di terreno edificabile, una azienda agricola, nove fabbricati, due appartamenti, tre autovetture. Il tutto per un valore di 6 miliardi. Il colpo era a sorpresa in quanto, pur sospettando una consistenza economica discreta, nessuno aveva immaginato una cifra del genere. Gli accertamenti in Campania ordinati dalla magistratura sono migliaia e migliaia, quelli portati a termine dalla Guardia di Finanza appena qualche centinaio, i sequestri effettuati però sono appena poche decine. La legge «La Torre», almeno per la parte relativa al sequestro dei beni, non è molto applicata. I sostituti procuratori e i giudici istruttori ordinano gli accertamenti fiscali (anche troppo) e la Guardia di Finanza che nel Meridione è operata da oltre 25 mila richieste di indagini, i lavori vengono effettuati con notevole fatica, poi quando si tratta di decidere — non venne sequestrato nulla. La Finanza un'idea l'avrebbe e sarebbe quella di prevedere

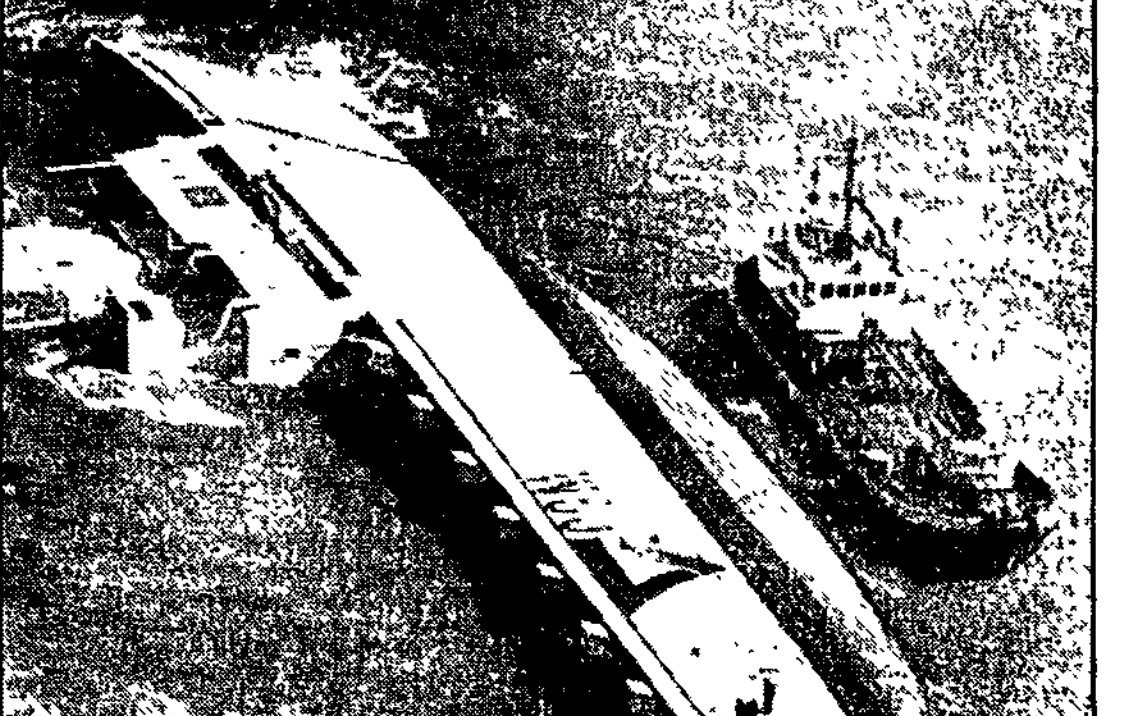
Quel povero Zaza, che ha «solo» un milione e mezzo di dollari

Migliaia di richieste di accertamenti patrimoniali sulla base della legge La Torre, ma pochissimi beni confiscati - I «trucchi» delle grandi famiglie e singolari discrepanze



ditori venuti da lontano. Gli «007» della Finanza che lavorano in Campania per calcolare il reddito netto della camorra, devono pensarne ogni volta una nuova. Non mancano le sorprese leggendo l'elenco degli accertamenti finora compiuti. E il caso di Michele Zaza, Vincenzo Smitraglia, che grazie a una società e il proprietario di un immobile a Villaricca, nella zona più calda della provincia di Napoli, con 30 stanze, 36 accessori, che poggia su un'estensione di 3.500 metri quadrati: una reggia, non una casa. Oppure quando è stato esaminato il conto corrente della madre di un camorrista legato a Bardellino e si è scoperto che la donna, da tutti ritenuta poverissima, aveva una liquidità bancaria di ben 350 milioni. Naturalmente due fabbricati ed un appezzamento di terreno edificabile erano intestati a suo nome. C'è anche un problema di

Caso Mont Louis: dal serbatoio esce ancora nafta



Trasporti radioattivi, nel caos le norme della Comunità Europea

BRUXELLES — C'era un brutto tempo ieri al largo di Ostenda e quindi sono state rinviate le prime operazioni di recupero dei trenta fusti contenuti nell'esplorazione del serbatoio archiviato. Ma le brutte notizie non finiscono qui: una nuova chiazza di nafta, lunga trecento metri, si è formata, durante l'alta marea, attorno al mercantile Mont Louis. La chiazza nuova si

aggiunge a quella lunga un chilometro e larga duecento metri che le squadre tecniche stanno cercando di assorbire con potenti detergenti. Di la marea la falda dalla quale esce il petrolio intanto, date le condizioni del mare, per ora non se ne parla. Intanto al mercantile si sta costruendo ora un pontone gigante che servirà a rompere le onde intorno al relitto.

BRUXELLES — Quando la diossina si aggirava (con tutti i suoi fantasmi) per l'Europa, l'Europa si svegliò: agenti legittimati nazionali (e come abbiamo detto, non da tutte), sul piano comunitario non c'è niente di definito. Nascono così incertezze, confusioni, insicurezze che vengono poi, di fronte ad avvenimenti come l'affondamento della Mont Louis, di volta in volta gestite a seconda della «sensibilità» delle singole nazioni alle questioni ecologiche. Perciò il ministro francese all'Ecologia dice: «Niente paura, l'esplorazione è solo un veleno chimico, non c'è materiale ra-

Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	16 25
Verona	16 26
Trieste	19 27
Venezia	16 27
Milano	18 26
Torino	19 26
Cuneo	17 23
Genova	21 26
Bologna	15 27
Firenze	13 29
Pisa	14 27
Ancona	14 25
Perugia	15 23
Pescara	16 25
Aquila	11 26
Roma	14 29
Roma F.	15 25
Campob.	13 18
Bari	17 25
Napoli	17 27
Potenza	14 19
S.M.Luca	19 22
Reggio C.	21 27
Messina	23 26
Palermo	22 25
Catania	21 28
Agrigento	16 27
Cagliari	16 30

SITUAZIONE — La perturbazione che nelle ultime 48 ore ha interessato le regioni centro-meridionali si è allontanata verso levante. Ora la situazione meteorologica sull'Italia è controllata da una vasta area di alta pressione atmosferica. Con tale situazione il tempo rimane generalmente orientato verso il bello. **IL TEMPO IN ITALIA** — Sulle regioni settentrionali, su quelle centrali e sulla Sardegna condizioni prevalenti di tempo buono caratterizzato da cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Durante la notte e nella prima ore del mattino si potranno avere foschie anche dense in agguato sulle pianure del Nord e sulla vallata del Centro. Sull'Italia meridionale e sulla Sicilia inizialmente nuvolosità variabile ma con tendenza ad ampie zone di sereno. La temperatura rimane invariata per quanto riguarda i valori minimi mentre tende ad aumentare per quanto riguarda i valori massimi.

Tre arresti per la fuga degli assassini di Basile

Manette per noti commercianti palermitani - Scappato un quarto accusato - I killer erano in soggiorno obbligato in Sardegna

Dalla nostra redazione
PALERMO — Cin cin in enote degli evasi. Cin cin per sbefeggiare lo Stato gabbato un'altra volta: ma su quei bicchieri, in parte ancora colmi di vino rosso, i carabinieri vedono ben nitide le impronte digitali dei componenti il commando mafioso che si recò in Sardegna per preparare la fuga dal soggiorno obbligato dei tre presunti killer del capitano dell'Arma, Emanuele Basile, assassinato la notte del 4 maggio dell'80 a Monreale. E mercoledì mattina sono scattate le manette per tre noti commercianti palermitani mentre un'altra persona — raggiunta da mandato di cattura — è riuscita a fuggire. Sono accusati di associazione a delinquere di tipo mafioso in quanto sospettati di aver messo a disposizione di soldi, i rifugi, l'auto

ce Francesco Bonanno, un macecello della borgata di Pallavicino. Come hanno fatto i carabinieri del gruppo-Palermo a giungere alla loro individuazione? Potremmo dire, in linguaggio burocratico, «espletando le formalità di rito». Un passo indietro. Il 14 aprile '83, un giovedì pomeriggio, rimbombava dalla Sardegna in Sicilia la notizia letale: un killer di Basile, Particolare più che sorprendente: la fuga risale al giorno prima, alle 11 della notte di mercoledì 13 aprile. Il terzetto dispone di un vantaggio di almeno 10 ore, così controlli nei porti e negli aeroporti di mezza Italia assomigliano più ad un atto dovuto che ad un efficace strumento poliziesco. Puccio abitava in una casa privata nel portone di Asuni e trascorreva al bar le sue prime giornate di sorveglianza

speciale. Madama ad Alo, dove l'amministrazione comunale gli aveva trovato una stanzetta in famiglia; Bonanno a Sinti, minuscolo paesino di 760 abitanti. Si capì subito che gli evasi si erano incontrati con i complici prima di lasciare la Sardegna a bordo di un potente motoscafo. Che fare? I carabinieri, effettuato un sopralluogo nella pensione di Sinti, dove alloggiava il Bonanno, ebbero un risultato inaspettato: quei bicchieri erano stati usati non solo dai fuggitivi ma anche da altre persone. Risalire dalle impronte alle generalità dei favoreggiatori richiese tempo, così come non fu facile far chiarezza in quel vero e proprio vespaio di tache corrispondenti ad altrettante auto che alla vigilia dell'evasione avevano fatto la spola — secondo precise testimonianze — fra i tre

paesani sardi. Non mancarono i depistaggi. Ora i carabinieri sanno con certezza che Madama, Bonanno e Puccio raggiunsero la costa a bordo di una «131» targata Roma. Il 31 marzo '83, due settimane prima dell'evasione, i tre erano stati assolti — con una sentenza che lasciò sgomenta l'opinione pubblica — dall'accusa di aver tessi l'agguato mortale all'ufficiale dell'Arma, mentre tornava dalla provincia della festa patronale di Monreale, insieme alla moglie e alla figliuola di cinque anni. Il M.V. Vincenzo Geraci, certo della loro colpevolezza, aveva chiesto l'ergastolo, misurandosi con l'alta scuola dell'avvocatura palermitana che puntava addirittura all'assoluzione con formula piena dei propri assistiti. Il verdetto assolutorio dei giudici si basò sulla tesi dell'«incontro galante», per giu-

Telegiornali La Rai vuole essere un'impresa o un ministero?

Ci hanno provato in molti, in questi giorni su queste colonne, a descrivere scene e prospettive di un Tg dei prossimi anni. Un aspetto è restato in ombra. Come saranno i telegiornali che dovranno gestire l'informazione radiotelevisiva del futuro (un futuro ormai prossimo)?

Una domanda non oziosa, vista la natura che sta investendo in questi giorni la Rai. Antichi disagi, frustrazioni crescenti, professionalità repressi sembrano giunte al livello di guardia. Un'azienda che vuole guardare al futuro, confrontarsi con il rinnovamento tecnologico, affrontare la concorrenza non può non porsi seriamente il problema dell'accesso alla professione, della formazione dei quadri. Qui

tocchiamo un punto cruciale. La Rai vuole essere un ministero o un'impresa? Se prevale (come accade) la prima scelta, l'unico criterio valido non può non essere che quello della «convenienza». Della necessità politica. Della subalternità al blocco politico e sociale dominante ed alle correnti, o fazioni, o clan, che lo compongono. Se invece si imbocca la seconda strada i criteri devono mutare e in tutta fretta. Le proteste e gli scioperi di questi giorni, è bene non dimenticarlo, trovano stimolo anche in un nuovo pacchetto di assunzioni lottizzate, ispirate al ferreo criterio della convenienza. Contro questo colpo di mano, fino a questo momento, con chiarezza si è pronunciato solo il

PCI. Per il resto, silenzi, ammiccamenti, inviti a non fare i «soliti moralismi». Invece una questione morale esiste. Va impugnata senza timidezza, perché senza risanamento morale, qui come in altri campi non c'è alcuna prospettiva di rinnovamento.

Se non si spezza questo nodo perverso, nessun piano di ristrutturazione può diventare credibile.

Eppure, ogni qualvolta si torna a parlare di assunzioni, di reclutamento alla professione, un muro invalicabile si alza. «Le assunzioni in Rai sono un fatto politico, la professionalità non basta...». «I criteri di assunzioni non possono essere discussi con il sindacato...».

Queste ed altre frasi hanno spesso trovato autorevoli interpreti. Non sempre però hanno trovato adeguata opposizione. A questo punto cambiare le regole del gioco è indispensabile. Alcune domande: che fine hanno fatto i 50 giovani borsisti che per un anno hanno lavorato alla Rai? È vero o no che hanno dato ottima prova? Perché l'azienda continua a rinunciare a professionalità specifiche di grande valore? È vero che non erano politicamente affidabili? Che significa «politicamente affidabili»?

Ancora, perché dal 1979 non si è più fatto un concorso per praticanti telegiornalisti? Cos'è questo «volto scelerato» per le pubbliche selezioni? Forse è solo paura perché qualche pecora nera nei concorsi ci scappa

sempre. Occorre, invece, e subito, recuperare i valori della professionalità, della preparazione specifica al mezzo radiotelevisivo, così diverso da quello stampato. Sarebbe forse necessario prevedere una forma di selezione che regolamenti l'accesso anche per i professionisti. Che senso ha parlare di un Tg nuovo, aperto alla società, dinamico, capace di prevenire, dialettico, in grado di usare i segreti della tecnologia e le invenzioni dello spettacolo, quando poi l'unico criterio valido per l'assunzione resta quello della fedeltà della tessera giusta al momento giusto? Inutile poi prendersela con l'intera categoria. Questo è il sistema, e sotto queste forme caudine molti debbono passare. E allora bisogna spezzare la gabbia, buttare all'aria tavolo e carte, respingere regole vecchie, indicare con tenacia strade nuove.

Ho provato ad indicare alcuni criteri. Altri ce ne saranno. Ma intanto su questi occorrono delle risposte. Non si cancelleranno in un giorno 40 anni di guasti, ma sarebbe già un risultato cominciare ad alzare delle difese, ridare una sponda a quanti, e non sono pochi, ogni giorno cercano di fare dignitosamente il proprio lavoro. In televisione si vedono solo alcune facce, ma i telegiornalisti sono centinaia, e da più parti cresce l'indignazione. C'è il desiderio di essere valutati per quel che si scrive e non per la fedeltà a questo o a quello. Questo

disagio che si esprime talvolta anche in forme contraddittorie, va colto per tempo prima che diventi sfiducia e rassegnazione, rabbia impotente contro tutto e tutti. La corda è tesa vicino al punto di rottura. Bisogna operare una scelta drastica. Quale Rai, quale informazione pubblica, quale la domanda di partenza. La scelta diventa obbligata. Bisogna battere per un sistema che non garantisca nessuno, che rimetta in discussione privilegi acquisiti.

Non un mezzo per coltivare consensi, ma uno strumento critico, un luogo di incontro e di confronto, un'antenna permanente nella società. Non un tribunale che giudichi i buoni ed i cattivi, sempre gli stessi, ma un teatro nel quale le parti possano scambiarsi e perché non, anche confondersi. Non è una strada facile. Ma l'altra ci ha portato sull'orlo del precipizio, forse oltre. Chi è disposto a navigare in mare aperto, a rinunciare alle scialuppe ed ai vascelli conquistati?

Il Partito Comunista sembra aver scelto questa strada, per questo non possono essere concesse sbavature, cadute di stile, rimpianti per i tempi passati.

La questione morale, alla Rai, non è un optional ma il cuore di ogni battaglia che voglia risanare e difendere il servizio pubblico.

Giuseppe Giulietti
Sede Rai - Venezia

LETTERE ALL'UNITA'

«Avevo due paia di scarpe: oggi ne ho dieci grazie anche all'Unità...»

Caro direttore,
anch'io come il compagno Franco Zorini di Varese (lettera del 19/8), ho iniziato a leggere l'Unità nel 1944 e dalla Liberazione ad oggi l'ho comprata e letta tutte le mattine. Ho lavorato per diffonderla, per procurare decine di abbonamenti, per organizzare feste e sottoscrizioni.

Dalla relazione svolta davanti alla V Commissione e ancora più dalle due pagine dedicate a spiegare la situazione del giornale ho subito un trauma come se avessi scoperto di aver vissuto per 8 anni con un mio parente stretto gravemente ammalato e in procinto di morire senza aver fatto nulla o troppo poco, pur avendone le possibilità, per impedirlo.

Il mio stato d'animo è ulteriormente peggiorato quando ho appreso che nel 1982 3.690 milioni (quasi il 20% della sottoscrizione) sono finiti nelle tasche del capitale finanziario.

Eppure tutti i dirigenti nazionali del nostro partito hanno sempre predicato la esatta fiducia nella base del partito? Non vuol dire che si è impedito ai compagni di intervenire in tempo debito per impedire che la situazione precipitasse?

Eravamo felici e orgogliosi quando il nostro giornale pubblicava i risultati delle sottoscrizioni che sancivano la realizzazione degli obiettivi prefissati. Come mai questi obiettivi non corrispondevano alle esigenze?

Sono questi gli interrogativi che, secondo me, non hanno trovato adeguata risposta.

Io ho vissuto fino a 25 anni con una dotazione di due paia di scarpe; oggi ne possiedo dieci paia. Al raggiungimento di questo risultato ho contribuito non poco il nostro giornale. Rinunciare ad un paio di scarpe perché il «mio» giornale avesse una vita più facile era certamente un sacrificio sopportabile.

Un'ultima domanda, che è anche una proposta, ed ho fatto. Perché non viene chiesto ai compagni e simpatizzanti, in aggiunta alla sottoscrizione, un prestito a lunga scadenza, senza interessi, per smettere di pagare i soldi alle banche? Se un milione di iscritti e simpatizzanti facessero, mediamente, un prestito di 50.000 lire, il ricavato sarebbe di 50 miliardi.

Pensi che sia una cosa impossibile?
EZIO PAOLINI
(Casalecchio di Reno - Bologna)

Insieme dei problemi che dietro questa iniziativa stanno. Vorrei per esempio ricordare un elemento che non può essere tralasciato in una critica considerazione dell'attuale gravissimo stato di tensione internazionale: quando il Premier svedese Palme, cogliendo l'appoggio dell'Internazionale Socialista, propose la creazione di zone denuclearizzate in centro Europa, questa fu immediatamente accolta dalla RDT e dall'URSS.

È opportuno ricordare che nei respinse in toto la proposta Palme fu la NATO. La decisione del Patto di Varsavia di installare i missili nucleari in RDT e Cecoslovacchia, per la prima volta fuori del territorio dell'URSS, è avvenuta solo dopo lo spiegamento dei missili Cruise e Pershing in Europa occidentale.

RUGGERO PARISIO
(Crema - Cremona)

Gli animali, i bambini e il c/c dell'Unicef

Gentilissimo direttore,
leggo sui giornali l'invito a non abbandonare i piccoli animali quando si va in vacanza. Sono pienamente d'accordo su questo punto perché ho avuto per dodici anni una cagnolina e l'ho assistita fino alla morte inevitabile.

Con ciò voglio riaffermare il mio amore per gli animali.

Però desidererei che i possessori di animali maturassero dentro al loro cuore un uguale amore verso gli uomini e un interesse più profondo per i fatti che succedono in Italia e nel mondo.

L'amore verso un essere infedele come può essere un piccolo animale adottato deve svilupparsi in chi lo possiede un amore grande verso i propri consimili: gli uomini; e soprattutto verso i bambini che soffrono perché orfani, affamati o abbandonati.

Qualche tempo fa vidi in televisione l'immagine di un bambino del Terzo mondo, denutrito e con il ventre gonfio. Quanti persone vedono e sanno di queste cose che accadono nel mondo e rimangono insensibili?

Volevo aggiungere che sull'elenco telefonico, nella lettera «U», c'è uno spazio in fondo pagina dell'UNICEF (Fondo delle Nazioni Unite per l'Infanzia) dove è riportato il numero di c/c postale e l'indirizzo di questa organizzazione, e anche le finalità per cui opera.

COSETTA DEGLI ESPOSTI
(Bologna)

La grottesca tabella

Cara Unità,
in occasione della recente sessione di esami di maturità, ero membro di una commissione e una delle mie preoccupazioni è stata quella di informarmi di quale sarebbe stata la misura del rimborso spese che avrei ricevuto a conto del versamento del mese di trasferita. Mi è stata consegnata così una tabella ministeriale, oltre a quanto mi interessava, ho appreso qualcosa che mi sembra divertente per tutti.

Esiste, anzitutto, una distinzione tra presidenti e commissari membri delle varie commissioni di esame. Ma anche tra i presidenti c'è qualche altra grossolana differenza di trattamento. In testa figurano i professori di università, ai quali i meriti accademici assicurano condizioni di comodità particolari. E non a tutti nello stesso modo. Così, mentre i professori ordinari delle classi di stipendio che vanno dalla III alla VII possono viaggiare in «compartimento singolo in carrozza con letti», i loro colleghi meno titolati (ordinari delle prime due classi e assistenti delle due più alte) hanno diritto al «posto letto in carrozza con letti»; privilegiati per altro in questo rispetto all'altro personale universitario, che può consentirsi solo la cuccetta di prima classe.

La medesima distinzione figura tra insegnanti e presidi di istituti di istruzione secondaria e personale della scuola media. A nessuno di essi, naturalmente, il «compartimento singolo»: ai primi solo il «posto in carrozza con letti», ai secondi la cuccetta.

Dicono qualche cosa queste differenze sul senso comune che regna nei ministeri?
R. M.
(Torino)

Da una lite tra inquilini a quella scritta fascista sulla chiesa di Lana

Caro direttore,
con la presente lettera vorremmo protestare contro il modo con il quale anche nell'Unità si riferiscono e si commentano molte vicende della nostra provincia, in particolare modo la questione etnica.

Il 24 di agosto l'Unità pubblicò un articolo di Xavier Zauberer riguardante una «discriminazione etnica» avvenuta a Lana, paese nelle vicinanze di Merano. Ci eravamo stupiti moltissimo di fronte all'alleanza di tutta la stampa di lingua italiana che si butta su di un episodio per niente etnico ma ridicolo.

«Bene», l'Alto Adige giornale locale che troppo spesso pecca di eccessivo nazionalismo, da una lite tra inquilini aveva costruito una «escalation etnica», ottenendo prontamente la reazione dei soliti fascisti: il giorno dopo infatti sulla chiesa di Lana era da leggere «tedeschi=merda».

Quel che leggerlo sull'Alto Adige non ci stupisce, vederlo quasi copiato nell'Unità ci fa arrabbiare. E non è la prima volta che l'Unità, per quel che riguarda la cronaca locale della nostra provincia, ci delude profondamente.

Per concludere: la questione etnica esiste certamente ancora, ma su un altro livello. La stragrande maggioranza della popolazione residente in provincia conviverebbe benissimo se, soprattutto, la stampa non continuasse a buttarle olio sul fuoco ogni qualvolta scorge una banale lite. E poi dei cristini filofascisti dall'una e filonazisti dall'altra parte ci saranno sempre.

Dall'Unità ci aspettiamo di più: se non ci possiamo meravigliare se non superiamo quel povero 7-10% di voti.
NORBERT DALL'Ò
per il collettivo giovanile Lana (Bolzano)

In spagnolo, inglese o italiano

Cara Unità,
sono un giovane cubano di 24 anni, membro attivo dell'Unione dei Giovani Comunisti e vorrei corrispondere, in spagnolo, in inglese o in italiano, con miei coetanei del vostro Paese su qualsiasi argomento di interesse generale.

ANTONIO HERNANDEZ SÁNCHEZ
(Calle 73 n. 2915 9 294 y 292, Matanzas)

INCHIESTA

I sei mesi di governo di Kostantin Cernenko - 2

Come leggere quei segnali che vengono dal Cremlino

Dal nostro corrispondente MOSCA — Nel corso dei due ultimi mutamenti al vertice sovietico è assistito, in varia misura e intensità, alla riaffermazione di due direttrici di fondo: la «collegialità» e la «continuità». Concetti entrambi lungamente collaudati nel periodo brezneviano.

I commentatori occidentali di cose sovietiche si sciolgono, nel cercare di decifrare il contenuto reale dei due concetti, tra due estremi, il primo dei quali consiste semplicemente nel considerare entrambi come puramente ideologici, cioè falsi. Si immagina che non esista alcuna effettiva collegialità nel governo del partito e dello stato e che il capo (capo «assoluto») detti la sua legge non appena si muove. Il secondo concettuale è quello di una continuità, finendo così per sporsare, magari senza accorgersene, la tesi ufficiale.

Tra i due estremi esiste ovviamente una infinita gamma di sfumature. Ma qui è utile limitarsi a rilevare che, spesso, la posizione numero due finisce per rovesciarsi nella posizione numero due non appena qualcuno dei suoi in genere strenui sostenitori, deluso dall'attesa di violenti contrasti che non si palesano o del mancato stagliarsi del nuovo leader indiscutibilmente al di sopra degli altri, non riesce per convincersi che si trova di fronte a un muro compatto, impenetrabile, monolitico appunto. Più o meno partendo dalle stesse premesse lavorano quei commentatori occidentali che immaginano grandi mutamenti di politica estera, e prevedono grandi svolte imminenti ad ogni cambiamento di uomini al Cremlino. Ve ne sono che costruiscono fantasmi per ingenuità o per debolezza analitica e ve ne sono che lo fanno per inconfessabili propositi: per poi mettere scandalo e stupore di fronte all'evidenza contraria.

Dire subito, in proposito, che non si vedono mutamenti nella politica estera di Cernenko rispetto a quella di Andropov e che, anzi, un'analisi spregiudicata e ad occhi aperti dei fatti disponibili dimostrerebbe che il Cremlino ha finora proceduto senza oscillazioni sulla linea aperta (e quella fu davvero una svolta netta, in dipendenza di precisi sviluppi internazionali, che sarebbe stato necessario valutare per tempo) dalle dichiarazioni del 28 settembre e del 24 novembre 1983: dopo la crisi del Jumbo sudcoreano e nel momento della rottura del negoziato di Ginevra.

Il breve richiamo metodologico ci è parso utile perché, a più mesi di distanza dall'elezione di Konstantin Cernenko alla carica di segretario generale del PCUS, resta in qualche modo effettivamente difficile per molti osservatori delineare un bilancio univoco e chiaro delle caratteristiche della sua leadership, i contorni della sua linea programmatica, l'imponibilità specifica che la personalità sta o non sta dando al vertice politico del paese, la costellazione di forze e di uomini che si sono espressi nella sua elezione. Tutte cose che non fecero fatica ad emergere, invece, fin dalle prime settimane successive all'elezione di Yuri Andropov. È un fatto, comunque, che la carrellata di interventi elettorali (a fine febbraio, primi di marzo) dei membri del Politburo e della segreteria

L'attenzione degli osservatori rivolta più sugli aspetti cerimoniali che sui discorsi - La parola «continuità» prevale su «collegialità»

Il dibattito fra gli uomini di punta del vertice sovietico



MOSCA — Stazione delle metropolitane «Majakovskaja»

Solo impressioni? Diciamo pure che si era trattato di qualche cosa di più tangibile. E non solo per l'impatto che se ne era potuto riscontrare fra la gente, nell'atmosfera politica complessiva del paese. Al plenum di giugno 1983 lo stesso Cernenko, allora incaricato per i problemi ideologici e relatore davanti al Comitato Centrale, aveva sentito il bisogno di concludere il suo discorso ricordando che «la sezione plenaria del novembre 1982 del CC del PCUS (quella che aveva eletto Andropov, ndr) ha fornito un esempio di coesione del Comitato Centrale e del suo ufficio politico», aggiungendo poi che «l'ufficio politico e

la segreteria del CC funzionano armoniosamente» e che «tutte le condizioni sono state create perché nelle loro riunioni si possa procedere ad un libero esame e all'analisi dei problemi di politica interna ed estera, per uno scambio di opinioni tra compagni».

La formula usata colpì: era chiaro che quelle condizioni «create» sottolineavano il loro non essere automatiche, che esse erano il frutto di una mediazione. Solo impressioni? Parrebbe di no, visto che nello stesso discorso di investitura pronunciato dal nuovo segretario generale il 13 febbraio di quest'anno, emerse che durante i 15 mesi di Andropov si era verificato un sensibile spostamento di accento su certi «grandi problemi di significato politico». «Voi sapete compagni — aveva detto Cernenko — quale grande attenzione è stata posta, negli ultimi tempi, dal nostro CC, dal Politburo, da Yuri Andropov, sui problemi del miglioramento del lavoro dell'apparato statale e dell'elevamento dello stile di direzione del partito» (le sottolineature sono nostre, ndr). Il fatto che Cernenko lo abbia ricordato potrebbe confermare che ne condivide l'intenzione.

È probabile che la mediazione si sia costruita su una linea di punti di equilibrio tra diverse tendenze che hanno riguardato e riguardano non soltanto il tema — pur assolutamente centrale — del peso e del ruolo degli

apparat, ma anche sulle questioni della rapidità e delle modifiche da introdurre nel meccanismo economico e nella gestione. Più complicato è capire dove e come si sono spostati quei punti di equilibrio con l'elezione di Konstantin Cernenko alle massime cariche statali e del partito. Ma che una certa dialettica abbia continuato a svilupparsi o, come almeno ad esistere, lo ha dimostrato proprio la serie dei discorsi pronunciati dai 23 uomini che compongono la punta del vertice sovietico. Il fatto che essi siano stati pronunciati in un breve lasso di tempo e la conseguente possibilità di una loro lettura comparata rendono difficile non notare, ad esempio, che Dinmukhamed Kunaev, del Politburo e primo segretario della repubblica del Kazakistan, non ha dedicato alla figura di Andropov nemmeno «una riga di commento».

Il segretario della Georgia e supplente del Politburo Eduard Shevardnadze innalza ben cinquanta righe di piombo di elogi al nuovo segretario generale andando ben oltre la media di tutti gli altri. E altrettanto impossibile è non notare, ad esempio, le sole righe che il segretario del CC Nikolai Ritzhov riserva a Cernenko, mentre cita il plenum di dicembre 1983 (l'ultimo di Andropov) come importante punto di riferimento. Il che è in evidente distonìa con la quasi generale accettazione del plenum di febbraio (quello delle elezioni di Cernenko) come nuovo punto di riferimento obbligato. Dettagli, si dirà da parte di qualcuno. Ma in un paese dove non esiste né un linguaggio politico paragonabile al nostro, né una dialettica politica analoga a quella a cui siamo abituati, o si impara a leggere questi «dettagli» o ci si preclude la via alla comprensione della politica che pure ci si svolge, persino contro le apparenze. E, come vedremo, contrariamente alle apparenze, Konstantin Cernenko di politica ne ha fatta molta in questi sei mesi.

Giulietti Chiesa



ellekapa

Processo Co.co.ri. Carnevali racconta: «Decidemmo in carcere di far trovare le armi ai CC»

MILANO — Dopo la sospensione estiva, il processo a Prima Linea-Co.co.ri. è ripreso ieri nella aula bunker di piazza Filangieri. Ed è ripreso con una vistosa novità. Mario Carnevali, il killer di Walter Tobagi (già condannato per questo delitto a 28 anni di carcere nel processo alla «Brigata 28 Marzo»), l'irriducibile già protagonista di un atto d'accusa a sorpresa contro il pentito Marco Barbone (è stato lui il primo a sparare a Tobagi, aveva detto in una udienza carica di polemiche) ieri si è installato nella gabbia dei pentiti, accanto a Marco Donat Cattin. Marano aveva cambiato atteggiamento nel corso del processo d'appello per le «Unità comuniste combattenti», tenutosi recentemente a Roma. A quanto pare la sua nuova scelta di collaborazione con la giustizia si è estesa agli altri processi nei quali è implicato. Altro protagonista della giornata è stato Calogero Carnevali, esponente del gruppo dei «rapinatori» dei Comitati comunisti rivoluzionari, accusato di 28 rapine e di un tentativo omicidio, per il quale il pm Spataro, nella sua requisitoria conclusiva il 10 maggio, aveva chiesto una pena di 26 anni. Proprio Carnevali, quasi all'indomani della sospensione del processo, ha chiesto l'indulto della sentenza della Corte il nascondiglio di un deposito di armi a Torre Miletto, nel Gargano, e aveva personalmente accompagnato i carabinieri indicando il luogo preciso dove il piccolo

arsenale era sepolto, su una spiaggia. Era passato poco meno di un mese dalla consegna di un altro arsenale alla segreteria dell'Arcivescovo di Milano. Questa volta, Carnevali aveva scelto per la sua segnalazione l'interlocutore naturale, i giudici della Corte d'assise. Ieri Carnevali ha raccontato: tre settimane circa dopo la consegna delle armi in Arcivescovado, gli era giunto un telegramma a firma Emanuele (Emanuele Greco, un membro del Co.co.ri. latitante a Parigi), nel quale si diceva: «Scusa il ritardo manda su qualcuno». Carnevali aveva riflettuto sul messaggio e aveva capito che si doveva trattare di un «ritardo» relativamente a qualcosa che era nel frattempo avvenuto: la consegna delle armi, evidentemente, alla quale altri avevano pensato prima di Emanuele. Aveva dunque incaricato il suo difensore, avv. Beretta, di mettersi in contatto con Greco a Parigi, e ne aveva avuto l'indicazione del luogo dove le armi del gruppo erano nascoste. Gli imputati «in libertà», ha interpretato Carnevali, avevano voluto evidentemente lasciare ai compagni detenuti la scelta su come comportarsi. E i detenuti si erano consultati, stabilendo di indicare al giudice il nascondiglio. Tutti i 207 imputati, ha chiesto il presidente Maruccini, non sono autorizzati a fare i nomi, risponde Carnevali, faro avere in seguito l'elenco.

Cutolo: «Trovo io la teste»

NAPOLI — È durata poco più di un'ora la prima udienza del processo contro il capo della «Nuova Camorra Organizzata» Raffaele Cutolo, ed altre dodici persone accusate di associazione per delinquere di stampo mafioso con l'aggravante della scorteria in armi. Per la mancata presenza di due testimoni chiave, Antimo Verde e Vittoria Sgambati, il presidente ha rinviato il processo a venerdì. I due testimoni hanno accusato in istruttoria Cutolo di aver costituito una banda per commettere reati e di spacciare sostanze stupefacenti. Il presidente del Tribunale dopo aver incaricato i carabinieri di cercare i due testimoni ha affermato che «se i testi non saranno rintracciati saranno lette le loro deposizioni». Cutolo ha gridato: «La faccio trovare io la Sgambati». Il presidente ha replicato: «Se verrà tanto meglio».



Raffaele Cutolo

Gelli: ridarei 15 miliardi...

MILANO — Licio Gelli sarebbe disposto, secondo un suo avvocato difensore, a restituire 15 miliardi all'Ambrosiano, ma finora non è stato compiuto alcun passo concreto nei confronti dei giudici istruttori milanesi Antonio Pizzi e Renato Bricchetti, che si occupano dell'inchiesta sul fallimento della banca di Calvi. I magistrati interessati si limitano ad affermare che loro non hanno alcun documento che convalidi tale intenzione e potranno decidere solo quando e se verrà presentato qualcosa di scritto, dribblando quindi i messaggi stampa che Gelli lancia preventivamente. Al Palazzo di giustizia si fa notare, comunque, che la cifra è molto relativa ed è stata dedotta dalla documentazione presentata per ottenere l'estradizione dalla Svizzera. Gelli, comunque, è anche accusato del concorso nell'esportazione di 140 milioni di dollari.

In un sacco a Londra i resti di una ragazza sequestrata un mese fa

LONDRA — Scotland Yard è alle prese con un caso delittuoso agghiacciante: la mano inferiore di un corpo femminile è stata ritrovata in un strada di Londra e potrebbe appartenere ad una ragazza sequestrata il 25 agosto scorso. L'esame necroscopico condotto sul misero resto dal professor Keith Simpson, massima autorità inglese di anatomopatologia criminale, non ha potuto accertare l'identità della vittima, ma ha soltanto stabilito alcune caratteristiche anatomiche, come l'altezza, il peso, il sesso, il colore dei capelli. L'età della vittima è di 15-17 anni, capelli neri, altezza un metro e sessanta, snella. La ragazza scomparsa, che si ritiene rapita, è Suba Younis Waha, di quasi 16 anni, figlia di un uomo di affari saudita, milionario, residente nel proprio paese. Suba si trovava a Londra in visita agli zii, Mohammed Waha di 42 anni e Jumana Waha di 33 anni. Scotland Yard usa il termine «presunto» parlando del rapimento, poiché ne è venuta a conoscenza indirettamente, avvisata da un amico sconosciuto della famiglia. «La giovane Waha fu portata via insieme agli zii in un furgone giallo sotto la minaccia delle armi il 25 agosto». Questo il racconto fatto dall'amico di famiglia alla polizia. «La zia e lo zio vennero liberati il 27 agosto con il compito di raccogliere la somma necessaria per il riscatto della ragazza. Gli fu anche detto di aspettare un contatto con i rapitori. I miseri resti sono stati rinvenuti in Duchess Street, nei pressi della sede centrale della British Broadcasting Corporation (BBC) vicino a Oxford Circus. Il corpo, tagliato all'altezza della vita, mancava della parte superiore, quello che restava, era stato messo dentro un sacco di plastica della spazzatura e abbandonato sul lato della strada sotto il marciapiede. Peter Winter, ufficiale dei vigili del fuoco alla vicina brigata di Marylebone, ha notato il sacco sotto una Rolls Royce parcheggiata. Dal sacco, sganciato, uscivano le gambe».

In Italia uno degli imputati chiave dei processi contro il bancarottiere Gli USA estradano Robert Venetucci, il «braccio operativo» di Sindona

È stato trasferito in gran segreto due settimane fa - Interrogato dai giudici mostra di non volere collaborare Per ora potrà essere inquisito per le minacce a Cuccia ma è accusato anche per il delitto Ambrosoli

MILANO — Robert Venetucci è in Italia. Gli USA hanno concesso l'estradizione chiesta dai giudici milanesi dell'omicidio Ambrosoli, e il 2 settembre scorso, con gran riservatezza, hanno consegnato l'imputato alla giustizia italiana. Ora potrà essere giudicato per la prima delle due imputazioni che gravano su di lui: tentata estorsione e violenza privata ai danni di Enrico Cuccia, l'ex amministratore di Mediobanca che per anni ha perseguito da pressioni e minacce telefoniche perché rinunciasse ad opporsi ai piani di «salvataggio» che Michele Sindona stava organizzando grazie alle sue amicizie e alle sue relazioni nel mondo finanziario e soprattutto politico. Una delle anonime voci telefoniche è stata riconosciuta con certezza per quella di Robert Venetucci, 64 anni, newyorkese di origine italiana, già amico e socio d'affari di Nino Sindona. Ma su di lui pende una seconda e più grave accusa, quella di aver avuto parte nell'organizzazione dell'omicidio dell'avvocato Giorgio

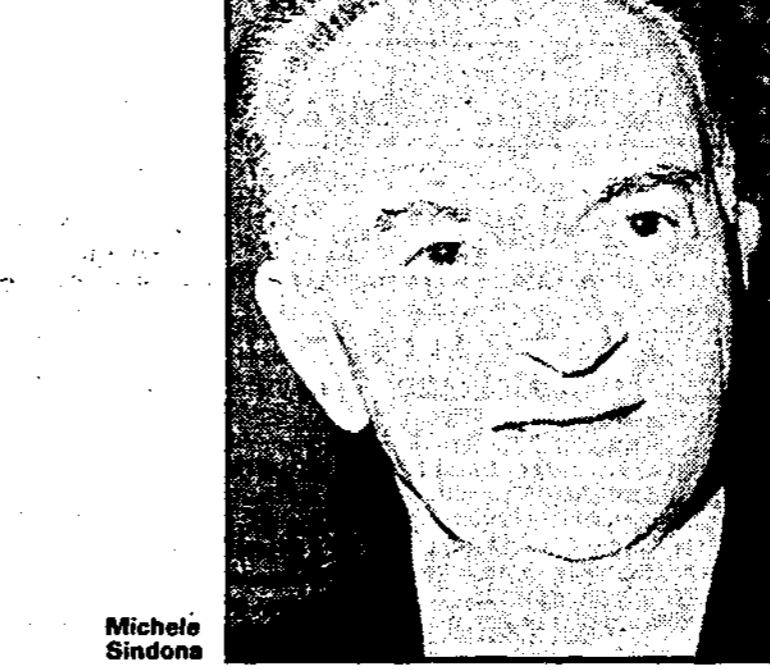
Ambrosoli, commissario liquidatore delle banche sindoniane e grande accusatore del bancarottiere. Fu lui infatti, secondo gli inquirenti milanesi, a mettere in contatto Michele Sindona, vaia a dire il presunto mandante del delitto, con il killer William Arico, «Billy lo sterminatore», poi precipitato dal nono piano del carcere di New York durante un rocambolesco tentativo di evasione, mentre era a sua volta in attesa di estradizione. Tra gli elementi che proverebbero questo suo ruolo nel delitto ci sono anzitutto le dichiarazioni dello stesso William Arico, e inoltre certi accrediti in Svizzera sui conti di una società «Ice Fliza Co». Potrebbero essere il pagamento delle sue prestazioni. Ad ogni modo, la richiesta di estradizione e la documentazione relativa all'accusa di omicidio, sono state presentate in un secondo tempo, e si trovano tutt'ora all'esame dei giudici americani, che dovranno decidere se egli possa essere processato anche per questo reato. Intanto la nuova accusa è stata per la prima volta

notificata all'imputato dai magistrati Viola, Turone e Colombo che l'hanno sottoposto a un primo interrogatorio. Pare che l'abbiano trovato «poco collaborativo». Mentre Venetucci arrivava dagli USA, alla volta dell'America ripartiva un altro imputato del processo Ambrosoli: Rocco Messina. Arrestato negli Stati Uniti su richiesta dei magistrati milanesi nel giugno dell'83, venne estradato per tentata estorsione e «violenza privata», ma l'estradizione per concorso in omicidio non venne concessa. La sua posizione appare più sfumata, e le prove addotte a rinforzo della richiesta sono state giudicate insufficienti. Così, essendo scaduti i termini di carcerazione preventiva previsti per quell'unico reato «minore» (un anno), è stato rilasciato in libertà provvisoria e rispettando il paese d'origine (Francia). Si tratta di Luigi Cavallo, l'agente provocatore che Sindona avrebbe impiegato per una manovra di suborzione nei confronti di Roberto Calvi, sempre nell'ambito della sua campagna di «salvataggio». Cavallo, che

da anni risiede a Parigi, dove continua a dirigere il suo periodico «Agenzia A», era stato arrestato su richiesta dei magistrati milanesi, e quindi messo in libertà provvisoria. La decisione della Chambre d'accusation è attesa per novembre. Da Parigi, intanto, una notizia positiva è arrivata sempre a proposito degli intricati malaffari sindoniani: la Chambre d'accusation ha concesso l'estradizione per John McCaffery, finanziere scozzese coinvolto nella bancarotta delle banche Unione e Privata Finanziaria, che nel gennaio scorso, mentre il processo era in pieno svolgimento a Milano, era stato arrestato. McCaffery si è appellato contro la sentenza d'estradizione davanti alla Corte suprema francese, cui spetta il diritto di pronunciare l'ultima parola. Non è escluso dunque che entro l'inverno anche lo «stralcio» del processo di bancarotta, riguardante i due assenti Sindona e McCaffery possa essere celebrato.



Giorgio Ambrosoli



Michele Sindona

Gli articoli «pilotati» da aziende Torino, chieste dure condanne per il «racket della notizia»

Il Pm: 8 anni per l'ex editore (P2) della «Gazzetta del Popolo» - Presto la sentenza

Dalla nostra redazione
TORINO — Otto anni di carcere sono stati chiesti dal Pm Ugo De Crescenzo per Lodovico Bevilacqua, ex editore della «Gazzetta del Popolo», al processo che lo vede imputato per falso in bilancio e bancarotta fraudolenta. La pubblica accusa ha proposto al Tribunale la condanna a 5 anni anche per l'ex responsabile del settore promozione e marketing, Carlo Kauffmann, e per i tre sindaci della società Editori Maria Bertorelli, Mario Bassi e Mariano Orsini: due anni sono stati chiesti per gli ex direttori amministrativi Carlo Alberto Cortes-Rapis e Vincenzo Bergamo. Durante le fasi del processo, ripreso in questi giorni dopo una sospensione estiva, sono emerse le sconcertanti caratteristiche della gestione Bevilacqua, che si protrasse dal 1974 al 1981: un indecifrabile guazzabuglio contabile, finanziamenti occulti e numerosi pagamenti «in nero», disinvolti (se non temerarie) manovre finanziarie, copiosi rapporti e coperture politiche, campagne pubblicitarie «redazionali» adombrate con i soldi di grandeditore. Dopo la crisi del 1974, ed il susseguente periodo di autogestione da parte di una cooperativa di giornalisti, la prestigiosa testata torinese fu rilevata da Lodovico Bevilacqua, un modesto editore di fumettistica che vantava personali rapporti con l'allora presidente del Consiglio Aldo Moro. Fu proprio il defunto leader della Dc (partito a cui era legato il foglio subalpino) a risolvere la situazione suggerendo, con il cosiddetto «accordo di Palazzo Chigi», la rinascita della «Gazzetta». «Fu invitato da lui — afferma Bevilacqua — ad assumere l'incarico di prendere l'editore della «Gazzetta del Popolo». Il giornale fu ripreso controllando subito dei debiti con la SIPRA, che eroga un finanziamento considerabile come anticipo sulla pubblicità futura: «Il capitale di rischio della Editori SPA — scrisse il direttore — derivò dai debiti contratti prima ancora di nascere». Altri finanziamenti stavano per arrivare: oltre a svariati milioni prestati o versati a fondo perduto da diverse aziende, si calcola che l'Editor abbia ricevuto dalla Montedison di Cefis almeno 2.300 milioni per condurre l'atteggiamento della testata torinese nei confronti del gruppo industriale (a sua volta interessato a controllare diversi giornali fra cui, appunto, la «Gazzetta»). Il denaro veniva versato su un conto occulto, che serviva per i compensi in nero per giornalisti, collaboratori e dirigenti: molte testimonianze hanno riferito di articoli «pilotati» da committenti privati per tramite di Bevilacqua (risultato poi «sia detto per inciso» — scritto sulla P2) o dell'ex direttore Michele Torre, e retribuiti «fuoribusta». Una vicenda marginale nel processo, ma di grande rilievo sotto il profilo deontologico. Tanto che l'Ordine dei Giornalisti sta conducendo una propria inchiesta in proposito. Le arringhe difensive termineranno giovedì. La sentenza è prevista entro la settimana.

Claudio Mercandino

Omicidi in Toscana I legali: scarcerate Mele, non è lui il «mostro»

FIRENZE — Giovanni Mele era ritenuto il «mostro» sulla base di alcuni indizi, scarsi ma suggestivi. Caduti questi, sono venuti a mancare anche quelli che puntellavano le accuse per il duplice omicidio del 1968. Questa la tesi di fondo a sostegno dell'appello con cui gli avvocati Rolando Ramelli e Sergio Schoepflin, difensori di Giovanni Mele (l'uomo che, col cognome Piero Mucciarini, è caduto dal 25 gennaio scorso perché accusato del primo duplice delitto attribuito al cosiddetto «mostro di Firenze»), hanno impugnato l'ordinanza del giudice istruttore Mario Rotella che due settimane fa aveva respinto l'istanza di scarcerazione del loro assistito per mancanza di indizi, anche se la Procura della Repubblica aveva dato parere favorevole. Le motivazioni, 28 cartelle dattiloscritte, sono state depositate stamani nella cancelleria del Tribunale della Libertà che dovrà ora esaminare tutti gli atti relativi alla vicenda per decidere sulla sorte di Mele e di Mucciarini. I difensori di quest'ultimo depositeranno le motivazioni a sostegno dell'istanza di scarcerazione nei prossimi giorni. Secondo gli avvocati Ramelli e Schoepflin, l'ultimo duplice delitto (notte fra il 29 e il 30 luglio scorsi a Vicchio di Mugello) dimostra che il loro assistito non può essere il cosiddetto «mostro» e nessuno degli indizi che sono alla base delle accuse per il delitto del 1968 avrebbe consistenza. In particolare, i due legali affermano che Giovanni Mele la notte fra il 21 e il 22 agosto di sedici anni fa aveva un alibi: era a lavorare come «stradino» a Castiglione dello Stiviere (Mantova) come dimostrerebbe la sua busta paga.

scritte, sono state depositate stamani nella cancelleria del Tribunale della Libertà che dovrà ora esaminare tutti gli atti relativi alla vicenda per decidere sulla sorte di Mele e di Mucciarini. I difensori di quest'ultimo depositeranno le motivazioni a sostegno dell'istanza di scarcerazione nei prossimi giorni. Secondo gli avvocati Ramelli e Schoepflin, l'ultimo duplice delitto (notte fra il 29 e il 30 luglio scorsi a Vicchio di Mugello) dimostra che il loro assistito non può essere il cosiddetto «mostro» e nessuno degli indizi che sono alla base delle accuse per il delitto del 1968 avrebbe consistenza. In particolare, i due legali affermano che Giovanni Mele la notte fra il 21 e il 22 agosto di sedici anni fa aveva un alibi: era a lavorare come «stradino» a Castiglione dello Stiviere (Mantova) come dimostrerebbe la sua busta paga.

Recuperati 17 fusti Mont Louis, ormai è una corsa contro il tempo

BRUXELLES — L'approssimarsi delle maree dell'equinozio ha costretto i sommozzatori ad una corsa contro il tempo nelle operazioni di recupero dei 30 fusti di esafuoruro di uranio dalle stive del «Mont Louis», il cargo francese con un carico nucleare affondato il 24 agosto scorso al largo di Ostenda, mentre era in rotta per Riga, in Unione Sovietica. I sommozzatori della «Smit Tak», la società olandese che guida i lavori, hanno ieri ripescato altri tre fusti grigi pieni di esafuoruro di uranio. Sono così 17 in tutto i contenitori pieni finora recuperati. Per ripescare i 13 fusti rimanenti, situati a prua della nave, i sommozzatori dovranno aprire una nuova apertura sulla fiancata del relitto. Il «Mont Louis» giace su un fianco, adagiato su un fondale sabbioso di 15 metri di profondità, 18 chilometri al largo di Ostenda. La notte del 10 settembre, lo scafo si era spezzato in due per la violenza della tempesta. Le squadre della «Smit Tak» lo vorranno ogni giorno e ogni notte, due ore prima e due ore dopo il calare della marea.

La «perla» delle Dolomiti, meta di un raffinatissimo turismo internazionale, sconta anche così il modo in cui ha costruito le sue fortune estive ed invernali. Ci sono sicuramente, nel territorio comunale, più case che abitanti. Il sessanta per cento degli alloggi è costituito da seconde case. I proprietari trovano più conveniente affittare a prezzi altissimi per pochi mesi che non a canoni «quasi equi» per tutto l'anno. In pochi anni i residenti sono così calati di un migliaio, da 9.000 a 8.000. Molti fra quelli che resistono in affitto pagano canoni superiori al mezzo milione mensile per appartamenti sui 90 metri quadri. Gli sfrattati se ne vanno per sempre. Il Comune non fa granché: per almeno 20 anni non è stato costruito un solo allog-

Dopo la denuncia di un direttore didattico contro un gruppo di genitori che avevano protestato Cortina: maestri senza case, scuole senza maestri

Dal nostro inviato
CORTINA D'AMPEZZO — «C'è un muro di omertà fra i proprietari degli alloggi privati. Mi sono rivolto anche al Comune, non si è risolto niente...». Francesco Figel, neo direttore didattico delle scuole elementari «Duca d'Aosta» di Cortina d'Ampezzo, appare combattuto e tormentato: nella sua scuola i maestri riescono a stare, quando va bene, meno di un anno, e spesso anche pochi mesi. Perché nella millonaria e miliardaria Cortina nessuno affitta case, se non a prezzi «sottobanco» — da verso strozzinaggio. La cosa va avanti da anni, ma è esplosa venerdì e sabato scorsi quando diciotto genitori hanno deciso di tenere a casa i loro figli. In pratica tutta la quarta C. A scuola, avevano proclamato, non torneranno se non quando ci sarà finalmente un maestro stabile. Il direttore didattico li ha denunciati al pretore, per non avere ottemperato all'obbligo scolastico. La causa, molto probabilmente, non avrà alcuno strascico le-



gale (da oggi i bambini sono tornati in classe). Ma il problema resta. «Hanno ragione i genitori», ammette Figel. «L'organico della scuola non è mai stabile, per il problema degli alloggi. L'insegnante che viene nominato a Cortina, e che ha per legge l'obbligo di risiedere sul posto, non riesce a trovar casa. Gli vengono chiesti affitti da un milione al mese in su, e con la clausola di lasciar libero l'appartamento a Natale, a Pasqua, a luglio e agosto, perché possa essere affittato ai turisti. Che succede allora? Qualcuno rinuncia. I più coraggiosi trovano casa, con difficoltà, nei paesi vicini. S. Vito, Borca di Cadore, ottenendo una speciale «dispensa» dall'obbligo di residenza. Ma non è facile, né economico. E dopo un anno abbandonano. Addio tranquillità e continuità didattica, garantita solo per le poche classi tanto fortunate da disporre di maestri del posto. La stessa trafila la sta facendo anche il direttore di-

gato pubblico, e solo ora si sta ultimando una serie di 24 appartamenti. Anni fa «l'Unità» aveva denunciato la situazione di una serie di famiglie senza casa che avevano occupato un ex albergo di proprietà comunale, arrangiandosi, pur di avere un tetto. Oggi scopriamo che non è ancora cambiato niente. Settantatré persone continuano a vivere «illegittimamente» nell'ex albergo, o ancora non sono riuscite a trovare un accordo col Comune; si avvicina l'inverno, dovranno come al solito arrangiarsi privatamente per il riscaldamento. Ma per cercare di alleviare questa situazione, dice il segretario locale del Pci, Stefano Lacedelli, non è sufficiente l'intervento del Comune o degli enti pubblici: «Occorre anche puntare alla massima trasparenza e pubblicazione dei prezzi degli affitti, compresi quelli stagionali, anche ai fini fiscali. Solo così è sperabile di fare almeno un po' d'ordine e di razionalizzare il mercato».

Michele Sartori

Il tempo

LE TEMPERATURE	BOZZA
Bolzano 12 23	
Verona 13 23	
Trieste 15 21	
Venezia 15 21	
Milano 13 23	
Lodi 14 23	
Cuneo 12 22	
Genova 16 23	
Bologna 13 25	
Firenze 11 24	
Pisa 11 23	
Ancona 12 22	
Perugia 12 20	
Frosinone 14 22	
Roma F. 14 24	
Campob. 12 20	
Bari 15 27	
Napoli 14 24	
Potenza 21 25	
S.M. Leuca 21 26	
Reggio C. 22 24	
Messina 21 24	
Palermo 19 32	
Catania 19 34	
Alghero 18 28	
Cagliari 19 28	

LA SITUAZIONE — La perturbazione che ha interessato la nostra penisola sta lasciando in giornate le regioni meridionali. Una nuova perturbazione atlantica proveniente dall'Europa nordoccidentale si porterà nel pomeriggio sulle regioni settentrionali.

IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali inizieranno condizioni di tempo variabile caratterizzate da alternanze di annuvolamenti e schiarite. Rapido aumento della nuvolosità sulle regioni settentrionali e successive precipitazioni anche a carattere temporalesco. Nella notte i fenomeni si estenderanno anche alle regioni centrali. Sull'Italia meridionale inizieranno annuvolamenti irregolari con possibilità di qualche piovoso o di qualche temporale ma con tendenza nel corso della giornata alla variabilità. Temperature in diminuzione al nord e successivamente al centro.

SIRIO

Ne ha ordinato la scarcerazione il Tribunale della Libertà

Escono Mucciarini e Mele Buio sui delitti di Firenze

Dissentite il giudice istruttore Rotella e dichiara: «L'indagine prosegue, gli indizi ci sono e chiari»

Dalla nostra redazione
FIRENZE — Per il Tribunale della Libertà Giovanni Mele e Piero Mucciarini non hanno avuto a che fare con l'omicidio di Barbara Locci Mele e del suo amante Antonio Lo Biondo a Lastra a Signa nell'agosto del 1983. Non solo: il duplice omicidio di Vicchio del luglio scorso fa cadere i sospetti che gravavano su di loro come autori dei delitti del '83. I due cognati da ieri sono liberi. Le porte dei carceri di Siena e Volterra, dove erano reclusi dal gennaio di quest'anno, si sono aperte dinanzi a loro intorno alle 13.30 di ieri. Nelle mani degli agenti di custodia era da poco arrivata l'ordinanza del Tribunale della Libertà alla quale erano ricorsi gli avvocati difensori dei cognati dopo che il giudice istruttore Mario Rotella aveva respinto la loro richiesta di scarcerazione avanzata in seguito all'ultimo omicidio firmato dal mostro, quello di Pia Ronchini e Claudio Stefanini, avvenuto a Vicchio alla fine del luglio scorso.



FIRENZE — Giovanni Mele nella sua casa di Scandicci

Quattordici cartelle dattiloscritte per spiegare perché i cognati sono innocenti, o più esattamente perché gli imputati a loro carico «sono insufficienti a giustificare l'ulteriore protrarsi dello stato di detenzione». In sostanza lo stesso verdetto già espresso all'indomani dell'omicidio di Vicchio dalla Procura della Repubblica di Firenze che aveva dato parere favorevole alla scarcerazione dei cognati «per mancanza di prove, scatenando una vera e propria bagarre di polemiche tra la Procura e l'ufficio istruttore».

Il giudice istruttore Mario Rotella, naturalmente, non ha fatto una piega dinanzi all'ordinanza. Dissente. Dice che sui

punti chiave l'ordinanza non entra nel merito. «Fino a luglio non dovevano essere scarcerati e secondo me neppure dopo quel duplice omicidio», ha ripetuto ancora ieri ai giornalisti, aggiungendo: «Gli indizi erano, ci sono e sono chiari. L'inchiesta prosegue, le indagini continuano».

Un contratto forse gli viene delle ultime righe dell'ordinanza del Tribunale della Libertà, firmata dal presidente Librande dai giudici Del Cero e Bandiera. «Permanendo motivi di sospetto — si legge nel documento — e stante la necessità di ulteriori approfondimenti istruttori, viene imposto agli imputati l'obbligo di presentarsi due volte la settimana... presso la stazione dei Carabinieri di Scandicci». Ma il giudice calca la mano. Dice che quei sospetti sono indizi. E infatti probabile che quanto prima ci sarà l'ordinanza di rinvio a giudizio dei due cognati. I difensori parlano già di «grosso passo in avanti per la battaglia finale», che sarà il dibattimento in Assise.

Appena varcata la soglia del carcere di Siena, dove ad attendere c'era l'avvocato Giorgio Bellotti che con il suo collega Michele Castelnuovo Tedesco lo difende, Piero Mucciarini, che apprende visibilmente emo-

Danielle Pugliese

Prosegue alla Camera il dibattito sulla nuova legge

Violenza sessuale, la DC mette da parte i toni da crociata

L'on. Casini tuttavia ribadisce il no alla costituzione di parte civile da parte di movimenti e associazioni - Il voto a metà ottobre

ROMA — Come sembra lontana quella primavera dell'83 dai toni aspri, dalle polemiche infuocate, dai furori di crociata. Primo giorno di dibattito parlamentare sulla nuova legge contro la violenza sessuale: numerosi iscritti a parlare, particolarmente attesi gli interventi di parte socialista (Artioli, Felsetti, Fincato) e quello di Carlo Casini, democristiano, il cui emendamento sul primo articolo della legge lo scorso anno fece saltare tutta la discussione. Adesso l'aria è tutt'altra: toni pacati, disponibilità a discutere anche se restano punti importanti di contrasto tra le forze politiche. L'impressione, insomma, è che questa volta si voglia davvero arrivare all'approvazione di una legge. Anche se l'esperienza insegna che in questi casi, e su questi temi, la discussione è sorpresa possono sempre arrivare.

La seduta si è aperta con l'intervento dell'onorevole Mannuzza della Sinistra indipendente che ha voluto sottolineare il portato culturale di questa nuova legge: «L'ultima tappa, ha detto, di una nuova cultura che si va affermando. La stessa cultura definita da Mannuzza la «cultura delle donne», che ha prodotto il nuovo diritto di famiglia, la depenalizzazione dell'aborto, l'introduzione del divorzio, la legge di parità. Quasi tutti gli oratori, del resto, hanno sottolineato questo elemento culturale della legge confermando anche da una presenza massiccia di donne nella tribuna riservata al pubblico.

Così hanno fatto, ad esempio, anche Rosella Artioli e Felsetti, socialisti, che hanno voluto ricordare il segno particolare della loro astensione sul testo unificato di legge presentato l'altro ieri all'aula dalla compagnia Angela Bottari. Un segno, hanno detto, di disponibilità e di volontà a trovare una sintesi soddisfacente delle diverse opinioni.

Sera Scilla

Lockheed: ecco perché «non vi fu danno all'erario»

ROMA — Non è stato provato che nel prezzo finale di 3.820 mila dollari concordato tra lo Stato italiano e la Lockheed per la compravendita di ciascuno dei 14 aerei C-130 «Hercules» sia stato incassato l'ammontare di tangenti corrotte. Le tangenti (il 5 per cento della somma concordata) restarono a carico della Lockheed; per l'Italia non ci fu maggiorazione di prezzo (come riconosciuto anche dalla sentenza penale di condanna per corruzione emessa dalla Corte Costituzionale, che esclude esplicitamente l'aggravante del danno patrimoniale di rilevante entità) e non ci fu dunque alcun danno erariale.

Rubano foto osce a Miranda Martino, l'attrice preoccupata

ROMA — Foto osce della cantante Miranda Martino sono state rubate dalla sua abitazione. La cantante ne ha dato l'annuncio, preoccupata che i ladri cerchino di vendere le sue immagini a qualche giornale. «Erano foto polseroid che mi aveva scattato nell'intimità tre anni fa mio marito Claudio Rossini — ha detto la cantante — e conservavo in una busta di pelle che sparita dopo l'irruzione dei ladri nella mia abitazione. Mi auguro che nessun giornalista acquisti le foto per farne un uso illecito».

Ieri blocco del Piccolo per gli attacchi all'occupazione

TRIESTE — Il quotidiano «Il Piccolo» non è uscito ieri nelle edicole per uno sciopero proclamato dalla redazione contro le manovre della nuova proprietà, che punta ad un drastico ridimensionamento degli organici. Il gruppo Monti, cui appartiene ora il giornale, ha annunciato un riassetto a ridurre di un terzo (circa 20 unità) l'attuale redazione.

Centro storico di Siena: niente macchine, niente cani

SIENA — Dopo le auto anche i cani saranno banditi dal centro storico di Siena. L'intenzione di proibire ai cani il passaggio per le strade del centro è stata annunciata dall'assessore alla sanità del comune, Luciano Lucaroni. L'iniziativa vuole eliminare i disagi provocati dagli escrementi di animali, specialmente nelle prime ore del mattino. Nelle zone periferiche della città saranno create alcune aree recintate adeguatamente attrezzate, dove i cani potranno essere lasciati liberi.

Catanzaro, insidiava le alunne minacciate con la bocciatura

CHIARAVALLE CENTRALE — Un insegnante dell'istituto tecnico agrario di Chiaravalle Centrale, Serafino Chiera, di 37 anni, nativo di Catanzaro (Catanzaro), è stato arrestato dai carabinieri con l'accusa di atti di libidine ed atti occulti in luogo pubblico gravati e continuati e tentata corruzione ai danni di alcune sue alunne.

Le rubriche del «Radiocorriere»

Dal direttore del «Radiocorriere», Umberto Andalini, riceviamo la seguente lettera: «In un articolo di Antonio Zollo («Unità» di ieri) sui problemi del «Radiocorriere», c'è una frase che personalmente e professionalmente mi colpisce e offende, perché riferita a un giornale non vero: e cioè che questo settimanale «appalta le rubriche». Forse si parla di un altro giornale: le due rubriche (perché chiamare rubriche?) che regolarmente appaiono sono a firma di Tullio Kezich e Italo Moscati; e Zollo convenga con me che sono due autori non «appaltabili» e neppure due «firmette»».

Parlamentari europei

La riunione dei parlamentari italiani del gruppo comunista è apparsa al Parlamento europeo si svolge oggi mercoledì 3 ottobre alle ore 15.30 a Roma presso la sede del gruppo in Piazza Campo Marzio. La riunione prosegue domani.

Il Partito

Convocazione

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di domani, giovedì 4 OTTOBRE.

Rinascita nel n. 39 da oggi nelle edicole

- Editoriali - Non basta una scommessa a rilanciare lo sviluppo (di Luciano Barcai, Mosca e Washington, un piccolo passo (di Claudio Fetraccioli, Chi ha paura di Michele Sindona? (di Massimo De Angelis)
- Fei e cattolici il valore di una strategia (di Giuseppe Chiarante)
- Napoli: passaggio europeo con calamita a senza governo (di Gerardo Chiaromonte)
- Inchiesta / La nuova scuola elementare (articoli di Alberto Alberti, Bruno Bertolini, Luciana Pecchioli, Francesco Pitocco, Raffaele Simone)
- Gli equivoci della mostra sull'economia italiana al Colosseo (articoli di Lina Tamburino e Alberto Caracciolo)
- DE Santis: la scienza e la vita della nuova Italia (di Carlo Muscetta)
- A 35 anni dalla Rivoluzione Cina in trasformazione (articoli di Enrico Colletti Pichel, Giuseppe Regia, Marta Dasso)
- Saggio - La regione in gabbia (di Armando Cosutta)
- Tucidide - Dal Mar Rosso al Colosseo: disibbettato sulla disciplina (di Edoardo Sanguineti)
- LIBRI / In arte non giurare sui mesi (intervista a Ernst Gombrich)
- Memorie e cronaca (di Alberto Oliverio)
- La Biblioteca del cinquemila (di Mino Argentieri e Massimo Garrano)
- Il mito del corpo (di José Ortega y Gasset)

Un nuovo colpo di scena nell'ingarbugliata vicenda Rizzoli-Corriere

Il garante: «Non sono vendibili le azioni (10,2%) di Tassan Din»

Promemoria di Sinopoli alla commissione Affari costituzionali del Senato - Non è accertata la trasparenza della proprietà - Vanificati i piani della cordata Uckmar?

MILANO — Una sbornia di provenienza romana rischia di travolgere i giochi di tanti premi acquistati dal gruppo editoriale Rizzoli-Corriere della Sera. Mentre a Milano gli avvocati Granata e Tracanello (custodi giudiziari delle azioni di Angelo Rizzoli e Bruno Tassan Din) ricevevano una seconda offerta, dopo quella di Uckmar di 3,5 miliardi, da parte di Giorgio Borletti, disposto a versare 4 miliardi, a Roma il garante dell'attuazione della legge dell'editoria prof. Mario Sinopoli definiva il caso Rizzoli emblematico perché non è garantita la trasparenza della proprietà e il ritrovamento di soci e azionisti di azioni soggette privi dei requisiti previsti dalla legge. Le affermazioni di Sinopoli, svolte dinanzi alla commissione Affari costituzionali del Senato, non si sono fermate qui. «Quanto alle quote di proprietà del signor Tassan Din — ha precisato il garante — esse sono sotto sequestro e quindi non commerciali e garanzia dei creditori. Dagli atti consultati non ho ancora potuto trarre il convincimento se tale quota appartenesse o meno alla P2. Ho comunque pregato il giudice di Milano che indaga sulla materia di tenermi informato».

Come si può constatare l'iniziativa di Sinopoli manda a carte quarantotto i tentativi di Uckmar, di Borletti e di tutti coloro che vogliono acquisire le azioni di Tassan Din e, presumibilmente, di Angelo Rizzoli, in quanto azioni non commercialmente vendibili e dettate dal garante. Ciò discioglie le porte alla operazione Gemina? Pare proprio di sì, sostengono gli ambienti finanziari milanesi. D'altra parte da Roma uomini vicini al Psi parlavano di accordo tra Gemina e cordata Uckmar, accordo tuttavia smentito non ufficialmente da Milano e Torino, cioè da fondi Mediocredito e Fiat, le quali si sono riuniti in consiglio di amministrazione della Centrale che ha esaminato la situazione del gruppo Rizzoli, in particolare l'offerta avanzata dalla cordata Uckmar ai custodi giudiziari del 51% circa del pacchetto azionario di Angelo Rizzoli e Bruno Tassan Din.

Il prof. Sinopoli d'altra parte è intervenuto anche sulla regolamentazione dei casi di costituzione di pegno o di usufrutto avente ad oggetto azioni di società editrici. Secondo Sinopoli

risulta un istituto di credito straniero. Sono arrivato a questa conclusione in modo assai sofferto, perché mi rendo conto che, negando la liceità dell'operazione, la Rizzoli editore potrebbe automaticamente decadere dai benefici concessi dal legislatore, ai sensi dell'art. 48 della legge 416. La Rizzoli potrebbe pertanto essere costretta a restituire i contributi ricevuti secondo la legge per l'editoria.

E sul fronte delle offerte per rilevare la proprietà del gruppo editoriale? L'offerta di Uckmar scade oggi. Ieri c'è stata l'offerta di Borletti. Sorpresa ha tuttavia suscitato la presenza nella cordata Uckmar della Urog di Paolo Federici, la società, cioè in pratica proprietaria degli immobili di Milano di Rizzoli-Corriere. In Borsa si attribuiscono chances minime agli uomini di Uckmar, e si è propensi a collegare l'aumento di capitale della Gemina proprio al corso della cordata Uckmar. Questo aumento di capitale deve avvenire entro novembre, ma pare incontrare tante difficoltà a decollare. D'altra parte, la Cordata Uckmar, che ha invitato l'azienda a definire un piano di riduzione di capitale, ha analizzato e proceduto per decisioni parziali (vedi il progetto di cessione del «Radiocorriere», una diversa sistemazione di Rai e riduzione di capitale di spot pubblicitari nei tg).

B. M.

Il progetto della RAI criticato anche dai sindacati

Radiocorriere, giornalisti e lavoratori contro la svendita del settimanale

ROMA — Il comitato ristretto della Camera, che da ieri sta lavorando a una nuova legge per il sistema radiotelevisivo, deciderà entro la settimana prossima se varare uno stralcio con i nuovi criteri di nomina per la gestione del consiglio di amministrazione della RAI. A sua volta la commissione di vigilanza ha invitato l'azienda a definire un piano di riduzione di capitale di spot pubblicitari nei tg.

Il comitato ristretto ha tenuto ieri la sua prima seduta, presentando il ministro e il sottosegretario alle Poste e Telecomunicazioni. Su proposta del dc Dubbico è stata decisa una scaletta dei te-

mi da affrontare, mentre sulla proposta di stralcio (il consiglio di amministrazione dovrebbe essere rieletto entro il 30 novembre prossimo) i singoli gruppi — che si consulteranno nel corso della settimana — dovranno far conoscere la propria opinione entro martedì. «Non so — ha detto l'on. Bernardi (PCI) — se troveremo subito un accordo, quello che è certo è che ognuno dovrà mettere le carte in tavola».

In quanto al piano di ristrutturazione della RAI, l'ufficio di presidenza della commissione parlamentare ha dato mandato al presidente Signorelli di ricordare all'azienda la necessità di procedere a una disageo globale. In una dichiarazione i deputati Barabito (Sinistra) e Depedenti e Bernardi (PCI) sollecitano un «chiarimento con i massimi dirigenti della RAI» (scandalo dello spettacolo e dell'informazione) ricorda in un telegramma a Zavoli e Agnes — presidente e direttore generale della RAI — l'impegno a discutere preventivamente con il sindacato i contenuti del piano di ristrutturazione. Un incontro tra azienda e sindacati di settore (che oggi riuniscono un'assemblea i loro comitati esecutivi nazionali) è previsto per venerdì.

La commissione di vigilanza ha anche accolto la richiesta di incontro avanzata dalla conferenza delle Regioni. Ha deciso, inoltre, di proporre al governo la riduzione dell'aliquota IVA per il canone tv dalla al 2% (come avviene per i 10 «edifici»). Se ne riceverebbe un risparmio di 40 miliardi, sulla base del canone unificato a 85 mila lire per abbonamento per il 1° gennaio prossimo, e vantaggi agli utenti.

Preoccupa la sorveglianza ambientale

Passo del Senato per la Centrale di Montalto

ROMA — La Commissione Industria del Senato effettuerà, in questi giorni, un sopralluogo ai cantieri di lavoro per la costruzione della centrale di Montalto di Castro. È questo il primo risultato dell'interpellanza presentata da un gruppo di senatori comunisti (firmatari Urbani, Polastrelli, Ranalli e Margheri), che si sono detti vivamente preoccupati, come, del resto già ha fatto l'Amministrazione provinciale di Viterbo, per le condizioni di compatibilità ambientale e sociale, richiamate dalla convenzione Esel-Comune.

Infatti non è ancora stata costituita la prevista Commissione consultiva, che dovrebbe assicurare una permanente informazione sulla situazione ambientale e sanitaria e nemmeno sono state avviate le misure necessarie per la rete proproiativa e definitiva di sorveglianza ambientale: i programmi di localizzazione dei punti radioattivi e di trasporto del combustibile fresco e irraggiato e quelli di garanzia di qualità delle lavorazioni esterne; la redazione del piano di emergenza; l'indagine epidemiologica; la rete di monitoraggio ambientale. Malgrado l'impegno della Provincia, è, inoltre, mancata la prevista iniziativa per qualificare il comprensorio viterbese-maresmiano.

Xaver Zauberer

Sulla manifestazione di Innsbruck

Volkspartei: «Non è tutto estremismo, ingiusta la stampa»

BOLZANO — La Volkspartei si discioglie inequivocabilmente da tutti quei tentativi della destra radicale e neo-nazista di far assumere un falso aspetto alla manifestazione di Innsbruck. Dall'Italia democratica, tuttavia, si dovrebbe attendere che il diritto dei popoli all'autodeterminazione non venga liquidato come renevascimo e sovietismo. Con il massimo organismo elettivo della SVF, il Partito austriaco, che si è riunito a Bolzano a oltre tre settimane di distanza dalla manifestazione di Innsbruck, la certissima clou dell'operazione è Andreas Hofler, l'eroe della dipendenza tirolesa, ha stilato un documento nel quale attacca la stampa italiana, per le notizie che definisce «stendenziose, unilaterali e perfino isteriche» diffuse negli ultimi tempi, «nessimo servizio per il Sudtirolo».

Il documento così prosegue: «Il corteo di Innsbruck non era rivolto contro nessuno — e lo ha ricordato il presidente della Repubblica austriaca Rudolf Kirchschlaeger — e voleva solo rappresentare l'unità spirituale e culturale del Tirolo in maniera grandiosa, scopo raggiunto con la manifestazione». Quanto alla gigantesca corona di spine portata a spalla dagli Schuetzen, come che raffigura simbolicamente le sofferenze dei sudtirolesi sotto la «dominazione italiana», gli striscioni di protesta, come quelli con la firma di altri episodi anti-italiani il documento scrive così: «Comparsa marginali, azioni di piccoli gruppi politicamente insignificanti, venuti senza la nostra approvazione e prosegue rimpromovendo la stampa italiana per aver spacciato questi «fatti marginali» come gli avvenimenti centrali della manife-

Dopo il caso-Andreotti Martinazzoli insiste «Abolire l'Inquirente»

ROMA — «Noi intendiamo discutere i problemi dell'indipendenza della magistratura e del suo rapporto con gli altri poteri dello Stato, nel proposito preciso di non raccogliere le polemiche, né di fare...»

Prime parole dell'uomo col cuore artificiale: «Per favore, una birra»

LOUISVILLE (Kentucky) — William Schroeder, il secondo uomo sul quale è stato trapiantato un cuore artificiale, ha detto ieri le sue prime parole dopo l'intervento chirurgico di domenica scorsa...



Brutti voti 13enne suicida

CAGLIARI — Profondamente turbato per i brutti voti riportati nelle prime interrogazioni, uno studente della terza media di Villacideira, un paese del Cagliari...

Ora Vinci chiede i danni

FIRENZE — Per tanto tempo l'hanno ritenuto il mostro di Firenze, ora, scarcerato da poco per mancanza di indizi, va alla carica...

Ragusa, inquisiti 70 CC

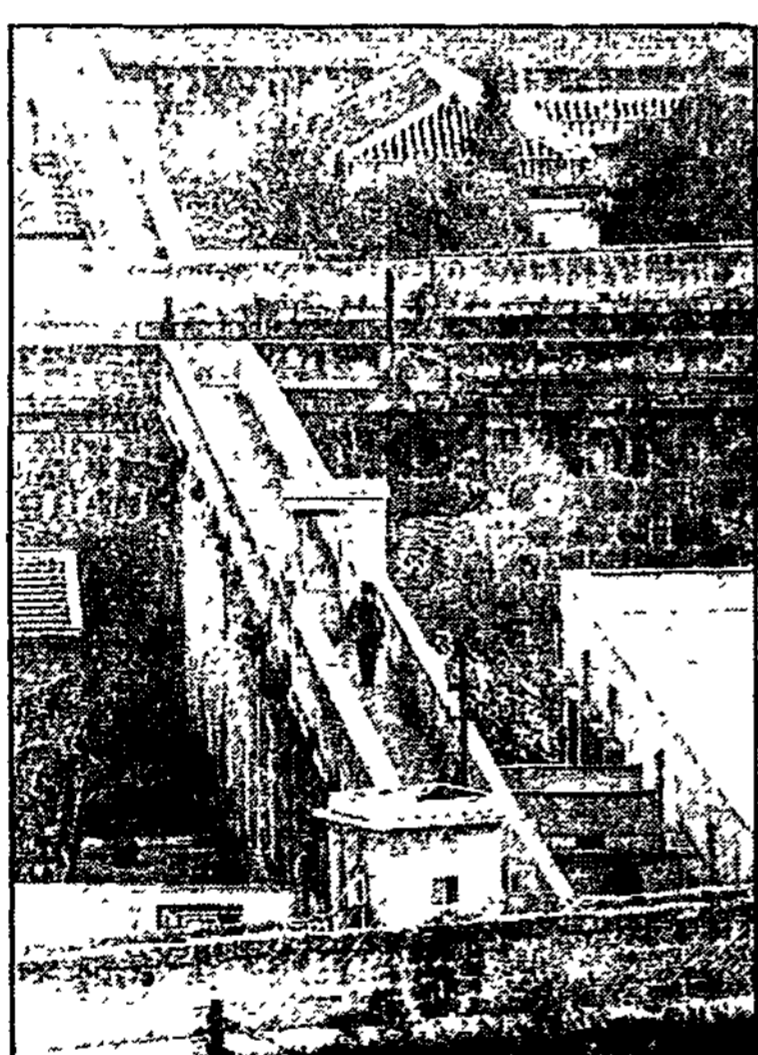
RAGUSA — Settanta componenti del gruppo carabinieri di Ragusa (tra loro un ex ufficiale, sottufficiali, graduati e militari) hanno ricevuto comunicazione giudiziaria per falso continuato in atto pubblico, ideologico e materiale...

Palermo, primi segnali di ricerca di dialogo con le forze politiche

L'Ucciardone 'apre' alla protesta Nel carcere di mafia incontri ed assemblee

Uno sciopero della fame, richieste di colloqui con delegazioni di parlamentari - Due ore con l'on. Mannino, dell'antimafia, e Parisi, capogruppo PCI all'Ars - Un documento in undici punti con le principali richieste - L'assurda circolare sul peso dei pacchi dall'esterno

Dalla nostra redazione PALERMO — Uno sciopero della fame, più volte interrotto, più volte ripreso, al quale partecipa la stragrande maggioranza di 1213 detenuti, ammassati in qualche modo in uno stabilimento di pena che dovrebbe contenere al massimo 600. Nel suo sequestro di agenti di custodia, nessuna barriera, nessuno slogan che abbia il significato di ultimatum...



PALERMO — Un particolare del carcere dell'Ucciardone

maggiore ragione dentro, e dentro eserciterà tutta la sua autorità: potrà spendere di più, mangiare e vestire meglio, essere ubbidito, preso in dovuta considerazione...

chi e molto distanti l'uno dall'altro. Risultato: le piazze arrivano scotte e fredde nel corso del tragitto ai vari bracci e alle varie sezioni. Ci vorrebbe una cucina per ogni sezione. Ma non abbiamo i soldi necessari...



Stefano Delle Chiaie

ROMA — Per la Corte d'Assise di Roma, il tentato golpe del '70, organizzato da Junio Valerio Borghese del 1970, non ci fu. Nessuno, insomma, coprospira contro la democrazia e nessuno scatenò uomini armati per le strade del paese in un pericolosissimo tentativo eversivo che rientrò, ancora per motivi misteriosi, poche ore prima di esplodere...

Grave sentenza d'appello

Golpe Borghese «Il fatto non sussiste»: tutti assolti

Caduta per 46 imputati l'accusa di cospirazione politica - Mandati di cattura revocati

che immediatamente revocati i mandati di cattura emessi, al momento, contro gli imputati accusati di cospirazione politica e associazione sovversiva e, fino a ieri, latitanti. Tra questi, appunto, Junio Valerio Borghese, il più alto gerarca del golpe...

Giorgio Panizzari, ex capo «storico» dei NAP

Palmi, detenuto per protesta si cuce la bocca e i genitali Agitazioni e digiuni in tutti i penitenziari

ROMA — Si chiama Giorgio Panizzari, trentacinque anni, una condanna all'ergastolo da scontare, undici anni di galera alle spalle. Sarebbe sparito per sempre dalla memoria dritta del cronista se ieri, improvvisamente, dal supercarcere in cui si trova, quello di Palmi, non fosse uscita una di quelle notizie che suscitano insieme orrore e pietà...

ministri. I detenuti dell'Ucciardone dormono ancora nei letti a castello per cinque o sei e quello che sta su si deve legare per non cadere a terra; le detenute del carcere di Nisida... raccontava l'altro giorno Elena Massa...

Le proposte del Consiglio dei ministri

Carcerazione, per i reati gravi modificata la legge Sconti di pena per chi si dissocia

ROMA — Il Consiglio dei ministri ha approvato un disegno di legge, che consta di due soli articoli, col quale viene prorogato al 30 novembre del 1985 l'entrata in vigore dei nuovi termini di carcerazione cautelare per gli imputati di strage, omicidio, sequestro di persona, associazione per delinquere...

Il tempo

Table with weather forecasts for various Italian cities including temperature, sun, clouds, rain, and wind.

SITUAZIONE — La pressione atmosferica sull'Italia è in graduale aumento perché una fascia anticiclonica che si estende dalla Penisola Iberica fino alla Gran Bretagna tende a portarsi gradatamente verso l'Italia...

L'Unità



ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Le proposte avanzate dalla CGIL per il confronto

Oggi vertice sindacale Poi incontro col governo e consultazioni di massa

L'esecutivo della Confederazione: «Non ci sono le condizioni necessarie per un accordo» - La manovra sul salario deve essere collegata al congelamento delle tariffe

Sono chiare le condizioni di un accordo

di SERGIO GARAVINI

IL GIUDIZIO della CGIL sul confronto tra sindacato e governo mi pare chiaro: il documento conclusivo del comitato esecutivo, approvato all'unanimità, ha sottolineato l'ineguaglianza delle proposte e misure presentate dal governo, che non costituiscono allo stato attuale le condizioni necessarie per un accordo. Né questa valutazione può essere intesa entro un limite puramente tattico, nella stretta logica di una trattativa. E in corso un tentativo, che si è manifestato anche in goffi travestimenti della presa di posizione della CGIL di portare il confronto ad uno sbocco che, per quanto riguarda la politica economica, determini ben poche modifiche concrete, offrendo però al tempo stesso un segno di fiducia del sindacato a questo governo, mentre sul piano dei salari e specificatamente di tagli della scala mobile dovrebbe essere ben più concreto.

Un tale accordo non sarebbe solo negativo sul piano economico, ma anche sul piano politico, poiché costituirebbe un tale incoraggiamento alle forze conservatrici da penalizzare inevitabilmente tutta la sinistra, compresa quella che guida oggi il governo. La presa di posizione della CGIL non ha solo il valore di un'opposizione ferma e chiara a questo tentativo, ma punta a spostare il confronto su un piano diverso, più realistico e concreto nel merito dei problemi in discussione, in un rapporto democratico con i lavoratori.

Questa posizione della CGIL e le sue proposte vanno attentamente valutate. In primo luogo, vi è la critica precisa alle posizioni del governo sul fisco, sui tassi di interesse, sulle tariffe, sui prezzi, sull'occupazione e sul mercato del lavoro. Il senso di questa critica è chiaro. Se del negoziato si vuole fare una sorta di dibattito per la fiducia o la sfiducia al governo, la trattativa è già finita e non ci sono le condizioni per un accordo. La trattativa può invece svilupparsi se la si intende come confronto sulle questioni specifiche per realizzare, come afferma l'esecutivo della CGIL, «ogni risultato significativo possibile di evoluzione dell'attuale politica economica e sociale». C'è, insomma, da parte nostra la richiesta di un negoziato concreto, punto per punto, che segni accordi e dissensi, rotture o convergenze anche parziali sulle questioni specifiche, ma sia sottratto al ricatto

di un'intesa politica «globale». Questa è la sola via possibile per considerare in modo corretto il problema anche del costo del lavoro e del salario. La CGIL non ha semplicemente ribadito la posizione definita dalla conferenza di organizzazione, e cioè che solo in presenza di risultati positivi sulla politica economica è possibile una manovra straordinaria di contenimento della dinamica retributiva che non tocchi l'attuale struttura contrattuale (scala mobile e contratti). La CGIL ha anche voluto chiaramente proporre il «confine» di quest'eventuale manovra. Essa deve svolgersi in un ambito assolutamente preciso e delimitato — in stretto collegamento con la straordinarietà della manovra che il governo deve attuare di congelamento di tariffe e prezzi amministrati — solo attraverso il rinvio, strettamente limitato nel tempo, della decorrenza dell'insieme degli aumenti retributivi o di parte di essi.

La posizione della CGIL e i suoi scopi sono dunque chiari. Al tavolo della trattativa non ci può essere e non c'è un intervento sul costo del lavoro, né come vorrebbe la Confindustria (negli altri in una maniera o nell'altra a metà la scala mobile) né nei termini proposti dal governo (ridurre del 2 per cento i salari). La condizione per un'eventuale manovra salariale e il suo carattere sono posti invece in termini tali da consentire una valutazione concreta da parte dei lavoratori e un rapporto tra le varie componenti del movimento sindacale che miri all'unità.

Dunque si può e si deve aprire, come afferma l'esecutivo della CGIL, «il più ampio ed approfondito rapporto di informazione e di consultazione» nel sindacato e con i lavoratori ed è legittimo sperare in uno sforzo per l'unità di tutte le parti del movimento sindacale. A questo punto, però, è il governo che deve fare una precisa scelta politica e lo stesso devono fare le rappresentanze degli imprenditori. Si deve scegliere se continuare in un ricatto sul costo del lavoro che faccia pagare tutto e subito ai lavoratori o tentare la via di nuove, reali misure di politica economica, per la ripresa e contro l'inflazione. Ma queste scelte non verranno da sole: è essenziale una iniziativa e un movimento, nel quale siano i lavoratori a far sentire la loro voce.

Ancora scontri ieri a Tetuan

Più di 150 i morti in Marocco dopo la «rivolta del pane»

Secondo le prime valutazioni, il bilancio della dura repressione della «rivolta del pane» in Marocco ha fatto più di 150 morti, soprattutto nella regione settentrionale del Rif. Dopo la sommossa della settimana scorsa la calma è ritornata nelle principali città marocchine, tuttora fortemente presidiate da reparti della polizia e dell'esercito. Ma a Tetuan ci sono stati ieri nuovi incidenti e un ragazzo di 13 anni è rimasto gravemente ferito. Due giornalisti italiani sono stati espulsi.

La rivolta era scoppiata dopo gli aumenti dei prezzi verificatisi ai primi di gennaio secondo il piano di austerità approvato nei mesi scorsi dal Marocco su indicazione del Fondo monetario internazionale. Re Hassan II all'inizio di gennaio aveva promesso sovvenzioni per le famiglie più povere.

Da Roma appello a Reagan e Andropov

Brandt e Palme chiedono: congelamento per un anno di tutte le armi nucleari

Creare la base di nuove trattative - D'accordo Arbatov (URSS) e Warnke (USA) - Ai leader della SPD domanda su un incontro con il compagno Enrico Berlinguer

ROMA — Stati Uniti e Unione Sovietica bloccano l'installazione di tutte le nuove armi nucleari per dodici mesi. La proposta, lanciata sotto la forma di un appello urgente alle superpotenze dalle personalità indipendenti che fanno parte della Commissione Palme, è volta non solo ad allentare la tensione internazionale, che secondo la Commissione si è avvilinata drammaticamente al punto di rottura, ma anche, concretamente, a fornire una base per la ripresa delle trattative sul disarmo innanzitutto quelle sui missili in Europa e quelle sulle armi strategiche, ambedue bloccate in una impasse pericolosissima.

L'idea di una moratoria cui dovrebbero impegnarsi tanto Washington che Mosca non è inedita. Ma la novità venuta da Roma — da dove l'appello è stato lanciato ieri, al termine della riunione congiunta della stessa Commissione Palme e della Commissione Brandt sui problemi dello sviluppo e del dialogo Nord-Sud — è che la proposta ha avuto l'assenso di tutte le personalità che compongono l'organismo presieduto dal primo ministro svedese. E fra queste sono da annoverare Georgi Arbatov, capo dell'Istituto «Affari americani» del CC del Pcus (ovvero uno degli uomini più influenti nella formazione delle scelte di politica internazionale del Cremlino), e Paul Warnke (che ai lavori di Roma ha sostituito l'ex segretario di Stato Cyrus Vance), ovvero l'umilo che trattò per gli americani ai negoziati per il SALT 2.

E da ritenersi che Arbatov abbia dato il proprio assenso, (Segue in seconda) Paolo Soldini

Riprendono il 16 marzo i colloqui di Vienna?

WASHINGTON — Gli Stati Uniti hanno fatto sapere a Mosca di essere pronti a riprendere la trattativa di Vienna sulla riduzione delle armi convenzionali il 16 marzo così come era stato suggerito dal ministro degli Esteri sovietico Andrei Gromiko nel recente incontro avuto a Stoccolma con il segretario di Stato americano George Schultz.

Gli USA collaudano l'«arma spaziale»

WASHINGTON — Gli USA hanno collaudato la loro prima «arma spaziale». Si tratta di un missile anti-satellite che, lanciato da un aereo in volo, è in grado di raggiungere e distruggere in orbita oggetti nemici. Un portavoce ha precisato che il lancio di prova è stato effettuato, sabato, con un missile privo di testata. L'inizio delle prove pratiche con le armi spaziali, segna un pericoloso salto di qualità nella corsa agli armamenti.

Sono dissidenti dal regime di Gheddafi?

Mistero sui due killer In coma l'ambasciatore libico ferito a Roma

Il diplomatico ha già subito due operazioni - Ma la terza alla testa è stata rimandata per le sue condizioni critiche - Indagini al buio

ROMA — Ammar El Taggazy, l'ambasciatore libico in Italia ferito con tre rivoltellate sabato pomeriggio sulle scale del garage di casa sua in via Mogadiscio a Roma, è in coma. Oltutto, intubato e col respiratore artificiale, nel reparto ortopedico della Policlinica senza aver mai ripreso conoscenza dal momento dell'agguato. È stato operato due volte, dai professori Custerri e Filippini, all'addome e all'intestino dove un primo colpo l'ha colpito ma adesso sono le sue condizioni cerebrali a far temere il peggio.

Nessuna minaccia o avvertimento ha preceduto, infatti, l'attentato contro il segretario del Comitato popolare libico. I funzionari della Digos ne hanno avuto conferma dai familiari dell'ambasciatore di Gheddafi, dai suoi più stretti collaboratori e da molte altre persone interrogate fra l'altra sera e ieri. E dalla sede diplomatica è giunta, perfino, la precisazione che, tranne rare occasioni, (Segue in seconda) Mauro Montali

Forse una speranza per l'equipaggio italiano

Raccolto un messaggio dalla nave dispersa nel Golfo di Biscaglia?

Quando già la tragedia pareva certa sarebbe arrivata una segnalazione captata da un mercantile - Non si ricevevano notizie dal 14 scorso

GENOVA — I parenti dei 24 marittimi imbarcati sulla motonave «Tito Campanella» sperano nel miracolo. Sperano che il tragico scontro con il porto greco del Pireo, dove il manifesto degli arrivi lo dà per atteso nella giornata odierna. Ma col passare delle ore cresce la paura che la «Tito Campanella» sia affondata con la sua gente nel golfo di Biscaglia (costa spagnola dell'Oceano Atlantico) durante una violenta tempesta. Della nave non si ha alcuna notizia da quando è scomparsa nel nulla. Le ricerche vengono condotte con gran spiegamento di mezzi navali e aerei dalle autorità francesi, spagnole, inglesi e portoghesi. Ma sono scattate solo una settimana dopo l'ultimo contatto. Tardi, troppo tardi per salvare qualche vita umana, in caso di naufragio.

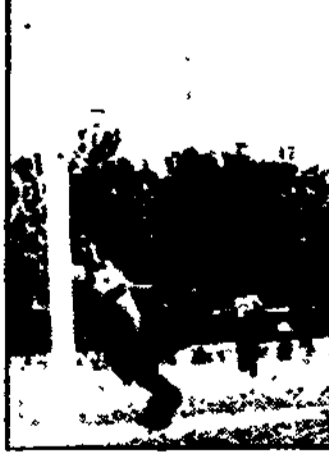
Ieri sera, però, una notizia — peraltro ancora da verificare — ha ravvivato le speranze: la nave mercantile argentina «Esqobar», che attualmente sta incrociando a nord delle coste tunisine, ha comunicato di aver captato venerdì 20, alle ore undici, la parte finale di un tenue messaggio lanciato dalla «Tito Campanella». «Siamo attraversando lo stretto di Gibilterra». La motonave dispersa, quindi, potrebbe trovarsi in avaria nel Mediterraneo. La stazione costiera di Gibilterra, però non ha confermato la notizia. Solo stamani sarà possibile procedere alle necessarie verifiche «incrociate». Comunque il dipartimento marittimo Alto Tirreno della Spezia si sta preparando a far scattare le ricerche nel Mediterraneo, se fosse confermata la veridicità del messaggio.

Sulla «Tito Campanella» qualcosa non funziona per il giusto verso: nell'ultima lettera inviata alla moglie il radiotelegrafista Pier Giovanni Dorati di Altobello Mare, scriveva: «Fai conto di vedere un relitto tirato su dal fondo. In stazione radio sono più le cose che non vanno di quelle che funzionano. Sarò troppo lungo dirvi quello che ho trovato». Per ora resta consistente l'ipotesi che la «Tito Campanella» sia incappata in un fortunale che ha imperversato al largo della Galizia fra il 14 e il 15 gennaio, cioè poche ore dopo l'ultimo contatto. (Segue in seconda) Pierluigi Ghiggini

Nell'interno

Crolla il Torino a Firenze e la Juve è sempre più sola

Gran tonfo del Torino a Firenze e la Juve, facilmente vittoriosa sul Pisa, inizia la prima vera fuga di questo campionato. I bianconeri, infatti, hanno ora ben tre punti di vantaggio sui granata e quattro sulla Fiorentina e sulla Roma, ieri costretta al pareggio casalingo dalla Sampdoria. Alle loro spalle il Verona, che ieri ha pareggiato in casa con il Milan e l'Udinese, che ha vinto a Catania con due gol del solito Zico. A 19 punti, sempre insieme appesantitamente, le due squadre milanesi (l'Inter, pareggiando in casa con la derelitta Lazio sembra avere ormai perso lo slancio della sua rincorsa). Dopo settimane di «classifica corta», dunque, il campionato sembra essere decisamente entrato in una nuova fase: quella, appunto, della caccia alla Juventus. Ma chi riuscirà ad affermarla? (NELLO SPORT)



NELLA FOTO: Terraneo battuto per la quarta volta.

Giorgio Napolitano ha concluso a Bormio la Festa sulla neve

La Festa dell'Unità sulla neve, tenutasi in questi dieci giorni a Bormio, è stata conclusa ieri dal comitato del compagno Giorgio Napolitano. La manifestazione, che ha avuto pieno successo con la partecipazione di migliaia e migliaia di persone, è riuscita nell'intento. A Bormio c'è stata un'alta affluenza di giovani provenienti da ogni parte d'Italia. Nutrita la rappresentanza siciliana, costituita da molti militanti del movimento pacifista. E appunto alla pace è stata dedicata l'ultima giornata, con un dibattito al quale hanno partecipato Gianni Beati Borso, Gianni Marsà (uno dei leader del pacifismo in Sicilia) e la compagna Gloria Bulfo, dirigente nazionale della FGCI. Anche il compagno Napolitano, nel suo comizio conclusivo, ha affrontato largamente i temi legati alla lotta per la pace. (A PAGINA 2)

Fascia di sicurezza per le navi Usa a Beirut

Per il timore dei possibili attacchi aerei di estrema sinistra, una zona di sicurezza di cinque miglia è stata istituita intorno alle navi USA al largo di Beirut, Da Amman, il leader druso Jumblatt ha accusato il presidente Gemayel di perseguire il «dominio falangista» sul Libano e ha detto che la lotta continuerà fino alla caduta del suo governo. (A PAG. 5)

Lo scienziato che pratica la terapia anti-vecchiaia

È Manfred von Ardenne, 77 anni, tedesco, fisico e fisiologo, in entrambi i campi autodidatta. È il co-inventore del televisore elettronico, del microscopio elettronico e di altri strumenti. Ora dirige una clinica dove pratica la terapia dell'«aging» in vari stadi, efficace contro lo stress, la vecchiaia e altri mali. L'Unità lo ha intervistato a Dresda. L'intervista è la prima concessa a un giornale italiano. (A PAG. 6)

Lucca, coppia uccisa in auto È il maniaco?

Usata anche stavolta una calibro 22
I corpi non sono stati però sfregiati

Dalla nostra redazione
LUCCA — I parenti dei 24 marittimi imbarcati sulla motonave «Tito Campanella» sperano nel miracolo. Sperano che il tragico scontro con il porto greco del Pireo, dove il manifesto degli arrivi lo dà per atteso nella giornata odierna. Ma col passare delle ore cresce la paura che la «Tito Campanella» sia affondata con la sua gente nel golfo di Biscaglia (costa spagnola dell'Oceano Atlantico) durante una violenta tempesta. Della nave non si ha alcuna notizia da quando è scomparsa nel nulla. Le ricerche vengono condotte con gran spiegamento di mezzi navali e aerei dalle autorità francesi, spagnole, inglesi e portoghesi. Ma sono scattate solo una settimana dopo l'ultimo contatto. Tardi, troppo tardi per salvare qualche vita umana, in caso di naufragio.

Ieri sera, però, una notizia — peraltro ancora da verificare — ha ravvivato le speranze: la nave mercantile argentina «Esqobar», che attualmente sta incrociando a nord delle coste tunisine, ha comunicato di aver captato venerdì 20, alle ore undici, la parte finale di un tenue messaggio lanciato dalla «Tito Campanella». «Siamo attraversando lo stretto di Gibilterra». La motonave dispersa, quindi, potrebbe trovarsi in avaria nel Mediterraneo. La stazione costiera di Gibilterra, però non ha confermato la notizia. Solo stamani sarà possibile procedere alle necessarie verifiche «incrociate». Comunque il dipartimento marittimo Alto Tirreno della Spezia si sta preparando a far scattare le ricerche nel Mediterraneo, se fosse confermata la veridicità del messaggio.

(Segue in seconda) Giorgio Sgherri

Lucca: non ha ucciso il maniaco

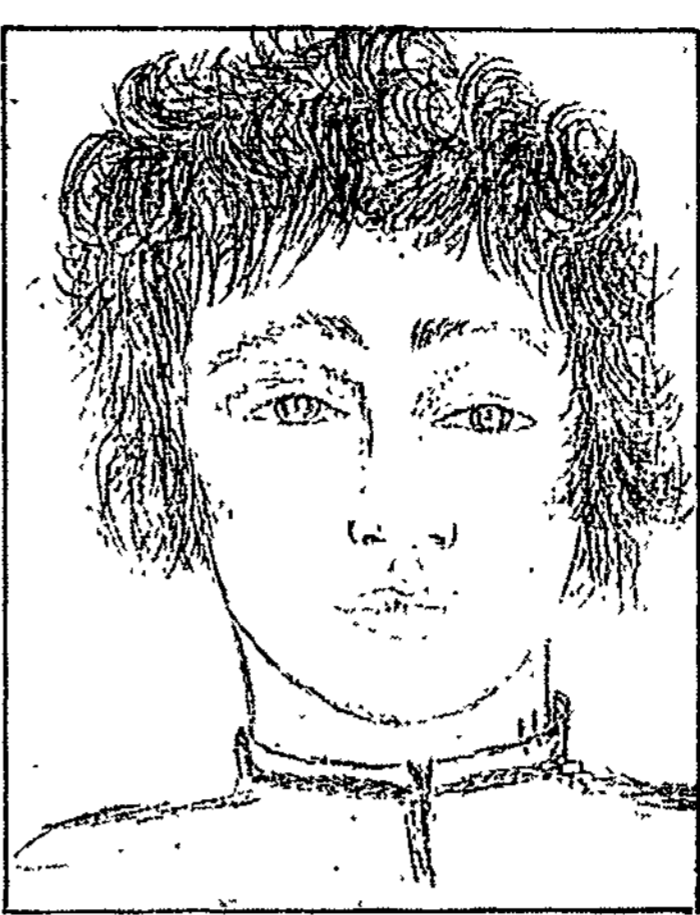
LUCCA — La pistola che ha ucciso Graziella Benedetti e Paolo Biggio, i due fidanzati assassinati nella loro casa...

Inquinamento o danneggiamento del territorio? Da oggi in funzione il «telefono verde»

ROMA — Tutti i martedì e i venerdì, dalle 16 alle 19, a cominciare da oggi, sarà possibile chiamare a Roma il «telefono verde».

Rapita e uccisa in Spagna

MADRID — Maria Teresa Mestre, moglie di uno dei detenuti in Spagna per l'avvelenamento da olio di colza denaturato...



ROMA — L'identikit diffuso ieri sera dalla Digos

Poche speranze per l'ambasciatore libico Disegnato un identikit

ROMA — Le condizioni di Amman El Taggazy, l'ambasciatore libico rimasto vittima sabato scorso di un attentato presso la sua abitazione romana, sembrano molto gravi.

Nuovo esposto contro Piccoli

ROMA — La richiesta di un'indagine parlamentare sulle attività di Francesco Pazienza nell'epoca in cui erano diretti da uomini della Loggia P2...

«Il Popolo» lo difende e avanza il sospetto di una trama oscura

Ma il quotidiano della DC non chiarisce di che si tratta - Il PR: «Un'inchiesta sul caso Cirillo e i servizi segreti»



Massimo Teodori, Francesco Pazienza, Flaminio Piccoli

ricevuto dal segretario di Stato americano Haig grazie all'interessamento del faccendiere piduista Pazienza...

Significative innovazioni nel testo approvato dalla Commissione

Garcere preventivo, domani alla Camera la discussione

Proposta la riduzione dei termini massimi, diminuiti i casi di mandati di cattura obbligatori - Il nodo degli arresti domiciliari - L'obiettivo di fondo è il nuovo processo

ROMA — A partire da domani la Camera dei deputati comincerà la discussione della nuova normativa in tema di carcerazione preventiva...

Quel giudice fa strofe e strips. Forse lavora in una «Camorropoli»

Michelangelo Russo, magistrato impegnatissimo a Salerno, non ha perso il gusto dell'ironia - Ne è nato uno strano libro

Cartoon strip by Michelangelo Russo with humorous text about judges and camorra.



Michelangelo Russo

7 aprile Savasta parla dei rapporti tra Br e Autonomia

ROMA — I rapporti tra la colonna veneta delle Brigate rosse e i gruppi dell'Autonomia organizzata sono stati al centro della deposizione di ieri...

Weather forecast table and map of Italy with weather symbols.

Libri di Base - Collana diretta da Tullio De Mauro - otto sezioni per ogni campo di interesse

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

I sindacati fanno un bilancio del confronto con governo e industriali

La CGIL: così nessun accordo Dai lavoratori richiesta di una svolta

Lama: non esistono le condizioni per una intesa positiva - La segreteria della Federazione CGIL-CISL-UIL continua oggi la verifica sulle proposte che finora sono state fatte dalla coalizione governativa - Una polemica di Pierre Carniti nei confronti del PCI

ROMA — Non ci sono le condizioni per fare un accordo. Luciano Lama ha sintetizzato così le posizioni della CGIL, ieri sera, all'inizio dell'attesa e straordinaria riunione della segreteria CGIL-CISL-UIL. È stato un pomeriggio di discussioni e poi tutto è stato rinviato a questa mattina. I sindacati sono chiamati a fare un bilancio degli ultimi colloqui con il governo. Lama non ha fatto altro che ribadire il giudizio approvato all'unanimità nei giorni scorsi dal Comitato esecutivo della Confederazione, non scalfito dallo sviluppo del confronto in questi giorni al ministero del Lavoro su fisco, occupazione, prezzi e tariffe.

Una grande consultazione tra i lavoratori sulla trattativa governo-sindacati-Confindustria è già in corso. L'aveva sollecitata nei giorni scorsi la CGIL, ma le iniziative, anche di fatto, promosse ieri nelle grandi aree industriali hanno interessato l'insieme delle strutture sindacali. Esse sono espressione di uno stato di tensione e insoddisfazione per l'esito finora inconcludente del negoziato. Negli ordini del giorno approvati da centinaia di consigli di fabbrica, nelle manifestazioni si chiede una svolta nella trattativa che individui le vere radici della crisi e dell'inflazione e che definisca impegni concreti e immediati del governo per

l'occupazione, la giustizia fiscale, il contenimento di prezzi e tariffe, si rifiuta con decisione la linea di chi come Goria e la Confindustria, vorrebbe ridurre la manovra economica a un intervento sulla scala mobile, e si chiede trasparenza nelle decisioni che nelle prossime ore dovrà assumere la Federazione sindacale unitaria. Di fronte a manifestazioni così esplicite di disagio, che in qualche caso, come alla Fiat Mirafiori, giungono fino alla richiesta di sospendere la trattativa, si fa strada nelle centrali sindacali la consapevolezza che gli incontri non possono trascinarsi ulteriormente senza un chiarimento di fondo che coinvolga tutti i lavoratori.

A Milano scioperi unitari e proteste

MILANO — Centinaia di ordini del giorno, telegrammi, comunicati di organismi sindacali di zona, consigli di fabbrica, delegati di sedi direzionali di grandi aziende, praticamente da tutti i settori, apparato pubblico compreso. Il fronte delle pressioni perché alla trattativa nazionale sul costo del lavoro si dia una svolta decisiva si sta allargando. Alle mosse approvate nelle grandi industrie, dall'Alfa Romeo alla Face Standard, alla Gte, alla Nuova Innocenti, all'Italtel, all'Autobianchi, si affiancano le iniziative di singoli e medie aziende. Unitariamente CGIL, CISL e UIL nelle zone della città e della provincia non si sono limitati a semplici annunciamenti, ma hanno indetto scioperi e manifestazioni: dopo Lambrate, Sesto San Giovanni e

Ital-cantieri in piazza a Genova

Dalla nostra redazione GENOVA — Paralizzato per qualche ora il traffico stradale e ferroviario dai lavoratori Italcantieri, durissime prese di posizione dei consigli di fabbrica Italsider, di tutte le aziende di Riparazione navale, di officine dell'AMT, di molte fabbriche svedesi: il panorama sindacale a Genova e in Liguria è contrassegnato da un aumento di tensione e da una richiesta pressante alla Federazione unitaria affinché avvii rapidamente la discussione in tutti i posti di lavoro sulla trattativa col governo e non si assuma alcuna decisione senza il contributo determinante dei lavoratori. Insieme a questo si fa sempre più decisa la richiesta al sindacato genovese per la proclamazione in tempi rapidi dello sciopero generale

I delegati Mirafiori: «stop» al negoziato

Dalla nostra redazione TORINO — Il «consiglio» della Fiat Mirafiori (cioè l'assemblea dei delegati del più grande stabilimento italiano) chiede alle tre Confederazioni di sospendere la trattativa col governo e di non riprenderla finché il vertice del confronto non sarà diventato il problema dell'occupazione, anziché quello del «costo del lavoro». La richiesta, avanzata da un gruppo di delegati di fabbrica e cassintegrati, è stata approvata a larga maggioranza (70 sì, 21 no, 46 astenuti), mentre una maggioranza più limitata (55 sì, 34 no e 25 astenuti) ha ottenuto il documento concordato tra sindacato e lavoratori.

Se qualcosa si muove bisogna insistere

È BEN comprensibile che la gente si chieda in questi giorni se qualcosa di nuovo stia realmente maturando nella situazione internazionale. Bombardata quotidianamente da notizie contrastanti da messaggi alterni, ora a pessimismo, ora a un ottimismo per lo meno prematuro, è inevitabile che finisca spesso per non sapere bene a chi e a cosa credere. È quindi indotta a domandarsi perplessa se davvero si profili una schiarita sull'orizzonte mondiale o se non sia invece soltanto in presenza di una nuova fase di uno scontro, più che mai pericoloso, dove gli avversari cercano soprattutto di mettere alla prova i suoi nervi e di spostare sul terreno psicologico il duello che fino a ieri era concentrato nella contrapposizione di armamenti sempre più massicci.

Dai garantisti Appello ai sindacati per il referendum

ROMA — Cinque membri del Comitato dei garantisti si è assunto il compito di dare legittimità morale e verificare la regolarità procedurale del referendum autorogestito sull'installazione dei missili. Il referendum è un appello ai sindacati delle città italiane, affinché la consultazione trovi il favore delle amministrazioni municipali e agevolati condizioni di svolgimento. Il referendum, indetto dal Coordinamento nazionale dei comitati per la pace, si propone di far esprimere, in una prima, significativa istanza, la volontà popolare su una decisione di capitale importanza per il futuro della nazione. Una prima scadenza è stata fissata per il 4 e 5 febbraio, proclamata «giornata della raccolta delle firme». La consultazione si concluderà poi nel mese di marzo, in concomitanza con l'operatività della base nucleare di Comiso. Le urne possono essere aperte ovunque: nelle fabbriche, nelle scuole, nei corsi di manifestazioni pubbliche.

Facendo delle «avances» ad Andropov

Reagan ha rilanciato il reaganismo e dato il via al piano per le «guerre stellari»

Un discorso di tono trionfalistico, centrato sulla «grandezza dell'America» - Annuncia per gli anni 90 una stazione orbitale

Se qualcosa si muove bisogna insistere

di GIUSEPPE BOFFA

È BEN comprensibile che la gente si chieda in questi giorni se qualcosa di nuovo stia realmente maturando nella situazione internazionale. Bombardata quotidianamente da notizie contrastanti da messaggi alterni, ora a pessimismo, ora a un ottimismo per lo meno prematuro, è inevitabile che finisca spesso per non sapere bene a chi e a cosa credere. È quindi indotta a domandarsi perplessa se davvero si profili una schiarita sull'orizzonte mondiale o se non sia invece soltanto in presenza di una nuova fase di uno scontro, più che mai pericoloso, dove gli avversari cercano soprattutto di mettere alla prova i suoi nervi e di spostare sul terreno psicologico il duello che fino a ieri era concentrato nella contrapposizione di armamenti sempre più massicci.

Del nostro corrispondente NEW YORK — Ronald Reagan ha parlato al Congresso e al paese come il leader vittorioso che può celebrare il proprio trionfo. Grazie al reaganismo — questo il succo del discorso sullo stato dell'Unione — l'America è tornata ad essere ciò che era. Il «lungo declino» è stato bloccato e il paese più forte del mondo si erge in tutta la sua statura e guarda all'avvenire con «coraggio, fiducia e speranza». «Dopo tutte le fatiche fatte per risanare l'America, per ravvivarla, la fiducia nel nostro paese e la speranza nel nostro futuro; dopo tutti i difficili successi ottenuti con la pazienza e il

Aniello Coppola
(Segue in ultima)

Dai garantisti Appello ai sindacati per il referendum

ROMA — Cinque membri del Comitato dei garantisti si è assunto il compito di dare legittimità morale e verificare la regolarità procedurale del referendum autorogestito sull'installazione dei missili. Il referendum è un appello ai sindacati delle città italiane, affinché la consultazione trovi il favore delle amministrazioni municipali e agevolati condizioni di svolgimento. Il referendum, indetto dal Coordinamento nazionale dei comitati per la pace, si propone di far esprimere, in una prima, significativa istanza, la volontà popolare su una decisione di capitale importanza per il futuro della nazione. Una prima scadenza è stata fissata per il 4 e 5 febbraio, proclamata «giornata della raccolta delle firme». La consultazione si concluderà poi nel mese di marzo, in concomitanza con l'operatività della base nucleare di Comiso. Le urne possono essere aperte ovunque: nelle fabbriche, nelle scuole, nei corsi di manifestazioni pubbliche.

Così scrivono ai sindacati italiani Carlo Giulio Argan, Francesco De Martino, Romano La Valle, Rossana Rossanda, Paolo Volponi: «L'ha avuto modo di apprendere che il Coordinamento nazionale dei Comitati per la pace ha promosso un referendum autorogestito relativo all'installazione dei missili di crociera a Comiso, in Sicilia. Si tratta, com'è noto, di una consultazione popolare non ufficiale, non promossa cioè dal Parlamento. Tuttavia, per il rilievo eccezionale dell'argomento — che è decisivo ad influenzare in modo decisivo il futuro del paese e le sue relazioni internazionali — e per l'interesse preoccupato dei cittadini italiani, il referendum indetto dal Coordinamento ha un valore democratico che non le sfugge certamente. Per questo, in quanto garanti del referendum, Le chiediamo di favorire lo svolgimento di questa consultazione referendaria, naturalmente nel rispetto della legge e dell'opinione di ogni cittadino su un tema così arduo quale quello dell'armamento nucleare. Esponenti del Comitato per la pace, promotori del referendum, preanderanno contatti con Lei nei prossimi giorni».

Il mistero delle coppie assassinate

Scagionato a Firenze Vinci: sotto accusa per i delitti ci sono ora altre due persone

Sono Giovanni Mele e Piero Mucciarini - La pistola, la stessa con cui sono state uccise dodici persone, tuttavia non è stata ancora trovata - Il colpo di scena

Dalla nostra redazione FIRENZE — Colpo di scena nel «giudizio del manico di Firenze» due uomini, Giovanni Mele e Piero Mucciarini, sono stati arrestati per duplice omicidio e indiziati per altri cinque delitti. Francesco Vinci, accusato di essere il ferace autore degli omicidi, è stato completamente scagionato pur restando in carcere per detenzione di munizioni. Il suo grande accusatore, Stefano Mele, ora chiama in causa suo fratello e suo cognato. «Si può tirare un sospiro di sollievo, ma la pistola non è stata trovata»,

dice il giudice istruttore Mario Rotella che indaga sul caso che non ha precedenti in Europa: 6 duplici omicidi in 16 anni tutti compiuti con la stessa pistola, una Beretta calibro 22 a canna lunga, con caricatore da 10 colpi. Aggiunge il magistrato: «Abbiamo prove ineccepibili, inoppugnabili». Ma non ha voluto rivelare quali siano. Ha solo precisato che si tratta di elementi che si riferiscono al delitto del 1968. Non è stata trovata la pistola, l'anello di congiunzione tra quel primo delitto e le altre cinque feroci stragi, né le munizioni né i maca-

bri trofei. Il giudice Rotella, quindi, si è limitato ad inviare alle due procure restiate delle semplici comunicazioni giudiziarie, così come aveva fatto il primo magistrato incaricato dell'istruttoria, Vincenzo Tricomi, nei confronti di Francesco Vinci. In sostanza si è ribaltata la completa istruttoria: Francesco Vinci diventa innocente, Stefano Mele, il suo grande accusatore, ora ac-

Giorgio Sgherri
(Segue in ultima)

Michele Costa
(Segue in ultima)



Neill'interno

Acciaio: riaprirà in primavera lo stabilimento di Bagnoli

Il centro siderurgico di Bagnoli riaprirà in primavera. Lo hanno dichiarato a Bruxelles i ministri italiani al termine di un vertice dei Dieci. Confermate le quote produttive già stabilite, l'Italia conta sulla «flessibilità» di Davignon. A PAG. 2

Troppo potere dei magistrati? Dibattito al congresso di MD

Una dura requisitoria. È quella svolta dal giudice Palombani ieri a Sorrento all'apertura dei lavori del congresso di Magistratura democratica. «C'è un potere clandestino — ha detto — che passa attraverso i partiti e si calda con le ali insospettabili». Non c'è strapotere dei giudici: è l'illegalità diffusa che apre spazi di intervento. A PAG. 2

Tutta «Blitz» nel mirino Addio all'Italia in diretta?

Il «caso Mastelloni» è l'occasione per il rilancio della censura in TV. I dc sono in prima fila nell'attacco, ma la dirigenza RAI ieri ha dovuto fare una mezza marcia indietro. In «Blitz» di domenica prossima Gianni Minà dovrà fare le sue scuse. Forse la «diretta» ci sarà ma senza Stella Pende. Un servizio e un commento di Giuseppe Fiori. A PAG. 3

Cresce la tensione in Ciad Parigi invia rinforzi aerei

Dopo l'abbattimento di un caccia «Jaguar» da parte «delle forze dislocate nel nord» del Ciad, Parigi ha mandato a Ndjamena rinforzi aerei ed ha parlato di responsabilità della Libia. Tripoli respinge le accuse, afferma di non avere truppe nel Ciad. In Francia c'è chi pensa alla possibilità di una rappresaglia. A PAG. 7



Clamoroso gesto di fronte alle pressioni di DC e PSI

Nomine RAI, Prodi si astiene sui 6 consiglieri dell'IRI

Con lui si è schierato il liberale Irti - Il sen. Romano sostituisce il compagno Giuseppe Vacca - La polemica PRI-socialisti

ROMA — Il primo atto per il rinnovo del consiglio di amministrazione della RAI è stato compiuto in un quadro che getta una pesante ipoteca sulle possibilità dell'azienda di liberarsi dalla presa del potere politico dominante, per incamminarsi sulla via di un rilancio che ne scongiuri il definitivo affossamento. Ieri l'IRI — azionista al 99% della RAI — ha nominato i 6 consiglieri ma a questa decisione è giunto con il suo vertice direttivo Prodi e un altro membro del comitato di presidenza, Irti, si sono astenuti sulle nomine. Dopo una nottata e una mattinata piene di tensioni, scontri furiosi, clamorosi colpi di scena, sull'IRI si sono scaricati e, alla fine, sono prevalse le intese e gli appetiti dei partiti di maggioranza — segnatamente DC e

PSI —, i loro conflitti interni, i contrasti sempre più aspri che accompagnano la difficile navigazione della nave guidata da Bettino Craxi. Un lungo comunicato del comitato di presidenza dell'IRI, letto a viale Mazzini prima che gli azionisti eleggessero i consiglieri, suona come un bollettino della sconfitta ma anche come amara e severa denuncia. Siamo responsabili della conduzione di questa azienda — afferma in sostanza il vertice dell'IRI — ma possiamo nominare soltanto 6 dei suoi massimi dirigenti; questa anomalia si riflette anche nella scelta di questa quota residua di consiglieri. Non è difficile cogliere in questa ultima affermazione un riferimento implicito, ma non per questo meno significativo, alle impostazioni di quelle forze poli-

tiche che hanno impedito all'IRI di decidere secondo criteri di autonomia, competenza e professionalità. A sottolineare questa prevaricazione c'è, appunto il fatto senza precedenti nella storia dei rapporti incrociati tra IRI, esecutivo e RAI: l'astensione sulle nomine del presidente Prodi (area dc) e del consigliere Irti (PLI). A favore hanno votato soltanto gli altri tre membri del comitato di presidenza: il repubblicano Armani, il socialista Schivone, il socialdemocratico De Vergottini. Ma andiamo con ordine. L'IRI ha nominato Angelo Romano (che ha lavorato per oltre 20 anni in RAI, ricoprendo incarichi di alta responsabilità, prima di essere

Clamoroso gesto di fronte alle pressioni di DC e PSI

Nomine RAI, Prodi si astiene sui 6 consiglieri dell'IRI

Con lui si è schierato il liberale Irti - Il sen. Romano sostituisce il compagno Giuseppe Vacca - La polemica PRI-socialisti

tiche che hanno impedito all'IRI di decidere secondo criteri di autonomia, competenza e professionalità. A sottolineare questa prevaricazione c'è, appunto il fatto senza precedenti nella storia dei rapporti incrociati tra IRI, esecutivo e RAI: l'astensione sulle nomine del presidente Prodi (area dc) e del consigliere Irti (PLI). A favore hanno votato soltanto gli altri tre membri del comitato di presidenza: il repubblicano Armani, il socialista Schivone, il socialdemocratico De Vergottini. Ma andiamo con ordine. L'IRI ha nominato Angelo Romano (che ha lavorato per oltre 20 anni in RAI, ricoprendo incarichi di alta responsabilità, prima di essere

Antonio Zolfo
(Segue in ultima)

Intervista a tre giudici

La criminalità è organizzata, la giustizia ancora no

Parlano Giancarlo Caselli, Maurizio Laudi, Mario Vaudano - Necessità della banca dati e del coordinamento tra tutti gli organi investigativi



TORINO Agenti della scientifica compiono rilievi sul luogo ove fu assassinato il giudice Bruno Casella

Dal nostro inviato
TORINO — Qual è il livello di pericolosità della criminalità organizzata? Esiste una collusione politica nei reati di frode fiscale? Perché è stato assassinato il Procuratore Bruno Casella? Abbiamo rivolto queste e altre domande a tre giudici dell'Ufficio Istruzione di Torino: Giancarlo Caselli, Maurizio Laudi e Mario Vaudano.

— Per molti anni Torino ha subito l'assalto del terrorismo. Ora il pericolo viene da un altro tipo di criminalità organizzata. Un pericolo non minore per la collettività e per le istituzioni. Qual è la vostra valutazione?

LAUDI — «Io non credo che tra l'offensiva del terrorismo politico e una presenza di strutture di criminalità comuni si debba porre un problema di successione cronologica. La criminalità organizzata c'è sempre stata con aspetti di grande rilevanza, quali i sequestri di persona, il traffico della droga, la rete delle attività estorsive, che solo in misura esigua, fra l'altro, vengono alla luce. Direi però che bisogna aver presente due dati: 1) che di questo tipo di criminalità ci si occupava di meno a livello di opinione quando maggiore era la presenza del terrorismo. E sul fronte del terrorismo che si erano maggiormente concentrate le risposte dello Stato e anche della gente; 2) c'è stato o si può dubitare fondatamente che ci sia stato un mutamento "qualitativo" nella strategia dei gruppi di criminalità comune, come è dimostrato dall'omicidio di Bruno Casella».

CASELLI — «Io non parlerei di fine del terrorismo. Parlerei di declino e di stasi di azione criminale che si protraggono da parecchio tempo. Il terrorismo è durato 12 anni, lungo i quali si è sviluppato un disegno strategico molto coerente, per lo meno in alcuni momenti, dal punto di vista politico-criminale. Tutto ciò ha lasciato dei segni precisi e anche profondi in tutta un'area che, in determinati periodi, si è riconosciuta nei messaggi eversivi o quanto meno non li ha respinti con la chiarezza che sarebbe stata auspicabile. È possibile, allora, che questi segni lievitino, siano attualmente in una fase di incubazione, che potrebbe nuovamente esplodere. Come, non lo so. Certo è che la situazione di sfondo della società, con la sua crisi e le sue lacere contraddizioni sociali, lascia spazi aperti. Sui livelli di pericolosità, direi questo: il terrorismo è una criminalità "urlata", che si impone all'attenzione, e che ha consentito alla criminalità sommersa, occulta, impastata con circoscritti spazzoni di apparati statuali, di crescere, di radicarsi, di arrivare a quei livelli che oggi che l'urto del terrorismo non c'è più vediamo meglio».

VAUDANO — «La collusione politica nei reati di frode fiscale, prevalentemente sul petrolio ma non solo su quello, risale agli anni '64-'65. Se la frode allora era grande ma circoscritta era perché in quegli anni i gruppi che fruivano di contatti politici erano meno di quelli di oggi. Verso la fine degli anni Sessanta, la frode si estende gradatamente arrivando fino al piccolo imprenditore. Sin da allora, dunque, quando il terrorismo è già una presenza assai solida nel paese, emerge la corruzione come un salto di qualità. Basta leggere il capitolo sulla nomina del generale Giudice e sugli "assisi" Giudice-Lo Prete-Musselli-Gissi, della sentenza 23 dicembre '82 del tribunale di Torino per verificare i livelli di inquinamento in apparati pubblici, finanziari, civili e militari».

— A Torino sono in corso inchieste giudiziarie di grande rilievo sulla mafia, sul contrabbando dei petroli, sulle tangenti a pubblici amministratori, sul riciclaggio del denaro sporco, sulle case da gioco, sulla droga. A vostro parere sono ravvisabili intrecci fra questi vari tipi di criminalità organizzata?

LAUDI — «Secondo me gli esempi indicati nella domanda fanno riferimento a realtà che sono eterogenee tra loro e rispetto alle quali quindi non si possono stabilire collegamenti se non limitati, come fra mafia e riciclaggio di denaro sporco oppure fra contrabbando e corruzione di pubblici poteri. Certo, compito degli inquirenti deve essere quello di ricercare di fronte a realtà molto complesse ogni traccia che possa condurre alla chiarezza

za e alla verità, anche ricercandola nelle pieghe più nascoste di una certa indagine. Però non bisogna neppure cadere nel rischio di voler ricondurre artificialmente e schematicamente ad una unica chiave di interpretazione ogni fenomeno criminale, per il solo fatto che sia etichettabile sotto la sigla della criminalità organizzata».

VAUDANO — «Condivido la ragionata impostazione di Laudi. Semmai si può verificare oggettivamente il progressivo ripetersi dell'uso di determinati canali e strumenti tecnico-finanziari da parte di organizzazioni criminali anche distinte, per cui può capitare che attraverso un medesimo canale o con l'uso di un medesimo strumento si raggiungano obiettivi di interessi criminali comuni. Se, ad esempio, un fenomeno criminale investe per un periodo prolungato un intero apparato finanziario, conseguenza logica, inevitabile (da cercare e provare, si intende, in maniera concreta e tassativa) è il collegamento a livello di finanziamento politico. Di ciò, peraltro, si trova traccia nella già ricordata sentenza del tribunale di Torino».

CASELLI — «Sono d'accordo. Credo, però, che si abbia il dovere fin da questo momento di pensare a dotarsi concretamente quegli strumenti che ci consentano di scoprire anche realtà che oggi ci sembrano del tutto improbabili. Ciò significa, in altri termini, che dobbiamo realizzare un coordinamento strettissimo fra tutti gli organi investigativi, facendo in modo che tutti i risultati confluiscono in un unico "ambiente" di lavoro. Pensa soprattutto ad una piena realizzazione della banca dati, capace di immagazzinare non soltanto i dati di prima lettura della polizia, ma anche quelli che emergono successivamente nel lavoro giudiziario. È un dato di fatto, infatti, che la criminalità organizzata, in tutte le sue variegatissime espressioni, è fonte di guadagni enormi, di quantità tale da essere oggettivamente in grado di infiltrare su certi aspetti della politica e dell'economia. Toccherà in questo modo un livello che pre-supponga dei disegni anche sofisticati e quindi, forme di centralizzazione. Ma questo non è più un piano giudiziario, ma di ben diversa natura».

CASELLI — «C'è un delitto atroce che è stato programmato non si sa dove e che è stato eseguito a Milano il 26 giugno scorso. Fomicidio del Procuratore della Repubblica Bruno Casella. La matrice del terrorismo, che pareva certa in un primo tempo, ora viene esclusa. Quell'assassinio sembra invece possa essere collegato alla criminalità organizzata. È così?»

VAUDANO — «Secondo me, il fatto che il capo della Procura, un magistrato che esercitava pienamente il suo ruolo, fosse ucciso sempre presente, anche in senso fisico, in tutti i momenti cruciali di tutte le inchieste rilevanti, è stata la ragione che ha determinato la decisione di sopprimerlo. Insomma, chi ha ordinato di ucciderlo ha pensato che con la sua eliminazione sarebbe venuto meno un equilibrio essenziale all'interno dell'ufficio e fra i vari uffici torinesi e di altre sedi giudiziarie».

LAUDI — «Per quello che è dato sapere finora, con il mio giudizio su una matrice non terroristica. Parlare a questo punto di criminalità organizzata significa, però, avvicinarsi solo in modo approssimativo alla verità, trattandosi di una formulazione molto generica. Non sono ovviamente in grado di specificare quale struttura o quale gruppo criminale abbia compiuto il delitto. Ma una cosa mi pare indubbia, e cioè che l'omicidio di Casella è il segnale tragico di una strategia di attacco alle istituzioni dello Stato, che contiene un messaggio indirizzato a tutti coloro che sono chiamati, in ragione del loro ufficio, a prevenire e reprimere ogni forma di delinquenza».

CASELLI — «Di solito il tempo cancella tutto o quasi. Nel caso di Bruno Casella, il tempo passa e più si avverte il vuoto che ha lasciato, e questa è la prova più sicura del suo eccezionale valore. Chi l'ha ucciso, purtroppo, ha capito molto bene quale straordinario impulso al funzionamento di determinati meccanismi di inchiesta poteva venire da un uomo come lui».

Bio Paolucci

La CGIL: cos'è nessun accordo

ferre governative. Tutti chiedono modifiche. Certo, perompiono recenti diversi, ma tutti sono — a parte ogni valutazione particolareggiata — che per ora gli impegni sull'occupazione rimangono impegni, che per il momento è netto il no patrimoniale e alla tassazione sui BOT, che per prezzi e tariffe la manovra non ha affatto quelle caratteristiche straordinarie che si sono avute in passato. La CGIL le ha anche quanto si propone non gode del benplacito del ministro del Tesoro (Goria). Resta poi una non dissipata di visione sulla manovra da fare sui salari, che ora divergono, e che si può dire che è un punto di partenza per il negoziato con il governo. L'altra pressione è quella che viene dal mondo del lavoro, di dare davvero un colpo all'inflazione a partire dallo sviluppo economico. L'altra pressione è quella che viene dal mondo del lavoro, di dare davvero un colpo all'inflazione a partire dallo sviluppo economico.

Nel sottofondo di questa discussione nei massimi organismi dirigenti del movimento sindacale italiano si fronteggiano due linee. La prima sostiene che non esiste una alternativa all'accordo, non si può rompere. L'altra è disponibile ad una puntuale, attenta, circostanziata verifica su tutti i punti, partendo da un limpido giudizio negativo sulle attuali proposte del governo. Una verifica che deve avere i tempi necessari, mantenendo, attraverso la consultazione, un rapporto con i lavoratori, le diverse strutture sindacali.

per dominare le proprie contraddizioni interne, le scioltezza tra Goria, Visentini, De Michelis. Un contributo, una donazione di sangue, da parte del movimento sindacale, ad una governabilità del tutto apparente.

Sostenere queste tesi significa obbedire alle direttive del PCI, di Alfredo Reichlin, portare il cervello all'ammasso? È questo il pensiero che ha fatto Carniti — poche ore prima della riunione CGIL, CISL, UIL, parlando ad una assemblea dei banchieri. «Qualcuno pensa che vogliamo fare un favore al governo», ha detto il segretario della CGIL criticando la posizione molto drastica assunta dalla Direzione del PCI e lamentando i riflessi che questa posizione avrebbe sulla posizione comunista del sindacato. Non solo: Carniti ha accennato alle posizioni del PCI a quelle del ministro del Tesoro Goria. Carniti sarebbe stato fascinato dal decisionismo politico. Carniti non rievoca la principale divergenza tra il democristiano Goria e il PCI. Il ministro del Tesoro vuol dare un colpo alla politica economica fondata sostanzialmente sul taglio dei salari e lo ha detto chiaro e tondo

Bruno Ugolini

Ci vuole la SOCOF anche per quest'anno, dice Goria

ROMA — Il ministro del Tesoro Giovanni Goria presenterà al più presto al Consiglio dei ministri quattro ipotesi per ricondurre il deficit pubblico del 1984 entro i 50 mila miliardi (bilancio di competenza) indicati originariamente dalla legge finanziaria. Per stare in questo tetto bisognerebbe recuperare 5.500 miliardi di lire. Come? Ecco le quattro ipotesi di Goria, illustrate ieri sera alla commissione Bilancio di Palazzo Madama.

- 1) una più coerente modulazione dei trasferimenti agli enti locali. In parole povere: ai Comuni e alle Province i finanziamenti stabiliti per legge saranno erogati in ritardo con il sistema degli slittamenti progressivi delle rate. Ma, poiché i Comuni devono far fronte alle spese previste in bilancio si estenderà il ricorso alle banche.
- 2) una più severa gestione del bilancio: il Tesoro, cioè, stringerebbe i cordoni alla borsa e sua discrezione.
- 3) l'anticipato avvio di iniziative legislative per conferire agli enti locali autonomia operativa. Di che cosa si tratti con precisione Goria non lo ha spiegato: molto probabilmente è la riconferma per il 1984 della famigerata SOCOF che i contribuenti hanno in parte pagato nel 1983 (il saldo è a maggio) e che doveva essere straordinaria e a tantum in previsione dell'entrata in vigore dell'imposta comunale sui fabbricati che dovrebbe, a sua volta, mettere ordine nella giungla della tassazione sugli immobili.
- 4) attuazione delle diverse iniziative fiscali presentate dal governo nel documento consegnato alle parti sociali.

Il ministro del Tesoro è poi tornato a battere il tasto del costo del lavoro. Goria ha respinto l'ipotesi di inasprimento per la somma dei tassi di interesse pagati per coprire il debito pubblico.

g. f. m.

Mirafiori

Fausto Bertinotti della CGIL, Giovanni Avonto della CISL e Corrado Ferro della UIL, ciascuno dei quali ha esposto con franchezza la posizione della sua organizzazione.

Sulle questioni generali di politica economica, è emersa una netta convergenza tra i tre, il quale ha sostenuto che elemento centrale della manovra economica deve essere quello di portare l'inflazione al 10%. Per il resto, i tre partiti hanno concordato sulla necessità di una svolta di tutta la politica economica che sia finalizzata all'occupazione, nel cui quadro va condotta anche la lotta all'inflazione. Il segretario della UIL ha analizzato minuziosamente le posizioni dei tre governi, cercando di addebitare a qualche ministro (Visentini, Goria) la responsabilità di questa situazione. Il segretario della CISL invece ha criticato duramente il governo su quasi tutti i punti: non offre niente sul fronte occupazionale, non ha fatto nulla per controllare i prezzi e tariffe (che peraltro sono già rincarati) ma ci vuole una «terapia d'

Reagan rilancia

una stazione orbitale abitata da specialisti e scienziati. «Siamo i primi e siamo i migliori» ha detto — e l'America è sempre stata la più grande quando abbiamo osato essere grandi. Possiamo ancora puntare alla grandezza. Possiamo realizzare i nostri sogni proiettati verso stelle lontane. Il segretario della CGIL invece ha criticato duramente il governo su quasi tutti i punti: non offre niente sul fronte occupazionale, non ha fatto nulla per controllare i prezzi e tariffe (che peraltro sono già rincarati) ma ci vuole una «terapia d'

come a coinvolgerli nella ricerca comune su come ridurre le spese, salvo quelle militari che sono intoccabili in quanto rappresentano uno dei pilastri del reaganismo. Se si prescinde da questa trovata, più furberca che intelligente, per compromettere il partito antagonista, il discorso sullo stato dell'Unione è una summa del più puro reaganismo, letto con la consueta abilità oratoria, un concetto di principio e di formule conservatrici. Con una novità, che il presidente aveva già fatto intravedere nei più recenti discorsi: poiché gli Stati Uniti non più sicuri, più forti e più saldi di prima, l'amministrazione è pronta a negoziare con i sovietici su tutti i problemi. Poi, rivolgendosi direttamente al popolo dell'URSS ha dichiarato che la sua politica è quella di assicurare che una guerra nucleare non può essere vinta e non deve mai essere combattuta.

Arresti Firenze

dormivano in un camper. La svolta nelle indagini si è avuta dopo il confronto tra Stefano Mele e Francesco Vinci. Francesco Vinci ha rifiutato di essere innocente, di non aver ucciso Barbara Locci, un tempo sua amante, e di essere completamente estraneo ai massacri della coppia di fidanzati. Ma ha ribadito le sue accuse. A questo punto il magistrato avrebbe mostrato una lettera, sequestrata qualche giorno prima, in cui il Mele si offriva di dare un contributo di 10 milioni di lire ai carabinieri. Un foglietto inviato da Giovanni Mele al fratello Stefano. Il segreto istruttorio impedisce di conoscere il contenuto del documento. Il Mele, ora, è stato arrestato e successivamente condannato a 14 anni del marito della donna. Nel corso delle indagini venne fermato anche Francesco Vinci, che aveva avuto una relazione con

Barbara. Vinci venne chiamato in causa da Mele, poi condannato anche per calunnia. Nell'agosto del 1982, quando ci si accorse che i delitti del manico erano stati commessi con la stessa pistola che aveva sparato il 21 agosto 1968, la memoria di Mele venne rievocata. Francesco Vinci. Era chiaro che poiché a usarla non poteva essere stato Mele, rinchiuso in carcere, qualcuno doveva averlo aiutato. Mele, interrogato, non esitò a riproporre le vecchie accuse contro Francesco Vinci. Adesso, dicono i magistrati, abbiamo capito perché: Mele proteggeva i suoi familiari. Come allora Vinci finì in galera accusato di aver assassinato Barbara Locci e Antonio Lo Bianco e ricevuto committenza giudiziaria per i quattro duplici omicidi che il manico aveva fatto a quel momento commesso. Ma quel momento, disse, non si ricordava, non si accontentarono del fatto che

Nomine RAI

ad alcune indiscrezioni, si è astenuto su questa parte del documento che pone in maniera secca la seguente alternativa: o l'IRI viene messo rapidamente nelle condizioni di esercitare appieno le sue responsabilità e prerogative di azionista della RAI, oppure lo si libera dagli attuali obblighi. Il documento contiene anche un punto drastico rivolto all'azienda e alle forze politiche: la RAI chiuderà il 1984 con 300 miliardi di deficit, e un'azienda vecchia e malgestita: o si corre ai ripari o essa si sfonderà. L'auspicio finale dell'IRI — nel quale non è difficile decifrare una consistente dose di scetticismo — è che il nuovo consiglio di amministrazione sia formato da una commissione parlamentare di vigilanza dovrebbe completarsi con i 10 membri di una commissione di studio che si occuperà di saggiare la possibilità di un'operazione di riassetto e al merito i guai dell'azienda.

Tuttavia solo alle 14 si è potuto passare alle nomine. Infatti, una volta che si è intersecata con gli accordi patuiti tra i partiti di maggioranza, ai quali l'IRI è stato stato piegato. La DC ha insistito con una testardaggine che ha sollevato persino stupore — e qualche interrogativo — perché Marco

Nomine RAI

Follini, ex delegato del movimento giovanile dc, legato a Bisaglia, destinato a sostituire il professor Lipari (eletto deputato) fosse designato dall'IRI e non dovesse affrontare l'esame della commissione di vigilanza.

Se queste prime nomine — ha commentato Walter Veltroni, responsabile del PCI per le comunicazioni di massa — segnano un primo passo perché l'azienda esca da una situazione di incertezza e precarietà, tutte le indicazioni che vengono corresponsionate pienamente alle esigenze di aprire una fase nuova nella vita dell'azienda. Le forze di maggioranza — aggiunge Veltroni — hanno fatto pesare le vecchie logiche anche di fronte al tentativo dell'IRI di porsi legittimamente come garante della qualità della competenza e dell'autonomia dei consiglieri di sua designazione. Spira, attorno alla RAI e nelle forze politiche della maggioranza, una pericolosa aria di conservazione che rischia di decretare l'afossamento dell'azienda e della sua natura di servizio pubblico. Alcuni episodi di questi giorni — prosegue Veltroni — come il tentativo di marginalizzare «Di testa nostra» e censurare le dirette di «Blitz» con il pretesto del «caso Mastelloni», condannato e condannabile, confermano come la RAI stenti a trovare una pro-

Arresti Firenze

Mele, dalla personalità labile, lancia accuse. Controllarono il suo racconto e trovarono riscontri oggettivi. Eppure le accuse di Mele hanno sempre contenuto incertezze e alcune importanti lacune che non hanno mai consentito di accettare la versione di Mele. In particolare non ha mai saputo dire come raggiunse il luogo dell'omicidio, né come se allontanò e soprattutto è sempre stato in un forte rinvio. Mele sostiene che l'aveva portata via Vinci. Ma quell'arma ha continuato a sparare quando Mele era già uscito dal luogo.

Ora gli inquirenti fanno una ricostruzione completamente diversa. Mele sarebbe stato in compagnia del fratello e del cognato e avrebbe ricevuto la pistola e l'ammante. Sul sedile posteriore dell'auto dormiva il piccolo Natalino, figlio di Barbara. Mele, interrogato, non si ricordava di aver sparato il colpo, disse che a prelevare era

stato lo zio. Gli inquirenti pensarono che Vinci, assistente frequentatore della casa, dove era appunto chiamato zio. Ma oggi, quella parola sembra debba essere interpretata letteralmente, riferita cioè a Giovanni Mele.

Ma l'onore offeso può essere un movente solo per il delitto di omicidio. Perché poi gli altri delitti, con le loro caratteristiche di ferocia e di barbarie?

Il giudice si trincerò nel silenzio. «Una ragione c'è — dice — ma non posso dire di più, le indagini sono ancora in corso. Sostiene, comunque, che siamo arrivati al cuore del problema e che non si può parlare di un «mostro». Ma altre motivazioni logiche sul comportamento dell'assassino o dell'assassini non sono state portate. L'assina prova inenunciabile, in quanto agli inquirenti, sarebbe comunque la lettera che chiamerebbe in causa le famiglie Mele-Mucciarelli».

Giorgio Sgheri

Antonio Zollo

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti a rimandare la rubrica dell'Enziazione. Ce ne scusiamo con i lettori.

Direttore EMANUELE MACALUSO
Condirettore ROMANO LEDDA
Vicedirettore PERO BORGHERI

Direttore responsabile Guido Dell'Aquila
Incarico di numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. L'UNITA' autorizzazione a giornale numero 4045

Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00186 Roma, via del Teatro, 41. Tel. (06) 4982111 - 4982112 - 4982113 - 4982114 - 4982115 - 4982116 - 4982117 - 4982118 - 4982119

00186 Roma, via del Teatro, 19

Il caso «Palasport» a Reggio Emilia Revocato il permesso

REGGIO EMILIA — L'amministrazione comunale di Reggio Emilia ha deciso ieri a tarda ora di non concedere più l'uso del Palasport per lo svolgimento dello spettacolo di beneficenza per i detenuti nelle carceri speciali, spettacolo organizzato dai familiari di Franceschini, Ognibene e Bonisoli, i tre terroristi protagonisti recentemente dello scoppio della fame a Bad'le Caros. Il concerto, al quale avrebbe partecipato il cantautore Pierangelo Bertoli, si sarebbe dovuto tenere lunedì. La decisione della giunta di Reggio è giunta al termine di una intensa giornata, nel corso della quale le informazioni fornite dalle autorità hanno convinto gli amministratori reggiani che la manifestazione stava trasformandosi in un'ambigua iniziativa sul terrorismo. Su manifesti che annunciavano erano state incollate nella notte strisce di carta con le quali si indicavano alcuni ambigui obiettivi politici alla manifestazione.

Si conclude così una vicenda che ha fatto discutere molto la città emiliana. Quanto i familiari dei tre terroristi, in qualità di cittadini del comune di Reggio, avevano chiesto al sindaco il permesso di utilizzare l'impianto sportivo per iniziative umanitarie, il Comune, come era nel suo dovere, aveva concesso l'impianto. Alcune forze politiche avevano tentato una strumentalizzazione di tale decisione, opponendosi a che la manifestazione si svolgesse. Una decisione in tal senso si è potuta prendere però soltanto dopo che gli elementi in possesso degli amministratori hanno chiarito il senso della manifestazione. Il sindaco di Reggio ha ascoltato ieri, prima di prendere la decisione della revoca insieme alla giunta, il prefetto e le altre forze politiche democratiche presenti in consiglio.

Giudice ucciso: niente indiziati

CALTANISSETTA — Il procuratore della Repubblica di Caltanissetta, Sebastiano Patané, ha rimesso al giudice istruttore Claudio Curio gli atti relativi all'omicidio del sostituto procuratore della Repubblica Giangiacomo Ciacio Montalto, ucciso un anno fa dalla mafia a Trapani dove prestava servizio. Secondo indiscrezioni, il dossier conterebbe alcune indicazioni emerse dalla Criminologia che ha svolto indagini negli USA, dove i presunti killer del magistrato si sarebbero rifugiati, protetti da «Cosa nostra», subito dopo il delitto. Sarà ora il giudice istruttore a decidere se disporre o meno un approfondimento di indagini negli USA dopo avere richiesto, attraverso i canali diplomatici, la collaborazione della magistratura di quel paese. Le conclusioni alle quali il giudice arriverà saranno sicuramente molto polemiche.



Sedia elettrica per il mandante Anthony Antone, nella foto, poco prima dell'esecuzione avvenuta in Florida sulla sedia elettrica. L'uomo è stato giustiziato in quanto ritenuto il mandante di un delitto ai danni di un investitore privato.

«La Chiesa una casa di vetro» dice il Papa ai giornalisti

CITTÀ DEL VATICANO — «La Chiesa si sforza e si sforzerà sempre più di essere una casa di vetro, dove tutti possano vedere che cosa avviene e come essa compie la sua missione». Lo ha detto ieri mattina Giovanni Paolo II che, ricevendo nell'aula delle benedizioni 1500 giornalisti italiani e stranieri in occasione del «Giubileo dei giornalisti», ha sottolineato il grande contributo che la stampa, i mass media possono dare per fare avanzare nel mondo la pace e con essa la giustizia nel quadro di un nuovo ordine internazionale. In un mondo pluralistico come quello attuale, caratterizzato da una rivoluzione senza precedenti come quella tecnologica — ha aggiunto — i giornalisti, la cui funzione ha un'alta dimensione sociale, devono fare avanzare i valori positivi a favore del nuovo corso ogni manipolazione della verità. Ma il fatto nuovo nella storia vaticana è che, prima del discorso del Papa e del suo incontro con i giornalisti, si è svolta una tavola rotonda presieduta da monsignor Pietro Rossano sul tema «Crocì del mondo e croce di Cristo». Si è voluto, cioè, promuovere un confronto tra i problemi entranti del nostro tempo e l'impetuosa novità della Chiesa per risolverli. E per sottolineare l'apertura che si è voluta dare a tutta la manifestazione è stato invitato a partecipare alla tavola rotonda anche il monaco vaticano Alceste Santini insieme a Max Berger, editore e presidente dell'Associazione dei giornalisti accreditati presso il Vaticano, a Raimondo Manzini (che ha parlato a nome dell'Unione dei giornalisti cattolici al posto dell'onorevole Piccoli che non era presente), Alberto Ronchey della Repubblica. La presidenza al tavolo di discussione è stata conferita a un giornalista da molti come un fatto politicamente significativo. Dopo la tavola rotonda hanno rivolto un saluto al Papa il vicepresidente dell'Unione dei giornalisti Francesco Biondi e il presidente dell'Associazione stampa estera Joaquín Navarro.

La polizia francese si sarebbe rifiutata di arrestare Negri

ROMA — Circa due settimane fa i carabinieri avrebbero individuato il rifugio di Toni Negri a Parigi ma la richiesta di arresto, trasmessa alla polizia francese, sarebbe rimasta senza risposta. È quanto afferma il settimanale L'Espresso in un articolo che comparirà nel numero in edicola da lunedì. Secondo il racconto della rivista, ai primi di gennaio alcuni ufficiali del reparto operativo dei carabinieri, in missione a Parigi, avevano individuato gli spostamenti del parlamentare nelle liste radicali. Un rapporto ufficiale, sempre secondo il settimanale, sarebbe arrivato circa una settimana dopo sul tavolo del ministro degli Interni francese. Gli inquirenti italiani avrebbero allora inviato per giorni una risposta prima di rivolgersi al governo italiano, con una relazione inviata al presidente del Consiglio Craxi, ai ministri Scalfaro e Martinazzoli. Ma anche questo passo, sempre secondo L'Espresso, non avrebbe sortito risultati. L'arma dei carabinieri, secondo la rivista, sarebbe però intenzionata ad andare in fondo alla vicenda, sollecitando magari una nota ufficiale di protesta del governo italiano. Secondo l'arma si sarebbe infatti di fronte a «una violazione del trattato internazionale che obbliga gli Stati contraenti all'esecuzione dei mandati di cattura internazionali». Quanto a Negri, il settimanale afferma che il docente padovano, appena arrivato a Parigi, si è affidato a tre legali francesi che, messi in contatto con il loro governo, avrebbero chiesto per il deputato radicale e comunista un'insurrezione armata, tutte le garanzie possibili, per evitargli il fastidio dell'arresto e del processo di estradizione.

Firenze, ma i «mostri» sono questi?

Dalla nostra redazione
FIRENZE — «La pistola può sparare ancora» dice il giudice istruttore Mario Rotella. «Avevo esagerato. Sono solo indiziati», afferma il pubblico ministero Adolfo Izzo che ha seguito l'inchiesta sul giallo del misterico di Firenze. Dopo l'euforia, gli entusiasmi del primo giorno, gli invitati a tirare un sospiro di sollievo, i magistrati gettano acqua sul fuoco. Anzi, in serata, il procuratore della Repubblica ha diramato, tramite ANSA un comunicato nel quale si invitano «vivamente i cittadini a non rallentare in alcun modo la prudenza e il si raccomanda di non sostare di notte con le proprie auto in luoghi isolati».

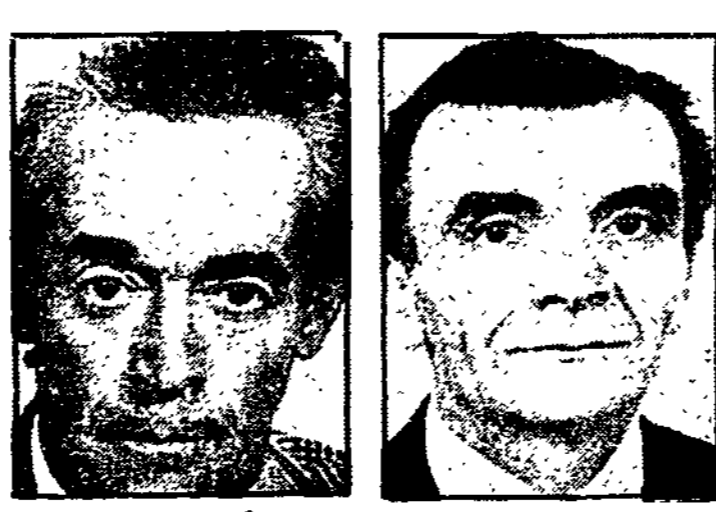
Ancora una volta dunque si torna al delitto del 1968, ancora una volta ci si chiede la mano che ha ucciso Barbara Locci e Antonio Lo Bianco sia la stessa che ha infierito sui corpi delle donne, che ha sparato terrore e angoscia per sedici anni a Firenze. Rimangono in piedi interrogativi, parti oscure, lacune a cui i giudici non hanno ancora dato risposte chiare e definitive. L'elenco è corposo: innanzi tutto la pistola che ancora non

I giudici: «Le colline sono ancora pericolose»

Non è stata ancora trovata l'arma che ha ucciso le coppie del '68 in poi - Un appello del Procuratore della Repubblica



Francesco Vinci (qui accanto) scagionato dall'accusa di essere il mostro. Sotto, i due arrestati: Giovanni Mele (a sinistra) e Piero Mucciariini



Glan, gelosie, vendette dietro i due accusati del primo assassinio

Dalla nostra redazione
FIRENZE — Una famiglia intera. Le sue miserie, le sue contraddizioni, l'esperienza lacerante dell'emigrazione, le sue storie violente e piene di rancori. Ci sono tutti. Stefano Mele, accusato e condannato per aver ucciso nel 1968 la moglie Barbara Locci e Antonio Lo Bianco, uno dei suoi amanti. E poi suo fratello Giovanni Mele e il cognato Piero Mucciariini che ora Stefano Mele (dopo aver indicato Francesco Vinci) accusa di essere gli assassini di quel lontano 1968 e che sono

pubblica al dibattimento processuale. «Nemmeno io ho il diritto di farmi un'opinione», commenta.

Ma in una vicenda che ha tanto colpito e angosciato la gente, un'informazione obiettiva, attenta, tempestiva — e la conferenza stampa tenuta dai magistrati il primo giorno certamente non ha aiutato in questo senso — è oggi necessaria. Non ci possono essere errori, ritardi, giudizi affrettati anche se il giudice deve poter lavorare in tutta tranquillità, tutelando il segreto istruttorio.

Ora Francesco Vinci, dopo diciotto mesi di detenzione con l'accusa di essere il manico, è scagionato ma resterà in carcere per altre vicende. I difensori hanno presentato istanza di libertà provvisoria.

Il giudice Rotella su Vinci è perentorio: «Non ha niente a che fare con questa vicenda».

«Si sono scoperte le prove — precisa il magistrato — a carico di altre persone vicine a Stefano Mele. Ho acquisito le prove e ho emesso i mandati di cattura».

«A quanto si sa le prove sarebbero costituite da una lettera e da un trincerino. Un'arma che Giovanni Mele adoperava per ragioni di lavoro, per tagliare il sughero. Il trincerino sarà esaminato dagli esperti, verrà eseguita una perizia medico-legale per accertare se l'arma può aver compiuto le orribili mutilazioni sulle vittime».

La lettera sarebbe quella inviata da Giovanni Mele al fratello Stefano quando dieci giorni fa arrivò a Firenze dal Nord Italia, dove abita, con Vincenzo Mele e con il cognato Piero Mucciariini. Sul contenuto circolano diverse versioni. Secondo la prima Giovanni Mele avrebbe invitato il fratello a restare fermo sulla versione accusatoria nei confronti di Vinci per non firmare mai lui e il cognato Piero Mucciariini. Secondo l'altra versione Giovanni Mele avrebbe scritto a Stefano di accusare

Contestato il concorso Totip

Sanremo, canta chi ha pagato 25 milioni?

La denuncia di quattro cantanti truffati - Gianni Ravera: «Non ne so nulla»

ROMA — Senza polemiche, senza denunce e strascichi giudiziari, Sanremo non sarebbe Sanremo. Il rito è rispettato a perfezione anche stavolta, alla vigilia della XXXIV edizione della rassegna canora: alcuni concorrenti accusano Gianni Ravera, papà di aver intascato tangenti e, poi, di averli esclusi dalla selezione; il «patron», da parte sua, reagisce dicendo che «si è superato ogni limite» e dichiara da novembre sono vittima di una serie di tentativi di estorsione, accompagnati da minacce, per i quali ha già presentato denuncia all'autorità giudiziaria. Ma vediamo, in concreto, di che si tratta.

Quest'anno, a fianco della normale selezione, è previsto un concorso per autori dilettanti, indetto dal Totip; premio, l'esecuzione della canzone scelta al Festival. Quattro autori (tutti di Napoli), avrebbero versato 25 milioni a testa ad un «mediatore» ricevente ciascuno l'assicurazione d'essere il prescelto. A sostenerlo è stato, ieri, «il Mattino» di Napoli con un articolo di prima pagina, che a proposito del mediatore, fa il nome di una marchesa Antonietta Gerlini. Sarebbe lo stesso Gerlini — sembra — a dichiarare da parte sua di essersi limitato, con quei soldi, a far da passamano. A suon di indiscrezioni, accuse, controaccuse, la vicenda, insomma, è arrivata a Montecitorio; intanto la magistratura ha iniziato ad indagare.

Ed ecco come Ravera, dopo aver denunciato il clima pesante in cui lavora, si difende: «Non è la mia organizzazione che ha curato il concorso indetto dal Totip, quindi io, in ogni caso, non potrei neppure fornire assicurazioni di inelusione nei festival».

Ma la cronaca di Sanremo, alla vigilia, registra anche altre accuse, dirette contro la gestione-Ravera. Protagonista, in questo caso, è l'onorevole repubblicana Mauro Dutto, responsabile dell'ufficio cultura e spettacolo del suo partito. Il deputato ha rivolto un'interrogazione al ministro dell'Interno chiedendo se il commissario prefettizio di Sanremo ha tenuto presenti le vicende giudiziarie dell'amministrazione comunale, nel confermare ancora una volta, e per due anni l'organizzazione del festival alla Publispel, società di Roma della quale sono titolari Ravera e Claudio Consorti, commerciante di dischi. Dutto chiede delucidazioni sul «sistema adottato della trattativa privata, anziché dell'appalto-concorso» e, infine, ricava dal tutto una equazione: «Non appare evidente — domanda — una relazione tra le attività del Casinò che è oggetto di provvedimenti giudiziari e quelle del Festival della Canzone, visto che identica è stata la gestione amministrativa, sia per il Casinò che per il Festival?».

Giuseppe Vittori

Francesco Vinci il pastore violento due volte scagionato

Dalla nostra redazione
FIRENZE — Sardo, pastore, «mostro». Due volte accusato di essere un assassino, due volte scagionato dai giudici. Stefano Vinci, quarantadue anni suonati, sposato, due figli, da sedici anni vedeva intrinsecamente il suo nome all'altissima storia del manico di Firenze. È l'uomo giusto da dare in pasto ai sentimenti esasperati di un'opinione pubblica impaurita dalla maniacca calibro 22, sarà condannato il suo accusatore, il merito della vittima, Stefano Mele. Vinci è scagionato poco dopo.

Vercherà il portone del carcere più volte, negli anni successivi arricchito di nuove inchieste e fascicoli del tribunale. È inquisito per contatti con l'altro «mostro» che opera in Toscana, è accusato di porto abusivo d'arma. Finisce alla sbarra in corte d'appello per un duplice omicidio compiuto sull'Appennino. Tre dici-

si di carcere e poi l'assoluzione. Poco dopo una nuova condanna: furto di bestiame. Anche tra le pareti domestiche la vita di Francesco Vinci è turbolenta i carabinieri lo arrestano per maltrattamenti alla moglie. La donna, il volto tumefatto dalle botte, rifiuta di denunciarlo. Ma gli inquirenti non lo liberano, sta per abbattersi sulle sue spalle il sospetto più grave ed infamante: «Il folle manico è lui? Partono le accuse, partono le comunicazioni giudiziarie. Ed ancora una volta Francesco Vinci non smentisce il suo personaggio. Come sedici anni prima con calma glaciale negava, difende e sputa da tratta la sua innocenza. Ai giudici che lo interrogano risponde con precisione, con testarda ostinazione. Come la prima volta. Per diciassette mesi, in una cella del carcere di Salsiciana, Vinci e i suoi avvocati mettono a punto la strategia per uscire dal tunnel. Diciassette mesi durante i quali altri due giovani, due ragazzi tedeschi, sono uccisi con «la pistola del manico».

Poi il colpo di scena. I giudici dicono chiaro e tondo: «Vinci è scagionato». Lui lo sapeva già da qualche giorno, lo aveva fatto intuire alla moglie nell'ultimo colloquio in carcere.

a. la.

Quasi mille espositori alla Fiera di Milano per una mostra mondiale del giocattolo

Bella, affascinosa, si chiama Camilla. Vincerà lei o CPK?

MILANO — 833 espositori (di cui 246 esteri, provenienti da 26 paesi del mondo) convenuti nei padiglioni della Fiera fanno in questi giorni di Milano la capitale mondiale del giocattolo. Almeno stando ai dati forniti alla stampa, che per quel che riguarda l'Italia recitano così: 382 miliardi di lire di esportazioni a fronte di un'importazione di 216 miliardi, quindi un saldo ampiamente attivo, che fa di questo settore uno dei veloci dell'«italian style». Il nostro infatti non è un giocattolo tecnologico, anzi è una produzione tradizionale, tradizionalissima, che si rinnova però nel disegno e nello stile a seconda della moda.

Freddo è singolare che anche sul nostro terreno forte, quello delle bambole, dobbiamo affrontare ora la concorrenza americana. Sta infatti per arrivare sul nostro mercato la famosa pupattola da adottare, la brutta e tenera creatura che viene affidata alle bambine con tanto di certificato e previo giuramento di eterno amore da parte della fortunata assegnataria. Prodotto dalla Cabbage Patch Kids (CPK) e distribuito per l'Italia dalla DAG, questa orfanella sarà in vendita verso la fine di febbraio o l'inizio di marzo e senza fatica è già diventata la piccola «diva» del salotto internazionale del giocattolo. La vuole la TV, i giornalisti chiedono di lei ed è già circondata di cure da parte di gentili signorine che tengono perennemente in braccio questo futuro oggetto di desiderio infantile, anche se brutto o forse proprio perché brutto. Come dice il foglietto promozionale la «filosofia

del prodotto» è che ogni «CPK» non è una bambola, ma un bambino, e dopo la regolare adozione perciò ogni «mamma» riceverà per il compleanno un biglietto di auguri dalla fabbrica. Lo slogan che campeggia sullo stand è: «Da chi ami qualcosa da amare».

E se l'America colpisce al cuore, l'Italia risponde con il suo senso estetico. Ed ecco perciò la bellissima Camilla (che ha già riempito di sé intere pagine dei quotidiani con la domanda «Chi è Camilla?» della ditta Sebino: non è orfana, ma ha il passaporto. Un documento quasi vero, sul quale va applicata la fotografia della pupa finita insieme alla «bimba» vera, completo di bollo e visti. Camilla partecipa anche a un concorso a seconda del viaggio che farà e dei confini che

L'industria italiana contrappone una bambola signorile e col passaporto alla pupattola brutta che arriva dagli Usa. C'è anche «Pacifist», il gioco della pace. Ma non mancano armi sofisticate

vincerà effettivamente. Il costo si aggira attorno alle 40-45 mila lire (qualcosa in meno della parente americana). Un altro giocattolo che risulta alla analoga è il bambolotto Furga con certificato di nascita. Tutte creature bellissime, vestite alla moda, con capigliature di fili di lana, boccioni e trecce, codini e arruffate teste corte, morbide e lavabili, pronte a entrare nel bagaglio di bambini che girano il mondo o sognano di farlo portandosi appresso e addosso la bandiera dell'italian style.

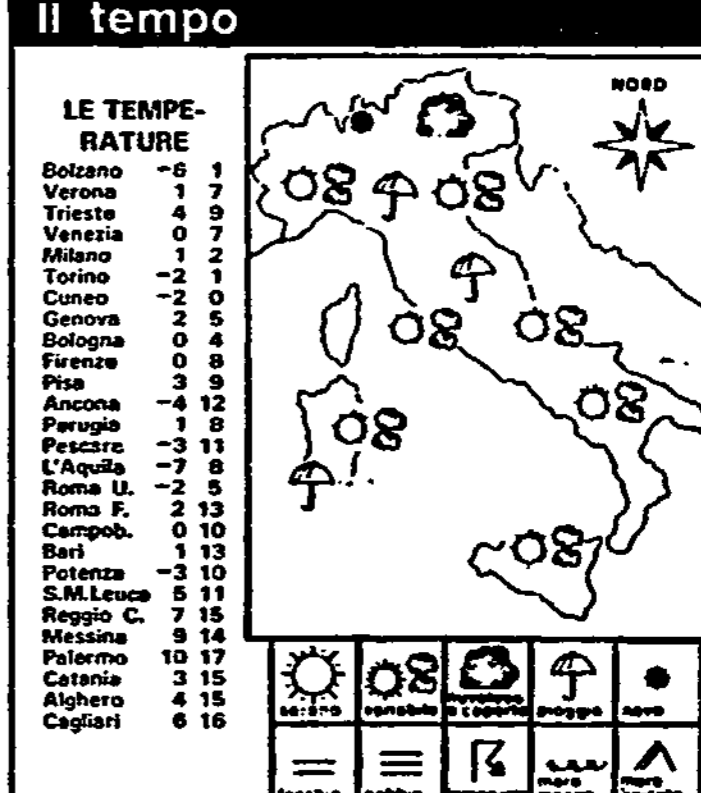
I nostri produttori di giocattoli sembrano avere sempre presente l'ideale ellettico del «buono e bello». Non basta rispondere alla bambola racchiusa con la bambola bella ed ecco arrivare sul mercato invaso dai war-games il gioco Pacifist prodotto dalla ditta Clementoni di Recanata. Lo slogan dice: «Fate la Pacifist, non la guerra» e infatti su una scacchiera a immagine e somiglianza della Terra i partecipanti, anziché giocare ad acquisire beni e soldi come nei capitalisti, si scontrano, puntano a «portare tutti i popoli della Terra ad un stesso livello di progresso e benessere».

Non pensate però che manchino le armi, miniaturizzate o ad estesa misura degli originali. La ditta dei fratelli Villa, per esempio, produce fucili e pistole e li propaga facendo aperto riferimento all'omonimo rivoluzionario Pancho Villa anche attraverso l'immagine di un bambino piccolissimo vestito da peone e armato di un fucile più grande di lui. Ma, che siano pacifisti o

no, i giocattoli italiani stanno combattendo la loro battaglia contro i colossi giapponesi dell'elettronica e contro i minicomputer che simulano indifferenzialmente la guerra e la distensione, la partita di pallone o il conflitto spaziale. La Casio presenta al salone il suo ultimo videogiocchetto (costo intorno alle 120.000) che si chiama «Western bar ed è il primo con altoparlante: suona e spara e occupa lo stesso spazio di un piccolo calcolatore tascabile».

Insomma sui 75.000 metri quadrati di esposizione fiorentina, dipinti a colori pastello e coperti in tenero peluche, i giocattoli simulano un fronte internazionale di ben più vaste dimensioni: ogni bambino è un territorio di conquista.

Maria Novella Oppo



SITUAZIONE — Una perturbazione atlantica proveniente dall'Europa nord-occidentale si è portata molto rapidamente, con rapidità del previsto, verso l'arco alpino e nella giornata di ieri ha interessato le regioni settentrionali con annuvolamenti estesi e precipitazioni a carattere nevoso sui rilievi alpini ed in pianura. Ora la perturbazione si muove più lentamente verso levante perché il suo movimento è ostacolato da un'area di alta pressione che è presente sui Balcani.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali inizieranno precipitazioni nevose o coperte con precipitazioni nevose sui rilievi e localmente anche in pianura. Durante il pomeriggio o la serata terrena alta temperatura coinciderà dal settore occidentale. Sull'Italia centrale graduale intensificazione delle nuvolosità e successive precipitazioni ad inizio della fascia tirrenica e la Sardegna. Nevicate sulle zone più alte degli Appennini. Sull'Italia meridionale cielo irregolarmente nuvoloso ma con tendenza ad intensificazione delle nuvolosità. Temperatura senza notevoli variazioni.

SIRIO

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

A 48 ore dalla scadenza fissata, affanno nel governo

Trattativa, interviene Craxi?

Veniamo ai fatti

di GERARDO CHIAROMONTE

ORMAI, di quello che si dice e si scrive di noi, non ci meraviglia più niente. E da gran tempo che una parte non piccola dei cosiddetti osservatori politici sembra essere impegnata, pressoché esclusivamente, a commentare (e a inventare) «volte» nella politica del PCI, legate sempre, benissimo, a più o meno aspri contrasti al nostro interno. Il colmo è stato raggiunto quando, nei giorni scorsi, la «Repubblica» (e poi anche altri giornali) ha annunciato che avevamo deciso, in una riunione della Direzione, di dichiarare chiuso ogni discorso con il PSI e di «aprire» alla DC per un nuovo patto istituzionale: dimenticando, puramente e semplicemente, il fatto che sono mesi e mesi che andiamo ripetendo di voler tenere il più possibile distinte le questioni del governo e della sua politica (e della nostra opposizione ad essa) da quelle relative al funzionamento delle istituzioni, e alla loro riforma per cercare nuove regole del gioco che rendano più efficiente e sicuro il nostro regime democratico.

La verità è che questi cosiddetti osservatori politici non vogliono convincersi che la nostra azione politica non parte da posizioni pregiudiziali, per di più (secondo loro) mutevoli ad ogni stornir di fronsima è legata a un'analisi rigorosa dell'operato del governo e dei partiti della maggioranza in rapporto alle esigenze del paese.

Opposizione settaria, la nostra? Ma non diciamo sciocchezze. Intanto ci sono questioni che travalicano i rapporti fra maggioranza e opposizione. Ho parlato di funzioni e compiti del gioco democratico, cioè del funzionamento e della riforma delle istituzioni repubblicane. Ma voglio anche ricordare che nella settimana scorsa abbiamo discusso, nei due rami del Parlamento, un documento con l'avvio a conclusione della trattativa per la revisione del Concordato. E' un documento preoccupato che questo potesse giovare alla maggioranza, al governo, al presidente del Consiglio. E non diciamo anche, qualche mese fa, che se il governo si fosse impegnato seriamente per non far fallire la trattativa di Ginevra sui missili e per arrivare a una loro riduzione bilanciata a Est e a Ovest, e avesse sospeso l'installazione dei missili a Comiso, avrebbe avuto il nostro appoggio? E non stiamo lavorando, ancora oggi, affinché questo governo si impegni e operi per sollecitare, dalla NATO e dal Patto di Varsavia, atti di buona volontà che interrompano la folle corsa all'armamento missilistico e possano riaprire la via alla trattativa?

Ma — ci si obietta — nel campo della politica economica e sociale siete intransigenti, e spingete al peggio. Anche qui, non scherziamo. Quale politica economica e finanziaria (che noi respingiamo) questo governo presenta? Della legge finanziaria tutti (anche quelli che l'hanno sostenuta) hanno parlato male e tutti hanno detto che da essa era assente ogni idea per una politica di rilancio degli investimenti e dello sviluppo. Subito dopo, è cominciata la ridicola danza delle cifre, cioè delle migliaia di miliardi che mancavano. Poi non si è saputo fare altro che aumentare il prezzo della benzina. E adesso siamo alle proposte di De Michelis. Non abbiamo negato che in queste proposte ci fosse anche qualche novità, ad esempio nel campo della politica fiscale. E tuttavia abbiamo detto che, nella sostanza, si chiedeva, ai lavoratori e ai sindacati, uno scambio ineguale, nel senso che di certo c'era la diminuzione del valore reale dei salari in cambio di cose molto incerte o (per molti campi, fra i quali l'occupazione) di nulla. In verità l'intervista di De Michelis a «La Stampa» dell'altro giorno ce lo conferma. Eravamo stati, forse, perfino un po' ottimisti. Lo scambio non c'è né De Michelis lo propone: egli dice una sola cosa con precisione, che bisogna diminuire il salario reale del 23%. Il resto si vedrà. L'amico Carniti ci con-

cederà il diritto di giudicare — come partito nazionale e democratico di opposizione — questa politica economica e sociale del governo, e di constatare, ancora una volta, che non si sa quale politica industriale si intenda seguire, e quali siano gli impegni seri per l'occupazione e il Mezzogiorno. Abbiamo proposto in Parlamento, discutendosi di legge finanziaria, una diversa manovra di politica economica. Abbiamo sfidato il governo ad una vera ed effettiva politica di redditi (di tutti i redditi). Ci si è risposto, nella sostanza, picche. Per non parlare dell'assenza di ogni iniziativa del governo per un qualche rilancio della politica comunitaria europea nei settori industriali decisivi, nella ricerca, in campo monetario, ecc. Così la situazione economica e quella produttiva (e quella finanziaria) sono destinate ad aggravarsi, e a rischiare l'emarginazione in campi decisivi.

Dalle proposte del governo non emerge, a nostro parere, una manovra antinflazionistica. La verità è che questi cosiddetti osservatori politici non vogliono convincersi che la nostra azione politica non parte da posizioni pregiudiziali, per di più (secondo loro) mutevoli ad ogni stornir di fronsima è legata a un'analisi rigorosa dell'operato del governo e dei partiti della maggioranza in rapporto alle esigenze del paese.

Opposizione settaria, la nostra? Ma non diciamo sciocchezze. Intanto ci sono questioni che travalicano i rapporti fra maggioranza e opposizione. Ho parlato di funzioni e compiti del gioco democratico, cioè del funzionamento e della riforma delle istituzioni repubblicane. Ma voglio anche ricordare che nella settimana scorsa abbiamo discusso, nei due rami del Parlamento, un documento con l'avvio a conclusione della trattativa per la revisione del Concordato. E' un documento preoccupato che questo potesse giovare alla maggioranza, al governo, al presidente del Consiglio. E non diciamo anche, qualche mese fa, che se il governo si fosse impegnato seriamente per non far fallire la trattativa di Ginevra sui missili e per arrivare a una loro riduzione bilanciata a Est e a Ovest, e avesse sospeso l'installazione dei missili a Comiso, avrebbe avuto il nostro appoggio? E non stiamo lavorando, ancora oggi, affinché questo governo si impegni e operi per sollecitare, dalla NATO e dal Patto di Varsavia, atti di buona volontà che interrompano la folle corsa all'armamento missilistico e possano riaprire la via alla trattativa?

Lama: per un accordo queste le condizioni

Intervista al segretario della CGIL - «Spostare le controparti anche con iniziative di lotta» - Nessun passo avanti sul fisco

ROMA — Mancano due giorni al 31 gennaio, la scadenza fissata dal governo per concludere il negoziato sul contenimento dell'inflazione del 1984 al programma 10%. Due giorni per riempire vuoti enormi nella politica economica o per mascherarli in qualche modo. Ancora ieri, nella sede tecnica del ministero delle Finanze, non si è riusciti a compiere un passo avanti su una materia come quella fiscale che pure è prioritaria e discriminante per una politica dei redditi che voglia essere equa e produttiva. Così, comincia a farsi sentire nel governo e nella maggioranza un certo affanno. Al punto che si parla di un possibile trasferimento del negoziato a Palazzo Chigi, direttamente da Craxi che già ieri avrebbe avuto un incontro riservato con Lama, Carniti, Bonvenuto e Del Turco.

(Segue in penultima) Pasquale Cascella

ROMA — Con Luciano Lama, il giorno dopo una lunga riunione della segreteria CGIL, CISL, UIL, mentre la trattativa con governo e imprenditori è bloccata, alla vigilia di una riunione del Comitato Esecutivo della CGIL. — E' vero che la divisione nel sindacato sta tra chi vuole l'accordo e chi no? — «C'è certamente nel Paese e anche nel sindacato chi vuole l'accordo a qualsiasi costo e, forse, chi non lo vorrebbe a nessuna condizione. Io non appartengo — e tutta la CGIL con me — né al primo, né al secondo partito». — Che chi parla di una CGIL teleguidata dal PCI? — «E' una campagna ingenerosa. Chi parla di interferenze esterne sulla CGIL che premebbero per la rottura e chi indugia nella fantapolitica, presentando un gruppo dirigente confederale cedevole a pressioni presunti esterne, non conosce la CGIL, non conosce i suoi dirigenti, a qualsiasi corrente appartengano, e dimentica, volutamente, le mille prove di autonomia che essi hanno dato in tanti anni di lavoro e di responsabilità. Soprattutto non conosce i lavoratori. Essi non si lasciano piagiare da nessuno».

(Segue in penultima) Bruno Ugolini

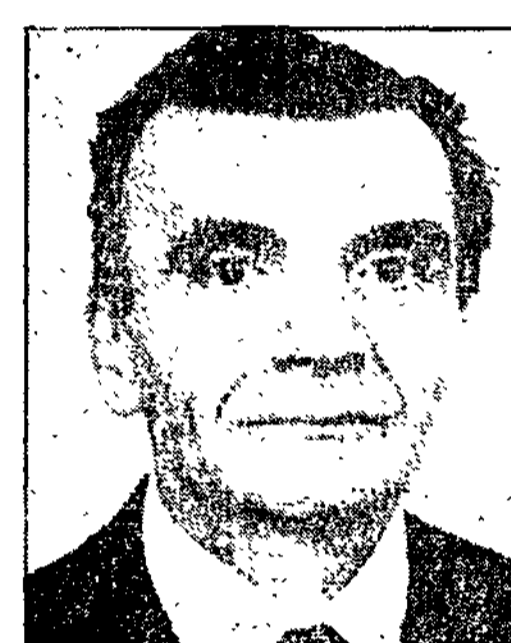
In alto mare il giallo di Firenze

'Non sono i mostri' dice il procuratore C'è un terzo uomo?

«Ricordatevi del Fornaretto di Venezia» afferma l'alto magistrato Perché tanta precipitazione nei sospetti sui due sessantenni?



Giovanni Mele



Piero Mucciarini

Dalla nostra redazione
FIRENZE — Aiutemmo a dire alla gente: attenzione ai chitari di luna, ai luoghi isolati. State attenti. Enzo Fileno Carabba procuratore capo di Firenze termina così la sua conferenza stampa. Un lungo sofferto dialogo con i giornalisti, pieno di dubbi, di metafore, di incertezze ma con un messaggio inequivocabile: il giallo del manico di Firenze non è stato risolto, si hanno elementi di probabilità solo per il primo delitto, per gli altri duplici omicidi siamo ancora nel campo delle ipotesi.

L'alto magistrato non è stato tenero, pur cercando di negare ogni conflitto, con la conduzione dell'inchiesta. Il dissidio è sembrato nato soprattutto sulla convocazione della conferenza stampa che ha alimentato l'illusione che il caso fosse definitivamente risolto, che l'incubo fosse finito.

«Ricordatevi del Fornaretto di Venezia», con un chiaro riferimento al panneliere Piero Mucciarini. Come a dire, siamo attenti a creare dei «mostri», a condannarli salvo poi doverli riconoscere innocenti quando è troppo tardi. E questa vicenda vittimica ne ha già fatte, da Guido Giovannini, sospettato per il delitto del 14 settembre 1974 a Borgo San Lorenzo, ad Ezio Spalletti tenuto in carcere 4 mesi e mezzo, additato come un guardiano, bollato con il terribile marchio del sospetto, infine Francesco Vinci, rimasto in una cella di Sollicciano quasi due anni.

Che ancora non si disponga di prove certe sembra dimostrato anche dal fatto che ogni giorno spuntano nuove teorie, nuove ipotesi sugli autori e sulle modalità degli atroci crimini. Si parla di un terzo uomo, si ipotizza mesi è stato il principale accusatore di Fran-

La polemica sulle nomine alla RAI

Lottizzazione: i partiti di governo fanno muro

Martelli e Spadolini: acqua sul fuoco - Dichiarazione di Occhetto

ROMA — Giovanni Spadolini pone con toni molto secchi la questione delle nomine e delle lottizzazioni, assumendo un atteggiamento piuttosto indignato nei confronti degli ultimi episodi della spartizione (Consob e RAI). Claudio Martelli gli risponde con gli stessi accenti, dicendo a voce alta che bisogna porre un freno a questo male italiano, con riforme e regolamenti, urgenti ed energici. Tutti e due lo fanno rispondendo ad alcune domande dell'«Espresso», e tutti e due ignorando il piccolo particolare che i protagonisti

delle lottizzazioni, fino a proprio contraria, sono proprio i capi dei partiti di governo. E cioè loro. Il segretario del partito repubblicano, assumendo l'aria consueta dell'uomo molto giusto, afferma che il partito repubblicano «pose nell'agosto dell'83 la questione della riforma del sistema delle nomine pubbliche tra i punti qualificanti del programma del pentapartito, fondandolo sul regole di collegialità, contro l'arbitrio sovrano di un solo uomo (come è stato il caso di Craxi) e di rispetto della competenza». E dopo questa sillabina affermazione (che tra i suoi vari

significati potrebbe avere anche quello dell'attacco a Prodi: «contro l'arbitrio solitario...») aggiunge solennemente: «Non chiediamo niente di più, ma non accetteremo niente di meno. E soprattutto niente di diverso». Claudio Martelli, da parte sua, si limita ad indicare quelle che ritiene le cause principali della lottizzazione: 1) in Italia, rispetto agli altri paesi europei, è più vasta l'area del controllo pubblico; 2) in Italia ci sono troppi partiti.

(Segue in penultima) Piero Sansonetti

Stanotte il presidente farà sapere se si candida per un altro mandato

Reagan cavalca un mito: l'America torna «grande»

La vecchia America torna alla riscossa con il suo leader naturale, l'ottimismo entusiastico di Ronald Reagan fa sfumare dubbi e inquietudini. Gli anni di un sottile malessere — l'epoca che il presidente ha definito «il lungo declino» — sono esorcizzati. Il moralismo di Jimmy Carter non suocia più echì. Tutta una fase storica — quella che indusse perfino Gerald Ford a dire, nel 1976, «lo stato dell'Unione non è buono» — è dichiarata chiusa dall'ultimo discorso reaganiano sullo stato dell'Unione.

Eppure il panorama dell'America odierna è meno roseo della descrizione che ne ha fatto l'uomo della Casa Bianca. L'economia ha ripreso a tirare, ma un deficit di bilancio senza precedenti (quasi duecento miliardi di dollari) oscura le prospettive a medio e a lungo termine. Per contenere gli effetti inflazionistici di questa voragine finanziaria provocata dalla crescita anomale delle spese militari si alzano i tassi di interesse, il che attira gli investimenti di capitale straniero negli Stati Uniti gonfiando artificialmente il valore del dollaro a scapito delle monete europee. Insomma, è come se si accol-

lassero agli alleati i costi della nuova spirale riarmistica. E' bello sentire il presidente americano usare il linguaggio della conciliazione con l'URSS. Ma gli atti che egli ha compiuto — dall'installazione degli euromissili alla firma della direttiva per fabbricare armi da guerra stellari — hanno prodotto insicurezza e pericolo. I Pershing-2 possono colpire Varsavia in sei minuti. Alinsk in sette e Mosca in otto (e non potrebbero essere richiamati se fossero lanciati per errore), ma i sotterranei sovietici armati di missili nucleari — lo ha annunciato il Pen-

si attendeva per motivi elettorali, ma per l'installazione ai confini del blocco sovietico di nuovi armi nucleari.

Ai lettori

A causa di un'improvvisa e immotivata agitazione, ieri pomeriggio, nel reparto di composizione dello stabilimento TESI di Milano, attuata contro il parere del CDF nel momento dell'entrata in vigore dell'accordo sindacale aziendale, l'edizione del nostro giornale, per l'Italia settentrionale, è stata incompleta e priva di alcune pagine locali.

Nell'interno

Eroina, ancora tre vittime (anche una 15enne)

Altre tre vite stroncate dall'eroina: una ragazza di soli 15 anni è morta nel Sannio. La droga è riuscita a raggiungerla in un paesino di 6000 abitanti. Un ragazzo di 21 anni è morto a Napoli mentre a Roma una overdose ha stroncato un'infermiera di 44 anni. Intanto, in attesa del verdetto, annunciato da Craxi, il sottosegretario Costa (PLI) ha avanzato un dubbio: si prenderanno solo «misure di facciata»?

«MD» s'interroga: come «tutelare» il cittadino?

Giudice soltanto «imparziale», al di sopra delle parti o giudice anche impegnato contro l'offensiva della grande criminalità economica per la tutela di tutti i cittadini? Inতো a questo nodo si sviluppa l'intenso dibattito al congresso di Sorrento del gruppo di Magistratura democratica. Terzi sono intervenuti Luciano Violante per il PCI e Pietro Ingrao per il Centro riforma dello Stato.

Delitto Chinnici: svolta dopo la retata negli USA?

Il giudice Rocco Chinnici sarebbe stato «scrifcato» sulla via della droga? E' l'ipotesi che viene avanzata dopo la notizia, rimbalzata dagli USA, dell'arresto di sette boss dopo un'operazione in grande stile portata a termine dalla DEA e dall'FBI. Gli uomini catturati (altri tre sono latitanti) sarebbero i principali artefici del traffico di eroina tra l'Italia e gli Stati Uniti. La notizia ha avuto un'eco a Caltanissetta dove è in corso il processo Chinnici.

Caso Campanella Una pagina sulle tragedie del mare

La scomparsa della «Tito Campanella», con il suo carico umano a bordo, ha riportato alla ribalta delle cronache la tragica situazione dei nostri marittimi costretti ad imbarcarsi sulle «carrette del mare», che non danno alcuna sicurezza e, quindi, a rischiare la vita, pur di portare a casa un salario. Di chi sono le responsabilità, che cosa bisogna fare? A QUESTI PROBLEMI L'UNITA' DEDICA OGGI L'INTERA PAG. 7

Diffusione straordinaria

«L'Unità» del 60°: il 12 febbraio numero doppio

Cominciano oggi le prenotazioni per il 12 febbraio, 60° anniversario della fondazione dell'Unità. Fra due domeniche usciranno con un numero doppio che verrà messo in vendita — anche nelle edicole — a 1.000 lire. Dopo il grande successo del 18 dicembre un'altra importante iniziativa editoriale e un altro grande appuntamento per la diffusione straordinaria. Un appuntamento che farà compiere un altro passo verso il raggiungimento dell'obiettivo della sottoscrizione straordinaria di 10 miliardi. Questo significa anche che i lettori che vogliono cogliere questa occasione per sottoscrivere per la prima volta o ancora una volta per «L'Unità» possono farlo versando al diffusori più di 1.000 lire. Nell'insero speciale a venti pagine.

- Da giornale clandestino a quotidiano di massa. Le tappe di una lunga e gloriosa storia e episodi inediti della vita quotidiana dell'Unità.
- Ieri e oggi una funzione insostituibile, ma che va conquistata giorno per giorno: il linguaggio, le notizie, i commenti del nostro giornale in una società che cambia. Ne discutiamo criticamente.
- Dove va l'informazione. Come siamo i giornali. C'è o non c'è un declino per la carta stampata, e a quali condizioni, nelle grandi trasformazioni dei sistemi e dei mezzi di comunicazione. La parola a giornalisti, esperti, studiosi.
- Quelle cinque parole sotto il titolo «organo del Partito comunista italiano» — sono un vincolo troppo stretto per un giornale di massa? Il quotidiano del partito non serve più? Opinioni a confronto.
- «L'Unità» come «produttore». I conti con l'evoluzione delle tecnologie, i mutamenti del mercato e la diffusione, la pubblicità come risorsa: novità con cui misurarsi.
- Dalla prima «scampagnata di popolo» del 1945 a Mariano Comense al Festival di Reggio Emilia del 1983: che cosa sono diventate le Feste dell'Unità.
- Una eccezionale documentazione sulla vita del nostro quotidiano attraverso i suoi manifesti e le sue prime pagine.
- Un poster: la prima copia in formato originale dell'«Unità» del 12 febbraio 1923.

Editoriale di Enrico Berlinguer

- Andrea Barbato
- Domenico Bartoli
- Giovanni Cesareo
- Tullio De Mauro
- Vittorio Emiliani
- Maurizio Ferrara
- Enzo Foresta
- Giovanni Giovannini
- Giorgio Grossi
- Angelo Guglielmi
- Pietro Ingrao
- David Lajolo
- Romano Ledda
- Alfonso Leonetti
- Emanuele Macaluso
- Niriani Mafai
- Giacomo Manzù
- Carlo Marietti
- Fabio Mussi
- Giampaolo Pansa
- Gian Carlo Pajetta
- Luca Pavolini
- Lucio Petruccioli
- Antonio Piatì
- Francesco Pinto
- Luigi Pintor
- Edoardo Sanguinetti
- Stefano Schiapparelli
- Paolo Spriano
- Giuseppe Vacca